



anno 79 n.323 giovedì 28 novembre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPESE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi si avvale della  
facoltà di riscrivere la storia:  
«Durante il G8 di Genova



con poca spesa e qualche  
fioriera abbiamo trasformato  
il centro storico. Con grande

soddisfazione dei cittadini».  
Agenzia Dire, 27 novembre,  
ore 15,06

## Bossi: e poi prenderemo il Quirinale

Il ministro non vuole solo spaccare l'Italia: subito l'assalto alla Consulta e il presidenzialismo  
In Senato l'Ulivo attacca: ha insultato Paese e Parlamento, lo fermeremo con un referendum

SE  
L'ULIVO  
VUOLE  
VINCERE

Nicola Tranfaglia

Di fronte all'offensiva per così dire legislativa e propagandistica (grazie allo strapotere sui media, davvero indecente) di un centro-destra - che è sempre più destra populista e autoritaria, lontana dal neocentrismo cattolico ad essa legato - spetta all'opposizione di centro-sinistra un compito tutt'altro che facile.

Innanzitutto identificare con chiarezza, e comunicare agli italiani, quel che tiene insieme e potrà far alleare in vista delle prossime elezioni amministrative del 2003 (ma anche delle possibili politiche anticipate del 2003 o del 2004) forze politiche, sociali ed economiche che si rifanno a filoni culturali differenti, dal cattolico democratico al socialista, dal liberale al democratico radicale, ma che criticano a fondo l'attuale maggioranza e intendono attuare, se vinceranno, un programma alternativo. Quindi trovare una forma di alleanza più efficiente e adeguata ai nostri tempi che superi forme di partito che sono in crisi profonda da decenni e probabilmente irreversibile e che consenta di far rinascere nei cittadini l'entusiasmo del '95-'96 e dell'Ulivo prodiano.

SEGUE A PAGINA 30

A COSENZA  
È SUCCESSO  
QUALCOSA

Eva Catizone\*

Qualcuno ha scritto in questi giorni che ho rischiato ed ho vinto. È vero, era un rischio, perché 40-50 mila persone che arrivano in una città del Sud non abituata a gestire questo tipo di eventi non sono poca cosa. Eppure, non ho mai avuto dubbi sulla capacità della mia città di assorbire e fare propria una protesta che sgorgava spontanea dalle menti e dai cuori di ogni cittadino sensibile. Poi, la manifestazione è diventata anche molto di più. È stato come se un sospiro di sollievo si levasse dalle strade e dai quartieri attraversati dal corteo. Ho avuto la sensazione di una città che si spoglia da tanti, troppi condizionamenti.

\*Sindaco di Cosenza

SEGUE A PAGINA 30



ROMA Prima la devolution. Poi l'assalto alla Corte Costituzionale e al Quirinale. Umberto Bossi prende la parola al Senato e ribadisce il suo progetto di smembramento dello Stato. «Chi la dura la vince», aggiunge sprezzante tra le proteste dell'opposizione. «È un discorso non degno di un ministro della Repubblica», commenta il presidente dei senatori ds, Gavino Angius.

BENINI A PAGINA 3

### Dirottamento

Paura sul volo  
Bologna-Parigi  
Arrestato squilibrato

CARUGATI e POLETTI A PAG. 9

### Parole segrete

Berlusconi-Dell'Utri  
se telefonando...

Vincenzo Vasile

Bocca cucita con i giudici. Però tra loro - quando si trovano a tu per tu o pensano di non essere ascoltati - parlano, e come se parlano, Berlusconi e soci. Chiacchierano, quasi giulivi, di casate, tipico dolce siciliano, di cui un amico mafioso di Dell'Utri, coimputato per mafia al processo di Palermo dove il grande capo ha fatto scena muta, riforniva proprio l'inquilino della villa di Arcore e la sua famiglia.

SEGUE A PAGINA 7

### Scioperi e proteste



Londra: un sit-in dei vigili del fuoco inglesi contro il governo Blair.

### LA PIAZZA CHE SCUOTE L'EUROPA

Rinaldo Gianola

Le piazze d'Europa si stanno riempiendo di lavoratori preoccupati e arrabbiati. Come se fosse un fiume carsico a lungo addormentato, la protesta riemerge vigorosa, quasi sorprendente per la sua diffusione e per il suo impatto sull'opinione pubblica.

I dipendenti statali protestano in Spagna. In Francia gli addetti delle grandi imprese pubbliche (France Telecom, Edf, Gaz de France, Air France) temono le privatizzazioni annunciate dal governo Raffarin.

SEGUE A PAGINA 31

Si è dimesso il centrista Staderini che dice: non c'è più speranza. Baldassarre non si ferma. Fassino: a casa tutto il Cda

## Rai, fuori un altro: restano in due La tv a picco, l'ultimo spenga la luce

### LA GUERRA DOPO LA GUERRA

Gabriel Bertinetto

Guerra o pace? E se la prima opzione dovesse prevalere, guerra americana o guerra con avallo dell'Onu? Sinora il dibattito e le polemiche sulle inquietanti prospettive che riserva al mondo la crisi irachena, hanno oscillato fra questi due orizzonti interpretativi: etico-umanitario il primo, politico-giuridico il secondo. Meno frequentemente nelle analisi e nei commenti è affiorato un terzo tipo di approccio, che potremmo riassumere in questa domanda: quali pericoli comporta per la convivenza dei popoli e l'umanità intera lo scatenamento di un conflitto in un'area come quella del Golfo? Il

questo credo contenga in sé la risposta, per chiunque voglia guardare la realtà con mente sgombra da pregiudizi ideologici o aprioristici scelte di campo. È evidente che attaccare l'Iraq oggi significa dare fuoco alle polveri in una santabarbara, soprattutto se si hanno presenti gli obiettivi strategici che con ogni probabilità ispirano la frenesia bellica di Bush: rimpiazzare la dittatura di Saddam con un regime amico, possibilmente democratico, comunque satellite, e partire da qui per ridisegnare la mappa geopolitica dell'intera regione.

SEGUE A PAGINA 14

ROMA Un presidente, un consigliere in carica e un consigliere «congelato». È quello che rimane del Cda di Viale Mazzini dopo le dimissioni di ieri mattina di Marco Staderini, terzo membro del consiglio a lasciare il vertice della tv pubblica dopo l'addio confermato l'altra sera a Pierferdinando Casini, di Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Ma lo stitichio del consiglio non scompone Baldassarre ed Albertoni che oggi si

vedranno per celebrare il rito sempre più solitario del Cda. Il presidente della Commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli spiega: «Baldassarre ed Albertoni devono rendersi conto che si tratta della crisi più grave mai attraversata dalla Rai e che dire «andiamo avanti» non ha senso: è una stupidaggine. È inutile fare la politica dello struzzo».

LOMBARDO A PAGINA 2

### Finanziaria

Invalidi e pensionati protestano davanti al Senato blindato

WITTENBERG A PAGINA 15

### Fiat

La trattativa parte male  
L'azienda conferma gli 8.100 esuberanti

MASOCCO A PAGINA 17

L'Italia uccide la ricerca

## NOI, SCIENZIATI CON LA VALIGIA

Carlo Rubbia

Pubblichiamo il testo dell'intervento del premio Nobel per la Fisica e presidente dell'Enea al convegno sulla Ricerca organizzata da Confindustria.

Parlo come Premio Nobel e in riferimento alla mia esperienza che mi ha visto per 18 anni come Higgins Professor alla Università di Harvard, come manager della ricerca internazionale, come Direttore generale del Cern, come realizzatore del Sincrotrone di Trieste e del Crs4 di Cagliari, da cui è nata la formidabile ricaduta industriale Tiscali, e non ultimo come presidente dell'Enea.

SEGUE A PAGINA 8

### fronte del video Stati... confusionali

Serata tv dedicata al tema della giustizia, quella di martedì. A "Ballarò" partecipava, tra gli altri, l'avvocato Pecorella, difensore di Berlusconi, il quale non ha avuto vergogna di ammettere che la legge Cirami è stata votata apposta per bloccare il processo di Milano. Ma si parlava anche di Andreotti, dei "cospiratori" di Cosenza, di Sofri e di quelli che sono in galera, colpevoli o innocenti, comunque ingiustamente privati della loro dignità. Troppa carne (umana) al fuoco e il conduttore Floris, in preda alla famosa ansia da scaletta, troncava discorsi e procedeva verso il finale trascinando detriti di parole, di pensieri e anche di insulti pecorelliani. Ma, nel complesso, un guazzabuglio interessante, cui gli non sapremmo rinunciare, essendo "Ballarò" l'unico programma di dibattito in prima serata nel quale non ci tocchi assistere alle furie mistiche di Antonio Socci. In seconda serata, da Costanzo, c'erano Fassino e il ministro Castelli, il quale ultimo in fatto di giustizia non sa dire due parole in croce, ma quando parla di devolution tira fuori il meglio della sua cultura celtica. Testuale: «Gli Stati Uniti si chiamano Stati Uniti e mica stati divisi». E qui un altro sarebbe crollato, ma Fassino ha retto all'urto.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

DOMANI

LA SALUTE

SABATO

LIBRI

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.  
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS**  
Finanziaria S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Natalia Lombardo

ROMA Meno tre. Ci ha pensato su la notte, il consigliere Rai Marco Staderini, poi ieri mattina ha deciso: «Prendo atto dell'impossibilità di continuare con decoro questo lavoro», dice nella lettera di dimissioni che ha inviato ieri mattina ai presidenti delle Camere il consigliere cattolico di area centrista. Con tutte le sue «convinzioni da elettore di centrodestra», spiega di aver cercato di «affermare i principi di una corretta e autonoma gestione aziendale e di un equilibrato pluralismo nell'informazione». Ma il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, come sempre codici alla mano ha subito «congelato» le dimissioni del consigliere pur di andare avanti in attesa di un reintegro, piccato perché Staderini ha scritto a Pera e Casini e non a lui. Anzi, il presidente Rai ha intimato al consigliere di uscire dal freezer e «partecipare alle riunioni del consiglio». «Io e Baldassarre non ce ne andiamo», annuncia il consigliere leghista Albertoni, sostenuto a gran forza da Bossi che tuona contro chi «gioca allo sfascio. Il Cda sarà reintegrato», tanto, «i candidati non mancano mai...». E ieri il Cda modello Japan è andato avanti, ha fatto contento Maurizio Gasparri approvando il codice sui minori e parlando di Fiction. L'Albertoni, che ventila prossime nomine, vorrebbe tanto una fiction padana che compensi il troppo siculo «Montalbano».

A far decidere definitivamente Staderini è stato anche l'atteggiamento avuto da Baldassarre la sera prima verso il presidente della Camera. Quel «a che serve ratificare le dimissioni, lo ha già fatto il consiglio», che ha mandato su tutte le furie Casini. Infatti il consigliere, nella lettera, ha parlato chiaro, ricordando di avere posto «alle Signorie Vostre» il quesito sulla validità di un consiglio a due, «come dimostrano le affermazioni con le quali il Presidente della Rai Baldassarre ha inteso ratificare autonomamente le dimissioni dei consiglieri Donzelli e Zanda sulla base del codice civile, senza rispettare i numerosi precedenti in materia che assegnano ai Presidenti delle Camere il potere di accettazione delle dimissioni».

Puntuale solo nelle repliche sempre più arroganti, Baldassarre dà un altro schiaffo alla seconda e terza carica dello Stato e una bacchettata al consigliere: «Staderini è male informato, è la legge che lo dice», non la prassi. Il Codice Civile, lo Statuto Rai e la legge (transitoria) 206 del '93 come le Tavole di Mosè, insomma, per il «presidente della Sisal», come lo chiama Zanda invitandolo a dimettersi.

Adesso la decisione spetta a Pera e a Casini. Berlusconi, Fini e Bossi fanno muro per un «reintegro» del Cda e hanno accolto come un affronto o un «ribaltone» dell'Udc le dimissioni di Staderini. Non commentate da Marcello Pera. Ma i pareri dei presidenti delle Camere restano opposti. In una lettera Pera ha chiesto un «incontro a breve» per il reintegro del Cda, il che vuol dire che sposa la linea giuridica di Baldassarre. Casini accetta l'incontro, ma è pronto a uno scontro sui pareri giuridici. L'idea di Casini resta quella che l'accettazione delle dimissioni spetta ai presidenti delle Camere, quindi fino alla sera di martedì, quando Zanda e Donzelli hanno confermato

Intanto un consiglio al lumicino fa contento Gasparri approvando il codice sui minori

”

“ Uno schiaffo sonoro alle alte cariche dello Stato da parte del vertice dell'azienda che interpreta a modo suo lo statuto e il regolamento



Berlusconi Fini e Bossi fanno muro per il reintegro Petruccioli (Vigilanza): nessuno può pretendere di lasciare immutate le cose così come stanno

”

# Staderini si dimette, Baldassarre lo congela

Atto di forza del presidente Rai contro il terzo consigliere dimissionario: lo voglio alle riunioni

Il Presidente della Rai Antonio Baldassarre con il consigliere leghista Ettore Albertoni Massimo Sambucetti/Ap



## Anche Aznar nel salotto di Vespa

Carramba che sorpresa, guarda un po' chi arriva a «Porta a Porta». Nel salotto mediatico di Bruno Vespa questa sera sarà ospite il premier spagnolo José María Aznar che, dopo aver partecipato al vertice bilaterale italo-spagnolo a Villa Madama, farà qualche centinaio di metri, per raggiungere lo studio Rai di via Teulada dove si registra la trasmissione. Tra santone rimborsato e delitto di Cogne ecco l'eccezionale partecipazione di un premier straniero. Al suo amico José María deve averglielo consigliato Berlusconi di non sottrarsi all'invito di Vespa, conduttore amico. D'altra parte da quella poltrona lui ha fatto le sue promesse elettorali, ha sottoscritto il contratto con gli italiani, ha diffuso spot, ha venduto sogni e promesse. Con Aznar, in studio, ci saranno anche Vittorio Sgarbi e l'immane Raffaele Carrà. Oltre ad un certo numero di ospiti a sorpresa...

## il punto

### UNA GIORNATA DIFFICILE PER IL GOVERNO (E LA CULTURA)

Marcella Ciannelli

Una giornata della debacle. Per la cultura e per la stabilità della maggioranza. Se le citazioni colte del premier e del suo sodale Bossi hanno fatto a pugni con la storia, la coalizione di governo ha vissuto il giorno più difficile dalla nascita ai giorni nostri. Carlo IV, l'uomo che volle Praga tanto bella da essere capitale, confuso con Carlo V da un Berlusconi attratto solo dall'idea che si possa governare per cinquant'anni. Come l'imperatore sul cui impero non tramontava mai il sole. E il ministro Bossi già a travisare gli eventi in nome della devolution. Con i garibaldini che sarebbero stati in gran parte bergamaschi e bresciani. Ergo l'Italia unita è figlia del Nord. Con un rapido slalom tra una citazione di Francesco Crispi ed un'altra di Carlo Cattaneo per poi citare il «federalismo senza problemi degli Stati Uniti», dimenticando del tutto la sanguinosa guerra di secessione che insanguinò per quattro anni l'America, e dimostrando così di non aver studiato ma anche di non aver visto «Via col vento». Colorite esibizioni del premier e dell'amico di Tremonti. Per cercare di far dimenticare il gorgo in cui rischia di annegare «la solida coalizione di governo». Stando ai numeri ma non alle leggi della politica. L'altro giorno, dopo il vertice a casa di Berlusconi, sembrava che i fastidiosi centristi fossero stati messi all'angolo. Nella vicenda Rai e non solo. Ed il premier, ormai certo di aver messo a tacere Pier Ferdinando Casini e i suoi, si era preparato per ieri una bella passerella mediatica. Una mattinata dedicata all'ambiente con annessi panchine, vialletti e punto di osservazione offerti al Fai di tasca propria. E poi al fianco del prode Bossi pronto ad esibirsi al Senato in difesa della sua devolution. Appuntamento prima rinviato al pomeriggio. Poi saluto del tutto con la scusa di un providenziale Consiglio supremo di difesa. Nella giornata in

cui la granitica maggioranza cominciava a mostrare un'innegabile crepa la scelta più opportuna è stata quella del silenzio. Se l'uomo della Padania ha dovuto esibirsi senza poter godere degli applausi del premier, «ma non è stata una scelta politica» ci ha tenuto a precisare il «devoluto» ministro, dalle dichiarazioni di altri esponenti di maggioranza è stato chiaro che la questione, anche per loro che in gran parte poco ne masticano, è politica. Lo schiaffo inferito l'altro giorno a palazzo Grazioli ha lasciato il segno. E così si è verificato l'imprevedibile. Specialmente per Berlusconi che, quando ci mette le mani lui, è stato finora convinto che nessuna osa opporsi. Ed invece non è andata così. Casini ha dato il via libera alle dimissioni di Marco Staderini che ha scritto nero su bianco che «non si può più lavorare con decoro in questa Rai». La dimostrazione della ribellione di un pezzo della coalizione di governo. La prova che ci si può illudere di aver vinto tre a uno. Perché quell'uno, se non ci sta, può ribaltare la situazione.

Ed ora Berlusconi, Fini e Bossi si trovano a fare i conti con la realtà. Molto infastiditi. Specialmente il vicepremier che ha visto svanire nel nulla la sintonia con Casini di qualche mese fa. E se sulla vicenda Rai la via indicata resta quella del reintegro dell'attuale Cda per non darla vinta alla sinistra che l'ha definito «al capolinea» anche se il capogruppo leghista Ce è stato costretto ad ammettere che «la situazione politica è poco presentabile» è chiaro che le questioni all'orizzonte sono ben altre. Compreso quella di dover rendere conto al presidente della Repubblica della totale indisponibilità alla riapertura del dialogo tra i Poli. Non c'è dubbio. Per rimettere assieme i pezzi Berlusconi avrà bisogno di molto tempo. Lui ne ha tanto. Dorme poco. L'ha detto: «Prendo pillole per stare sveglio».

## l'intervista

### Morri: le furbizie sono inutili La Quercia non farà nessun nome

ROMA «Baldassarre? Un presidente inadeguato, faziioso e incompetente. Spero che la sua storia e la sua dignità possano scongiurare la convinzione che può andarsene solo con i carabinieri...». Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione, non vede altra possibilità che l'azzeramento del Cda Rai.

**Staderini si è dimesso, ma sia il presidente della Rai che Berlusconi, Fini e Bossi vogliono andare avanti. Un atto di forza?**

«La dimissioni di Staderini, che si definisce elettore del centrodestra, dimostrano che la crisi della Rai è reale, non un'invenzione del centrosinistra. Un fatto riconosciuto anche nella società, da grandi giornali di opinione come il «Corriere della Sera» e dall'Osservatore Romano. Il presidente Baldassarre e il direttore generale, Sacca, non sono in grado di gestire questa azienda».

**Cosa si aspettano i Ds dai presidenti delle Camere?**

«Rispettiamo le loro decisioni e attendiamo. Ma già dopo le dimissioni di Donzelli e Zanda avevamo chiesto loro una iniziativa tesa al ricambio dei vertici, vale ancora di più ora. Sarebbe auspicabile un vertice di garanzia, in attesa che vengano cambiati i criteri di nomina del Cda. Il principio non dev'essere quello di una logica maggioranza e opposizione, ma l'affidare questo ruolo a personalità in grado di produrre un progetto culturale e industriale. Per noi non è ipotizzabile un mero ricambio di ben tre consiglieri su cinque che lasci al loro posto Baldassarre e il consigliere leghista Albertoni. Non parlo di Sacca perché lo nomina il Consiglio, ma il giudizio è lo stesso».

**L'Ulivo, a questo punto, pensa che abbia un senso stare dentro al Cda?**

«Il primo passaggio è l'uscita di questi

vertici. Poi, se si arriva a una gestione condizionale, che rispetti il pluralismo reintegrando Biagi e Santoro, che punti a un rilancio industriale e culturale per rendere competitiva la Rai, allora l'opposizione darà il suo contributo».

**Sono già circolati dei nomi riconducibili ai Ds o al centrosinistra. Guglielmi, Del Bosco, Annunziata...**

«Sia chiaro che i Ds non si presteranno a operazioni furbesche già tentate, che hanno solo il sapore della disperazione».

**Insomma, dai Ds nessun nome?**

«Nessun nome. Del resto Donzelli e Zanda non erano due funzionari di partito e si sono mossi in modo autonomo. Ora non meriterebbero che il Ulivo proponesse altri nomi per sostituirli. Non ci sono accordi sottobanco. Qualcuno pensa di dividere l'opposizione, o di trovare qualche ingenuo personaggio che si presti al restyling di facciata».

**Ma se venissero proposte persone di area ulivista, facendo intendere che un accordo c'è, cosa fate?**

«Nulla. Tutta l'opposizione è concorde nel chiedere l'azzeramento del Cda. E chi è nominato, anche se è legato al centrosinistra, risponde a se stesso, non è vendibile all'esterno come appartenente all'Ulivo. Ma non penso che i presidenti delle Camere si prestino a giochi per dividere l'opposizione».

le loro dimissioni a Montecitorio, il Cda sarebbe stato ancora a cinque. Se così fosse, le nomine a due non sono da ritenere valide. Ma sulla linea di Pera pesa la compattezza della maggioranza: Bossi che tuona, Berlusconi che si sente forte, Fini che dice «reintegro», anche se potrebbe aprire uno spiraglio a Casini.

Tutta l'opposizione chiede l'azzeramento del Cda, e l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo ha votato all'unanimità un documento in tal senso. Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, commenta seccato: «Questo vertice non c'è e nessuno può dire, lasciamo le cose come stanno. Non

c'è codice civile che lo possa giustificare». E torna a porre dei quesiti a Pera e Casini: se e quando il Cda decade come tale; da quando sono operanti le dimissioni di Staderini; nel caso il Cda non decada così com'è, i nuovi membri da nominare possono chiedere l'elezione di presidente e direttore generale?

Marco Follini è uscito da un colloquio con Casini con un sorriso serafico e una sgarriante cravatta arancione. Per l'Udc l'esseri tolti dall'angolo in cui erano stati messi a Palazzo Grazioli, aver costretto i «parenti-serpenti» a fare i conti con le quote di consiglieri da dividersi è un bel risultato. Pippo Gianni intima «ai due giapponesi di sgomberare il campo». Buttiglione si affida al cielo e Giannardi giura fedeltà alla maggioranza. Ma un altro segnale è ciò che è avvenuto ieri nella riunione della Vigilanza: il ds Falommi e Gentiloni, della Margherita, hanno presentato un ordine del giorno per l'azzeramento dell'intero Cda. Anche due centristi, Jervolino e Moncada erano disposti a votarlo, ma senza il passaggio sulla illegittimità delle nomine a due. FI, Lega e An hanno temuto di andare in minoranza, data la loro scarsa presenza: escamotage di FI, la verifica del numero legale. Non c'è, non si vota.

Nella dichiarazione di appartenenza politica di Staderini ha fugato i dubbi su un suo «ribaltone». La scelta di non dimettersi con i due dell'opposizione lo dimostrerebbero, e un mese fa avrebbe anche potuto diventare lui il presidente. Ma nella maggioranza in Parlamento l'accusa è unanime: dai leghisti al forzista Paolo Romani che lo chiama «il presunto» consigliere di maggioranza. Cosa accadrà non è chiaro. Ricorre la tentazione del 4 più 1, un solo consigliere all'opposizione che aveva avuto Berlusconi nel vertice. Un gagliardo Curzi, sponsorizzato da Sottile, portavoce di Fini, come «avversario leale». Landolfi, portavoce invece di tutta An e Romani (FI) insistono che «il 3 più 2» non è una formula obbligata. Serpeggia un'altra ipotesi: un bel 2 e mezzo più 1 e mezzo. Tradotto: due alla maggioranza (Forza Italia e An?), ai mezzi un consigliere fra Udc e Margherita (uno come Ranucci, per dire), uno all'opposizione. Difficile che qualcuno riconoscibile come Ds o Margherita possa accettare proposte suadenti (Del Bosco non accetterebbe). Ma il partito azienda è grande, c'è chi può essere tentato dalla poltrona.

Cancellati con un solo colpo i principi di una corretta e autonoma gestione aziendale

”

## Un cammino per la pace

MARCIA DELLA PACE DEI CASTELLI ROMANI

Sabato 30 novembre 2002 ore 13.30 Da Rocca Priora (Largo V. Pallotti) a Frascati (Piazza San Pietro)

Promuovono: Aprile per la sinistra, Agesci, A. Gen. D. A., Altrimondi, Anpi, Ass. Aurora Onlus, Ass. culturale "77", Ass. Cult. Onlus "Punto a Capo", Ass. "Italia Palestina", Ass. "Per una società di uguali", Attac Roma, Avis, Caritas Diocesana Frascati, Cicar, Chiesa Evangelica Battista di Ariccia e Fontana di Papa, Circolo culturale della Resistenza "S. Capogrossi", Com. di quartiere "Via Cadore-Via Abruzzi" Genzano, Commercio Equo e solidale, Coop. "Arcobaleno", Coop. Sociale "Crescere Insieme", Coop. sociale "Nuove Proposte", Consorzio "Idea Società Castelli", Danzarte, Genzano Domani, Genzano Social forum, Greenpeace, Grottaferrata Social Forum, Italia nostra, Kosmos e Kaos Onlus, Legambiente, Libera, Lila, L'isola che c'è, Luna verde, Mezzaluna Rossa Palestinese, Pane e Rose, Philoxenia onlus, Sinistra ecologista, Un ponte per, Velletri Social forum, Wwf

EMERGENCY sarà presente nei comuni di Rocca Priora e di Frascati, per la raccolta di firme contro la guerra

Fassino: la crisi non è un'invenzione del centrosinistra. Rutelli: non si rimedia con i rimpiazzi. D'Alema: il Cda è esaurito, ne prendano atto

## L'Ulivo: a casa i vertici, è un atto di responsabilità

Caterina Perniconi

ROMA Azzeramento del Cda. Lo chiedono tutti, non solo l'opposizione. «Credo che si imponga un atto di responsabilità» ha detto Piero Fassino. «Credo - ha continuato il segretario Ds - che il presidente della Rai ed il consigliere ancora in carica, devono sentire la responsabilità di rassegnare il loro mandato nelle mani dei presidenti Casini e Pera. Perché azzerando l'attuale vertice si possa nominare un Cda autorevole, forte, garante di imparzialità e capace di rilanciare l'azienda che rischia, se si protrae questa situazione, di subire un grave danno». Fassino ha inoltre sottolineato che «le dimissioni

di Staderini sono un atto di chiarezza, che dimostra in modo inequivoco come la crisi del Cda Rai non sia un'invenzione del centrosinistra, perché si è dimesso, dopo Zanda e Donzelli, un consigliere che come tutti sanno, è politicamente riferibile alla maggioranza di governo». Era stato Alessio Butti, responsabile per l'informazione di An, a parlare di «golpe» e di «tentativo di riuoccupazione della Rai» da parte del centrosinistra. Ma anche i centristi della maggioranza si sono schierati a favore del rinnovo totale del Consiglio d'Amministrazione. Creando una profonda spaccatura nel centrodestra.

«Bisogna prendere atto che l'esistenza di questo Cda è esaurita» ha com-

mentato Massimo D'Alema e «correttezza vuole che tutti ne prendano atto». Rutelli ritorna sulle precarie condizioni dell'azienda di viale Mazzini, dichiarando che «questo atto delle dimissioni è a favore della Rai, nel rispetto di quest'azienda oggi assai umiliata. Credo che adesso si debbano tirare le conseguenze - ha aggiunto il leader della Margherita - dall'azzeramento di questo Cda, non certo con i rimpiazzi di chi si offre». Ripartire da zero, insomma, senza ricambi affrettati. Anche per Giuseppe Giulietti non si tratta di uno scontro tra destra e sinistra, ma «di una crisi senza precedenti di una grande impresa, che oggi ha drammatici problemi industriali. Una crisi in cui rischiano fortemente di esse-

re trascinati anche i settori del cinema e della cultura».

Tutto nelle mani di Pera e Casini, quindi, anche perché secondo Gianfranco Fini «il governo non ha alcuna potestà, né alcun motivo di intervenire». Percorrendo Scania ha sollecitato l'intervento dei presidenti di Camera e Senato per «la convocazione di un nuovo Cda superpartes, dato che questo è da considerare decaduto». Anche per Franco Giordano, presidente del gruppo di Rifondazione Comunista alla Camera, il Cda è «fallito». I capigruppo dei Ds al Senato e alla Camera, Gavino Angius e Luciano Violante, auspicano come unica soluzione possibile le dimissioni di tutto il Cda, definendo il presidente Antonio Baldassarre ormai «inidoneo».

Vincenzo Vita si augura anche l'uscita di scena di Sacca definendo «logiche le dimissioni di un direttore generale che la legge 206 del 1993 ha strettamente connesso al consiglio medesimo». Ulivo unito sul tema Rai, e tutti i leader, dall'assemblea di ieri, hanno chiesto le dimissioni di Baldassarre e Albertoni. Ma l'ipotesi è lontana. Dalla Federazione nazionale delle Stampede e dall'Usigrai arriva il commento congiunto dei segretari Paolo Serventi Longhi e Roberto Natale, secondo i quali «le dimissioni del consigliere Staderini, motivate con l'impossibilità di proseguire con decoro nel lavoro di amministratore, fanno toccare, alla già grave crisi del vertice Rai, il punto di non ritorno».



Luana Benini

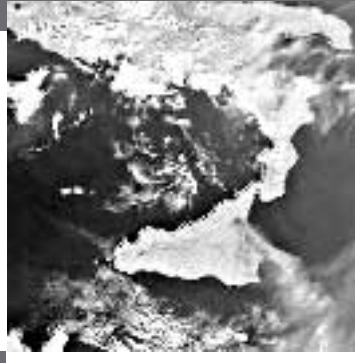
ROMA Voce strascicata, un pacchetto di fogli in mano, ne infila una dopo l'altra, come se gli argomenti fossero pescati a caso, giustapposti. E dopo il primo applauso di incoraggiamento, nei banchi del centro destra cala un silenzio imbarazzato. Fischiella dà segni di insofferenza, due senatori di An, seduti vicino a lui, si alzano e se ne vanno. Alla fine a battere le mani saranno solo i leghisti e pochi altri di Fi. E fuori, solo difese d'ufficio, giustificazioni d'ufficio. Ci ha visto giusto Silvio Berlusconi a disertare il Senato, a mandare a monte l'annunciata sceneggiata della sua presenza solidale con Umberto Bossi. Non si è fatto vedere e si è risparmiato l'onere di mettere l'imprimatur in diretta sul discorso del suo ministro che nella solennità dell'aula senatoriale ha scelto di parlare a briglie sciolte a nome della società Padana trascinando la maggioranza di governo sotto le insegne del Leone di San Marco e di Pontida.

Si è chiuso così ingloriosamente il dibattito generale sulla devolution. E l'aula è passata all'esame e al voto degli emendamenti respingendone circa un terzo (sono un migliaio). Il primo via libera alla devolution dovrebbe essere la prossima settimana. Ma già Bossi allunga l'occhio. Annuncia: il varo definitivo della devolution sarà entro l'estate insieme alla riforma della Consulta, e dopo ci sarà il presidenzialismo.

In questo impasse, Massimo D'Alema ammonisce: «La nostra posizione deve essere chiara e netta: o ritirano questo provvedimento perché è inemendabile, o lo approvano subito. Noi utilizzeremo l'art.138 per appellarci al popolo con il referendum». Insomma, nessuna strategia di «riduzione del danno», nessun negoziato o coinvolgimento su qualche emendamento.

Ha cominciato a parlare un'ora dopo il previsto, il ministro della devolution, per colpa del filibustering dell'opposizione: prima la richiesta di chiarimenti sul dirottamento aereo (si è tolto una soddisfazione Gavino Angius: «Il dirottatore non è mediorientale, neppure islamico e neppure siciliano, è solo un romagnolo sanguigno»), poi le proteste sulla blindatura del Senato per la manifestazione

«È il Nord che ha unito l'Italia: i Mille erano bresciani e bergamaschi, ha detto il ministro leghista nel suo lungo intervento in Senato, farcito di svarioni



«Il federalismo in America è stato raggiunto senza troppi problemi», annuncia. E la guerra di secessione? Gli rispondono: vai a vedere «Via col vento»

# Bossi vuole tutto, anche il Quirinale

L'editto del capo della Lega: ora la devolution, poi la riforma della Consulta e il presidenzialismo

ne degli invalidi civili. Un'ora di insofferenza. Si agita, borbotta con Maroni che gli siede accanto, sbuffa, si sdraia quasi sulla sedia, la mano sulla bocca. Quando gli danno la parola esplose in tanti fuochi artificiali. Il Nord,

il Nord «che ha unito l'Italia, che ha fatto il Risorgimento in pianura padana». Lo sapete? «I mille erano soprattutto bresciani e bergamaschi...». Giuliano Urbani è terreo, immobile. «Qui ho sentito interventi razzistici

contro il Nord che non ha dato due, ma dieci mani al Meridione. E secondo alcuni non dovrebbe neppure esistere». Solo pochi, quelli che al mattino hanno assistito alla performance di Bossi nella sala Garibaldi, capisco

no con chi ce l'ha. Ce l'ha con la senatrice dell'Udeur Ida Dentamaro che nel suo intervento in aula gli ha smontato il ddl sulla devolution pezzo a pezzo. Contro di lei, sigaro in bocca, uscendo dalla bouvette, Bossi

aveva già alzato la voce. Contro di lei e soprattutto contro i suoi senatori leghisti che non le avevano risposto per le rime: «Ehilà, Dentamaro ha fatto un intervento razzista. Si può mica tollerare eh! E poi al Sud vogliono i soldi nella finanziaria. Sparano sul Nord e vogliono i soldi».

Il Nord, il Nord. «La società padana del fare ha ricevuto fin troppi rifiuti dal governo centrale. Ora siamo qui per uscire dalla palude centralista. Chi più dura la vince. Siamo qui per gettare copiosamente il seme del federalismo in questa legislazione che farà più grande e felice il Paese». Il Nord, il Nord che cominciò ad essere «imbrigliato» a partire da Crispi e che ora «è logorato», vuole la devolution. «I catastofisti di oggi sono identici a quelli degli anni '60 contro le regioni». E che saranno 20 regioni! «In America ce ne stanno 50 e pure l'America ci bagna il naso». «Il federalismo in America è stato raggiunto senza troppi problemi». Willer Bordon grida che si aggiorni, vada a vedere «Via col vento». Enrico La Loggia seduto vicino a Bossi non sa dove guardare. Ma anche la parata di sottosegretari leghisti, tutti con il fazzoletto verde nel taschino, nel banco sottostante del governo, non sembrano molto vispi. Il centro sinistra rumoreggia continuamente. Bossi spara sugli emendamenti dell'opposizione,

«Una nuova Corte Costituzionale, il Senato delle Regioni, il presidenzialismo». Dice di concordare con D'Onofrio: «L'articolo 117 alla fine andrà riscritto».

Ma la perla sta nella chiusa, quando Bossi pesca una immagine che gli sembra poetica. «Come dice il poeta...». Il poeta chi? «Come dice il poeta, accanto a Pontida, accanto al campanile di Venezia si uniscono i Vespri siciliani per chiedere con forza il federalismo». Il capogruppo forzista Renato Schifani, impassibile, definisce l'intervento di Bossi «opportuno e rassicurante». «Che volete, Bossi difende la sua nicchia di mercato» mormora Domenico Nania. An, ma, aggiunge subito, «l'Italia sarà una Repubblica presidenzialista». Poco lontano Willer Bordon, Margherita: «Un messaggio di vendetta nei confronti della lingua italiana e della cultura. Propongo di stamparlo in mille copie». Nicola Mancino è furioso: «Mai tanta durezza e tanta distinzione razzistica. Bossi ha evocato la Padania, ha offeso l'Italia e il Mezzogiorno». Gavino Angius: «Un discorso indegno di un ministro della Repubblica. Una vergogna non solo pronunciarlo ma anche ascoltarlo dai banchi del governo. Si è raggiunto un livello incredibile di prepotenza e di ignoranza: un'offesa alla storia d'Italia e alle sue istituzioni».

Il ministro per le Riforme Umberto Bossi  
Giuseppe Gigliola/Ansa



## ha detto

«A volte non sembra ancora finito il tempo del disprezzo di Francesco Crispi che definiva il Nord che operava "lo stato di Milano" da imbrigliare e controllare con una raffica di nuovi ed estesissimi poteri prefettizi».

«La concezione centralistica ed oppressiva dello Stato ha provocato un disamoramento del Nord verso quel Paese unito che proprio il Nord aveva unito con l'avventura dei Mille, i cui componenti erano soprattutto bergamaschi e bresciani».

«Il disamoramento del Nord cominciò presto e non fu solo Carlo Cattaneo, esule volontario in Canton Ticino, a dichiararsi sconfitto».

## l'intervista

Mino Martinazzoli

consigliere regionale della Lombardia



Carlo Brambilla

MILANO Mino Martinazzoli, oggi consigliere regionale lombardo, intervienne nel dibattito (sempre più infuocato) sulla devolution. Interviene con la sua ben nota e graffiante ironia, ricordando che servirebbe anche una seria riflessione nel centrosinistra sul federalismo.

**Allora, Martinazzoli, eccoci alle prese con la devolution di Bossi e Berlusconi. Che ne pensa?**

«Non vorrei sembrare troppo puntiglioso, ma intanto vorrei ricordare che si tratta della stessa materia del referendum che Formigoni pretendeva di tenere un anno e mezzo fa alla vigilia delle politiche di aprile, contro il quale ci siamo battuti e che alla fine non si è fatto...».

**Questo che c'entra?**

«Voglio dire che il tema è all'ordine del giorno da anni e che oggi viene molto drammatizzato anche perché nel frattempo è stata varata una profonda riforma del titolo V della Costituzione. Un atto che che il passato Governo di centrosinistra ritenne utile affrontare e votare a maggioranza nel finale di legislatura. Una riforma incompiuta, come noto, per via della mancanza di una camera delle regioni. Ed è proprio questo "buco" che ora rende caotico e anarchico il processo di riforma istituzionale».

Sono entusiasta che facciano la devolution, così possiamo raccogliere le firme per il referendum



**Quindi?**  
«Quindi, come ho recentemente detto anche a Massimo D'Alema, in un dibattito a Brescia, sono perfino entusiasta all'idea che "se la facciamo 'sta devolution", così immediatamente possiamo raccogliere le firme per un referendum popolare».

**Sta pensando alla rivincita?**  
«La parola rivincita non mi piace. Sono invece convinto che il referendum sarebbe l'occasione giusta

non solo per affrontare davanti agli italiani i temi intrinseci della devolution, ma per un ripensamento serio e compiuto su che razza di federalismo stiamo combinando in questo Paese».

**Ma lei è antifederalista?**  
«Può darsi che io sia l'ultimo antifederalista d'Italia. Ma ho comunque la netta impressione che se non si riesce a capire che in un mondo globale dominato dal mercato si distrugge

quel poco di stato nazionale che c'è in giro, veramente verrebbe a mancare il minimo di forza necessario a governare questo mercato. Mi pare dunque una grossa amnesia, culturale prima che politica».

**Provi almeno a esaminare i contenuti della devolution. Che ne dice?**

«Proviamo. Sulla sanità. Per la verità in larga misura la materia è già ampiamente regionalizzata. Anche

perché credo che perfino il più accanito dei devolutori converrà che i cosiddetti livelli essenziali delle prestazioni debbano rimanere comunque affidati alla competenza dello Stato centrale. La scuola. Qui si apre un varco maccheronico nell'insegnamento. Il ministro Castelli ha parlato in tv (in un dibattito con Fassino da Maurizio Costanzo, ndr) di cultura celtica nelle scuole del Nord e dei dialetti come materie di approfondimento storico-

letterario. Se ho capito bene: per leggere il Porta in Lombardia o il Belli nel Lazio si deve aspettare la devolution... Via. Bisognerebbe avere un cuore di pietra per non morire dalle risate di fronte a queste cose. Infine la sicurezza. Cacciari minimizza e liquida la proposta come una bufala. Magari ha ragione. Tuttavia bisogna stare attenti, perché ad esempio qui in Lombardia il centrodestra sta già studiando l'ipotesi di un "corpo di poli-

zia regionale", inseguendo derive, presenti nel Paese, che preoccupano. **Le sue conclusioni politiche dunque?**

«Mi rivolgo al centrosinistra. Prendiamo il malloppo indigesto del Governo come una provocazione o una doccia fredda che ci imponga una riflessione più seria e un po' meno distratta su problemi centrali come questi, che poi sono in fondo i problemi della politica con la "P" maiuscola. Insomma mi piacerebbe che questa circostanza venisse sentita come una sorta di esame di coscienza civile del centrosinistra. Se questo avvenisse davvero, col referendum avremmo l'occasione finalmente di tornare a parlare al Paese, anche per denunciare che il topolino che Bossi e Berlusconi stanno per partorire contiene il presentimento di qualcosa d'altro. Ad esempio potremmo vedere le camicie verdi onlus istituzionalizzate, grazie alle facoltà delle regioni in materia di sicurezza di avvalersi di polizie private locali e di associazioni volontarie presenti sul territorio. Stesso discorso per le scuole padane e, paradossalmente anche per le scuole islamiche. Insomma sarò sgradevole, ma dobbiamo pur fare una mappa di quello che abbiamo combinato anche noi con la riforma dell'articolo V della Costituzione, perché credo che sia ancora all'ordine del giorno una seria discussione fra regionalismo e federalismo».

Può darsi che io sia l'ultimo antifederalista. Ma se in un mondo globale si distrugge quel poco di stato nazionale...



## Sicilia

### Coro di no al federalismo di Bossi Anche Cuffaro è contrario

Salvo Fallica

PALERMO La devolution così com'è non piace al mondo politico siciliano, dal Polo all'Ulivo è un coro di no alle proposte della lega di Bossi. Il presidente della Regione siciliana, Totò Cuffaro che milita nell'Udc e rivendica con orgoglio la sua cultura democristiana spiega a l'Unità: «Io credo ad un sistema di regioni forti ma in uno stato solidale. Bisogna evitare sia di ritornare indietro sia di contrapporre due poteri che devono lavorare congiuntamente. E soprattutto che la devolution equivalga alla riduzione delle risorse finanziarie da destinare alla perequazione tra le regioni ricche e quelle più deboli. Ritengo perciò che il tema della devolution deve essere legato a quello della solidarietà. Altrimenti vedo dei rischi per la coesione sociale del paese».

Il capogruppo della Margherita all'Ars Giovanni Barbagallo, spiega che «con il federalismo di Bossi, gli squilibri sociali e territoriali far Nord e Sud sono destinati ad aumentare. Nel progetto di legge di Bossi, qualsiasi principio di solidarietà viene meno. Sul piano culturale è una proposta assurda. Cosa accadrà? faremo studiare Pirlandello in Sicilia e Goldoni in Veneto? Suvvia, un po' di decenza. La scelta di Berlusconi che va ad applaudire Bossi, vuol dire che lui è legato alla politica della Lega, in maniera indissolubile. Il che è gravissimo. Per la prima volta il Sud non è più una questione nazionale, sono gli effetti deleteri della linea Tremonti-Bossi».

Critiche alla devolution anche dal vicepresidente della Regione Giuseppe Castiglione, (Forza Italia), che punta l'attenzione su un problema particolare, quello della questione sicurezza.



#### Tg1

Quando ci sono notizie sgradevoli, il Tg1 ce la mette tutta per cacciarle sul fondo, se proprio non riesce a eliminarle. Dal Maltempo alla MalaRai, ci ficca in mezzo un Irak che in un giornale normale finirebbe a pagina dieci e il mancato dirottamento aereo di uno squilibrato, che già ci aveva provato nel 2000. Alla MalaRai ci pensa un Pionati rassicurante: il governo non se ne occuperà (figuratevi). Baldassarre ha "congelato" le dimissioni dei tre consiglieri (che non significa un fico secco). Questo presidente, che voleva riscrivere la storia, non sa neanche gestire la cronaca. Alla «devolution» ci pensa invece Angelo Polimeno che fa passare un insicuro, aggressivo e protervo Bossi come un angelo di bontà e lungimiranza, visto che anche il «Mezzogiorno è d'accordo». Ricompare anche Schifani che ormai somiglia a un orologio a cucù e ripete: «L'opposizione ha abituato l'Italia a questa aggressività». Niente di niente sulla manifestazione dei pensionati contro il governo. Il consenso berlusconiano perde altri pezzi e il Tg1 queste cose non può dirle ad anima viva.

#### Tg2

Non c'è dubbio che all'interno del Tg2 stia operando una quinta colonna che ne vuole la rapida rovina. La «copertina» di ieri sera ci ha portato in Etiopia, dove si muore di sete e tutti pregano per avere la pioggia. A un certo punto, il cronista si chiede retoricamente: «Bisogna scappare, ma dove?». Un cinicone avrebbe istantaneamente risposto. «A Pordenone, dove l'acqua non sanno più dove metterla». Ma non c'è nemmeno bisogno del cinicone. Ci pensa Adele Ammendola, riprendendo il Tg: «Maltempo al Nord, la situazione più drammatica a Pordenone, letteralmente sott'acqua». Il Tg2 sta battendo Striscia la Notizia.

#### Tg3

E bravo Oliviero Bergamini, che dopo i servizi sulle alluvioni nel Nord, ha parlato del dissesto idrogeologico italiano e non si è limitato alla cronaca, ma ha aggiunto un commento: «Servirebbe un piano lungimirante, ma per questo bisognerebbe rivedere tutti i criteri di intervento dei Lavori Pubblici». Fa effetto vedere una strada provinciale che se ne va, pezzo a pezzo, sul filo dell'acqua in piena: ma come è stata costruita? Quante mazzette sono corse ogni metro di asfalto gettato sul vuoto? Il Tg3 si occupa del dissesto dopo l'alluvione di Sarno. Ebbene, è stata una pacchia per imprenditori e amministratori, anche di centrosinistra: assunzioni clientelari, incendi dolosi, alberi pagati a peso d'oro con bustarelle integrate. E arriva il capitolo Rai. Con le dimissioni di Staderini - dice Bianca Berlinguer - ora il centrodestra è spiazzato. Mica tanto. Berlusconi ha lanciato la parola d'ordine ai suoi forzisti: Pera e Casini non contano niente, decideremo noi. E pensare che Berlusconi si è pure lamentato dell'informazione Rai, che non lo omaggia abbastanza. Insomma, il caudillo di Arcore è molto arrabbiato. Dopo Baldassarre, andrà peggio.



Simone Collini

ROMA «Un passo avanti indubbiamente c'è stato», dice il coordinatore della Margherita Dario Franceschini uscendo dalla Sala della Regina di Montecitorio. «La prossima volta si vota». La prossima volta dovrebbe essere tra il 17 e 20 dicembre, giorni in cui, compatibilmente con i lavori parlamentari, verrà indetta la terza assemblea degli eletti dell'Ulivo. E quello che si vota è il regolamento della coalizione. Ieri, infatti, oltre 200 dei 373 parlamentari del centrosinistra hanno discusso le procedure che dovranno portare a tale voto.

Dopo una giornata di contatti e riunioni e dopo un'assemblea di tre ore, un accordo di convergenza è stato trovato anche se rimangono da sciogliere diversi nodi: voto a maggioranza e speaker unici, ma anche che tipo di quorum è necessario per l'approvazione di tale regolamento. Il testo messo a punto dai capigruppo e preso come base di discussione prevede il ricorso al voto a maggioranza come «extrema ratio», sancisce che portavoce «possono» essere eletti e individuati nell'assemblea «la sede nella quale si decide la linea parlamentare dell'Ulivo». Per quanto riguarda il quorum è previsto il consenso dei due terzi degli aventi diritto al voto. Una quota elevata, ammette Luciano Violante illustrando la proposta, ma necessaria dal momento che «questo è un atto costitutivo e dev'essere dunque essere coinvolti il maggior numero possibile di soggetti». Troppo elevata, ribatte però Enrico Morando, esponente dell'area liberal Ds e leader di Artemide: «È un risultato irraggiungibile, così non avremo mai un regolamento». La sua proposta è di seguire non il principio della maggioranza semplice, ma quello dei due terzi dei presenti. «Altrimenti - spiega - iscriviamo d'autorità tra quelli che non vogliono un regolamento chi non potrà venire al prossimo appuntamento». Artemide, così come Pino Pisicchio per l'Udeur e Alfiero Grandi per il correntone Ds, ha presentato una proposta di regolamento alternativa. «Allegati», vengono definite queste altre tre bozze. Allegati che andranno ad aggiungersi agli eventuali emendamenti che verranno presentati entro il 4 dicembre.

I capigruppo hanno infatti proposto all'assemblea, per arrivare all'approvazione del regolamento, di applicare il cosiddetto «lodo Jotti», che prevede che i capigruppo decidano sia la bozza da mettere in votazione, sia l'accettazione di emendamenti presentati dai parlamentari. Gli emendamenti non accolti saranno invece votati dall'assemblea a maggioranza assoluta.

Al di là delle convergenze, rimangono alcune perplessità. Spe-

La soddisfazione per il risultato del vertice da parte degli esponenti del gruppo Artemide



“

Franceschini (Margherita): un passo avanti  
Perplesso Mastella (Udeur): stiamo andando verso il partito unico



Meno critici i Verdi e i Comunisti italiani che avvertono: le norme, se non sono sorrette da accordi politici, servono a poco

”

# Ulivo, entro Natale arrivano le regole

Si alla proposta dei capigruppo: il regolamento dovrà essere approvato dai due terzi dei parlamentari

l'analisi

## TRE SETTIMANE PREZIOSE

Pasquale Cascella

Perché non prenderlo come un riconoscimento alla memoria di Nilde Iotti, quel recupero da parte dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo di un suo lodo da presidente della Camera? Era, quello, un atto istituzionale, ma concepito con intelligenza politica, in una condizione particolarmente delicata - si era nel 1981, all'indomani della rottura della solidarietà nazionale - del quadro politico. Allo spirito della convivenza democratica si richiamava Nilde Iotti. E quello spirito, ieri, ha evitato che l'Ulivo si lacerasse nuovamente su una falsa gerarchia. Prima le regole o il programma? Prima i partiti o la coalizione? Prima, per la precisione, c'è stata la prova delle grandi manifestazioni di Milano e di Bari. Dove centinaia di migliaia di militanti ed elettori hanno chiesto unità, combattività e consapevolezza della minaccia berlusconiana. Sempre più avvertita anche in quei pezzi della società che avevano dato fiducia al coacervo del centrodestra e si vedono ripagati dallo sconquasso del tessuto economico, civile e istituzionale: dalla finanziaria alla Rai, dalla giustizia alla devolution. Mai come ieri è stata evidente la funzione di un'opposizione che non ha nicchie di potere da difendere ma una alternativa riformista

da far valere. A cospetto di un Berlusconi che, con tutto il suo conflitto d'interesse, non si fa scrupoli di riunire la maggioranza a casa propria, di calpestare le prerogative dei presidenti delle Camere, di scambiare il dominio dell'etere con la scomposizione dello Stato unitario. Ha cominciato a scomporsi la maggioranza, invece. Non c'è chi non veda come le dimissioni di Staderini, consigliere centrista della Rai, motivate con il logoramento dei rapporti con i suoi colleghi del centrodestra, lambiscano la crisi della maggioranza politica.

Ma proprio perché non è più tempo di ribaltoni, il centrosinistra non può non dotarsi di tutti gli strumenti per raccogliere e rilanciare la sfida. Presentandosi già come coalizione parlamentare. Ieri lo ha fatto votando all'unanimità per un «radicale rinnovamento dell'intero vertice Rai». E, quindi, entrando in campo come soggetto unitario nello scontro innescato dall'ultranzismo della maggioranza della maggioranza. Un segnale di forza compromesso però dalla mancata concertazione sul caso Fiat. Due segnali opposti, ma entrambi convergono nel rendere preziose queste tre settimane per dare gambe al cammino verso la più grande coalizione politica.



La manifestazione nazionale dell'Ulivo a Milano

Riccardo De Luca

## le proposte in campo

Lodo Violante  
maggioranza al 60%

**Bozza Violante:** Prevede il voto a maggioranza su alcune questioni (politica estera, Finanziaria, grandi riforme e voto di fiducia o sfiducia al governo), ma solo se supportato dal 60 per cento dei parlamentari o da almeno 3 gruppi parlamentari.

Non ci sono riferimenti alla questione degli speaker unici.

È il testo formulato dalla capigruppo.

Ha lavorato alla stesura anche il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti

All'art. 4 si legge che l'Assemblea è la sede in cui si decide la linea parlamentare dell'Ulivo sulle grandi scelte di politica estera e interna.



Artemide: speaker unici sui grandi temi

**Proposta Artemide:** Prevede il voto a maggioranza su alcuni grandi temi (politica estera, Finanziaria, grandi riforme e voto di fiducia o sfiducia al governo) ed elezioni a scrutinio segreto di portavoce unici.

Si legge nel documento: «prima di procedere alla votazione, i candidati espongono all'assemblea i loro intenti». La proposta è supportata dagli iscritti al gruppo Artemide, centoquaranta deputati e senatori dei Ds (prevalentemente area liberal), Margherita e Sdi. Una compagine trasversale che potrebbe ottenere consensi appunto trasversali.

Bozza Grandi: intesa unanime dei gruppi

**Testo Grandi:** Presentato dal deputato Alfiero Grandi, della minoranza di sinistra Ds, chiede un accordo di tutti i gruppi parlamentari per il ricorso al voto a maggioranza.

Si legge nella bozza: «Le decisioni in materia di regolamento del funzionamento dell'assemblea dei deputati dell'Ulivo vengono assunte all'unanimità».

Raccoglie il consenso, oltre che del correntone, dei Verdi, dei Comunisti italiani e di parte dell'Udeur.



Pisicchio: coordinamento dei capigruppo

**Lodo Pisicchio:** Presentato dal deputato dell'Udeur Pino Pisicchio, individua nel coordinamento dei capigruppo il punto di sintesi della coalizione.

Richiede inoltre la nomina, di volta in volta, di portavoce tematici. Il capogruppo dell'Udeur sostiene anche la necessità di definire uno «statuto delle opposizioni» per i lavori parlamentari.

La proposta viene supportata dall'Udeur.

cialmente da parte dell'Udeur. Clemente Mastella lascia l'assemblea pochi minuti dopo l'inizio dicendo: «Vedo l'avvio di una cosa che non mi convince, l'indirizzarsi verso un partito unico». Meno critici Verdi e Comunisti italiani. Apprezza l'andamento dell'incontro Alfonso Pecorella Scario: «Finalmente si accantona per sempre il partito unico e si segna un punto a favore della coalizione programmatica». Definisce «positiva» l'assemblea anche Marco Rizzo, che però aggiunge: «Le regole sono importanti, ma se non c'è un accordo politico sui contenuti le regole valgono davvero poco».

Frenetici contatti e ripetuti incontri hanno portato all'assemblea di ieri sera. Chiusa senza un accordo la riunione svolta nelle prime ore della mattinata, i capigruppo hanno deciso di tornare ad incontrarsi nel pomeriggio per trovare un punto di mediazione che evitasse sia l'emergere di rotture all'appuntamento serale, sia il perdurare di un immobilismo ormai comunemente ritenuto inaccettabile. Poco più di un'ora prima di entrare nella Sala della Regina venivano dati gli ultimi ritocchi a quello che è poi diventato il testo base. Solo l'Udeur rimaneva contrario: «Non è il testo nel quale ci rispecchiamo», spiegava Pino Pisicchio, estensore della proposta del Campanile.

Soddisfazione per l'esito dell'appuntamento di ieri è stato espresso anche dagli esponenti del gruppo Artemide. Del resto lo avevano detto già in mattinata che quello che non avrebbero potuto accettare era un'assemblea come quella del 23 ottobre, chiusa «con un nulla di fatto». La richiesta avanzata da Enrico Morando prima di entrare nella Sala della Regina era chiara: «Possiamo anche accettare che non si voti questa sera il regolamento, ma dobbiamo almeno votare un ordine del giorno che chiarisca il percorso che ci porterà, la prossima volta, a votare un regolamento tra le varie proposte che saranno sul tavolo». Incassato questo risultato, gli iscritti al gruppo Artemide mostrano di non voler spingere più di tanto sulla questione dei portavoce parlamentari. «Possiamo anche accettare che venga eletto tra due, tre mesi - spiega il diessino Giorgio Tonini - l'importante è che si accetti il principio che viene eletto a scrutinio segreto».

A tornare sul tema degli speaker unici è stato invece Gavino Angius che in mattinata, dopo la prima riunione dei capigruppo, ha sollecitato un giro di consultazione dei segretari dei partiti e di Rutelli sulla questione. Nella stesura definitiva presentata all'assemblea degli eletti si legge che i parlamentari «possono» votare i loro portavoce. Dunque una indicazione che sebbene non sia vincolante e non definisca i tempi, dà un primo segnale in questa direzione.

Sugli speaker unici Angius ha sollecitato un giro di consultazioni dei segretari e di Rutelli



Maria Serena Palieri

Modello Genova. Il presidente del Consiglio, in fatto di tutela e valorizzazione dei centri storici, è a questo che si ispira: «Penso alle grandi cose che abbiamo potuto fare a Napoli e a Genova, in occasione del G7 e del G8, con un intervento diretto della Presidenza del Consiglio, e spendendo pure poco» spiega. La città ligure, decorata per sua volontà a luglio 2001 con i limoni cuciti col nylon, ancora ringrazia per la devastazione - vera - provocata dal G8. Anche le catastrofi ambientali in corso, vanno prese con leggerezza. A Praga, dice Berlusconi, ha saputo che il grosso delle locali bellezze monumentali fu commissionato da Carlo V (in realtà si tratta di Carlo IV, a Carlo V, ma venghelo a spiegare, sono «dedicati» alcuni monumenti), e ha chiesto per quanti anni fu sovrano: cinquant'anni. «Gli va tutta la mia invidia. Qui un governo in sella da quindici mesi si vede attribuire la colpa dell'inattività di tutti i

Berlusconi e Tremonti affidano al Fai la splendida (e abbandonata) villa Gregoriana di Tivoli. In assenza di Urbani e con qualche gaffe

## Il premier perde il conto. E Carlo quarto diventa quinto

governi precedenti. Non si ha tempo neppure di seguire l'ordinaria amministrazione. E poi, altro che un semplice straripamento (elegante allusione al disastro della Moldavia, ndr), quanto a eruzioni, terremoti, straripamenti, in Italia sappiamo fare le cose bene» ride Berlusconi. Pure la crisi Fiat - se si è di buon umore - può essere liquidata con una battuta: «Gli hanno dato l'Alfa Romeo al prezzo simbolico di una lira. Forse se gliel'avessero fatta pagare davvero l'avrebbero trattata meglio». Palazzo Chigi, sala verde: Berlusconi parla in occasione dell'annuncio dell'affidamento in concessione al Fondo per l'Ambiente Italiano di uno dei tesori paesaggistici del nostro paese, Villa Gregoriana a Tivoli.

È il bellissimo parco che Camillo Foldi creò tra il 1831 e il 1835 su richiesta di papa Gregorio XVI, sulle rovine lasciate da una piena dell'Aniene, un parco la cui sapiente «spontanea naturalezza» nel Novecento è diventata semplice degrado, e che ora il Fai restaurerà, con la partnership finanziaria di Unicredit per due milioni di euro. Dovrebbe essere una conferenza stampa, ma non viene elargito il quid essenziale perché tale sia: ai giornalisti non è concesso fare domande. Puro caso? Diciamo di no. Né è possibile non notare la singolarissima assenza del ministro per i Beni Culturali, e la presenza, invece, di quello dell'Economia (ma Tremonti non aprirà bocca). È la raffigurazione, dal vivo, del modo in

cui il governo interpreta il proprio compito quanto al nostro patrimonio culturale. E c'è il rischio, appunto, che parlando di Villa Gregoriana, si finisca in fastidiose polemiche sulla Patrimonio s.p.a., e la progettata svendita del tesoro artistico e ambientale italiano (vengono i brividi, mentre il Presidente, con tono apertamente, ne illustra la dovizia: «centomila castelli e palazzi, quarantamila dimore storiche, tremilacinquecento musei, dueimilacinquecento siti archeologici...»). Ma evitare le domande dei cronisti non basta. Perché Giulia Maria Mozzoni Crespi, fondatrice del Fai, donna minuta ma dura come una roccia, non risparmia, al presidente e a Tremonti, nulla: «La ringrazio, presidente Berlusconi, perché è il

capo del nostro governo ora...» esordisce. Prega la ministra Moratti di tornare indietro sulla riforma che cancella dai programmi scolastici la storia dell'arte («Chi conosce, ama. Chi ama, tutela. Cosa succederà se i futuri parlamentari e sindaci non sapranno chi è Michelangelo?», auspica che la società civile - le associazioni che si battono per la tutela - possa continuare a ricevere «quegli aiuti che negli ultimi anni ha molto ricevuto», sottolinea che «con un bene artistico, storico, culturale non si può fare guadagno: perfino il Louvre e il Metropolitan di New York hanno persone che li sostengono», preme sul ruolo dei sovrintendenti, «persone a noi vicine e che vegliano», che secondo il progetto di Urba-

ni dovrebbero vedere drasticamente ridimensionate le competenze.

Patrimonio spa: sembra che il governo, di fronte all'oceano di polemiche suscitate dalla «cura Tremonti», si affidi a una controffensiva mediatica. La finta conferenza-stampa, un'intervista di Urbani al Corriere, e dello stesso ministro, un libro appena uscito, *Il tesoro degli italiani*. Editore, provate a immaginarlo?, Mondadori. Un libro imperdibile. Dove il titolare dei Beni Culturali rassicura, sull'utilizzo dei musei, con affermazioni come questa: «Se qualcuno vorrà organizzare un'esposizione di prosciuti, con tutto il rispetto per i prosciuti, gli diremo di no, che non si può, che i prosciuti agli Uffici non possono entrare».

In realtà, in un testo che echeggia il monologo petroliniano («salamini...»), Urbani delle cose le dice: la peggiore, che punta alla separazione di gestione e tutela dei beni (ai privati la gestione, poniamo, di Brera, alle sovrintendenze un ruolo tutto esterno di tutela). La migliore: che per lui resta un riferimento il decreto 283 del 2000 che definisce cosa è alienabile e cosa no. È esattamente ciò che gli chiede il cartello di associazioni - Assotecnici, Bianchi Bandinelli, Comitato per la Bellezza, Fai, Italia Nostra, WWF - che, martedì, ha messo a punto un documento indirizzato al governo. Ma le associazioni vogliono che il riferimento a quel decreto, argine contro la devastazione potenziale messa in moto dalle leggi Tremonti, venga scritto, sia norma. E costituiscono un Osservatorio di vigilanza sull'applicazione della Patrimonio spa. Auspicando che «il governo voglia riconoscere tale organismo e mantenere con esso un rapporto di collaborazione e sistematico confronto». Il governo vorrà?





È nata un'auto nuova.  
Anzi due.



Qualificazione  
Esempio  
Eccellenza

www.fiatstilo.com

## Fiat Stilo Multi Wagon. Fuori station wagon, dentro monovolume.

Scopri che c'è un nuovo modo di viaggiare, sorprendente, pieno di energia, pronto a rispondere ai tuoi desideri. È Fiat Stilo Multi Wagon, un progetto che unisce le linee e la capacità di carico di una station wagon con la flessibilità e la versatilità tipiche di una monovolume. Posizione di guida alta, estrema modularità degli interni, sedili posteriori scorrevoli, moltissimi cassetti portaoggetti, bagagliaio funzionale e di grandi dimensioni con soglia d'accesso più bassa e più comoda. E poi, sicurezza attiva e passiva ai vertici della categoria e quattro motorizzazioni, due benzina 16v e due diesel JTD Common Rail, accomunate da alte prestazioni e bassi consumi. Fiat Stilo Multi Wagon. Due auto in una e il meglio di ognuna.

Prova il  
**JTD**  
common rail

Fiat Stilo. Piena di vita.

**FIAT**



Oreste Pivetta

MILANO Bocca al suo tavolo da lavoro. Caustico più del solito. È amaro, quasi sconcertato, anche se è difficile pensarlo di un eterno combattente: «Di fronte a questi persino Mussolini e i suoi gerarchi farebbero bella figura». Gli chiedo dell'ultima di Berlusconi, il testimone, persona informata dei fatti, il capo del governo che non risponde. Ripeto la formula: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Ai giudici in trasferta da Palermo a Palazzo Chigi.

«Che cosa vuoi pensare? La prima volta ti stupisci, la seconda un po' meno. La decima anche l'ombra dello stupore si deve ritirare. È così. E basta. Inutile chiedersi le ragioni dell'indifferenza, dell'arroganza, dell'interrogare Berlusconi sui rapporti con la mafia. Inutile cercare di capire le ragioni di una sistematica negazione delle regole. Berlusconi ha violato la legge cento volte e con ripetuta e straordinaria chiarezza ci fa sapere che lui non intende sottostare alla legge. È un piccolo dittatore. Un dittatore lo si combatte. O lo si tiene, rassegnandosi...».

**Non ci sono vie di mezzo. Come lo si combatte, però? Dirà che è stato eletto democraticamente, tirerà fuori il suo sondaggio che gli attribuisce la maggioranza dei favori, sempre il cinquanta più uno...**  
«Certo, come combatterlo. Il problema sta qui. Però conosciamo la storia e conosciamo le dinamiche della dittatura...».

**Resti fermo nella tua convinzione: un piccolo dittatore per una piccola dittatura...**

«Che cosa vuoi pensare? Mi ripeto. Che cosa dovremmo aspettarci? Come giudicare uno che vuol fare alla sua maniera il padrone della Rai? Piuttosto mi domando in che cosa consista la resistenza democratica. Non lo capisco...».

**Non so. Aspettiamo d'andare a votare. Fra tre anni...**

«Per capire, ci sarebbe la storia con le sue lezioni. Prima cosa: come Mussolini è andato al potere. Seconda: come se ne è andato Mussolini e come se ne è andato Hitler. Perdendo una guerra. Non si sono tirati in disparte, perché erano stati sconfitti per via democratica...».

**Dovremmo aspettare una guerra?**  
«Ma no. C'è intanto una prova da dare: resistere».

**Come avverti il procuratore generale resistere...**

«Intanto. Il seguito non lo conosco. Piacerà meno, la crisi economica, i dissidi tra i suoi. Non sarà indolore. La fine di un dittatore, per quanto piccola, comporta sempre qualche trauma...».

**Forse sta perdendo consensi: l'Italia non è la cuccagna che aveva promesso, quest'ultimo rifiuto a rispondere non gli farà guadagnare simpatie.**

«Non sarei così sicuro. Questo è un paese annichito dalle sue televisioni».

Un mediocre dittatore per un paradosso: tutto quello che fa ci costringe a rivalutare persino il fascismo

“ Questi ormai puntano alla rapina... Il denaro, nella sua razionalità spogliata dall'etica, istiga al furto. Il problema è: come combatterlo? ”



Il premier ha violato la legge cento volte e con ripetuta e straordinaria chiarezza fa sapere che non intende ubbidire alla legge

# Bocca: un piccolo Cesare fuorilegge

Berlusconi non risponde ai giudici? Non stupisce, ogni giorno dimostra di non sottostare ad alcuna regola

Il giornalista Giorgio Bocca Massimo Di Vita A destra, i Pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo all'uscita da Palazzo Chigi nell'ambito del processo Dell'Utri Filippo Monteforte/Ansa



## la stampa di destra

### il Giornale

Dell'Utri, Berlusconi liquida i Pm in pochi minuti

### Libero

Gita dei giudici a palazzo Chigi Berlusconi non si fa incastrare

Ecco come i giornali vicino al governo hanno interpretato il rifiuto del premier ai giudici

## la stampa estera

### Storia di uno stalliere molto poco «british»

Alfio Bernabei

LONDRA Lo stalliere impiegato nella villa di Silvio Berlusconi è uno di quei personaggi che fino a ieri gli inglesi proprio non conoscevano. L'entourage berlusconiano è così affollato di individui fuori dal comune che nessuno aveva notato la presenza dello stalliere. Ieri per la prima volta il nome di Vittorio Mangano che sussurrava ai cavalli del magnate della Fininvest (ma per sapere cosa sussurrava bisognerebbe chiederlo al primo mini-

stro italiano) ha fatto la sua comparsa sui giornali britannici. Neanche in un paese come l'Inghilterra, noto per la sua eccentricità, si riesce ad immaginare un primo ministro che in passato impiegava stallieri in una delle sue ville. Tony Blair possedeva appena mezza casa in un quartiere niente affatto prestigioso. Ma poi ci ha pensato la Bbc a spiegare chi era Mangano: «Un uomo che era stato raccomandato a Berlusconi da Marcello Dell'Utri e che poi venne condannato per omicidio, traffico di droga, estorsione e apparte-

nenza alla mafia».

Dunque l'attuale primo ministro d'Italia impiegava un mafioso a casa sua. Chi glielo aveva raccomandato? Dell'Utri. Altro nome tutto da spiegare. Ci ha pensato The Independent in un articolo che inizia così: «I giudici sono arrivati a Roma dalla Sicilia e per interrogare Silvio Berlusconi, ma lui si è rifiutato di rispondere a domande su supposte connessioni con la mafia».

E continua: «I magistrati devono giudicare un ex stretto collaboratore di Berlusconi, accusato di riciclaggio di denaro della mafia. E' da diversi mesi che i giudici cercano di interrogare il primo ministro. Due precedenti appuntamenti sono stati cancellati da Berlusconi. I giudici ritengono che vaste somme di denaro che finirono nella Fininvest alla fine degli anni '70 provenissero dalla mafia. Individuano in Dell'Utri il legame (di tale operazione). E' dal 1997 che si trova sotto processo accusato di aver dato appoggio alla mafia».

Quanto all'interrogatorio di Berlusconi che davanti ai giudici giunti da Palermo avrebbe dovuto rispondere sui suoi rapporti con Dell'Utri, sulla misteriosa origine di fondi Fininvest, su eventuali rapporti personali con la mafia e magari dire due parole sullo stalliere mafioso che teneva in casa, il Guardian l'ha messa così: «Silvio Berlusconi, il primo ministro italiano, ieri si è rifiutato di testimoniare nel contesto di un processo di mafia concernente un suo stretto socio utilizzando il diritto di rimanere a bocca chiusa per evitare di autoincriminarsi».

E il Guardian continua: «Altre domande che apparentemente i giudici volevano fargli riguardava-

no supposti contatti tra Berlusconi e famiglie della criminalità siciliana, come pure incendi contro aziende di sua proprietà situate in Sicilia».

E' evidente in tutte le corrispondenze da Roma l'incredulità davanti al silenzio del premier e viene notata la decisione di tenere i giornalisti fuori dalla porta di Palazzo Chigi, decisione, come ha riportato la Bbc, che è stata attaccata dal Segretario generale della Federazione della stampa Paolo Serventi Longhi.

Al Guardian l'episodio parente più politicamente imbarazzante in quanto «appena lunedì scorso un tribunale di Milano ha sospeso il processo di un altro socio di Berlusconi, Cesare Previti, suo ex legale e ex ministro della difesa, accusato di corruzione di giudici».

Uno stupido sui sei reti o quasi. Però anche Staderini si è dimesso dal consiglio d'amministrazione.

«Padroni restano loro. C'è poco da sperare, con quella compagnia di sudditi, servitori, mediocri. Ho scritto un libro che è stato il più venduto in Italia per mesi. Non è stato citato una volta dalla nostra tv. Si capisce. Non sono Vespa, il cui libro di passaggi ne ha avuti quattordici. Ti meravigli se parlo di dittatura? Questi sono segnali. Piccoli? Danno il metro della vigliaccheria, della rassegnazione, del servilismo di chi mi censura... Se vai a studiare le dittature, Hitler, Mussolini, Stalin, l'accorgerai che i dittatori non si danno limiti al peggio e soprattutto che vivono sapendosi costruire attorno infinite complicità. Una malattia. Contagiosa. Perché ci sono le malattie? Ci sono e qualche volta passano».

«Piccolo Cesare» è il libro, pubblicato da Feltrinelli.

«Che cosa puoi chiederti ancora di un uomo che ordina di cacciare Biagi e Santoro per far posto a Socci...».

**Adesso si sono lanciati sulla devolution.**

«Una roba folle. Un progetto insensato. Ma prima di tutto ci sarebbe da chiedersi come abbia potuto raggiungere una posizione tanto importante nella politica quel tipo di Bossi... Quando arrivano questi periodi, bisognerebbe sentirsi cristiani, farsi il segno della croce e consolarsi: va be', passerà».

**Come la pioggia.**

«Il dramma è anche questo: parliamo di questioni, che non sono formidabili principi democratici, di cultura o di politica, no, le questioni sono soltanto la loro caccia al cadreggino, al potere grande lui e ai ritagli di potere gli altri, compreso Bossi e i suoi soci d'affari, l'Alberto che resiste nel consiglio della Rai...».

**L'intellettuale del gruppo. Le poltrone sono sempre piaciute, ma anche il più tremendo democristiano si sedeva con qualche grazia. Questi la caccia la fanno con un'arroganza da satrapi e satrapetti dell'ultima provincia persiana...**

«Sono arrivato alla conclusione che tutto questo suona a rivalutazione del fascismo. Sarà un paradosso, ma Mussolini e i fascisti appaiono seri intellettuali al confronto. Da Berlusconi in giù, sono cento volte peggio».

**Nel fascismo un'idea c'era...**

«Pessima. Solo che i fascisti avevano letto qualche libro. I nostri puntano solo alla rapina. Se si considera che hanno raccolto tanti consensi, viene da chiedersi se il nostro non sia un paese, un pezzo almeno, tendenzialmente di ladri. Con un gran spirito, una gran vocazione a rubare, al furto, alla complicità. Le vecchie idee, fossero superstizioni, fossero utopie, erano un modo per imporre freni alla natura umana. Via quelle, via i freni. Il denaro di per sé, nella sua razionalità spogliata dall'etica, istiga al furto. Sono cose che succedono...»

Lui e la sua corte non hanno una sola idea in testa: pensano soltanto all'occupazione del potere

# Oggi Andreotti risponde a Giuffrè

Nel tribunale di Palermo la deposizione spontanea del senatore dopo le rivelazioni del pentito su mafia e politica

Saverio Lodato

ROMA L'avvocato Franco Coppi ha fatto sapere che oggi in aula a Palermo, al processo di secondo grado, sarà presente il senatore Giulio Andreotti il quale, con ogni probabilità, rilascerà una dichiarazione spontanea. Farà conoscere il suo punto di vista sulle rivelazioni del pentito Antonino Giuffrè a proposito di mafia e politica anticipate ieri dall'Unità? Non lo sappiamo. Ma è facile prevedere che questa sarà l'ennesima prova di stile dell'uomo politico che - diversamente da altri, Berlusconi ad esempio - non si è mai sottratto ai suoi giudici naturali e che, da quando è iniziata l'indagine per mafia a suo carico, ha risposto punto per punto alle dichiarazioni dei pentiti e ai pubblici ministeri che hanno rappresentato l'accusa contro di lui nel primo processo che si conclude con la sua assoluzione

ne. D'altra parte, la pesantissima sentenza di Perugia (la condanna a ventiquattro anni per essere stato considerato il mandante dell'omicidio Pecorelli) ha riaperto i riflettori processuali sulla sua persona e il processo d'appello di Palermo non sarà vissuto con distrazione dal sette volte presidente del consiglio.

Cosa ha scritto ieri l'Unità? Che Nino Giuffrè, l'ex capo mandamento di Caccamo diventato nel 1987

Accusato da Buscetta per molti anni ha sostenuto di essere rimasto vittima di un complotto

effettivo componente della commissione di Cosa Nostra, ha ricostruito ciò che è a sua conoscenza sul rapporto mafia e politica. E dunque che negli anni della latitanza di Michele Greco, il «papa» di Cosa Nostra, nelle campagne di Caccamo si svolsero numerose riunioni fra boss imprenditori e uomini politici siciliani, da Nino Salvo a Luigi Gioia fratello di Giovanni che fu ministro della Democrazia cristiana. Era un periodo in cui l'organizzazione era in difficoltà, sotto pressione, vuoi per la presentazione del «rapporto dei 162» che indicava per la prima volta il nome di Michele Greco, vuoi per le rivelazioni di Tommaso Buscetta che successivamente avrebbero provocato l'arresto dei cugini Salvo e di Vito Ciancimino, l'ex sindaco dc di Palermo recentemente deceduto.

Michele Greco si dava da fare per ereditare le conoscenze politiche e istituzionali dell'ex capo di

Cosa Nostra, Stefano Bontade, assassinato dai corleonesi di Totò Riina nell'aprile del 1981. E un giorno Michele Greco, uscendo da un incontro a porte chiuse con Nino Salvo, si vantò per l'impegno profuso nel farsi carico dei problemi dell'organizzazione. Si rivolse a Francesco Intile, capo mandamento di Caccamo, e alla presenza di Giuffrè disse: «questi sono i nostri ambasciatori che vanno a Roma per sistemare le nostre cose». E lasciò intendere che andavano ad incontrare «il gobbo», uno degli epiteti questo - ha chiosato Giuffrè - con il quale gli ambienti di mafia si riferivano a Giulio Andreotti.

Giuffrè ha raccontato che in una fase successiva sentì dire da Bernardo Provenzano che «è bravo Vito Ciancimino: riesce a farsi rispettare dagli uomini politici sbattendo i pugni sul tavolo». In un'altra occasione, in tempi molto più recenti, Provenzano gli avrebbe riferito una

frase di Totò Riina che si lamentava del fatto che Andreotti, nonostante gli impegni presi in passato con Cosa Nostra, in realtà si stava cominciando a sistemare le sue cose.

Come abbiamo scritto ieri, Giuffrè ha riferito ai giudici palermitani che quello che sa, ma che lo ha appreso «de relato», e che non ha mai incontrato Giulio Andreotti. Quali conclusioni trarre da queste dichiarazioni?

Ma ora si pone un interrogativo. Per tanti, lunghi anni, Giulio Andreotti ha sempre sostenuto di essere rimasto vittima di un «complotto» a più mani. Era la tesi del «suggerimento ignoto»: collaboratori di giustizia indotti a chiamarlo in causa e suggerimenti che provenivano d'oltre oceano, soprattutto quando il suo nome venne fatto per la prima volta da Tommaso Buscetta nel 1993, all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio.

Ora il caso dei verbali di Giuffrè

sembra diverso. Non c'entrano gli americani visto che Giuffrè è passato direttamente dai suoi casolari di Caccamo alle patrie galere italiane dove si trova tutt'ora. E sono trascorsi quasi dieci anni dal clima ardentato del «dopo-stragi». Chi dovrebbe avere ancora interesse ad alimentare il complotto contro il senatore democristiano? Persino i vertici della Procura sono cambiati con il passaggio delle consegne da Gian

L'altro ieri ha parlato il pentito. E la tesi della congiura cade. Chi avrebbe interesse ora ad incastrarlo?

Carlo Caselli a Piero Grasso. E dunque?

Con questo non intendiamo prendere per oro colato le dichiarazioni rese da Giuffrè.

E' compito della Procura generale, che è ricorsa in appello dopo l'assoluzione, esprimere il suo parere sull'argomento. Diciamo solo che la tesi del «complotto» non regge più. E allora sarebbe interessante riuscire a capire perché negli ambienti di Cosa Nostra il nome di Andreotti - anche se sotto forma di epiteti più o meno delicati o gergali - circola con tanta frequenza, al punto che tutti i mafiosi più importanti davano per scontato che dall'esponente democristiano sarebbero venuti aiuto e solidarietà per l'organizzazione criminale che versava in cattive acque.

Siamo certi che anche il senatore Andreotti in queste ore si stia ponendo il medesimo interrogativo.



Segue dalla prima

Mandando saluti e auguri e dipingendo con grandi Biscioni la glassa delle torte. E di bombe, anch'esse destinate a Berlusconi, come «avvertimento», ma ritenute dal destinatario - guarda un po' - un gesto «affettuoso» di un altro affiliato a Cosa Nostra nei suoi confronti.

Le cassette erano spedite via jet da Punta Raisi dentro cassette di legno grandi quanto catafalchi. E così anche gli ordigni risultavano pieni di buoni sentimenti.

Parlano di queste stranezze, in una loro stralunata maniera, anche le loro mogli: di certi inviti a cena con mafioso (che quando è lui a telefonare, e lo fa spesso, esordisce con un «Tanino sono», degno di Montalbano); dell'ascesa fulminante e in origine abbastanza contrastata di un tal avvocato Cesare Previti; dei palinsesti di Canale 5; della conquista della Standa. Ogni tanto spunta da un angolo l'ombra dello «stalliere» mafioso, Vittorio Mangano.

Agli atti di diversi processi in corso presso le Procure siciliane esiste un cospicuo capitolo formato dalle trascrizioni di intercettazioni telefoniche. Pagine e pagine, alcune illuminanti e comprensibili fino alle virgole, altre enigmatiche come una comunicazione cifrata: per i giudici è materiale di indagine e di riscontri, per il lettore comune un istruttivo spaccato di ambiente, un saggio antropologico pacchiano come una foto di *Novella duemila*, inquietante come un romanzo noir.

**LA BOMBA**

Premessa: a villa san Martino di Arcore, è noto come - procurato da Dell'Utri - un certo giorno, approdi un ben strano «stalliere» palermitano. Secondo molti pentiti, costui, il boss Vittorio Mangano, usava il casale che gli viene messo a disposizione persino per ospitare latitanti. Succede di tutto, e tutto viene tollerato dal padrone di casa. Nell'autunno del 1974, dopo una cena, uno degli ospiti della Villa sfugge casualmente a un sequestro di persona.

Sul tavolo del futuro premier arrivano, intanto, richieste di estorsione, minacce di rapimento per il figlio Piersilvio. Ma Berlusconi non si rivolge alla polizia, se non nei casi estremi, e Dell'Utri, interrogato, ha detto di non ricordarsi perché sia stata usata tanta condiscendenza.

Proprio in quei giorni una bomba viene fatta esplodere in un cantiere di Berlusconi, in via Rovani a Milano. La Crimnalpol scriverà in un rapporto di non aver potuto indagare perché nessuno informò gli inquirenti che lo stabile danneggiato apparteneva a Berlusconi.

Squilla proprio in quelle ore il telefono a casa di Marcello Dell'Utri. E' Silvio, e ne vien fuori una conversazione allucinante, di tono quasi frivolo, che vale mille volte più di un trattato storico sociologico sulla coesistenza delle classi dirigenti e la mafia. Si tratta, in fondo, solo di un chilo di polvere nera, commenta tra le risate il futuro presidente del Consiglio, a telefono con il «pubblicitario» che inventò per lui un partito.

Silvio: «Pronto», Marcello: «Pronto», Silvio: «Marcello!», Marcello: «Eccomi», Silvio: «Allora: è Vittorio Mangano», Marcello: «Eh?», Silvio: «... che ha messo la bomba...», Marcello: «Non mi dire»; Silvio: «Sì», Marcello: «E come si sa?», Silvio: «Eh... da una serie di deduzioni,

Tentativi di sequestro, minacce di rapimento per il giovane Piersilvio, una bomba in un cantiere. Mai denunciati

“ Dalle vecchie inchieste delle procure siciliane, singolari intercettazioni telefoniche mostrano uno spaccato dell'entourage di Berlusconi



Stallieri bombaroli, pettegolezzi, l'attesa spasmodica delle ragazze l'ultimo dell'anno... e l'ingombrante omaggio degli «amici» siciliani ”

# Dodici chili di cassata, uno di polvere nera

Berlusconi si è rifiutato di rispondere ai giudici anche su queste vecchie intercettazioni



per il rispetto che si deve all'intelligenza. È fuori...», Marcello: «Ah, è fuori?», Silvio: «Sì, è fuori», Marcello: «Ah, non lo sapevo neanche!», Silvio: «Sì, questa cosa qui, da come l'ho visto fatta, con un chilo di polvere nera, una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto...», Marcello: «Ah», Silvio: «... è stata fatta solo sulla cancellata esterna», Marcello: «Ah», Silvio: «Ecco, secondo me è come una rich... un altro manderebbe una lettera, o farebbe una telefonata, invece ha messo la bom-

Riunione in aereo di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri nel febbraio del 1992. M.Galligani

**le frasi**

“



**Dice Berlusconi a Dell'Utri, ma c'è anche Confalonieri:**

«Iniziamo male l'anno. Anche Craxi è fuori dalla grazia di Dio. Ci hanno fatto il bidone le ragazze di Drive in. È il primo dell'anno, se comincia così...»

“



**Tanino Cinà, braccio destro di Stefano Bontade:**

«Il Cavaliere ha gradito il regalo di Natale? È buona la cassata? È arrivata bene? Pesava undici chili e ottocento. Ho la curiosità di sapere se è arrivata sana: ci ho fatto fare il Biscione, e la scritta Canale 5 in numero e lettere»

“



**Berlusconi parla a Dell'Utri:**

«Pronto, Marcello, è stata una bomba fatta con rispetto, quasi con affetto. Un altro manderebbe una lettera, una raccomandata, una richiesta. Allora: è Vittorio Mangano. Lui mi ha messo una bomba perché non sa scrivere»

“



**Ancora Berlusconi a Dell'Utri:**

«Come si sa? Da una serie di deduzioni, per il rispetto che ci vuole per l'intelligenza. È stata messa sulla cancellata esterna. Questa cosa qui, da come l'ho vista, un chilo di polvere nera, proprio il minimo. Spiegami che altra genesi può avere una bomba»

ba (...) Poi un chilo di polvere nera... proprio il minimo...». Marcello: «Sì, sì, cioè proprio come dire ti faccio sentir... sono qui, presente». Silvio: «O come uno (...) una raccomandata, caro dottore! E lui mi ha messo ... una bombal(ride)». Marcello, ridendo: «perché non sa scrivere». (...) Silvio: «Spiegami che altra genesi potrebbe avere una bomba!», Marcello: «Ma appunto dico lo sapremo! L'avremmo già saputo, no? Infatti, eh». Silvio: «Saputo, cioè la gente... ci sarebbe arrivata una lettera...», Marcello: «Eh, una cosa certo. Sì, sì, proprio sì, guarda è sicuro, sicuro! L'unica cosa è che... va bè, poi, caso mai vediamo. Va bè, sentiremo. Okay».

**DRIVE IN**

Okay, Okay, avevano altro a cui pensare... per esempio, alle ragazze del «Drive in» (le prime, scollacciate, star della Fininvest, emblema della televisione delle «tette» che sfondò in quegli anni la già timida concorrenza del servizio pubblico). Avevano di meglio, rispetto alle bombe mafiose, a cui pensare: come alle riunioni - conviviali e no - con un altro amico degli anni ruggenti, Bettino Craxi.

C'è una telefonata a tre - Dell'Utri-Confalonieri-Berlusconi - la sera del 31 dicembre 1986, mentre stanno per impazzire i festeggiamenti per l'anno nuovo. I tre ricordano i tempi andati, quando Silvio e Fedele facevano le serate intrattenendo gli ospiti degli alberghi al pianoforte. Poi...

Marcello: «Il dottore c'è?», Uomo: «Sì, un attimo solo». Fedele: «Pronto!», Marcello: «Pronto, eh Fedele, tanti tanti augu-

ri», Fedele: «Allora siamo qui ad aspettare già in tenuta da lavoro, tanto facevamo le serate all'American Hotel, però mi sembrava che gli smoking di una volta erano meglio», Marcello: «Ah, sì?», Fedele: «Qua ci sono questi farfallini», Berlusconi: «Iniziamo male l'anno!», Marcello: «perché male?», Silvio: «Perché dovevano venire due di Drive in e ci hanno fatto il bidone. E anche Craxi è fuori dalla grazia di Dio!», Marcello: «Ma che te ne frega di Drive in?».

Poi si parla d'affari, di frequenze tv e di politica in un intreccio stretto, del segretario della Dc Ciriaco De Mita e di Calisto Tanzi, il patron della Parmalat in quel momento coinvolto in un' iniziativa televisiva - l'acquisto di Retequattro - assieme a Berlusconi, che ne parla così: Silvio: «... Perché questo Tanzi è un furbo, in più stupido». Marcello: «Sì, quindi pericoloso». Silvio: «Sì quindi pericoloso secondo me. Come andare a dare l'assalto alla diligenza con dei non professionisti. Ecco, per esempio, la cosa che mi sembra assurda è che lui possa tacere ad uno come De Mita, il fatto che la società resta a noi. Ma come fa, scusa? Perché lui esiste solo se c'è De Mita».

**DOLCE MAFIA**

Tra un pettegolezzo e l'altro, c'è un mafioso di quelli importanti, ritenuto dalla Procura di Palermo il braccio destro del «principe» della mafia anni Settanta, Stefano Bontade, che non fa che chiamare al telefono ad ogni festività a Milano le case dei Dell'Utri.

È preoccupato di sapere se il Cavaliere ha gradito un certo dono. Una cassata gigantesca, di undici chili e ottocento, insieme a una più piccola destinata ai ragazzi.

L'uomo si chiama Gaetano Cinà, detto Tanino. Marcello Dell'Utri non ha mai rinnegato la sua amicizia. È il suo compianto nel processo di Palermo. Il giorno di Natale del 1986 Tanino chiama casa Dell'Utri: «Cinà sono».

Alberto: «Tanino, ti stavo chiamando per ringraziarti. Ho trovato magnifica la cassata!», Cinà: «E' buona, è arrivata bene?... Lo sai quanto pesava la cassata del Cavaliere?», Alberto: «No quanto pesava quattro chili?», Cinà: «Sì, va bè! Undici chili e ottocento». Alberto: «Minchione! E che gli arrivò un camion, gli arrivò?», Cinà: «Certo, ho dovuto far fare una cassa dal falegname, altrimenti si rompeva (...). Ecco cosa devo chiedere Marcello, se ne sa niente?», Alberto: «Anche la curiosità di sapere se è arrivata sana». Cinà: «Certo». Alberto: «È logico perché quella è bella quando è sana». Cinà: «Ma ci ho fatto fare ... il Biscione...», Alberto: «Ah, tu ci hai fatto fare il Biscione?», Cinà: «Canale 5 e la scritta Canale 5 in numero e in lettere», Alberto: «Ah, bella (...). Cinà: «Sì, però ce n'è un'altra piccola, siccome (...). siccome forse ha i suoi figli grandi lui ad Arcore?», Alberto: «Eh sì, sì».

Nelle carte dei giudici di Palermo, c'è dell'altro, molto altro sui rapporti tra Cinà, Dell'Utri e l'impero berlusconiano. Ma ci sembra tutto un programma, quasi un emblema di un clima, questo dolce regalo natalizio destinato all'uomo di Arcore e ai suoi familiari e famigli: dodici chili di crema di ricotta contro il chiletto di polvere pirica regalato «affettuosamente» e con «rispetto» dal boss Mangano.

Vincenzo Vasile

Chi compra Retequattro? «Noi», anche se ne è cointeressato Tanzi, padrone della Parmalat

Tutti d'accordo, in Parlamento. Bisogna fare qualcosa per Lino Jannuzzi. Per risparmiargli le conseguenze della condanna che è, al termine del suo esilio di stenti a Parigi, lo porterebbe in carcere per qualche mese in patria. Interviste su televisioni e giornali, appelli e contr'appelli trasversali ai partiti, un'apposita rubrica appena aperta sul Foglio («Papillon») non sono stati vani. Ancora non si sa come, ma in qualche modo le tre condanne «in nome del popolo italiano» diventeranno virtuali. Pezzi di carta senza senso. Come se non esistessero. Ed è meglio che sia così. Un altro martire a mezzo stampa, ha recluso in una cella trasformata in redazione, non ce lo possiamo permettere. Resta da capire come faranno. Il presidente del Senato Marcello Pera aveva creduto di poter risolvere la questione proclamando che «i senatori non si arrestano, se coperti da immunità europea». Bisogna capirlo: come tutti i responsabili di giustizia di Forza Italia, di giustizia sa poco o nulla. Ignora, nella fattispecie, che i parlamentari non possono essere arrestati



**Con quella bocca può dire ciò che vuole**

prima del processo. Dopo la condanna definitiva, si. Almeno finora. Archiviata la fredda del presidente filosofo, si è passati alle cose serie. E le autorità europee hanno fatto sapere che l'immunità vale solo per i reati commessi nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Fra i quali non rientrano le calunnie e le diffamazioni. Specie se commesse dieci o vent'anni prima dell'elezione. E specie se l'elezione è avvenuta proprio per sfuggire alle conseguenze delle condanne. Altri, a quel punto, hanno pensato di risolvere la questione nell'ambito nell'annunciata abolizione dei reati di opinione. Peccato che fra questi

non rientrino la calunnia né la diffamazione. E allora, che fare? Stavolta si spera che la legge ad personam sia davvero ad personam: cioè che serva solo per Jannuzzi. Altrimenti chiunque commetta reati farebbe di tutto per conquistarsi un posto in Parlamento, con tanti saluti alle vittime e al principio di eguaglianza. Salvo grazie presidenziali di fine stagione, destra e sinistra potrebbero dunque accordarsi su una norma transitoria della Costituzione: «Non sono punibili tutti i giornalisti denominati Lino Jannuzzi e i loro discendenti maschi, qualunque reato abbiano commesso». Così, almeno, per tutti gli altri ci

sarebbe ancora un po' di giustizia. Perché Jannuzzi non è stato condannato per avere difeso Enzo Tortora o aver espresso libere opinioni. Bensì perché scriveva, sul Giornale di Napoli, affettuosità come questa: «Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro sono i candidati favoriti per la direzione della Dna e della Dia. È una coppia alla cui strategia, passati i primi momenti di ubriacatura per il pentitismo e i maxi processi, ha approdato (sic) al più completo fallimento. Sono Falcone e De Gennaro i massimi responsabili della debacle dello Stato di fronte alla mafia... l'affare comincia a diventare pericoloso per noi tutti: da oggi, e da domani, quando si arrivasse a queste nomine, dovremmo guardarci da due «Cosa Nostra». Quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma. E sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto» (29 ottobre 1991).

Sette mesi dopo, Falcone moriva assassinato a Capaci. Così Jannuzzi si risparmiava almeno una condanna per diffamazione. Ma il passaporto, quello, gli è servito comunque.



Mariagrazia Gerina

ROMA Nemmeno Confindustria crede più al governo, quando promette che aumenterà gli investimenti per la ricerca per raggiungere l'1% del Pil. E scende in campo per affrontare l'emergenza. Certo non è che gli investimenti privati siano più incoraggiati di quelli pubblici - anzi - però in questo momento l'emergenza si chiama Finanziaria. Per ora nel bilancio dello Stato relativo al prossimo davanti alla voce «Fondi per la ricerca», il governo ha messo un segno meno: gli investimenti pubblici scenderanno dallo 0,57% allo 0,50%. «Una sottovalutazione insostenibile», il presidente degli industriali, Antonio D'Amato, chiudendo la prima giornata della ricerca organizzata da Confindustria. È la seconda tirata d'orecchie in pochi giorni. Prima sulla devalutazione e ora anche sulla ricerca: D'Amato chiede al governo di cambiare rotta. «Le risorse - suggerisce - si trovano (anche su pressione di tante lobby) per scopi meno significativi della ricerca e dell'innovazione».

Lo sanno bene gli esponenti del governo, invitati sul palco della Confindustria, a rispondere davanti a una platea composta da imprenditori e scienziati e alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Moratti, Buttiglione, Stanca si alternano con imbarazzo davanti alla platea. «Non tocca al ministero da me guidato decidere», si schermisce il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che preferisce intrattenere l'uditorio con l'elenco dei buoni propositi, che vanno dalla crescita degli investimenti pubblici fino all'1% del Pil al coinvolgimento del settore privato. D'altra parte l'ultima volta che ha provato a battere cassa, chiedendo a Tremonti di spostare sulla ricerca gli incassi della tassa sul fumo, si è sentita bacchettare anche dal capo del governo. Si capisce dunque che, pur insistendo, ci vada cauto: «Sappiamo che ci sono diverse strade possibili», suggerisce al collega di governo, che avrebbe in mano le chiavi del problema - se intendesse affrontarlo. E poi si fa forte delle proteste crescenti e aggiunge: «Sono fiduciosa che le parti politiche troveranno soluzioni adeguate per finanziare gli investimenti in questo settore».

Finanziare o non finanziare la ricerca, per ora il dubbio dilaga tra le fila del governo. «C'è dibattito nella

“ Nemmeno gli industriali credono più al governo quando promette che aumenterà gli investimenti. D'Amato: una sottovalutazione insostenibile ”



E chiede a Berlusconi di intervenire. Il premio Nobel per la Fisica Riccardo Giacconi: in Italia non ci sono le condizioni per rientrare ”

# Ricerca, Moratti impreparata all'esame

Confindustria e scienziati: senza fondi ricerca al collasso. Il ministro: prendetevela con Tremonti

maggioranza», comunica con un po' d'imbarazzo il senatore Asciutti, presidente della Commissione Cultura del Senato. La sua proposta è creare un fondo per la ricerca vincolando le fondazioni ad investire in questo settore il 10% dei 2.500 miliardi che ogni anno devolvono per iniziative varie. Buttiglione invece propone di spostare sulla ricerca i proventi della

tassa sul fumo. Proposta, che fa - ci tiene a dirlo - «da fumatore» e non «da ministro». Perché come ministro resta in attesa di un cenno di Tremonti o Berlusconi e si limita a «sperare» che il governo faccia sua la proposta.

«Il fatto che si discuta ancora oggi sulla opportunità o meno di investire in ricerca dice la gravità della

sottovalutazione che in questo momento si sta facendo in Parlamento e in alcune parti del governo su questo tema», chiosa al termine della giornata

Antonio D'Amato e lancia anche lui un'idea: una tassa di scopo con il gettito vincolato al sostegno della ricerca. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ospite della giornata, suggerisce invece di destinare alla ricerca i proventi del bonus fiscale, 10 mila miliardi di vecchie lire. Le proposte, certo, non mancano. Per esempio: dare la possibilità di devolvere l'otto per mille alla ricerca, ipotizza ancora Confindustria che non lesina suggerimenti. «Si tratta di rendere credibile quell'obiettivo dell'1%», spiega Diana Bracco. Il governo ascolterà i suggerimenti? Per il momento quell'obiettivo dell'1%, che - a dirla tutta - non è poi così esaltante, visto che entro il 2003 i paesi europei si sono riproposti di raggiungere il 3%, nelle mani del governo si è trasformato in una chimera. «Così - avverte il premio Nobel Carlo Rubbia - all'Italia toccherà il ruolo di "fanalino di coda" in un'Europa che rischia di viaggiare sulla ricerca a due velocità».

## il caso

### Annuncio choc a Londra «Pronti al trapianto di faccia»

Il trapianto della faccia non è più fantascienza, ma realtà. Un chirurgo plastico britannico ha annunciato a Londra che nel giro di qualche mese sarà pronta la tecnologia per prelevare pelle, ossa, naso, mento, labbra ed orecchie da un donatore morto e impiantarli su un paziente.

«La domanda non è se siamo in grado di farlo, ma se dovremmo farlo», ha detto oggi alla Bbc il dr Peter Butler, del Royal Free Hospital, sollecitando un dibattito etico e morale su un tipo di trapianto diverso da tutti gli altri, ma che potrebbe aiutare le persone gravemente sfigurate dal cancro, o da ustioni o da altri incidenti a riconquistare fattezze normali. Attual-

mente - ha spiegato Butler - è possibile fare interventi ricostruttivi, ma spesso l'effetto è quello di una maschera perché il volto ricostruito con lembi di pelle prelevati da altre parti del corpo manca di mobilità. Mentre con il trapianto di faccia, non ci sarebbero problemi di questo tipo.

Labbra, mento, orecchie, naso, pelle ed ossa prelevate da un paziente appena deceduto potranno essere impiantate con tecniche di microchirurgia. Dal volto del donatore potranno essere prelevati anche vasi sanguigni, arterie e vene, muscoli e nervi, mentre da quello del paziente dovranno essere rimossi i muscoli, la pelle e il grasso sottocutaneo.



Antonio D'Amato e Letizia Moratti al convegno di ieri

# La rivolta degli specializzandi

Manifestazioni in tutta Italia. Guadagnano meno di 800 euro e il governo non li ascolta

Visitano i pazienti, prescrivono esami e terapie, fanno anche le guardie mediche, ma il loro lavoro e i loro diritti non vengono riconosciuti. Sono i medici specializzandi, trentamila in tutta Italia. Vivono con una borsa di studio: meno di ottocento euro al mese, nessuna tutela, niente contributi pensionistici, niente diritti, nemmeno quello, per dire, di essere tutelati durante la gravidanza. Quello che chiedono è un contratto di formazione-lavoro. Ma il governo non sembra intenzionato ad ascoltarli. E allora loro protestano, ogni giorno, dall'11 novembre. Rivendicano quello che già spetterebbe loro per legge: il contratto di formazione-lavoro per i medici specializzandi è quanto prevede una legge approvata tre anni fa dal Parlamento. Per attuarla, secondo le stime del ministero dell'Economia, servirebbero circa 300 milioni di euro. Ma la cassa langue e di quei soldi non c'è traccia nella prossima Finanziaria.

Per questo fino a quando la legge economica sarà in discussione, gli specializzandi porteranno avanti la loro protesta. Dall'11 novembre ogni giorno si sono dati appuntamento nelle diverse città d'Italia. Si ritrovano sotto le sedi Rai, davan-



Specializzandi in partenza per Roma

ti al ministero dell'Economia, sotto ai consigli regionali, a piedi o in bicicletta perché anche le due ruote possono servire alla causa.

In bicicletta sono partiti da Bologna, prima tappa Firenze, poi Siena. Venerdì saranno a Roma, taglieranno il traguardo sotto le finestre di palazzo Madama. Ma già oggi i colleghi romani saranno sotto al Senato a protestare. In attesa che l'aula discuta gli emendamenti presentati per dare soluzione alla loro vicenda. E venerdì, con l'arrivo degli altri, si replica. Lunedì si prepara invece una fiaccolata per le vie di Roma.

Intanto proseguono in varie città le donazioni di sangue in massa: «un gesto simbolico», spiegano gli specializzandi, per dire che ormai gli resta solo quello da donare.

Il governo nel documento di programmazione aveva definito «prioritario» l'impegno a reperire i finanziamenti per il contratto ma nella Finanziaria non ci sono nemmeno i soldi per adeguare all'inflazione le borse di studio, che restano congelate a congelate dal 1992 a 966 euro lordi. Lunedì scorso, dal sottosegretario Vegas hanno ricevuto la promessa di un incontro. Stanno ancora attendendo.

## Bologna Oggi la fiaccolata in Piazza Maggiore

S.Orsola-Malpighi, in agitazione dall'11 novembre per ottenere un contratto di lavoro al posto delle borse di studio.

La manifestazione, alla quale parteciperanno delegazioni da tutta la Regione, partirà oggi dal S.Orsola-Malpighi alle 17.30 per arrivare in Piazza Maggiore. In questi giorni, nel capoluogo felsineo la mobilitazione degli studenti è stata particolarmente intensa: durante la manifestazione regionale del 14 novembre si sono riversati nel cuore della città oltre 1.500 camici bianchi, provenienti anche dagli ospedali di Ferrara, Parma, Modena e Reggio Emilia.

Altissima l'astensione dal lavoro, superiore al 95% soprattutto nei primi giorni, che ha causato disagi negli ambulatori delle varie strutture. Il 22 novembre, poi, la protesta si è spostata davanti alla sede regionale Rai (gli studenti lamentavano "l'oscuramento" della manifestazione nazionale da parte del servizio pubblico) e nei palazzi della Regione, dove una delegazione è stata accolta dall'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Bissoni, raccogliendo attestati di solidarietà da parte di consiglieri sia di centrodestra sia di centrosinistra.

Una fiaccolata di protesta per sollecitare il Governo all'approvazione della legge 368. È l'ultima trovata dei 600 medici specializzandi di Bologna, quasi tutti impiegati al Policlinico

## Milano Sciopero e banchetti in Piazza S. Babila

in sostituzione dell'attuale borsa di studio, ma la finanziaria di Tremonti non prevede lo stanziamento dei 300 milioni di euro necessari per l'applicazione. Così a Milano è stato proclamato uno sciopero ad oltranza. «Si erano detti solidali con noi - spiega Paolo Fabbrini, nefrologia di Monza - ma appena il governo ha chiesto il ritiro dell'emendamento, la maggioranza ha fatto marcia indietro. Il Parlamento rappresenta noi o Palazzo Chigi?». Domanda lecita. Eppure i giovani medici non hanno abbandonato i rispettivi reparti a cuor leggero. Così hanno deciso di installare in piazza San Babila, per tutta la durata della protesta, dei banchetti di servizio ai cittadini.

Li forniscono consigli medici gratuiti: misurano la pressione, diffondono regole per la prevenzione delle malattie, dispensano consigli dietetici, effettuano anche visite oculistiche e dermatologiche.

Se di lavorare senza diritti ed adeguata retribuzione si tratta, allora tanto vale farlo per strada.

Continua in tutta Italia la protesta dei medici specializzandi: una legge approvata dal Parlamento assicurerebbe loro un contratto di formazione e lavoro.

## Firenze In bicicletta fino a Roma

Domenico Ciampi, specializzando fiorentino al quarto anno di chirurgia generale, per protestare contro una Finanziaria che non ne regolarizza la posizione e, di fatto, li esclude dalla possibilità di vedere riconosciuta in Europa la propria specializzazione.

Domenico e gli altri quattro coraggiosi ciclisti (due fiorentini e due padovani cui si aggiungono di volta in volta altri rappresentanti delle singole città) sono arrivati nella città del David giusto in tempo per porsi alla testa della fiaccolata che, da piazza San Marco, ha percorso in corteo le strade del centro fino a piazza della Signoria.

Oltre 200 i «dottorini» che hanno sfilato alla luce del fuoco gridando slogan e distribuendo volantini che spiegassero la situazione e sensibilizzassero il più alto numero di persone possibile.

Un atto di protesta che potrebbe non essere l'ultimo perché allo studio c'è anche la possibilità di un blocco del traffico e massiccio volantaggio per le strade della città.

Da Bologna a Roma in bicicletta, rigorosamente in camicia bianca, passando per Firenze e Siena. È l'ultima trovata dei dottorini, nata dall'idea di

## segue dalla prima

### NOI SCIENZIATI CON LA VALIGIA

Carlo Rubbia

Le eccellenti risorse umane di cui il nostro Paese è dotato sono un'immensa risorsa che va utilizzata al meglio. Peraltro la ricerca fondamentale in Italia si è almeno fino ad oggi comportata bene, come dimostrato da un lato dal numero e dalla qualità delle pubblicazioni scientifiche quotate internazionalmente e dall'altro, paradossalmente, dal fenomeno della fuga dei cervelli. È mia esperienza personale che non esista praticamente a livello internazionale oggi grande Università o centro di ricerca che non abbia una apprezzatissima colonia di emigrati italiani della scienza. Per esempio, ad Harvard, c'eravamo, tra gli altri, Roberto Giacconi ed io. E quindi quello che va ripensato non è il ricercatore, ma il sistema della ricerca in Italia. In una recente intervista, si è confrontato il numero di 300 ricercatori/anno che vanno all'estero con i 150mila laureati in Italia. Perché non confrontarlo con il numero di assunzioni annuali di ricercatori da parte degli enti di ricerca italiani? Nel breve tempo concessomi, vorrei invitare ad una seria riflessione su quattro punti:

1) L'importanza della ricerca fondamentale.

Albert Einstein sosteneva che non esiste una ricerca applicata a sé stante, ma solamente il risultato dell'applicazione della ricerca. Scindere la ricerca cosiddetta fondamentale da quella definita «applicata», concetto oggi alla moda soprattutto presso coloro che non hanno mai messo piede in un laboratorio, equivale a separare l'albero dalle sue radici. Una ricerca non è condizionabile da ciò che non si conosce ancora, non può avere il risultato «garantito». La curiosità di sapere e la ricerca coraggiosa di concetti fondamentalmente nuovi sono elementi irrinunciabili da cui la società ha storicamente tratto il più grande beneficio. Il vice ministro Possa in un'intervista al Resto del Carlino ha affermato che in Italia si fa «troppa astronomia, astrofisica, fisica... Ciò penalizza gli altri settori. Non può continuare». Io direi piuttosto che non si fa sufficiente ricerca negli altri settori con rilevanza industriale!

2) Le cosiddette riforme della ricerca. Nel nostro Paese, le molteplici, precedenti riforme hanno conosciuto un difficile travaglio, peraltro senza mai arrivare alla maturità. Ciascuna riforma ne ha generata un'altra, ancor prima che la precedente avesse potuto conseguire piena ed effettiva attuazione, evitando di affrontare i problemi veri. Dobbiamo rompere questo circolo vizioso, completando i processi già iniziati, valorizzando i risultati ottenuti, sostenendo le nuove iniziative già proiettate verso scenari futuri, definendone i tempi, in base a un realistico quadro di riferimento, ad esempio il VI programma Quadro. A tale scopo, sono necessari buon senso, tra-

sparenza e partecipazione di tutti gli attori in una condivisione consapevole, rispettosa delle relative responsabilità e competenze, superando una mera contrapposizione di interessi settoriali. La riforma italiana deve garantire, partendo dalle radici di una buona cultura scientifica, peraltro universalmente riconosciuta, la crescita di una corrispondente economia basata sulla conoscenza. Un rinnovamento determinante non sarà realizzabile senza un vigoroso ringiovanimento delle risorse umane e dei quadri. È necessaria anche una corrispondente riforma funzionale degli uffici dei ministeri competenti, che permetta una utilizzazione più tempestiva ed ottimale delle scarse risorse disponibili.

3) Chi deve finanziare la ricerca?

Un forte incremento del finanziamento pubblico alla ricerca è ineludibile, e ciò per tre ragioni: (1) sostenere i segmenti di ricerca non ancora matura per una ricaduta industriale diretta; (2) assicurare che la ricerca nei campi di maggiore importanza strategica per il Paese si possa sviluppare in maniera aperta, disponibile a tutti e non determinata e limitata da interessi settoriali, ma guidata verso obiettivi reali a beneficio di tutti i cittadini che vi contribuiscono; (3) creare grandi infrastrutture di base che permettano alla ricerca di affrontare e risolvere problemi complessi e di alta tecnologia. Coloro che oggi propongono che ad esempio la ricerca pubblica si auto-finanzi, sembrano non sapere che il MaxPlanck tedesco e il Cnr francese sono finanziati al più del 95% dallo Stato e che il Mit ricava solamente il 18% dei suoi proventi dal mondo industriale. Per riconoscere ciò basta osservare come si è organizzata la ricerca negli altri grandi paesi avanzati, in Germania, in Francia e negli Stati Uniti.

4) Interazione industria-ricerca. La situazione delle industrie italiane è profondamente anomala rispetto agli altri Paesi, in quanto solo il 10% delle industrie avanzate collaborano con altre industrie, università o centri di ricerca pubblici, confrontato per esempio con il 70% della Finlandia e la media europea del 25%. È quindi di primaria importanza creare le condizioni affinché queste collaborazioni possano crescere in maniera sostanziale. L'obiettivo dovrebbe essere quello di portare tale frazione alla media europea del 25%. Non va dimenticato che la ricerca è un motore creativo di occupazione. Il potenziale di crescita economica dipende direttamente dagli investimenti nel rinnovamento delle conoscenze, le quali aumentano la capacità produttiva anche dei fattori più tradizionali della produzione. Ciò è ben compreso altrove in Europa. Qualora non ci adeguassimo alla velocità con la quale si muovono gli altri, creeremo un'Europa a due velocità, con l'Italia come fanalino di coda.



“ C'erano 57 passeggeri e stavano sorvolando la Svizzera quando Stefano Savorani, 30 anni, si è alzato guardandoli: «Sono contro Bin Laden...»



Il pilota ha allora deciso di puntare su Lione dove è atterrato. È scattato l'allarme, ma Savorani aveva già rilasciato i passeggeri: «Voi via, portatemi i giornalisti» ”

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Si è alzato dal suo sedile con un telecomando della tv in mano e li ha guardati. «Sono anti Bin Laden». Poi ha cominciato a farneticare su un movimento che si opporrebbe al leader di Al Qaeda. Ma nessuno ha capito bene dove volesse andare a parare. Allora è sbottato: «Ora faccio saltare in aria l'aereo». Doveva avere la faccia di un pazzo più che di un terrorista Stefano Savorani, un ex poliziotto con il vizio dei dirottamenti, se le 57 persone che erano a bordo dell'aereo ora giurano che hanno avuto paura solo quando il comandante gli ha raccomandato di «stare tranquilli». «Tranquilli? Perché dovevamo stare tranquilli?». Tra scherzo, follia e terrore, il pomeriggio sul volo Alitalia AZ 364 per Parigi, partito da Bologna alle 14.10. Il velivolo, un Md80, stava sorvolando la Svizzera, quando Stefano Savorani, un trentenne di Imola, ha fatto scattare la sua azione. A bordo c'erano 57 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio. A quel punto il pilota ha deciso di puntare sul vicino aeroporto di Lione, dove l'aereo è atterrato alle 15.27. I passeggeri e il personale sono scesi dal velivolo, prima un gruppo con donne e bambini, poi, dopo una decina di minuti, tutti gli altri. Hanno utilizzato lo scivolo anteriore, mentre l'aeroporto è stato chiuso al traffico ed è stato costituito un perimetro di sicurezza intorno al velivolo.

Savorani, invece, secondo il Prefetto Yves Guillot, «non è uscito dall'aereo arrendendosi», ma «è sceso dietro le due persone che dichiarava di «tenere in ostaggio» in fondo all'aereo». A quel punto i gendarmi lo hanno immobilizzato a terra e il comandante, in inglese, gli ha detto: «È finita, ci occuperemo di te». Savorani, secondo il direttore dell'aeroporto Bernard Chaffange, aveva chiesto «la presenza di giornalisti e telecamere» all'atterraggio.

I passeggeri, in maggioranza italiani, ma anche inglesi, francesi e russi, sono stati sentiti dagli inquirenti francesi. Tutti gli italiani, secondo quanto riferito dal nostro consolato a Lione, stanno bene e hanno potuto parlare con le famiglie per rassicurarle. A tutti è stata offerta la possibilità di restare qualche giorno a Lione, di tornare a Bologna o di proseguire per Parigi.

A quanto risulta dalla Prefettura francese a bordo non ci sarebbe stato panico. E la conferma arriva da Giovanna Balocchi, che era sul volo: «L'unico momento di paura è stato quando, dopo l'atterraggio a Lione, non annunciato, il personale di bordo ci ha detto di restare seduti e calmi. Allora abbiamo capito che era successo qualcosa, ma la paura è passata subito». La signora Balocchi non ha potuto però fornire dettagli sulla dinamica del tentativo di dirottamento: «Ero in business, in terza fila, e tutto è avvenuto in economica, in fondo all'aereo, ma non c'è stato nessun momento di panico, i passeggeri sono rimasti tutti calmi, anche i tre ragazzini che erano a bordo». «Il personale di bordo è stato impeccabile»

Giovanna Balocchi, passeggera: «Ci siamo spaventati solo quando il pilota ci ha raccomandato di stare calmi»



Daniela Amenta

**ROMA** Come una scossa di terremoto. Concentrata all'interno di una scuola, in due aule. Il pavimento che vibra, i banchi e la cattedra che si muovono, la maestra che urla: «Via, scappate», i bambini che corrono all'impazzata giù, lungo le scale, verso il giardino. Tutto in pochi secondi. Come una scossa di terremoto, ma senza che la terra tremasse per davvero. Periferia sud di Roma, interno giorno. La scuola di via Millevoi è un edificio basso e largo, di mattoni rossi, su due piani. Ospita trecento piccoli alunni, suddivisi tra materna ed elementari. Alle 11 di ieri l'edificio ha iniziato a vibrare. E' stato un attimo «ma lunghissimo, che non finiva mai», raccontano i bambini.

«Siamo abituati, la palazzina oscilla», commenta Maria Elisa

«E' una specie di tremore. Si

avverte sia stando seduti che muo-

vendosi. Ma oggi (ieri per il giorna-

nale, ndr) è stata una sensazione

forte», continua la professoressa.

Per tre ore tutti fuori, sgombero

veloce, senza incidenti, senza panico.

I vigili del fuoco hanno verificato

le condizioni dello stabile.

Nessuna lesione alle strutture portanti,

nessun cedimento, nessun sovraccarico.

La «Millevoi» non è come la scuola di Centocelle dove

dieci giorni fa è crollato un solaio.

Strage sfiorata, in quel caso. No,

qui è diverso. «Semplici movimenti

di assestamento», spiegano i pompieri.

Eppure l'effetto è inquietante e tutto concentrato in

una stanza dove si tengono feste, assemblee, recite di fine anno.

Alle 11 del mattino, nella quarta e nella quinta B, si stavano svolgendo

regolarmente le lezioni. Ventiquattro bambini in tutto e,

all'improvviso, i banchi e la cattedra

che sobbalzano. «Da quando è accaduta la tragedia a San Giuliano,

abbiamo intensificato le procedure di evacuazione - racconta

l'insegnante -. Io dico: 'Sotto' e gli studenti si infilano sotto le scrivanie.

E' come un gioco, sono prontissimi». Ieri, però il gioco ha lasciato spazio all'apprensione, a un

vago senso di turbamento.

«Non abbiamo verificato situazioni di pericolo immediato», c'è scritto nel rapporto dei vigili

che hanno fatto rientrare i piccoli dopo aver compiuto tutti i rilievi del caso.

E quindi i muri portanti sono a posto, i sismografi non hanno registrato scosse ma la scuola oscilla.

Proprio in questi giorni, il Comune di Roma sta procedendo alla verifica degli stabili scolastici le-

cora presente».

Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.

I bambini sono di nuovo in classe. Scortati dai vigili, salgono le scale facendo «ciao ciao» con la mano alle telecamere delle tv. Nella scuola che oscilla si torna studiare.

«Tutto a posto, dunque? «Gli allarmismi sono inutili», sostiene il preside Ferrari. Ma qualche mamma all'uscita della scuola tanto tranquilla non sembra. «Come oscilla? Volete dire che trema tutta la palazzina, anche dove c'è la materna?», chiedono ai bidelli. Non c'è nessuna però che si porti via il figlio o la figlia. «Se anche i pompieri dicono che non ci sono problemi... Insomma, avranno fatto le verifiche opportune. Poi a me non sembra un edificio pericolante», dice una signora. Ed è vero. La «Millevoi» ha un aspetto solido, rassicurante. Eppure ha tremato, scossa da un sisma invisibile.



L'arresto a Lione del dirottatore

Patrick Gardini/Ap

## il personaggio

### A scuola veniva vestito da «top gun»

Manuel Poletti

**IMOLA** Vestito da top gun girava spesso, da ragazzo (chi scrive l'ha avuto per compagno di classe) fra i banchi di scuola imitando Tom Cruise. Stefano Savorani, 29 anni, di Borgo Tossignano, un piccolo comune vicino a Imola, è sempre stato un personaggio originale anche se i suoi evidenti problemi psichici non gli hanno impedito di arruolarsi, per un breve periodo, in polizia. Il suo «bagaglio» di imprese clamorose, sempre legate al mondo dei trasporti, è impressionante. Nel 1998 aveva provato a «dirottare» un treno Eurostar sulla Roma-Milano, mentre nel 1999

ci aveva provato con un aereo della linea Marsiglia-Parigi. Due anni di carcere a Parigi non sono bastati a convincerlo che era meglio lasciare perdere, e così ieri ha ritentato l'impresa con il volo AZ 364/AF 9851 decollato alle 14.10 da Bologna.

Quando i francesi l'avevano scarcerato, nell'agosto del 2001, era tornato nella sua casa sulle colline imolesi. Lo seguiva il servizio di salute mentale dell'Ausl e aveva cominciato a lavorare alla biblioteca di Borgo Tossignano da pochi mesi.

L'esperienza di Savorani in polizia l'aveva visto agente al Commissariato di Polizia di Vercelli, poi dopo un periodo di aspettati-

va, si era congedato definitivamente. Tornato a casa, ha sempre condotto una vita riservata, senza frequentare bar o altri luoghi pubblici. Gli abitanti di Borgo Tossignano lo descrivono come un ragazzo «mite, tranquillo ed educato», anche se era stato notato qualche suo comportamento inusuale. Sconcertata un'amica 25enne di Stefano, che abita di fronte a casa sua. «Conosco Stefano da quando eravamo bambini, ci siamo frequentati spesso insieme ad altri ragazzi del paese. L'ultima volta che l'ho visto è stato circa una settimana fa, da molto però non ero riuscita più a parlargli».

Dopo le medie, Savorani si era iscritto a Ragioneria, ma per dissi- di con alcuni insegnanti, dopo alcuni anni aveva preferito conseguire la maturità presso un altro istituto imolese, l'Archimede. I suoi ex compagni di classe ricordano ancora quando aggredì un professore di matematica per un'interrogazione mancata. In quei mesi a

cavallo fra gli anni ottanta e novanta, Stefano appariva a scuola come fotocopia dell'attore Tom Cruise. Così "Savo", il "Top Gun", si presentava spesso durante il quarto d'ora dell'intervallo nelle classi "inferiori" per coltivare amori lontani dal proprio banco. Terminata la scuola superiore, si è iscritto all'università di Bologna, a Giurisprudenza. Per gli amici, all'apparenza, nonostante le sue stravaganze, era un ragazzo tranquillo. Quando mise in atto l'improbabile «dirottamento» dell'Eurostar, tra le stazioni di Bologna e Pianoro, nessuno tra i suoi amici voleva crederci.

«Per diversi anni è uscito con la mia compagna - racconta al telefono un suo amico, Fabrizio, di Borgo Tossignano -. E' sempre stato un mezzo ribelle. Anche le sciocchezze le presentava come cose serie. Ad un certo punto ha cambiato atteggiamento, ha smesso di uscire con noi e ha iniziato a frequentare un ragazzo francese. Poi dopo un paio d'anni è ritornato

nella nostra compagnia. Una delle sue caratteristiche che ricordo maggiormente è quella di cambiare personalità repentinamente, in poche ore. L'ultima volta l'ho visto un mese fa, mi sembrava a posto. Dopo la storia del treno e dell'aereo credevo che si fosse tranquillizzato, invece...».

Grazie anche alla sua prestanza fisica, Stefano Savorani era apparso in televisione alla trasmissione "Bello, bellissimo" e allo show di Vittorio Sgarbi, di cui diceva di essere amico e con il quale aveva una fitta corrispondenza, almeno a giudicare dalle lettere che mostrava agli amici al Riverside. Ma la sua idee fisse erano la politica e la filosofia. Una passione per Nietzsche unita ad un egocentrismo estremo.

«Nell'estate del '97 voleva fondare un partito - racconta un amico imolese -, che unificasse tutto il nord Italia, le zone più produttive e chiedeva continuamente soldi per finanziarsi».

### La madre al telefono: «Oddio, Stefano l'ha rifatto un'altra volta»

«Oddio, ha fatto la stessa cosa dell'altra volta»: si dispera la mamma di Stefano Savorani quando apprende dall'Ansa che il figlio non è andato all'Università come le aveva detto uscendo di casa questa mattina ma invece è salito sul volo Bologna-Parigi e ha dirottato l'aereo con 57 passeggeri a bordo.

«Sono ore che sono in ansia perché all'ora di pranzo non è tornato. Questa mattina mi ha chiesto 500 euro dicendomi che andava a Bologna a pagare le tasse all'università e invece... Mio figlio è schizofrenico, ma era in cura e mi sembrava normale», piange al telefono mamma Orella.

Stefano Savorani abita con i genitori, entrambi pensionati, a Borgo Tossignano, sulle colline imolesi nella vallata del Santerno, e tra il '98 e il '99, come detto, aveva dirottato un treno e un altro aereo: «Abbiamo appena finito tutte le pratiche del processo e lui l'ha fatto un'altra volta - sospira sua madre, spiegando che Stefano è seguito dal Centro di Igiene mentale di Imola -. E pensare che proprio una settimana fa aveva fatto una iniezione e sembrava tranquillo. È iscritto a Giurisprudenza a Bologna e quando stamattina mi ha detto che quei soldi gli servivano per le tasse degli esami io gli ho creduto».

«Neppure quando non l'ha visto rientrare a casa, mamma Orella ha pensato che Stefano potesse aver ripetuto un gesto assurdo. Anzi, era in pena per lui temendo che gli fosse successo qualcosa: «Lei sa dov'è mio figlio?», ha risposto, infatti, piena di speranza quando al telefono, con cautela, le sono state date le prime notizie. Ma il senso di liberazione è durato poco e per la mamma di Stefano è ricominciato quell'incubo che le sembrava finito: «Devo avvertire subito mio marito Giuseppe e decidere cosa c'è da fare».

le, hanno fatto bene a non dirci prima che stavamo atterrando a Lione e non a Parigi perché a quel punto avremmo avuto proprio paura» ha aggiunto la Balocchi. «Hanno fatto uscire prima i bambini poi noi donne, e in quel momento l'allarme è salito di tono, ma anche qui è durato un attimo, il tempo di capire cosa stava succedendo». «Comunque - aggiunge con voce allegra e sollevata - è un'esperienza che preferirei non ripetere. Ma ci si chiede come mai si faccia ancora viaggiare qualcuno che ha già fatto pasticci del genere».

Savorani, un ex poliziotto, era già stato artefice di due gesti analoghi: il 2 marzo del 1999 aveva dirottato un volo da Marsiglia a Parigi, armato di una borsa in cui diceva di avere una bomba, ma che è risultata essere piena solo di libri, medicinali e di un telecomando, con qualche filo elettrico posticcio. Un anno prima, l'11 aprile 1998, l'uomo aveva minacciato con una finta pistola il macchinista di un Pendolino Bologna-Roma, fermo in una stazione poco lontana dal capoluogo emiliano. Anche in quel caso non ci furono feriti. Ieri ci ha riprovato: è entrato al Marconi, ha regolarmente acquistato un biglietto per Parigi, ha fatto il check-in e si è imbarcato. Con sé aveva solo un bagaglio a mano. «Non avevamo nessun tipo di segnalazione su Stefano Savorani e, se non c'è un provvedimento che ne limiti la mobilità, nessuno può impedirgli di prendere una aereo». Così il vertice della Sab, la società che gestisce lo scalo bolognese, ha spiegato come mai un ex dirottatore abbia potuto colpire ancora. Secondo quanto riferito dal presidente della Sab Alberto Clò e dal Direttore operativo Sante Cordeschi, Savorani è stato sottoposto ai normali controlli che si effettuano per i voli nell'area Schengen: e cioè la verifica tra il nome sul biglietto e quello sul documento presentato agli addetti. Inoltre, spiega Clò, l'uomo si è presentato agli sportelli con un comportamento del tutto normale, tale da non suscitare allarme. Sembrava un poco abituato a volare». I dirigenti della Sab, alle domande dei cronisti sul perché non fosse stata segnalata la presenza di un telecomando, hanno replicato spiegando che «non si tratta di un oggetto proibito». «La conclusione della vicenda, con la conferma che non c'erano armi a bordo e che non ci sono stati atti di violenza, è la dimostrazione che il sistema di sicurezza ha tenuto» ha aggiunto Clò. Negli uffici dello scalo bolognese erano presente anche il capo della Squadra Mobile bolognese Armando Nanei e il responsabile della Sezione antiterrorismo della Digos Di Bologna Stefano Rossi, ma nessuno dei due ha voluto fare dichiarazioni. Intanto la Procura del capoluogo emiliano ha avviato indagini per chiarire la dinamica del dirottamento. Il sostituto incaricato, il Pm Franca Oliva, è lo stesso che si è occupato dell'inchiesta sul dirottamento del Pendolino nel 1998. «Non si può dire che fosse particolarmente organizzato». «Nulla di drammatico» ha aggiunto il Procuratore capo Enrico Di Nicola.

Nel '98 aveva cercato di dirottare un Pendolino. Nel '99 un altro aereo. In paese lo chiamano il dirottatore



Paura ieri in una materna della capitale evacuata dopo una paurosa «scossa» che ha fatto tremare banchi e cattedre. Ma i vigili dicono: è tutto normale

## Bambini a lezione nella scuola che oscilla

Giuntella, insegnante di Lettere. Somiglia a una costruzione della Lego, la scuola Millevoi. Prende il nome della strada in cui sorge tra villette e prati curati a ridosso dell'Ardeatina. Linda, ordinata. Ma c'è questo curioso fenomeno, inspiegabile, con cui convivere quotidianamente: «la scuola oscilla». E un anno fa era già accaduto, tanto che sul muro è rimasta una crepa lunga e sottile come una ragnatela.

«E' una specie di tremore. Si

avverte sia stando seduti che muovendosi. Ma oggi (ieri per il giornale, ndr) è stata una sensazione forte», continua la professoressa. Per tre ore tutti fuori, sgombero veloce, senza incidenti, senza panico. I vigili del fuoco hanno verificato le condizioni dello stabile.

Nessuna lesione alle strutture portanti, nessun cedimento, nessun sovraccar



In quindici giorni sono state rimpatriate 1324 persone senza permesso di soggiorno. Cento (Verdi): «È pulizia etnica»

# Immigrati, via alle espulsioni di massa

Rastrellamenti all'alba in tutta Italia. La chiamano operazione «Vie libere»

Maura Gualco

ROMA L'arresto di 1324 persone l'hanno chiamato "Vie libere". Ma le vie libere che sogna il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, non sono quelle dove circolano liberamente beni e persone ma quelle dove la pesante mano repressiva si abbatte indefessa. Negli ultimi quindici giorni, con l'operazione di polizia "Vie libere", sono stati espulsi dall'Italia 1324 stranieri. E in alcuni casi il rimpatrio è avvenuto in maniera collettiva con l'organizzazione di voli charter - 7 voli speciali di cui tre diretti in Romania e uno rispettivamente in Albania, Egitto, Nigeria e Sri-Lanka - che hanno consentito di riportare nei paesi di provenienza 455 extracomunitari. Quali le modalità delle operazioni? Semplice. Arrivano all'alba a bordo di autovetture oppure con pullman e furgoni, a seconda se i «caronti» della Bossi-Fini debbano trasportare un gran numero di «dannati» o soltanto una manciata. In genere dipende anche da quanti posti sono necessari per completare il volo diretto nel paese d'origine. E il «rastrellamento» viene eseguito nei locali occupati dagli stranieri. Ma altresì per strada. L'operazione è veloce e il tempo per prendere le proprie cose non sempre c'è. Una puntatina in questura e poi via verso l'aeroporto che a seconda dei casi è quello milanese di Malpensa oppure il Catullo di Verona, l'aeroporto di Bologna, Treviso, Bari e Ancona. All'indomani della scadenza dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori immigrati, l'operazione "Vie libere" ha interessato tutto il territorio nazionale. Oltre agli extracomunitari rimpatriati, 117 stranieri sono stati fermati con accuse che vanno dal favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, al traffico di sostanze stupefacenti

e riciclaggio. Per l'operazione portata a termine, il governo esulta mentre l'opposizione, sgomenta, promette battaglia.

Sul piano della cooperazione internazionale - spiegano al Viminale - sono stati sperimentati con successo gli accordi di cooperazione con la Germania e l'Egitto. In particolare un charter organizzato dal governo egiziano ha permesso di rimpatriare 151 cingalesi rintracciati presso il canale di Suez e diretti in Italia. «Ringrazio le forze dell'ordine per gli importanti risultati conseguiti oggi con la quinta fase della operazione "Vie libere", coordinata dal dipartimento della pubblica sicurezza», ha detto Pisanu che ha anche aggiunto: «questa iniziativa è un segnale concreto, forte e inequivocabile, della volontà del governo di contrastare con il massimo rigore il traffico di esseri umani, l'immigrazione clandestina e le attività criminali connesse, all'indomani della scadenza dei termini per la regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini».

Per Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, la questione è più complicata e sugli stranieri non si può fare di tutta l'erba un fascio. «Bisogna stare attenti - avvisa Calvisi - perché le espulsioni collettive sono proibite dalle legislazioni internazionali e nazionali. Quando una persona viene fermata senza il permesso di soggiorno gli deve essere concesso il tempo necessario per dimostrare di trovarsi in una posizione regolare o in attesa di permesso di soggiorno o di avere i requisiti idonei a richiedere che gli venga riconosciuto il diritto d'asilo. Si tratta, dunque, di accertamenti individuali».

Più duri Verdi e Rifondazione. Per il deputato verde Paolo Cento, «in questi giorni nelle città italiane si è scatenata una vera e propria "pulizia etnica" contro gli immigrati da parte del mini-



Immigrati in coda davanti alla Questura  
Foto di Dario Orlandi

sterio dell'Interno con insistenti violazioni dei diritti civili ed umani degli extra comunitari». Per il deputato verde, «l'applicazione della legge Bossi-Fini, che prima ha richiamato in Italia migliaia di clandestini con il miraggio di una sanatoria, ora si sta rivelando come il pretesto per "retate" delle forze dell'ordine che destano molte preoccupazioni. Anche nei cosiddetti centri di accoglienza, che in realtà sono carceri senza diritti, la situazione sta diventando esplosiva». Ration per cui il Tavolo dei Migranti del Social Forum Europeo, insieme ad un gruppo di deputati di Rifondazione comunista, Verdi e sinistra Ds, hanno organizzato un monitoraggio dei diversi centri sparsi in tutta Italia e una manifestazione che si terrà a Torino sabato prossimo «contro la Bossi-Fini e per la chiusura dei centri di detenzione permanente», alla quale hanno dato la loro adesione anche l'Arci e la Cgil.

## il caso

### Palatucci verso la beatificazione

«Spero che sia a breve riconosciuta la santità di Giovanni Palatucci, questo servitore dello Stato». Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu ieri al convegno dedicato all'ultimo Questore di Fiume che salvò migliaia di ebrei e nei confronti del quale è in corso il processo canonico per la beatificazione.

«Per noi cattolici - ha spiegato il ministro - l'esercizio eroico delle virtù si chiama santità, per questo spero che gli sia presto riconosciuta». Parlando di questo «straordinario poliziotto» il ministro ha spiegato il valore del suo

operato dettato non dall'impulso di un momento ma da un atto quotidiano e consapevole. «Una cosa - ha detto - è l'atto di eroismo che nasce da un sobbalzo di orgoglio, altra cosa l'eroismo praticato razionalmente, consapevolmente, quotidianamente».

Sull'importanza degli «atti di eroismo quotidiani» compiuti anche ai giorni nostri dalle forze dell'ordine è intervenuto il capo della polizia Gianni De Gennaro. «L'eroismo di Palatucci - ha detto - non è un dato storico fissato nel tempo cui guardare con il rispetto dovuto all'eccezionalità come un fatto lontano da noi, perché il suo esempio è in grado ancora oggi di suscitare emozioni forti e richiamare valori ancora attuali». Per questo, secondo De Gennaro «bisogna tenere sempre vivo il suo esempio, onorando giorno dopo giorno, nell'umiltà del nostro sacrificio l'impegno verso il prossimo».

DELITTO MARTA RUSSO

### Oggi la sentenza per Scattone e Ferraro

Le carte, migliaia raccolte in cinque anni di indagini, processi, perizie, interrogatori e sentenze. Le parole, tante, troppe, di chi ha taciuto e poi accusato, di chi ha accusato e poi scelto il silenzio ritrattando. Questo avranno i sei giudici popolari e i due togati della seconda Corte d'Assise d'Appello per tentare di mettere un punto fermo alla verità, almeno alla verità processuale, sulla morte di Marta Russo. Oggi la corte, presieduta da Donato Rivellese coadiuvato dal giudice a latere Afro Maisto, si ritirerà in camera di consiglio dopo circa un mese e mezzo di un processo senza novità, senza sussulti. Forse questo secondo processo d'Appello consumato fuggacemente è stata l'unica pagina giudiziaria serena da quel maledetto 9 maggio '97, giorno in cui Marta Russo fu colpita a morte in un vialetto dell'Università La Sapienza. Perché il presidente Donato Rivellese non ha voluto assolutamente «divagare» da quella che era la strada tracciata dal verdetto di annullamento della Cassazione che imponeva severità giuridica e non consentiva più errori.

MAFIA

### Ecco la pasta prodotta sui terreni dei boss

Anche un piatto di pasta può aiutare a sconfiggere la mafia, se il grano è stato prodotto in un terreno sottratto al controllo di Cosa Nostra. Libera-Terra, così si chiama l'alimento prodotto nei campi confiscati alla mafia siciliana. La pasta antimafia è il primo frutto del lavoro della cooperativa sociale Placido Rizzotto Libera Terra, nata un anno fa per iniziativa dell'Associazione Libera, della prefettura di Palermo e del Consorzio Sviluppo e legalità composto dai Comuni di Altfonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello e San Giuseppe Jato, con l'aiuto di Sviluppo Italia, Suggest e Italia Lavoro. Sull'etichetta della confezione è specificato che si tratta di un alimento prodotto con i beni confiscati alla mafia, presto dovrebbero essere commercializzati anche i biscotti antimafia.

Il tribunale di Firenze ha sollevato un'altra eccezione di costituzionalità: liberi alcuni rumeni clandestini

## Bossi-Fini: ancora quattro scarcerati

Marco Bucciantini

FIRENZE Incostituzionale, inapplicabile, discrezionale. E - nei fatti - la legge n.189 del 30 luglio 2002, la legge Bossi-Fini.

Buone nuove da Firenze: quattro rumeni - bloccati martedì - sono stati liberati dal pm Fernando Prodrromo, che pure al gup chiederà formalmente il loro arresto perché questo prevede la legge. Intanto sono fuori, «in quanto accusati di un reato contravvenzionale che non consente di richiedere la misura cautelare». Ancora una volta il pm solleva eccezione di costituzionalità della nuova legge, come già fatto in occasione di un'altra udienza davanti al giudice Alessandro Nencini che ha poi rimesso la questione alla Corte costituzionale.

Appena sabato scorso l'«opposizione fiorentina» aveva bloccato ancora l'attuazione della legge, allorché una ragazza russa, Maria, 32 anni, rapinata, venne arrestata perché la polizia che indagava sulla rapina non poté non notare che la donna era in Italia clandestinamente e le era già stato ordinato di lasciare il paese. Come previsto dalla legge n.189. Il pm Emma Cosentino l'ha rimessa subito in

libertà, ritenendo la legge in contrasto con gli articoli 2, 3 e 27 della Costituzione. La Cosentino rilevò anche che non spetta alla polizia giudiziaria, ma al giudice, stabilire se la donna sia rimasta in Italia senza giustificato motivo, «anche perché altrimenti si dovrebbe parlare di arresto facoltativo» si legge nel decreto di liberazione. Queste sono le funzioni della polizia giudiziaria. La questione è fondamentale perché altrimenti si lascerebbe alla discrezionalità della polizia la valutazione del giusto motivo per la permanenza in Italia. Essere vittima di una rapina - parte offesa - non è forse un giusto motivo per restare e attendere giustizia, quando oltretutto, come Maria, si è incensurati?

Eppoi: quanto è facile addurre «giustificati motivi» per la permanenza. «Non è pensabile che il legislatore voglia consapevolmente mettere la polizia giudiziaria nel gravissimo imbarazzo di dover arrestare obbligatoriamente una persona in presenza di un possibile giustificato motivo».

Si insiste, sia nel decreto di liberazione della Cosentino che nella sollecitazione di incostituzionalità di Prodrromo, sull'introduzione di una «disparità di tratta-

mento tra il cittadino italiano e lo straniero» e anche «tra casi simili - si legge nel decreto della Cosentino - non essendo prevista nel nostro ordinamento la facoltà di arresto per fattispecie di lieve entità». Concetti puntualizzati dal giudice del tribunale di Firenze: l'arresto è incostituzionale perché «privo di giustificazione e finalità», ha detto Nencini, accogliendo i rilievi del pm Prodrromo. L'arresto del clandestino così si qualifica «come previsione normativa meramente vessatoria e di fatto un'ammisibile anticipazione di applicazione della pena detentiva», tutto in relazione - va ricordato - «ad un'ipotesi di reato contravvenzionale tutta da accertare». In aperta violazione degli articoli 13 e 27 della Costituzione.

Interverrà la Corte Costituzionale, sollecitata. Perché è sotto gli occhi di tutti, dal legislatore ai cittadini, che ogni procura - e succede fisiologicamente in presenza di norme oscure - sta decidendo a modo proprio. In uno Stato civile e di diritto non può accadere. Ci penserà la Corte come ha già fatto nel 1993 quando dovette intervenire sui diritti dell'imputato straniero (nel caso, la mancanza di un traduttore che potesse informarlo

nella sua lingua dei motivi e della natura delle imputazioni, omissione che porta alla «violazione dell'eguaglianza giuridica dei cittadini»). Come ripetuto nel '96 quando all'indomani dell'entrata in vigore del decreto legge sull'immigrazione del governo Dini, un gruppo di pretori impugnò il decreto stesso, giudicandolo in contrasto con i principi della Costituzione perché troppo diverso dalle norme fatte per i cittadini italiani e inopportuno «in quanto il decreto è uno strumento che si riserva a motivi di urgenza e necessità». Il decreto aveva similitudini con la legge Bossi-Fini, essendo, invero, più mitigato in molte applicazioni. Quindi, se la Corte adotterà lo stesso metro (ne sono sicuri i magistrati fiorentini) non ci dovrebbero essere ragioni perché decida in modo opposto.

Almeno che non tocchi dare ragione al ministro della giustizia Castelli, che commentò in questo modo le vicende fiorentine sulle pagine del Giornale: «I magistrati devono capire che sovrana è la volontà del Parlamento, e assoggettarci a tale volontà», dimostrando un'interpretazione questa sì davvero originale della divisione dei poteri. Altro che Costituzione, c'è da ripassare Montesquieu.

Il pre-Cipe ha detto sì alle barriere mobili che devono controllare le maree e proteggere la Laguna. Costerà tre miliardi e mezzo di euro

## Venezia, dopo 35 anni primo ok al Mose

ROMA Il pre-Cipe ha dato via libera al Progetto per la salvaguardia della Laguna di Venezia, il cosiddetto cosiddetto sistema M.O.S.E. Il progetto pluriennale è inserito nel primo Programma delle Infrastrutture Strategiche e comporta nel complesso delle attività un finanziamento pari a 450 milioni di euro per il triennio 2002/2004, ripartiti rispettivamente fra le varie annualità in 50-100-300 milioni di euro.

Il Progetto definitivo, che ha passato ieri l'esame del comitato, si compone di tutte le opere previste nel Piano per la salvaguardia della città lagunare, che devono essere realizzate alle bocche di porto, attraverso le approvazioni intervenute nel corso degli anni e le richieste di integrazione dagli organi istituzionali d'indirizzo e di controllo, sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati sia dagli allaga-

menti più frequenti sia da quelli eccezionali.

Le opere per il Mose consistono in quattro barriere attrezzate con paratoie a spinta di galleggiamento, da realizzare alle bocche lagunari, nel punto dove la laguna diventa mare, e complete di impianti per il funzionamento e la manutenzione. Due barriere sono previste alla bocca del Lido, le altre due a quelle di Malamocco e Chioggia.

Ad esse si aggiungono le conche di navigazione per assicurare, anche ad opere mobili sollevate, il transito alla bocca di porto di Malamocco delle navi da e per le banchine commerciali e industriali di Marghera, e il transito dei mezzi di sicurezza e delle piccole imbarcazioni attraverso ciascuna bocca lagunare.

Previste inoltre le opere complementari, cioè quelle che, insieme a

quelle mobili, ripristinano le capacità dissipative esistenti in tali canali prima della costruzione dei moli foranei. Secondo le previsioni tecniche del ministero, la realizzazione dell'opera dovrebbe concludersi entro il 2010.

Tra i momenti più significativi dell'iter autorizzativo - la nota del ministero - ricorda il Consiglio dei ministri del marzo 2001 e la delibera del Comitato misto Stato Regione Comuni (il cosiddetto Comitato) del 6 dicembre 2001. Il comitato tecnico del Magistrato alle Acque di Venezia, con voto dell'8 novembre 2002 - ricorda infine il dicastero - ha ritenuto meritevole il quadro progettuale aggiornato degli interventi, compreso il loro costo complessivo valutato in 3.440.740.000 (tre miliardi 440 milioni 740 mila) euro.

Al termine della riunione del Ci-

pe, il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi si è detto soddisfatto «perché in un anno - ha sottolineato - è stata sbloccata un'opera ferma da 35 anni, un'opera vitale per la salvaguardia di Venezia e delle sue isole».

«Sono tre i santi ricordati oggi dal calendario - ha detto il presidente della Regione Galan -, ma il santo più felice non è fra questi, perché San Marco si festeggia il 25 aprile. Comunque oggi ci ha messo una buona parola».

«Infatti - ha proseguito - la riunione odierna del Cipe ha deciso di salvare Venezia, di salvare la città di San Marco. Sono giorni e giorni in cui l'acqua alta flagella Venezia, e proprio in queste ore il Cipe ha approvato i primi 450 milioni di euro che consentono sin da subito l'avvio della realizzazione delle opere mobili per la regolazione delle maree alle tre bocche di porto».



“ Il sindaco fa la spola di casa in casa su un battello dei vigili del fuoco. Il quartiere tra la Fiera e la chiesa delle Grazie ha l'acqua alta quattro metri



I pompieri portano su e giù il cibo e quanto serve. Nessuno va via. L'unica evacuazione riuscita è quella delle centomila trote guizzate via da un allevamento ”

DALL'INVIATO Michele Sartori

**PORDENONE** La grande fuga: l'unica evacuazione riuscita a Pordenone è quella delle centomila trote guizzate via da un allevamento in periferia, sommerso dalle acque. Ed i tremila abitanti del quartiere a sud invaso dal Noncello? Irriducibili, in casa, a guardare dai balconi il via vai di anfibii e gommoni, ad aspettare il ritiro dell'acqua. Il sindaco, Sergio Bolzonello, commercialista con un passato nei pompieri, perlustra le strade-canale su un battello dei vigili del fuoco. «Ehi Bèpi, serve qualcosa?». Il vecchietto, dal terrazzino al primo piano di una villetta lambito dall'acqua, saluta allegro: «Ciao sindaco! Un pranzo, se me lo portano». «Tranquillo, Bèpi, tra poco arriva».

Una anziana, dal terzo piano del condominio al numero 7 di via Mestre, fa grandi segni, la barca accosta, il sindaco grida: «Signora, cosa le serve?». «Ho il telefonino scarico, può chiamare lei mio figlio e dirgli che non si preoccupi, che sto bene e non mi serve niente?». «Va bene». Bolzonello digita: «Buongiorno, sono il sindaco, la chiamo per conto di sua madre, dice di dirle che va tutto bene. Ah, lo sapeva già? Va bene». Una famiglia fa cenni da un'altra casa. Sì? «Ci manca l'acqua da bere». «Tra poco arriva». Sosta alla Car Network, multi-marca di auto di lusso, le auto sono tutte annegate, i titolari - in barca anche loro - si disperano: «E adesso come facciamo con quelle già immatricolate? Sabato era venuto a comprarne una anche l'onorevole Contento». Ma l'onorevole, di An e sottosegretario, è un fortunello, l'auto non era ancora «sua».

Il quartiere, tra la Fiera e la chiesa della Santissima e delle Grazie, ha l'acqua alta quasi quattro metri. È cresciuta nella notte, molto lentamente, ancora più piano adesso sta defluendo. Zona praticamente golenale, soggetta da secoli alle esondazioni. Le poche case più antiche infatti sono all'asciutto, costruite sui pochi brani di terreno alto; i «vecchi» avevano tutti la barca nell'«aia», per muoversi. L'alluvione del 1966 era arrivata un metro più su di questa, ma facendo meno danni: il grosso dei condomini è cresciuto «dopo». Era una zona provatamente a rischio? Infatti: tutta costruita.

Adesso sono sotto i negozi, i garage, i parcheggi, i tre distributori di benzina; di quello della Shell emerge a pelo d'acqua la conchiglia dell'insegna. Chiazze oleose ovunque, acqua iridescente. Ma la gente, dai primi piani in su, non se ne va. Agli approdi della Fiera e di via San Giuliano, dove l'acqua si interrompe, capolinea dei pompieri «gommonauti». Portano su e giù cibo, bevande, qualche persona. Arriva a piedi, dall'asciutto, la signora

Inondati negozi, garage, parcheggi e pompe di benzina «Paura? No solo rassegnazione» dicono

# A Pordenone i pasti arrivano in barca

La città sott'acqua, ma la gente non abbandona le case. Bossi rinuncia alla festa leghista



Un sub dei vigili del fuoco ispeziona l'interno di un negozio allagato a Pordenone

Missinato/Ap

## La pioggia rallenta, restano i danni

Settemila evacuati solo in Lombardia. I sindacati rinviando lo sciopero dei trasporti pubblici previsto per domani

Vittorio Locatelli

**MILANO** Nonostante una tregua nelle precipitazioni ieri il maltempo al Nord ha continuato a far danno, con nuove inondazioni e altre frane e smottamenti che hanno causato altre centinaia di sfollati. Intanto, per non creare ulteriori problemi alle popolazioni colpite dal maltempo, lo sciopero nazionale degli autoferrovie del trasporto locale previsto per domani è stato rinviato a venerdì 6 dicembre da Cgil, Cisl e Uil in accordo con le categorie. Ieri sono proseguite per tutto il giorno le ricerche di Walter Ros, 41 anni, caduto nelle acque del Lambro a Monza martedì notte. In Lombardia sono migliaia le persone evacuate dalla loro abitazioni in zone potenzialmente rischiose per l'incolumità degli abitanti. I dati che provengono dalle Prefetture sono in continua evoluzione, specie per le province di Sondrio, Mantova e Lodi. Resta critica la situazione nel

Lodigiano dove l'Adda aveva allagato due quartieri nella parte bassa della città, provocando l'evacuazione di oltre 3mila persone. Nella Bergamasca in Valle Seriana tremila persone sono ancora isolate e altre 11mila restano bloccate in Val Brembana. In provincia di Milano le persone evacuate sono 1.226 e nel capoluogo alcuni caseggiati popolari (863 famiglie) nella zona di Niguarda sono rimasti senza riscaldamento a causa dell'allagamento delle caldaie. Chiusi numerosi svincoli delle tangenziali e ancora gravi disagi e allagamenti nella zona Nord della città. Nel Comasco, dove gli sfollati sono 153, la Statale Regina, che da Como porta in Alto Lario è stata nuovamente chiusa in tarda mattinata per l'ennesimo smottamento a Tramezzo ed è stata chiusa anche la galleria ferroviaria Montelimpino2. Nel lecchese, dove le persone evacuate sono oltre 800, è ancora interrotta la tratta ferroviaria Milano-Lecco-Sondrio tra Mandello e Lierna e tra Lecco e Colico. La tratta Milano-Lecco via

Molteni è stata ripristinata dopo che la frana che tra Renate e Besana è stata rimossa. In Valtellina è stata riaperta al traffico la statale dello Stelvio ma la situazione è ancora grave, con nuove frane e nuove evacuazioni (sono ormai più di 1.500). Ieri il prefetto di Varese ha disposto, fino a cessata emergenza maltempo, la chiusura del valico doganale di Ponte Tresa, al confine tra Italia e Svizzera. Pericolo scampato invece a Pavia dove il Ticino non è trascinata e la sua portata è in calo. Ieri le opposizioni in Consiglio regionale della Lombardia hanno presentato due ordini del giorno sul disastro maltempo ma la maggioranza polista, divisa al proprio interno, ha preferito far mancare il numero legale. I Ds hanno denunciato che «è la prima volta che dinanzi ad un evento di tale gravità il Consiglio regionale non dà una risposta operativa ai cittadini».

Ieri sono saliti a 180 gli sfollati per l'emergenza Po in Emilia-Romagna mentre è migliorata la situazione in Piemonte

dove ha piovuto ancora, ma con minore intensità nel Verbano/Cusio/Ossola e il livello del Lago Maggiore è salito un metro sopra il livello di esondazione. Nell'alesandrino l'autostrada Genova-Milano è stata riaperta nel tratto fra Tortona e Casei Gerola (Pavia) mentre è rimasto chiuso il casello di Castelnuovo Scrivia. In Liguria è cessato lo stato di allerta ma a Genova mezza città è rimasta senza acqua a causa di una frana che ha danneggiato la condotta principale nell'alta Val Bisagno. L'Amga ha predisposto un piano di rifornimento con autobotoli in attesa della sostituzione della condotta che richiede 10 giorni.

Una richiesta di soccorso è arrivata ieri da don Mazzi, responsabile della comunità Exodus, devastata dalla piena del Lambro a Milano. Linee telefoniche saltate, computer, fax e apparecchiature elettroniche danneggiate; magazzini e laboratori inagibili, archivi e scorte alimentari in parte persi: un danno stimato da don Maz-

zi in oltre 200mila euro.

Per quanto riguarda le campagne di Lombardia, Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia per la Coldiretti i danni maggiori riguardano fiori, ortaggi, olivi ma anche le coltivazioni di alberi per la produzione di alberi di Natale e i pioppeti nelle aree golenali. E gli ostacoli alla viabilità nelle aree rurali isolano alcune aziende agricole con difficoltà per l'alimentazione degli animali.

L'allarme maggiore ora si sposta al Sud. La Protezione civile ha lanciato un ulteriore «avviso di avverse condizioni meteorologiche» per Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia, con il rischio di forti venti e mareggiate lungo le coste. In Calabria già ieri si sono registrati i primi danni: acqua e fango hanno invaso numerose strade creando disagi alla circolazione degli automobilisti. Il maltempo non concede tregua neanche sull'Etna: sul vulcano, coperto dalla nebbia, continua a piovere e sopra i 2000 metri cade la neve.

### Due ragazzine travolte dal treno

**ROMA** Due adolescenti di 15 e 12 anni, a bordo di uno scooter, sono state travolte e uccise da un treno all'altezza del passaggio a livello di via Due Madonne, alla periferia di Bologna. Le Ferrovie hanno fatto sapere che il passaggio a livello aveva le semibarriere regolarmente abbassate. Le due ragazzine avrebbero deciso di oltrepassare le semibarriere abbassate comportandosi diversamente dal resto del gruppo di amici, anche loro a bordo di scooter, che invece si sono fermati davanti al passaggio a livello chiuso. L'incidente, che ha coinvolto il treno regionale 3010 proveniente da Ravenna e previsto a Bologna alle 18.54 ha bloccato almeno una decina di treni provenienti da entrambe le direzioni, cosicché pullman sostitutivi sono stati organizzati dalle Ferrovie per oltrepassare il tratto interessato dalla sciugura.

Zanussi, con un cesto di vimini. «Lo portate a mio fratello, per favore?». «Sicuro, dove?». «Là», indica una casa vicina, «non c'è stato verso di farlo uscire». Nel canestro c'è il pranzo e un telefonino carico. I pompieri vanno. Il fratello, Giovanni, cala dalla finestra una cordicella, aggancia e tira su.

Qua, via S.Giuliano, l'acqua sciorina davanti al numero venti, villetta a due piani. Giovanni Pizzolo sta sul terrazzino. «Paura? No, rassegnazione». Non poteva sfollare? «Perché mai? Ho l'acqua, ho il gas, mi manca solo la corrente». Niente tv? «Basta affacciarsi alla finestra, vedo di meglio».

All'ex Fiera, il centro di accoglienza è vuoto. «Ieri, ma solo dopo mezzanotte, sono venute 41 persone», dice la responsabile, Gabriella Predonzan. Un tè al mattino, e tutte via, a svuotarsi casa: «Stasera torneranno solo cinque stranieri». Non male, come risultato di un'evacuazione «caldamente consigliata» a tre-quattromila persone. «D'altronde non c'è rischio, non intendo forzare nessuno», scrolla le spalle il sindaco. Bolzonello è stato eletto alla guida della lista «Il Fiume», ora ghigna: «In un anno e mezzo, tre esondazioni».

Sui monti ha smesso di piovere mezzo metro in cinque giorni; l'invaso di Barcis ha smesso di scaricare a valle 1.200 metri cubi al secondo di acqua - con queste cifre, l'alluvione in pianura è garantita; e il Noncello ha smesso di montare, impercettibilmente, regredisce. Tregua, da venerdì piove di nuovo, speriamo bene. Arriva a Pordenone il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo, reduce da una visita a Graz, e firma sotto le telecamere la richiesta di stato d'emergenza. Per l'ammontare dei danni materiali si vedrà, ma devono essere altissimi. Oggi nessuno fa polemiche, tra un paio di giorni non è garantito. L'assetto idraulico, il contenzioso montagna-pianura, i bacini idroelettrici, le manutenzioni, il tempismo degli allarmi...

Pordenone, «città d'acqua» dicono i depliant turistici, costruita su un argilloso guscio di tartaruga, guarda dall'alto di poche decine di metri sul livello del mare l'infrastruttura appendice meridionale. La gente fa shopping, gli operai montano le luminarie di Natale, tutto un altro mondo. Fa un caldo tropicale, hanno ripreso vigore perfino le zanzare. Rientrano gli scioperanti previsti, salta una festa leghista e con essa l'arrivo di Bossi. Giù alle Grazie, comincia l'emergenza vera, svuotare scantinati, asciugare muri e mobili, cercare qualche animale domestico sperduto. I tecnici dell'Enel iniziano a riattivare i collegamenti saltati. E cosa ricomincia a funzionare per prima, in perfetto stile nordestino? I bancomat di un paio di banche.

In serata una piccola tregua, da domani piove di nuovo. In città anche il governatore: si contano i danni

**SALERNO** Sindaci, pubblici funzionari, imprenditori tecnici, affaristi: ecco i protagonisti della nuova truffa (dopo quella consumata sul terremoto dell'Irpinia) - secondo l'inchiesta della Procura di Salerno che coinvolge tre regioni - da 200 miliardi di vecchie lire realizzata in Campania grazie all'alluvione che il 5 maggio del '98 colpì sei comuni, tra i quali Sarno e Quindici, ma che, grazie al meccanismo truffaldino escogitato, erano diventati addirittura 195.

L'inchiesta - con diverse perquisizioni in case e studi delle persone coinvolte - ha fatto scattare 13 ordinanze di custodia cautelare, di cui cinque in carcere ed otto agli arresti domiciliari. Centoventi le persone indagate (numerose le ordinanze di interdizione di pubblici funzionari) nell'ambito della truffa che riguarda più filoni, a cominciare dagli incendi appiccicati dolosamente cui faceva seguito

In Campania appiccavano il fuoco per ottenere finanziamenti per la forestazione: 13 arrestati e 100 indagati. Sott'accusa sindaci e dirigenti ministeriali. Alemanno: «Indagavo da giugno»

## I piromani erano funzionari dell'Agricoltura

l'opera di riforestazione con appalti miliardari. Nomi eccellenti tra gli indagati tra i quali Vincenzo Pilo (direttore del dipartimento politiche di mercato del ministero delle politiche agricole e forestali) e sospeso per due mesi dall'attività di pubblico ufficiale. Un avviso di garanzia è stato inviato all'ex assessore regionale all'Agricoltura ed ora consigliere regionale della Campania, Antonio Lubritto. Un'ordinanza di custodia cautelare in carcere riguarda Luigi Capponi (funzionario del ministero delle politiche agricole).

Arresti domiciliari, tra gli altri,

per Antonio Troccoli (sindaco di Camerota), Giulio D'Arienzo (consigliere provinciale di Salerno), Ugo Carpinelli (sindaco di Giffoni Valle Piana).

Al centro dell'indagine condotta dal pm Filippo Spiezie (che nel luglio scorso aveva chiesto al gip Maria Teresa Belmonte una proroga di sei mesi delle indagini) e che si estende anche alle regioni Puglia e Molise anche contributi ad aziende agricole e cooperative per la valorizzazione di prodotti tipici. L'inchiesta della Procura di Salerno, che ha svelato un business verde illegale, nasce da una serie di esposti e denunce presentati alla

fine del 2001 e si è andata articolando lungo due filoni in cui sono stati stanati accordi truffaldini per affidare incarichi e fondi oltre che per elargire contributi a cooperative agricole impegnate nella produzione di prodotti tipici. Il punto più delicato dell'inchiesta è quello dell'accertamento sulla dinamica e sui responsabili dei devastanti incendi che hanno colpito in questi anni i boschi della Campania.

Il caso ha risvolti anche politici. Il senatore Roberto Manzione, vice presidente della Margherita a Palazzo Madama, ha ricordato di aver presentato quattro interrogazioni per capire come fosse possi-

bile che «i fondi della forestazione, destinati esclusivamente alla frana del maggio '98 fossero stati destinati a 195 Comuni». E perché, «un unico gruppo imprenditoriale, direttamente o indirettamente attraverso la cessione di decreti, gestisse fondi pubblici di importi così rilevanti». La vicenda, a parere di Manzione, evidenzia che «con una strana triangolazione tra funzionari del ministero, della Regione Campania ed un gruppo imprenditoriale salernitano sono state sperperate centinaia di miliardi di vecchie lire».

Il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, sottoli-

ne, dal canto suo, che «già a giugno era stata avviata una inchiesta amministrativa interna. Si tratta di questioni legate ad avvenimenti di alcuni anni fa che non riguardano l'attuale gestione del ministero».

Sugli incendi boschivi da anni forze dell'ordine e magistratura indagano, ipotizzando speculazioni dietro le distruzioni di boschi. Due anni fa il procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania Alfredo Greco denunciò, in una riunione del comitato per l'ordine pubblico, che proprio chi avrebbe dovuto vigilare contro i piromani era invece parte attiva nel racket

degli incendi. «Noi in questa vicenda non c'entriamo nulla» è la difesa di Antonio Falessi, coordinatore dell'assessorato regionale all'Agricoltura della Campania, destinatario di un avviso di garanzia che gli contesta un abuso d'ufficio insublime all'ex assessore Antonio Lubritto. Anche il capo del Corpo forestale dello Stato si dice estraneo ai fatti emersi dall'indagine. «Ribadisco - afferma Di Croce, riferendosi ad alcune notizie di stampa riguardanti il suo coinvolgimento personale nell'inchiesta in qualità di capo del Corpo - l'assoluta estraneità ai fatti nei quali l'amministrazione forestale dello Stato non ha alcuna competenza né diretta né indiretta. Esprimo al contempo la massima fiducia nell'opera della magistratura e rimango comunque a disposizione del ministro delle Politiche agricole per le valutazioni di merito».



Il presidente teme che escano notizie imbarazzanti sull'operato dei servizi segreti. Per questo ha scelto un uomo di fiducia

# Kissinger indagherà sull'11 settembre

*Bush gli affida la commissione d'inchiesta che per mesi aveva cercato di non far nascere*

WASHINGTON Sarà Henry Kissinger il capo della commissione d'inchiesta sull'11 settembre. Il presidente George Bush, dopo aver cercato per mesi di impedire che la commissione fosse formata, ha ceduto alle pressioni delle famiglie delle vittime, ma ovviamente ha scelto un inquisitore nel quale egli e il suo partito hanno piena fiducia. «Il dottor Kissinger - ha detto nell'annuncio la nomina - darà a questa importante missione il contributo di una vasta esperienza, di una mente lucida e di un giudizio equilibrato. Lo ringrazio, per avere accettato di tornare al servizio della nazione».

La commissione ha il compito di accertare se l'attacco dei terroristi alle torri gemelle e al Pentagono poteva essere prevenuto. In maggio, la Casa Bianca ha ammesso che lo stesso Bush era stato avvertito con mesi di anticipo dai servizi segreti di un complotto di Osama Bin

Laden per dirottare aerei negli Stati Uniti. Il portavoce del presidente, Ari Fleischer, ha ribadito ieri (mercoledì) che egli non ha alcuna intenzione di lasciarsi interrogare. «La commissione - ha sostenuto Bush - avrà il compito di esaminare tutte le prove e seguire i fatti, dovunque essi portino. Dobbiamo scoprire ogni particolare, imparare ogni lezione dall'11 settembre». Tuttavia ha lasciato capire che l'obiettivo principale non è di scoprire gli errori del governo o dei servizi segreti, ma di indagare sulla tattica e sul movente dei terroristi. «Questa commissione - ha sottolineato - aiuterà me e i presidenti del futuro a capire le minacce cui dobbiamo fare fronte». Dopo l'annuncio è partito per il suo ranch nel Texas dove rimarrà in vacanza fino a lunedì.

Entro 18 mesi la commissione presenterà un rapporto al governo e al Con-

## Nigeria

### La Chiesa: basta porgere la guancia

Le gerarchie cattoliche scendono in campo in Nigeria. L'arcivescovo della capitale ha invitato ieri tutti i cristiani del paese a stare in guardia e a difendersi da possibili aggressioni da parte dei musulmani. «È ora di finirla con questa storia che dovremmo porgere sempre l'altra guancia - ha detto il prelati - anche i cristiani hanno il dovere di difendersi».

John Olorunfemi Onaiyekan, arcivescovo cattolico della capitale nigeriana, ha convocato ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha detto tra l'altro che i cristiani nigeriani sono «stanchi di porgere l'altra guancia. Proteggere se stessi è un diritto cristiano». Nel corso dell'incontro con i giornalisti nigeriani l'arcivescovo ha anche attaccato il governo e il presidente Olesogun Obasanjo: «Chi dirige il nostro paese - ha affermato l'arcivescovo Onaiyekan - non è stato in grado di garantire l'incolumità e la vita dei cristiani. A nessun gruppo di persone dovrebbe essere consentito di invadere la città di Abuja e molestare e aggredire dei cittadini che rispettano la legge. Noi - ha concluso - contiamo sulla protezione del governo, con chi altro dovremmo protestare?».

gresso. Cinque dei dieci membri, compreso il presidente, saranno scelti dalla Casa Bianca e gli altri cinque, compreso il vicepresidente, dai capigruppo al Congresso del partito democratico di opposizione. Il presidente e il vicepresidente, di comune accordo, potranno emettere ordini di comparizione e perseguire i testimoni reticenti.

Henry Kissinger è stato segretario di stato sotto i presidenti Richard Nixon e Gerald Ford. È stato l'architetto dello storico viaggio di Nixon in Cina e dell'accordo con il Nord Vietnam. Nel 1973 ha ottenuto il premio Nobel per la pace. Ma è stato anche protagonista del colpo di stato dei militari in Cile che costò la vita al presidente Salvador Allende e a migliaia di democratici cileni.

George Bush ha rifiutato per quasi un anno di nominare una commissione d'inchiesta indipendente sull'11 settem-

bre. Sosteneva che le indagini avrebbero distratto il governo dalla caccia ai terroristi. Si è arreso nell'anniversario della strage, di fronte a una vigorosa campagna delle famiglie delle vittime che lo accusavano di coprire le responsabilità. Dopo altre polemiche la commissione è stata formata nell'ambito di una nuova legge per il finanziamento dei servizi segreti, approvata dal congresso e firmata ieri dal presidente. Non è stata resa pubblica la parte della legge che assegna i fondi straordinari per lo spionaggio. Secondo stime attendibili si tratta di 35 miliardi di dollari. «La commissione - ha dichiarato Stephen Push, uno dei portavoce delle famiglie delle vittime - non ha tutti i poteri che avremmo voluto, ma continueremo a fare pressione perché cerchi la verità senza guardare in faccia nessuno».

b.m.

Umberto De Giovannangeli

Per i palestinesi è l'ennesimo «assassinio politico» perpetrato dalle forze d'occupazione israeliane. Per Israele si tratta di un «incidente sul lavoro» (la fabbricazione di un ordigno) che ha stroncato la vita a due pericolosi terroristi. Per Al-Fatah, la fazione di maggioranza palestinese, «i martiri di Jenin» saranno vendicati con una nuova ondata di attacchi suicidi contro lo Stato ebraico. Per Israele torna l'incubo kamikaze.

Versioni opposte per un'unica certezza: la morte violenta di Alaa Sabhagh (25 anni) delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» (Al-Fatah), e Imad Nasharti (22 anni), di «Ezzedin al-Qassam», braccio armato di Hamas. I due miliziani si trovavano in un edificio nel campo profughi di Jenin centrato da un missile. Israele ha però negato un suo coinvolgimento e ha affermato che i due terroristi sarebbero stati uccisi nell'esplosione anticipata di un ordigno che erano impegnati a confezionare. Una scia di sangue unisce la Cisgiordania. Ai morti di Jenin si aggiunge il giovane palestinese colpito dal fuoco di un soldato israeliano a Nablus. Secondo un portavoce di Tsahal l'uomo aveva violato il coprifuoco. Dalla Cisgiordania a Gaza: cambiano le località ma non la cronaca, sempre e solo scandita da scontri a fuoco e da morti. Nella Striscia è fallito per un soffio un attacco suicida che un militante del Fronte popolare per la liberazione della Palestina era intenzionato a compiere con un'autobomba contro la colonia ebraica di Nissanit. L'esplosione prematura dell'autobomba ha causato solo la morte del kamikaze. In una quotidianità segnata dalla violenza e

# Israele, incubo kamikaze nel giorno di Sharon

*I gruppi estremisti palestinesi annunciano nuovi attentati mentre il Likud sceglie tra il premier e Netanyahu*



Medici palestinesi trasportano il corpo del kamikaze palestinese che si è fatto esplodere a nord della striscia di Gaza

dall'incubo del terrorismo (e delle rapresaglie) - mentre Arafat annuncia che le festività natalizie a Betlemme sono state annullate a causa della rioccupazione della Città della Natività, decretata da Tsahal «area militare chiusa»

fino al prossimo 30 dicembre - un segnale controcorrente viene dal breve ma significativo incontro svoltosi ieri in un albergo del settore arabo di Gerusalemme tra il presidente del Parlamento israeliano Avraham Burg e il suo omolo-

go del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qrea (Abu Ala). Burg - uno dei dirigenti laburisti più prestigiosi - e Qrea - tra i principali negoziatori palestinesi - si erano già incontrati lo scorso anno, nonostante l'opposizione del pre-

mier israeliano Ariel Sharon. L'escalation di violenze e le offensive nei Territori ordinate la scorsa primavera dal governo israeliano in risposta ad una serie impressionante di attacchi suicidi, avevano però messo fine ai loro contat-

ti, volti a ricreare un clima idoneo alla ripresa delle trattative. Nell'incontro di Gerusalemme, Burg e Qrea hanno convenuto sulla necessità che le due parti agiscano per porre fine alle violenze e rimettere in marcia il negoziato. Qrea ha sottolineato che il radicalismo non porterà alla soluzione del conflitto. Burg, ha chiesto da parte sua che l'Anp di Yasser Arafat agisca con decisione per prevenire gli attentati contro Israele. «Abbiamo bisogno di incontri del genere - commenta il ministro del lavoro palestinese Ghasan Khatib - questi contatti danno speranza all'uomo della strada in Israele e nei Territori e contribuiscono ad arricchire ed articolare il dibattito politico, che è oggi dominato dagli estremisti».

Scontri, attentati mancati, prove di dialogo. Il tutto fa sfondo al «momento della verità» per la destra israeliana: quello che vede di fronte Ariel Sharon e Benjamin Netanyahu. La posta in gioco è oggi la leadership del Likud e nell'immediato futuro la poltrona di primo ministro. Tutti i sondaggi della vigilia danno il premier nettamente in vantaggio sul suo ministro degli Esteri. Avvertito il pesante vento di sconfitta che soffia impetuoso, dal campo di «Bibi» - che le ultime previsioni condannano a un umiliante distacco di 20-24 punti da Sharon - si sono intanto levate

accuse di «cospirazione» contro i media israeliani, che a colpi di sondaggi avrebbero finito per influenzare la scelta dei 300mila iscritti del principale partito della destra. La risposta di Arik è affidata ad una lunga intervista allo «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano d'Israele. «La condizione fondamentale per un progresso politico è la fine del terrorismo. L'ho detto agli americani e agli europei, che hanno convenuto. Continueremo la guerra al terrorismo in ogni momento e in ogni luogo», ribatte il settantaquattrenne primo ministro. Ma con trasparente riferimento polemico al rivale Netanyahu, contrario all'idea stessa della sua nascita, Sharon ha però aggiunto che «bisogna essere onesti: non credo che ci sia stata una scelta opporrebbe alla costituzione di uno Stato palestinese», una volta definito «il quadro di un accordo complessivo che porti la calma, una totale cessazione del terrorismo, una vera intesa politica». Ancora polemicamente rivolto al rivale di partito, che nei giorni scorsi lo ha accusato di «svoltare assieme a Mitzna la bandiera dello Stato palestinese», il premier si è quindi chiesto - in caso contrario - «cosa accadrà in seguito? Rimarremo per sempre a Jenin, Nablus, Ramallah e Betlemme? Rimarremo dentro Hebron? Dentro Gaza?». Sharon ha tuttavia puntualizzato che lo Stato palestinese a cui pensa sarà «completamente smilitarizzato e disarmato» e avrà «soltanto una forza di polizia, con i suoi confini e il suo spazio aereo controllati da Israele». «Sono queste le condizioni che ho posto nei colloqui con gli americani. Non ci sono scottate», taglia corto l'uomo che tutti i sondaggi danno per futuro premier d'Israele.

Romano Forleo \*

Esco dall'albergo al centro di Dakar a mattino inoltrato. Nel mio programma di visitare i Centri Nascita del Paese, per vedere cosa concretamente poter fare nella lotta all'enorme incidenza di mortalità e morbidità materna e fetale che affligge il sud del mondo, mi manca ancora Saint Louis, l'antica capitale, a trecento chilometri, ai confini con la Mauritania. La Presidente della Società Senegalese di Ginecologia (75 ginecologi, uno su 130.000 abitanti, mentre in Italia siamo uno su 5000), mi ha messo a disposizione la sua antica Mercedes ed un autista.

I primi chilometri che conducono a Thies, seconda città del Senegal, portano via molto tempo. Il traffico di vecchie macchine e decrepiti enormi camion rende difficoltoso l'inserirsi fra gli sgangherati pulmini, che sostituiscono i mezzi pubblici, collegando i villaggi alla capitale. Sui vetri del portellone posteriore si vede talora il ritratto di un Bin Laden con aureola e l'immagine di un aereo. «Siamo contro la violenza - mi dice l'autista - ma se non si fanno gesti eclatanti, chi pensa a noi? Qui non ci sono integralisti, noi musulmani siamo per la pace...».

Ad ogni villaggio la macchina

Un lettino scrostato senza lenzuola In sala parto non ci sono né ostetriche né medici

”

# Senegal, l'impresa di venire al mondo

corre fra due ali di venditori. Meloni, thè, noccioline e articoli di artigianato sono esposti e offerti ovunque. La povertà, il disordine, la sporcizia colpiscono la vista ed il cuore. Malaria, febbre gialla, epatite, tubercolosi mietono ancora vittime e mantengono la speranza di vita sotto i 50 anni. Molte donne muoiono per gravidanza e parto. Una su 180, in media, una cifra non drammatica rispetto al dato di una su 48, riferito due anni fa dall'OMS per i Paesi del Sud del mondo (in Italia il rapporto è una su 7000).

Il Senegal è il Paese del Sud Sahara a minor incidenza di Aids, essenzialmente perché, grazie alla religione musulmana, la famiglia regge e la fedeltà coniugale viene ritenuta un valore anche per l'uomo. Questo Paese, tra i più democratici dell'Africa, ha avuto la fortuna di avere come primo presidente al momento dell'Indipendenza, il socialista cattolico Sengor, il grande poeta cantore dell'Africa. In un Paese per l'85% musulmano, Sengor ha contribuito a portare avanti non solo la non violenza, ma il dialogo e la pace, il rispetto per la fede altrui.

Dopo Thies, sede di un Centro Nascita Regionale e di uno di proprietà del vescovo cattolico, gestito dal Fatebenefratelli la strada si fa quasi deserta inoltrandosi nella savana. Pochi anche i baobab, monumenti naturali del Senegal. Afa, silenzio, qualche rara capanna circondata dalle sempre più diffuse casupole di lamiera e cemento. Se non fosse per i minareti, svettanti sulle moschee, e per i variopinti abitanti, poco distinguerebbe questi ag-



L'interno di un ospedale senegalese

glomerati dalle bidonville di una metropoli.

Arriviamo a Saint Louis nel tardo pomeriggio, dopo aver visitato il Campus dell'Università, molto ben organizzato (qui non si tagliano fonde all'Istruzione!). Il Centro Nascite di primo livello, appena inaugurato è diretto da una «Metteresse di sage femmes», intelligente e vivace. La sala parto ha due lettini, già corrotti in parte dalla ruggine. Non un lettino, un ornamento alle pareti, una seggiola o un panchetto. Accanto a questa, due letti per il travaglio, anch'essi spogli, una stanza per il ricovero, con una decina di letti, ovviamente senza lenzuola. Due mamme con il loro bambino allattano sdraiate, i parenti hanno portato loro il vitto. Ci guardano curiose.

Se il parto si complica, cosa fre-

quente in un paese ove non esiste la cultura di controllarsi in gravidanza, i parenti portano in fretta la paziente all'ospedale, dove quando si ha fortuna, dicono, c'è qualcuno che può fare qualcosa. Qui si spera in futuro di seguire le gravidanze prescrivendo norme igieniche, facendo esami ecc. Si spera anche di poter avere un monitor del battito cardiaco, o addirittura un ecografo. In ogni caso sempre meglio lì che a casa, dove la rottura dell'utero e l'asfissia neonatale sono all'ordine del giorno.

Le bianche mura sono scrostate, sulle finestre metalliche c'è della ruggine. Anche ciò di buono che arriva come dono di Paesi amici o dall'opera delle ONG, si deteriora con velocità, non ci sono mezzi economici. Non ci sono neppure suffi-

cienti ostetriche, tanto da dover ricorrere alle «mammane», praticone di assistenza alla mamma ed al piccolo. Molto spesso, a detta delle ostetriche, sono pericolose, «ma cosa altro possiamo fare?».

L'ospedale si affaccia sul fiume pieno di piroghe da pesca. L'odore di enormi stenditoi, dove viene posto il pesce a seccare al sole, ti penetra nelle ossa. Strade abbandonate, buche, caprette che cercano qualcosa da brucare, ragazzi che giocano a calcio. Gente, tanta gente ovunque, silenziosa, spesso immobile.

L'edificio dell'ospedale all'esterno appare addirittura bello, il giardino ricco di esuberante vegetazione, pieno di fiori. Andiamo subito nell'enorme sala-parto, più simile ad un hangar. Gli unici due ginecologi che vivono in città non sono presen-

ti. Fanno un orario durissimo, 60 ore settimanali, e poi c'è lo studio privato, dove cercano di sbarcare il lunario, cosa che lo scarso stipendio dello Stato non consente. Non c'è tempo per sfornare sufficienti ginecologi (sei anni di medicina e quattro di specialità). Il taglio cesareo e, in caso di emorragie da rottura d'utero, una isterectomia, debbono essere qui fatte d'urgenza da un medico di base o da un'ostetrica, che devono essere capaci di fare anche un'anestesia spinale se necessario.

Dal Senegal non mandano volentieri i medici a specializzarsi in Europa, perché nella maggior parte dei casi non tornano. In Paesi come Francia ed Inghilterra, infatti, mancano, per paura di problemi medico-legali, ginecologi disposti a seguire i parti. Si trova quindi impiego con facilità.

Nello «stanzone» dove si nasce a Saint Louis, ci accoglie una «madrona». Non c'è neppure l'ostetrica. I quattro bambini delle donne che hanno da poco partorito, sgambettano avvolti da teli variopinti teli sopra un carrellino. Ovviamente li ha visti solo questa signora. Ci sono due mamme ancora presenti, sdraiate sul lettino senza teli o lenzuola dove hanno partorito. Dormicchia-

no: una ha una flebo di glucosata, ha avuto un lungo travaglio e perso molto sangue. Nella penombra c'è una signora operata da meno di un'ora di taglio cesareo. Sola, in silenzio, anche lei su un lettino semiarrugginito, senza lenzuola o teli. Mi accenna un sorriso e chiude nuovamente gli occhi. Non si lamenta. Non so se rimarrà lì tutta la

notte. Mi dicono che hanno anestetici ed antibiotici, ma le pazienti non sono quasi mai seguite in gravidanza: l'incidenza di patologie che portano a sofferenza e morte fetale è elevata.

Mancano lenzuola ed il vitto è meglio che le pazienti se lo portino da casa, cuocendolo sui fornellini in giardino. Non vedo apparecchiature per la rianimazione fetale e per il trattamento di bambini prematuri o sofferenti. D'altronde anche all'Università di Dakar, dove esistono tre incubatrici, mi è stato detto che non funzionano da tempo: sono chiuse in una stanza in attesa di una riparazione che forse non avverrà mai. Qui manca tutto. C'è però una gran voglia di uscire dal tunnel, di fare in modo che nasca e muoia non siano coniugati contemporaneamente. Si desidera quel progresso scientifico che ha ridotto da noi il rischio legato a gravidanza e parto e che non può essere solo appannaggio solo dei ricchi. Questo popolo chiede la globalizzazione dei servizi prima di quella delle finanze. Chiede però fatti, e non solo manifestazioni e grida. Chiede «boy-scouts», che uniscano alle generose idee una fattiva e concreta «buona azione».

\* Coordinatore del gruppo «Equità nell'accesso alle risorse sanitarie» del Comitato Nazionale di Bioetica

Mancano incubatrici e attrezzature per la rianimazione Le donne devono portarsi anche il cibo da casa

”



Cinzia Zambrano

Vi ricordate della «disponibilità illimitata» che il cancelliere tedesco Gerhard Schröder aveva offerto all'amico Bush all'indomani dell'11 settembre? Allora la generosa offerta tedesca era motivata dalla lotta comune contro il terrorismo internazionale. Oggi, a distanza di un anno, in merito ad una possibile guerra in Iraq, Schröder si mostra tutt'altro che accondiscendente verso gli Stati Uniti. Ieri, alla richiesta Usa di aiuto in una eventuale azione militare contro il rais iracheno, il cancelliere socialdemocratico, pur facendo delle concessioni, è tornato a ripetere che è «chiaro come il sole» che il suo Paese resterà fuori da un eventuale guerra contro Saddam, anche sotto l'egida dell'Onu. Una posizione, la sua, che non alza di un centigrado il termometro dell'amicizia tra Berlino e Washington, sceso negli ultimi tempi a temperature polari.

«L'obiettivo politico dell'esecutivo tedesco - ha riferito Schröder nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il ministro degli Esteri Joschka Fischer e quello della Difesa Peter Struck - è di impedire che in Iraq si arrivi ad un intervento militare». Quindi, ha aggiunto il cancelliere, «credo sia sbagliato parlare di aiuti alla ricostruzione, dando già per certo che il paese verrà distrutto». In questo momento, ha continuato il cancelliere, la cosa più importante è assicurarsi che Baghdad rispetti in tutti i suoi punti la risoluzione 1441, piuttosto che pianificare fin da ora il dopo-Saddam.

Quella di mettere in bilancio del governo tedesco aiuti economici da dirottare alla «rinascita» dell'Iraq è una delle richieste contenute in una lettera, a cui peraltro Berlino avrebbe già formalmente risposto la settimana scorsa, che l'amministrazione Bush ha spedito alla Germania, e ad altri 50 paesi, in caso di guerra contro il rais. Con un tono piuttosto freddo, Schröder ha reso noto ieri i contenuti della missiva inviata a Washington, dicendosi pronto a soddisfare solo alcune delle esigenze degli Stati Uniti. Nell'ipotesi di un conflitto, la Germania infatti accorderà sul suo territorio «il diritto di sorvolo agli Usa e ai suoi alleati della Nato, il libero transito

«Per ragioni morali e storiche» la Germania ha scelto invece di inviare in Israele missili Patriot e carri armati

Il cancelliere è tornato a ripetere che il suo paese resterà fuori da un conflitto contro Baghdad anche se ciò avvenisse sotto l'egida dell'Onu



Ha detto no anche alla richiesta americana di aiuti per ricostruire il dopo-Saddam: parlare ora di ricostruzione vuol dire dare per certo che il paese verrà distrutto

# Iraq, Schröder nega le armi agli Usa

In caso di attacco Washington potrà usare le basi tedesche, ma non i tank Fuchs richiesti



Il cancelliere Schröder e il ministro della Difesa tedesco Peter Struck

## L'aiutante di Chretien

### Popolarissima in Canada Ha definito Bush un fesso

Massimo Cavallini

Il fatto è noto: la scorsa settimana, nel corso della conferenza della Nato a Praga, Francoise Ducros, aiutante d'alto livello del primo ministro canadese Jean Chretien, era stata da più persone ascoltata mentre - durante una conversazione privata, ma a voce assai alta - definiva il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, «a moron» (uno stupido).

Ed era poi toccato al medesimo Jean Chretien - un leader politico che in patria amano definire «capace di esprimersi in inglese ed il francese, in entrambi i casi come seconda lingua» - tentare d'acquietare l'inevitabile scandalo diplomatico seguito all'insulto con una frase sibillina perduta nel limbo che separa le scuse dalle semplici precisazioni. «George W. Bush - aveva infatti pubblicamente affermato - non è affatto un «moron». È un mio amico». Assai meno noto è invece, il fatto che, proprio in virtù della

sua terribile gaffe, la popolarità di Francoise Ducros ha subito una prepotente ascesa in patria, inequivocabilmente testimoniata da sondaggi contemporaneamente condotti da almeno un paio di quotidiani di grande tiratura. Perché tanto malanimo nei confronti del presidente d'una nazione vicina ed amica?

Rispondere non è facile, anche se alcune delle ragioni del fenomeno appaiono a prima vista evidenti. Francoise Ducros ha definito Bush un moron - e questo in sostanziale sintonia con il sentimento nazionale - perché i canadesi hanno, per ovvi motivi, vissuto con molto minore intensità il processo di beatificazione di Bush, dal senso comune repentinamente trasfigurato, sul versante statunitense, nel grande condottiero di cui un paese ferito sentiva impellente bisogno. O - forse ancor più - perché in nessuna latitudine è facile convivere con vicini molto più grandi e, spesso inconsapevolmente, prepotenti. Pierre Trudeau (per molti anni premier canadese) ha, di recente, descritto tutto questo con un'efficace metafora: «Convivere con gli Usa - ha detto - è come dormire con un elefante: ogni rantolo è una tempesta». Come quando, di recente, in Afghanistan, quattro soldati cana-

desi vennero uccisi per errore da un pilota Usa in esercizio di bombardamento, ed il Pentagono successivamente neppure si premurò di informare le autorità del paese vicino sui risultati dell'inchiesta. O come quando, ignorando le regole del Nafta, gli Usa hanno, da un giorno all'altro, per ragioni elettorali interne, aumentato le tariffe del legname d'importazione. O, ancora, come nel caso (questo sì un vero scandalo in Canada) del cacciatore d'anatre del Quebec, Michel Jalbert, tenuto «incommunicado» per oltre due settimane in una prigione del Maine per avere «tentato di varcare il confine con un'arma da fuoco» (in realtà Jalbert s'era limitato, come faceva tutti i giorni, ad uscire dall'autostrada, in territorio canadese, per fare benzina in una stazione di servizio in territorio Usa).

Per questo - e per molte altre ragioni - i canadesi in grande maggioranza si rallegrano quando, sia pur accidentalmente, George W. Bush, viene chiamato moron. Ed ovviamente si sbagliano. Perché come, a ridosso degli avvenimenti, ha fatto notare in terra americana Jay Leno (conduttore del Tonight Show) «quando una persona che non sa pronunciare un discorso senza inanellare più errori che parole riesce a diventare presidente senza neppure vincere le elezioni, può soltanto essere considerato un genio». Giustissimo. Ma vallo a spiegare a quanti, vicini e lontani, devono oggi dormire con un elefante che, sempre più convinto d'essere solo, va rivoltandosi e ronzando nel letto del mondo...

delle truppe, il diritto di utilizzare le basi militari americane in Germania, oltre alla protezione delle installazioni americane». Il cancelliere ha fatto anche sapere di assecondare la richiesta di Israele di inviare due batterie di missili anti-aerei Patriot chiesti da Tel Aviv, sentendosi, così Schröder, per «ragioni morali e storiche» tenuto a farlo. Per la stessa ragione farà arrivare allo Stato ebraico anche tank da trasporto. Nulla però è stato precisato sulle modalità e i tempi della fornitura. Ma oltre questo Berlino non andrà.

Gli Usa avevano chiesto che i sei Fuchs anti-Nbc, equipaggiati cioè per rilevare contaminazione chimica, biologica e nucleare, e i 52 soldati tedeschi di stanza in Kuwait potessero eventualmente essere trasferiti in Iraq, che la Germania mettesse a disposizione uomini per compiti di polizia e che si impegnasse a contribuire con finanziamenti alla ricostruzione del Paese. Ma Schröder, rivendicando ancora una volta la sua autonomia di scelta e il maggiore ruolo della Germania negli affari del mondo, ha risposto picche. I Fuchs sono stati inviati nel Golfo per la guerra al terrorismo e li resteranno. «Non andremo oltre questo mandato», ha scandito a chiare lettere il cancelliere.

Chi sulla questione irachena si aspettava un disgelo tra Germania e Stati Uniti è andato deluso. Il cancelliere socialdemocratico continua a sventolare la carta del pacifismo, dimostratosi vincente nelle ultime elezioni elettorali. Il suo secco «no ad ogni avventura militare» gridato agli Usa fin dal primo momento, e la gaffe in piena campagna elettorale, dell'ex ministro della Giustizia Herta and Paul Amirani, che aveva paragonato Bush a Hitler, hanno palesemente raffreddato i rapporti americani con l'alleato europeo. Né il viaggio del verde Fischer a Washington - o a Canosa, come ha scritto la stampa - né gli incontri all'ultimo vertice della Nato a Praga sono bastati a riportare il termometro dell'amicizia alla giusta temperatura. Guerra in Iraq sì, guerra in Iraq no, le dissonanze tra i due paesi restano. Lo conferma anche l'ultima dichiarazione del segretario della Difesa Usa Donald Rumsfeld che parlando di un contributo tedesco ad una possibile azione militare contro Saddam ha detto: «Non so se questo possa bastare».

Chi sulla questione irachena si aspettava un disgelo nei rapporti tra la Cancelleria e la Casa Bianca è andato deluso

Negli Stati Uniti si celebra il giorno del Ringraziamento (Thanksgiving) che prelude al mese delle festività natalizie. Ma l'attenzione generale è proiettata sui rischi di un nuovo conflitto

# Oggi il tacchino, domani lo shopping, poi forse la guerra

Bruno Marolo

WASHINGTON In America tutti pregano. Compresi gli atei. Cristiani, ebrei e musulmani celebrano le loro feste religiose separate. I buddisti americani, che non sempre credono in dio, intonano con abbandono le litanie dei monaci del Tibet, come pratica di igiene mentale. Gli indu sono numerosi, gli immigrati asiatici e africani seguono una pittoresca varietà di culti, le tribù indiane scorgono nella natura l'immagine del Grande Spirito. Nelle campagne della Pennsylvania e dell'Ohio la comunità degli Amish, che non ha mai accettato la luce elettrica, ha un tempio in ogni casa e si rinchiuso nelle tradizioni del diciassettesimo secolo. Nel deserto del Nevada stravaganti apostoli vestono come i personaggi di Star Trek e aspettano un messia extraterrestre che giungerà su un'astronave. Il reverendo Moon gestisce la sua chiesa come un'agenzia matrimoniale. Ma tutti, senza eccezione, il quarto giovedì di novembre celebrano il Thanksgiving, festa del ringraziamento. In quel giorno tutti mangiano tacchino, anche i vegetariani, che ne mettono in tavola uno finto, di verdura o di cioccolato. Ognuno prega il suo dio, e tutti pregano per l'America.

Ogni anno, alla vigilia del Thanksgiving il presidente degli Stati Uniti rivolge un messaggio alla nazione e riceve in dono un tacchino. George Bush, che non ha mai concesso la grazia a un condannato a morte, ha lasciato la vita al tacchino. Ne mangerà un altro. «Ringraziamo Dio - ha esortato nel messaggio - per averci concesso libertà e prosperità. Riconosciamo, con umiltà e gratitudine, l'importan-

za della fede nelle nostre vite. Onoriamo il sacrificio disinteressato degli uomini e delle donne che nelle forze armate difendono con coraggio, bravura e dedizione la vita e la libertà di tutti noi, in patria e all'estero».

Questo presidente che cita la Bibbia più spesso della Costituzione ha molte cose per cui ringraziare dio, o almeno la buona sorte, nel suo secondo Thanksgiving alla Casa Bianca. Il suo partito ha vinto le elezioni, e i sondaggi indicano che la maggioranza dei cittadini si prepara a seguirlo con fiducia nell'avventura militare in Iraq. Placata in qualche modo in Afghanistan la sete di vendetta per le stragi dell'11 settembre 2001, l'America

è nata. Qualcosa è cambiato, dopo l'11 settembre. Il dialogo è meno facile, la preghiera in comune meno spontanea.

Quest'anno novembre coincide con il Ramadan, mese santo del calendario musulmano. Il presidente Bush ha avuto cura di invitare alla Casa Bianca alcuni notabili della comunità islamica per consumare con loro l'iftar, il pasto rituale che rompe il digiuno al sorgere della luna. Non vuole dare alla guerra contro Osama e Saddam il carattere di una crociata, ma la sua base elettorale incalza. Pat Robertson, il telepredicatore integralista che procura voti all'ingresso per il partito repubblicano, si è scagliato contro di

lui. «Vorrei - ha dichiarato - che il presidente Bush non avesse definito l'Islam una religione di pace. Non è stato eletto per pronunciarsi sulle questioni teologiche. Sarebbe più opportuno informare il pubblico sui molti passaggi del Corano che incitano alla violenza contro gli infedeli».

Per gli indiani d'America, il Thanksgiving dei bianchi è un giorno di lutto. Una parte della loro comunità si dissocia dalla celebrazione, così come contesta il Columbus Day. Vuole la leggenda che il quarto giovedì di novembre del 1621, a Plymouth, i pellegrini del Mayflower celebrassero la prima festa del ringraziamento nel nuovo mondo. Gli indiani portarono

in dono tacchini selvatici e si dimostrarono ospitali verso i nuovi venuti, che per tutta riconoscenza presero le loro terre. La nazione indiana impoverita ha dovuto fare appello per molto tempo alla carità dei bianchi per continuare a mangiare tacchino.

Maxine Phillips, direttrice della rivista polemica Dissent, nota con arguzia come la festività si è trasformata. «Spesso - spiega - persone che professano fedi diverse, o non hanno alcuna fede, si trovano allo stesso tavolo. Se qualcuno vuole recitare una preghiera o cantare un inno, gli altri si sentono a disagio, perché non la conoscono». Specialmente dopo l'11 settembre, quando le sensibilità etniche o

religiose si sono esacerbate nel nuovo clima di guerra, si è affermata una singolare etichetta del Thanksgiving. Si evoca un dio innominato e imprecisato, e ognuno elenca i motivi per cui si sente in dovere di ringraziarlo.

Intorno alla tavola su cui fuma il tacchino avviene una sorta di confessione collettiva. Eileen Lindner, una teologa del Consiglio Nazionale delle Chiese, da vari anni presiede le celebrazioni di amici e parenti. «Alcuni - racconta - ringraziano perché hanno trovato lavoro, altri per essere stati accettati da una università, altri ancora per un intervento chirurgico andato bene». Clare Appleby, figlia diciottenne dello storico cattolico Scott Appleby, ha un ricordo disincantato dell'ultimo Thanksgiving in famiglia. «Papà - dice ridendo - ha chiesto a tutti gli invitati di pronunciare il loro ringraziamento. Tutti erano a disagio perché dovevano dire i fatti loro in pubblico. Papà ha fatto il discorsetto più bizzarro, nessuno lo ha capito e il disagio è aumentato. La faccenda è durata abbastanza perché il tacchino e le patate si raffreddassero».

Per i commercianti, come per i musulmani, la vera festa è il venerdì. Il giorno dopo il Thanksgiving comincia ufficialmente la stagione dello shopping, che dura fino a Natale, e l'America è veramente unita nel celebrare i sacri riti del consumismo. Sembra lontanissimo, come un brutto sogno, il novembre 2001, quando ancora la gente evitava di viaggiare in aereo e stava lontana dai centri commerciali per la paura di attentati.

La paura è passata con l'abitudine, ma le aziende licenziano e le tasche di molti americani sono vuote. Al brutto sogno segue una triste risveglio.

**I Unità Abbonamenti**

Tariffe 2002

12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300	15,3%
6 MESI	7GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900	14,9%
12 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000	12,7%
6 MESI	7GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK publitkompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.9965211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0131.351011  
 BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494026  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635  
 GENOVA, via D'Amico 21/09, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913039  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711-273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314105  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via D'Azeglio 3, Tel. 0522.24479-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511  
 ROMA, via Barberis 66, Tel. 06.4200091  
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182  
 SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Annamaria, Massimo e Samanta annunciano la scomparsa dell'amatissimo

CORRADO TAMBERI

Per un ultimo saluto sabato 30 novembre ore 11.00 Casa del Cittadino V.le Marx 189, Roma.

Maura Bartolucci e i suoi salutano con rimpianto il carissimo amico

CORRADO TAMBERI

e sono vicini a Samanta e alla sua famiglia.

Carlo Leoni e Patrizia Mastropietro piangono la scomparsa del carissimo compagno e amico

CORRADO TAMBERI

Roma, 27 novembre 2002

Carlo, Marisa, Stefano e Milena annunciano la scomparsa di

MARIA GALLETTI

Ved. Bondioli

I funerali si svolgeranno venerdì 29 alle ore 15.30 a Villa Laura, Via Emilia Levante.

Bologna, 28 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK publitkompas**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00



Bruno Marolo

WASHINGTON Le ispezioni a sorpresa in Iraq sono cominciate e non hanno sorpreso nessuno. Una quindicina di esperti dell'Onu ha visitato due impianti sospetti nei dintorni di Baghdad. Cinque ore di controlli non hanno fatto scoprire alcuna arma proibita ma hanno prodotto abbondanti immagini per le televisioni. «Mi sembra che sia stato un buon inizio», ha commentato, da Parigi, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Soddisfatti anche gli esperti dell'Agenzia internazionale dell'Energia atomica (Aiea). Il loro portavoce, Jacques Baute, ha detto: «La squadra ha potuto condurre le ispezioni che aveva previsto con la cooperazione degli iracheni e abbiamo avuto accesso a quello che volevamo vedere. Speriamo che questo atteggiamento iracheno di oggi rifletta il futuro della nostra cooperazione».

La giornata è stata movimentata da un allarme. Quattro ore dopo l'inizio delle ispezioni a Baghdad si è udito l'urlo delle sirene che di solito annuncia il passaggio dei cacciabombardieri americani, seguito ben presto dal segnale di cessato pericolo. Non si sono udite esplosioni ma nel cielo senza nubi si è vista una scia bianca. Un funzionario della difesa civile dell'Iraq che ha richiesto l'anonimato ha sostenuto che vi era stato un «sorvolo ostile». Un portavoce militare americano non aveva nulla da dichiarare.

Una colonna di nove camionette fuoristrada bianche dell'Onu è partita alle 8,30, ora locale, dall'Hotel Canal alla periferia di Baghdad, quartier generale degli ispettori. Il corteo, seguito da

Durante le verifiche a Baghdad l'urlo delle sirene ha annunciato il passaggio di cacciabombardieri Usa

”

Una fabbrica di installazioni militari a nord di Baghdad è stato il primo sito visitato dagli ispettori Onu

Toni Fontana

Giorno dopo giorno, senza clamori e al riparo da sguardi indiscreti, ovvero quasi, ma non del tutto, in segreto, gli americani stanno allestendo una poderosa macchina da guerra che assomiglia sempre più ad una piovra con mille tentacoli. Nei paesi del Golfo (Qatar, Oman, Kuwait e Arabia Saudita) vi sono già 50.000 uomini e 400 aerei, ma attentati e sospetti rendono via via più difficile la permanenza dei Marines nella regione, ed in particolare in Arabia Saudita. E' noto che la prospettiva di un attacco all'Iraq sta suscitando crescenti preoccupazioni nelle petro-monarchie del Golfo. Per questo il Pentagono sta cercando, e pare abbia trovato, un'altra «piattaforma di lancio» per un'eventuale guerra contro l'Iraq e non solo. Secondo il New York Times il piccolo stato di Gibuti, un tempo avamposto francese in Africa, è diventato la più importante base operativa delle forze americane che potrebbero essere impiegate nel Golfo, ma anche in So-

“ Gli esperti hanno compiuto ieri le prime due visite a sorpresa, in una fabbrica di rivestimenti di grafite e in uno stabilimento per la produzione di pompe



Gli americani sospettano che uno dei siti nasconda una piattaforma per lanci di missili, e nell'altro si lavora alla produzione di ordigni nucleari ”

# Via alle ispezioni, Onu soddisfatta

Kofi Annan: un buon inizio. L'agenzia atomica di Vienna: per ora gli iracheni collaborano



una cinquantina di auto della stampa, si è diretto lentamente verso una fabbrica di rivestimenti di grafite, 50 chilometri a sud della capitale. L'obiettivo era prevedibile. In ottobre, la Cia ha segnalato che in un annesso dello stabilimento, noto come Al Rafah, è in costruzione una piattaforma per il lancio

sperimentale di missili. L'Onu ha vietato all'Iraq di produrre missili con gittata superiore a 150 chilometri. Il governo di Saddam Hussein ha ammesso l'esistenza della piattaforma ma ha sostenuto che serve per missili di corto raggio. Gli ispettori hanno trascorso cinque ore nell'impianto e interrogato

il personale.

Nel frattempo, tre delle nove camionette si sono dirette ad At-Tahadi, uno stabilimento del ministero dell'Industria dieci chilometri a est di Baghdad, dove si producono pompe per l'acqua e per il petrolio. Il sopralluogo è durato tre ore. «Tutto è andato bene

- ha sostenuto il direttore della fabbrica Haitham Maamud - i nostri impianti erano già stati controllati negli anni novanta dagli esperti dell'agenzia atomica internazionale, non c'è nulla che possa servire per la produzione di un ordigno nucleare».

Da Washington non ci sono stati commenti. Oggi in America si celebra la festa del Thanksgiving, e ieri alla Casa Bianca e al Pentagono si è lavorato con un orario ridotto. Il presidente Bush ha sospeso l'offensiva retorica contro Saddam Hussein. Gli ispettori hanno tempo fino al 27 gennaio per inviare all'Onu il primo rapporto. Entro l'8 dicembre, l'Iraq deve consegnare un elenco del materiale che potrebbe essere usato per fabbricare armi chimiche, biologiche o nucleari. Gli americani hanno avvertito che ogni dichiarazione falsa o reticente sarebbe ritenuta

una violazione grave delle risoluzioni dell'Onu e potrebbe provocare una reazione armata. Il documento avrà probabilmente migliaia di pagine e la verifica richiederà almeno qualche giorno.

Gli ispettori avevano lasciato l'Iraq nel 1998, quando era stato loro vietato l'accesso nei palazzi di Saddam Hussein. Per rappsaglia, il presidente americano Bill Clinton aveva ordinato quattro giorni di bombardamenti. Questa volta l'Iraq non ha posto condizioni. L'Onu ha portato in Iraq da Ci-pro una ventina di tonnellate di materiale: impianti radio, computer, mobili e medicinali. Gli ispettori si attrezzano per lavorare in completa autonomia. Entro la metà di dicembre avranno in dotazione elicotteri per sorvegliare dall'alto gli impianti durante le perquisizioni e impedire che il materiale proibito venga portato altrove.

Gli inviati delle Nazioni Unite hanno tempo sino al 27 gennaio per rendere noto il loro primo rapporto

”

## Ucraina

### Kuchma da Berlusconi Senza parlare di radar

Silvio Berlusconi ha incontrato ieri a Palazzo Chigi il Presidente della Repubblica dell'Ucraina Leonid Kuchma, in visita ufficiale in Italia. Nel corso del colloquio, il Presidente Kuchma ha ribadito i contenuti del proprio intervento al recente Consiglio di Partenariato del Vertice Nato di Praga, riaffermando l'attaccamento dell'Ucraina ai valori euro-atlantici. Berlusconi ha sottolineato l'opportunità che l'Ucraina, Paese chiave per la stabilità del continente per la collocazione geografica e il rilevante peso demografico, consolidi sempre più il proprio ancoraggio all'Europa. Per questo il Presidente del Consiglio ha incoraggiato il Presidente Kuchma ad intensi-

ficare la lotta contro il terrorismo e contro quei Paesi che lo appoggiano e lo alimentano.

Nell'incontro pare non si sia parlato, o almeno non se ne trova traccia nel comunicato di palazzo Chigi, della questione dei radar venduti dall'Ucraina all'Iraq, cosa che non è stata certo apprezzata dall'amministrazione americana. Sia Kuchma che Berlusconi hanno però manifestato l'intenzione di sviluppare ulteriormente il livello degli scambi economico-commerciali. Il presidente ucraino ha incontrato anche il presidente della Confindustria D'Amato, insieme ad alcuni rappresentanti di aziende italiane interessate a ritagliarsi spazi su un mercato promettevole. La ripresa economica ucraina che per il terzo anno consecutivo ha prodotto alti livelli di crescita (+9% nel 2001) è principalmente legata al forte aumento della domanda interna. Temi centrali dell'incontro, la necessità di sostenere le riforme in Ucraina per facilitare la liberalizzazione degli scambi commerciali e gli investimenti esteri e il rilancio del ruolo dell'industria italiana.

# Gibuti, base Usa in Africa

Manovre, esercitazioni, guerra simulata. Nel mirino Iraq, Somalia, Yemen

ni supersegrete dei micidiali aerei senza pilota Predator. In un solo caso gli 007 americani non solo hanno ammesso, ma anzi divulgato e amplificato, un'operazione segreta.

Il 4 novembre un Uav Predator individuò e distrusse nello Yemen una jeep con a bordo sei uomini di Al Qaeda tra i quali il super-ricercato Saed Sunian Al-Harhi, ritenuto uno degli autori dell'attentato ai danni della fregata americana Cole avvenuto nel 2000. La vettura venne intercettata dal Predator nella regione yemenita di Al-Naqaa, 200 chilometri ad est della capital Sana'a; dal piccolo aereo della Cia partì un missile Hellfire che uccise i sei occupanti del fuoristrada.

Il New York Times ricorda questa azione proprio per dimostrare l'importanza che sta assumendo Gibuti nel quadro delle operazioni contro il terrorismo. Popolato da meno di mezzo milione di abitanti Gibuti ha sempre mantenuto una forte importanza strategica perché permette di controllare il mar Rosso ed il golfo di Aden, confina con la Somalia dove - come ricorda il gior-

nale americano - opera Al Ittiyad al Ismailia, gruppo fondamentalista legato alla rete di Bin Laden. Gibuti confina con l'Etiopia, paese che gli Stati Uniti considerano di importanza strategica nel Corno d'Africa, e non è lontano dall'Arabia Saudita, il grande (ma poco affidabile) alleato di Washington. Il quotidiano ricorda che anche durante l'operazione Restore Hope in Somalia (1992-1993) i potenti aerei Ac-130, le "cannoniere volanti" stazionavano a Gibuti e che, successivamente, i porti dello stato africano sono stati utilizzati dalle navi da guerra per i rifornimenti di carburante soprattutto dopo l'attentato nello Yemen ai danni della nave da guerra Usa. Ma è solo dopo gli attacchi dell'11 settembre e la guerra in Afghanistan che Gibuti, e più in generale il Corno d'Africa, diventano «un'importante centro per le operazioni militari». Il comando americano organizzato, assieme agli europei, la «Task Force 150», composta da navi da guerra che pattugliano le coste africane alla ricerca di terroristi di al Qaeda in fuga dall'Afghanistan. Ny Times ri-

corda che nessun terrorista è stato intercettato, ma che nel frattempo l'interesse americano per Gibuti è cresciuto e soprattutto le esercitazioni del corpo dei Marines che «potrebbe essere chiamato a combattere in Somalia, Yemen ed Iraq». Riguardo alle scarse notizie divulgate dal comando di Tampa, la ricostruzione del quotidiano è molto più dettagliata. «Più di 1500 marines del 24° Marine Expeditionary Unit - si legge - si trovano a Gibuti per un'importante esercitazione. Hanno lasciato Camp Lejeune in North Carolina in agosto» e raggiunto l'Africa a bordo di tre navi. Soldati, precedentemente schierati in Kosovo, hanno cominciato grandi manovre che comprendono sbarchi dalle navi da guerra, assalti e combattimento simulati. Come spiega uno degli ufficiali delle navi americane, il capitano Terry O'Brien, le esercitazioni hanno rappresentato «un'importante opportunità» per simulare sbarchi e assalti, una vera e propria «piccola guerra». Il reportage si dilunga nella descrizione delle manovre e delle «corse» dei mezzi da sbarco

americani sulle spiagge deserte di Gibuti. Tutto ciò pare non infastidire il presidente Ismail Omar Gelleh, fino a poco tempo fa legato a potentati arabi e alla Francia (che mantiene in loco una ridotta rappresentanza della Legione Straniera), ed oggi acceso sostenitore della guerra americana contro il terrorismo. «Vi è sempre il pericolo - dichiara al Ny Times il presidente di Gibuti - che cellule residue di al Qaeda si trovino nella regione». Dunque porte aperte agli americani che - a giudicare dal reportage del quotidiano di New York - stanno trasformando Gibuti in un vero e proprio campo di battaglia. La popolazione locale pare non vedere di buon occhio la presenza dei Marines che hanno allestito la loro base in una «zona desolata».

Per ora si combatte una guerra simulata, ma - come appunto spiega l'articolo - il nuovo quartier generale a Gibuti potrebbe diventare un «luogo familiare» per i reparti di Marines che saranno impegnati nelle guerre che si annunciano. Somalia, Yemen e Iraq sono i nomi dei paesi che più ricorrono nell'reportage.

## segue dalla prima

### La guerra dopo la guerra

Esaminare il puzzle iracheno anche sotto il profilo del livello di rischio implicito nella scelta militare, dovrebbe stare a cuore sia ai nemici della guerra in sé, in quanto strumento abominevole per la soluzione dei problemi del pianeta, sia agli avversari di un attacco unilaterale, privo cioè della legittimità che offrirebbe un ampio consenso espresso nelle sedi appropriate, e cioè l'Onu.

I primi potrebbero sostanziale il loro pacifismo universale con argomenti più concreti e circoscritti. Il nobile rifiuto assoluto della violenza, alla Cino Strada, non ama in genere inquinarsi con il relativismo pragmatico di chi preferisce distingue-

re gradi diversi di perversità nell'uso della stessa. Ma nel caso specifico le due ottiche convergono verso un'unica immagine: un panorama di morte e di distruzione destinato probabilmente a procrastinarsi negli anni, ben oltre i limiti dell'illusoria guerra-lampo che Rumsfeld vorrebbe vincere in qualche settimana.

Riflettere sui rischi «hic et nunc» della guerra a Baghdad, dovrebbe rafforzare anche il punto di vista dei difensori dell'Onu come soggetto di un ordine internazionale condiviso e non imposto. Un punto di vista sicuramente valido, che in Italia trova molti autorevoli sponsor nell'Ulivo. Le conseguenze dell'attacco all'Iraq sarebbero infatti tali da indebolire la rispettabilità delle Nazioni Unite nel mondo, anche se i missi-

li e le bombe anglo-americane portassero impresse in superficie l'imprimatur di Palazzo di vetro. Perché? Perché l'installazione forzata di un'emaneazione statale figlia dell'Occidente, verrebbe vista dai governi e dalle opinioni pubbliche dei paesi arabi vicini, come un'evidente prevaricazione.

Sintomatico a questo riguardo è l'atteggiamento diffuso in Pakistan nei confronti dell'intervento americano in Afghanistan: la stessa stragrande maggioranza di cittadini ostile al fondamentalismo dei Taleban ha fortemente osteggiato la loro rimozione «manu militari» da parte degli americani.

Ma nel caso afgano le motivazioni erano inconfutabilmente fondate: Omar ed i suoi mullah ospitavano e proteggevano l'organizzazione terroristica che aveva colpito il cuore degli Stati Uniti. Nel caso iracheno siamo di fronte ad un evidente pretestuosità: d'improvviso Washington ricorda che Saddam potrebbe forse produrre

armi di sterminio, e senza fornire prove concrete a sostegno di questa tesi, decide che è urgente fermarlo con ogni mezzo.

La verità trapela dal documento strategico sulla sicurezza nazionale, la cosiddetta dottrina Bush, ed è il disegno «imperialista» (non è propagandistico riesumare oggi questo vecchio termine del vocabolario politico in un contesto internazionale del tutto nuovo) che sottende la distinzione del mondo in due schiere, i buoni e i cattivi. Dove i buoni sono coloro che condividono in pieno le posizioni degli Stati Uniti, o meglio di questa amministrazione, e non c'è spazio per la molteplicità di culture, di strategie di sviluppo, di percorsi diplomatici.

Essere buoni, implicitamente, significa, essere d'accordo sull'esigenza improcrastinabile di sconvolgere gli assetti politico-istituzionali nel grande bacino petrolifero del Golfo e delle aree vicine. Wash-

ington non si fida più dei tradizionali alleati, dall'Arabia Saudita agli emirati. Sa che il terrorismo di matrice integralista trova in quelle aree sostegno culturale e aiuti finanziari. Sa che anche paesi moderati come la Giordania sono esposti al logorio del radicalismo fondamentalista che vi si diffonde con rapidità. Non ha alcuna fiducia nelle aperture democratiche in un paese così contraddittorio come l'Iran, dove gli ayatollah reazionari hanno ancora in mano le leve fondamentali del potere.

Bush aspira a cambiare con la forza tutto ciò. Gli serve un punto di partenza, ed il più utile dal punto di vista fattuale e propagandistico è l'Iraq, che è già uno Stato paria, ridotto a un regime di sovranità limitata nel nord curdo, soggetto ad una

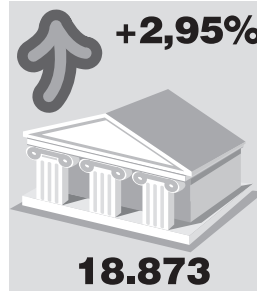

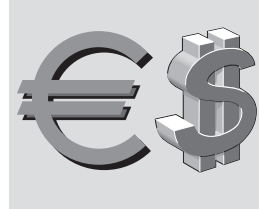
costante pressione militare nelle aree di non volo, condannato dal mondo, oggetto di embargo.

C'è una logica ferrea nel progetto dei falchi repubblicani che hanno preso il controllo della Casa Bianca e del Pentagono. Al fondo di quella catena logica è un probabile disastro internazionale, che i vari Bush, Cheney e Rumsfeld si ostinano ad ignorare, evidentemente convinti che a prezzo di migliaia e migliaia di morti la pax americana trionferà nel Golfo, e le masse musulmane aderiranno al partito dei buoni.

Quello che non si capisce è perché i paesi amici dell'America dovrebbero condividere questa follia. Che provocherebbe una catastrofe umanitaria, seppellirebbe il prestigio dell'Onu, destabilizzerebbe pericolosamente un'area del globo, da cui tra l'altro proviene gran parte delle risorse energetiche mondiali.

Gabriel Bertinetto



<b>mibtel</b>	 <p><b>+2,95%</b> <b>18.873</b></p>	<b>petrolio</b>	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 25,12</b></p>	<b>euro/dollaro</b>	 <p><b>0,9927</b></p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

## USA, I CONSUMI CRESCONO PIÙ DEL PREVISTO

MILANO È un quadro inaspettatamente confortante quello che la raffica di dati delle ultime 24 ore ha tracciato dell'economia americana. Prima è giunta la revisione del pil del terzo trimestre che ora riflette una crescita del 4% anziché del 3,1% come riportato in precedenza.

Altri segnali: in ottobre gli ordini di beni durevoli, destinati a durare almeno tre anni, sono cresciuti del 2,8% a quota 173,93 miliardi di dollari. Il dato comunicato dal dipartimento al Commercio è nettamente superiore all'1,8% atteso dagli analisti e costituisce il primo rialzo dal mese di luglio. Il rapporto sembra indicare che le aziende nel loro complesso non hanno tuttavia ancora deciso di dare il via ai programmi di modernizzazione in stallo da diversi mesi.

Lo stesso dipartimento per il Commercio ha annunciato che in ottobre le spese per i consumi - i due terzi dell'econo-

mia americana - sono cresciute dello 0,4%, al di là dello 0,3% atteso dagli analisti. Per gli osservatori si tratta di un dato di grande importanza e che lascia ben sperare a poche ore dall'avvio ufficiale alla stagione delle grandi spese natalizie. Buone notizie anche circa il mercato occupazionale: nell'ultima settimana le richieste di sussidi di disoccupazione sono infatti calate di 17mila unità scendendo a quota 364mila.

E d'altra parte il Beige Book, il rapporto della Federal Reserve, parla invece di una situazione del mercato del lavoro negli Usa che non riesce ancora a decollare. Nei mesi di ottobre e novembre gli investimenti aziendali hanno rallentato e, di conseguenza, insieme ad un calo della produzione, la ripresa ha segnato il passo. Il rallentamento sarebbe legato ad una frenata nella spesa dei consumatori e alle difficoltà delle imprese manifatturiere.

**Fortebraccio & lorisignori**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Fortebraccio & lorisignori**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## La protesta di invalidi e pensionati

Migliaia a Roma contro Berlusconi. Scandalosa «blindatura» del Senato

Raul Wittenberg

ROMA Ieri intorno al Senato della Repubblica per una serie di coincidenze si è compreso, per la prima volta in maniera tanto drammatica, l'impatto sociale delle scelte del governo di Centro Destra. E soprattutto quanto brucia la ferita delle promesse mancate quando si tratta di persone in condizioni di inferiorità.

L'Anmic, l'associazione degli invalidi civili, ne aveva chiamati 10.000 da tutta Italia per rivendicare il famoso milione di lire al mese in una piazza romana. E siccome tutto dipende dalla Finanziaria in discussione al Senato, avevano deciso verso le 10 di recarsi sotto Palazzo Madama con in testa un plotone di 50 invalidi in carrozzella.

Però a cento metri dal palazzo sono stati bloccati dalle transenne e da un cordone di forze dell'ordine. Mentre la folla dei manifestanti ignara dell'ostacolo spingeva da dietro, le carrozzelle si incastravano fra di loro a ridosso delle transenne metalliche, bloccando chi si trovava in mezzo. Ne è seguito un pericoloso caos, bambini down terrorizzati, persone schiacciate nella loro carrozzella che si sentivano soffocare e urlavano «aprite, aprite». Altri gridavano: «la legge impone di abbattere le barriere architettoniche, voi le alzate impedendoci di manifestare». Uno agitava un cartello: «Berlusconi, ho votato per te perché mi hai promesso un milione al mese, adesso me lo devi dare». E l'altro: «Dopo le promesse, la beffa».

Verso mezzogiorno la tensione era al massimo, dall'altra parte erano scesi alcuni senatori come Willer Bordon (Margherita), Massimo Brutti (Ds, che poi riferirà in aula come pure Gianfranco Pagliarulo, Pdc), l'ex ministro Ds per gli Affari sociali Livia Turco (urlava: «È una vergogna inaudita che agli invalidi si risponda con le barriere e con i carabinieri»), Francesco D'Onofrio (Udc). Fino a che il diessino Cesare Salvi, nella sua veste di vicepresidente del Senato prendeva l'iniziativa di togliere con le sue mani una transenna e permetteva alle carrozzelle di defluire nella «terra di

nessuno», dove peraltro i gruppi parlamentari avrebbero ricevuto una delegazione dei manifestanti.

Ed era terra di nessuno, perché all'altro capo della strada altro cordone di polizia, altre transenne per impedire il passaggio dei pensionati dello Spi Cgil, anche loro a manifestare nell'adiacente piazza Navona con rivendicazioni simili, ad esempio il milione al mese e la rinuncia ai tagli della finanza locale. Più tardi il presidente del Senato, Marcello Pera, replicando alle opposizioni che stigmatizzavano la blindatura di Palazzo Madama, sottolineava la piena libertà di manifestare e la sua fiducia nella polizia.

Agli invalidi civili, che prendono 218,65 euro al mese, Berlusconi ha negato la promessa estensione della pensione minima a 516,4 euro al mese, limitandola invece agli over 65 a certe condizioni, e cioè a 30.800 persone ovvero il 6% dei 567.000 invalidi interessati. L'Anmic chiede il beneficio per tutti, con un onere di 348 milioni di euro l'anno. Inoltre rivendica che l'indennità di accompagnamento, pari a 426 euro, sia portata al livello dei privi di vista (877,98 euro). Il capogruppo Ds nella commissione

lavoro Giovanni Battafarano aspetta la maggioranza alla prova dei fatti, dopo che ha constatato «la conseguenza logica delle facili promesse». D'Onofrio definisce «legittime» le richieste degli invalidi, che sottoporrà come gruppo Udc al prossimo vertice di maggioranza. Il vicepresidente di An a Palazzo Madama, Oreste Tofani, insieme al collega Michele Bonatesta sostiene che i 516 euro al mese si potranno dare a tutti gli invalidi solo a partire dal 2004, e che per quest'anno An proporrà un «piccolo incremento» agli alleati della maggioranza.

Intanto a due passi erano 50.000 i pensionati chiamati dallo Spi Cgil per la manifestazione nazionale contro la Finanziaria, guidati da Betty Leone. Accanto, Achille Passoni (Cgil), l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi (Margherita) e il senatore Antonio Pizzinato (Ds). Tutti hanno messo sotto accusa la riduzione dei trasferimenti finanziari agli enti locali «che si traduce in tagli alle prestazioni sanitarie e assistenziali», la «mancata difesa» dei redditi dei pensionati e del loro potere d'acquisto, l'assenza di «una politica organica» a sostegno della non autosufficienza.



Protesta dei pensionati invalidi a Roma

Marianna Bertagnolli/Agf

Epifani presenta l'iniziativa di domani e sabato a Napoli. Incontro con Confcommercio e Cna

## La Cgil lancia la campagna per il Sud

ROMA Per lo sviluppo del Sud e per una politica industriale vera. Contro una Finanziaria che penalizza il Mezzogiorno e la devolution che avrà effetti devastanti, oggi solo in parte percepiti nella loro gravità. Su questi temi la Cgil si prepara a una due giorni napoletana, domani e sabato, una grande iniziativa per riaccendere i riflettori su di una realtà che rischia di essere oscurata, «ma anche per elaborare proposte da mettere in campo - ha spiegato il leader Guglielmo Epifani -, la risposta della Cgil per contrastare il declino del Paese». «Il Sud è la parte del paese che pagherà di più il rallentamento dell'economia e le politiche economiche sbagliate del governo», ha aggiunto il segretario generale: il programma prevede per domani un convegno, con circa mille dirigenti, quadri e delegati, e nel pomeriggio una tavola rotonda con rappresentanti del mondo dell'impresa ed

egli enti locali. E per sabato mattina, dalle 9,30, un corteo - sono attesi non meno di 100 mila partecipanti - che partirà da piazza San Francesco per concludersi in piazza Plebiscito con l'intervento di Epifani. Sarà presente anche Sergio Cofferati.

E Paolo Nerozzi, segretario confederale responsabile per il Sud, a esprimere tutte le preoccupazioni di Corso d'Italia: «Gli effetti della Finanziaria sono particolarmente gravi: c'è un trasferimento di risorse dal Sud al Nord, si interrompono gli strumenti di sostegno ideati da Ciampi e si reintroduce la discrezionalità nell'assegnazione degli aiuti». E poi c'è la devolution targata Bossi, un progetto «drammatico per il Paese, la cui coesione viene messa a repentaglio, e devastante per il Mezzogiorno». Sulle due leggi la Cgil si impegna a tenere alta la guardia «con una protesta molto forte che

continuerà fino a quando non sarà sconfitto un progetto pericoloso per il Sud, per l'Italia e per l'Europa». È se il disegno della devolution dovesse andare in porto, la Cgil non esclude l'appoggio ad un eventuale referendum abrogativo.

Alla tavola rotonda di domani intervengono il presidente della Confcommercio Sergio Billè, quello della Cna Ivan Malavasi e per Confindustria Angelo Bozzetto. Ci saranno i presidenti delle regioni Campania ed Emilia, Bassolino ed Errani e il sindaco di Cosenza Eva Catizone. L'apertura dei lavori, in mattinata, è invece affidata a Nerozzi: tra gli altri interventi, quello del sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, del professor Gianfranco Viesti e di un esponente del social forum.

fe. m.

## La Finanziaria ha la coperta corta Le casse dello Stato a secco Il governo annuncia 130mila ispezioni fiscali

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo tenta di rimediare e prima che l'anno finisca (più in «rosso» di quanto previsto) cambia registro sul fisco. Dopo mesi di «propaganda» (e non solo) su sgravi, sanatorie e probabili condoni l'Agenzia delle Entrate annuncia un giro di vite anti-evasione: sono in arrivo 130mila verifiche sostanziali, ovvero quelle che prevedono anche una visita ispettiva. L'annuncio arriva a ridosso delle più onerose scadenze fiscali - l'acconto Irpef, Irap e Irpeg da versare entro il 2 dicembre - su cui saranno effettuati controlli specifici. Evidente la preoccupazione sulle casse dell'erario che a quanto pare sono pericolosamente a secco. D'altronde non è la prima volta che da Via XX Settembre parte l'allarme sui conti di quest'anno, che potrebbero influenzare negativamente anche quelli dell'anno prossimo. Già l'altroieri il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli ha chiarito in parlamento l'entità della «manovra» di fine anno con il decreto

### Spesa sanitaria, ricerca e contratti pubblici restano i settori privi di risorse sufficienti

blocca-spesa, che produrrà 2,5 miliardi di euro da destinare a minor deficit. In più c'è l'ipotesi swap dei titoli pubblici, ancora al vaglio della Banca d'Italia. Ma da Bruxelles non arrivano buone notizie, mentre le spese corrono e le entrate si riducono.

Per il 2003 la coperta sembra già tirata al massimo dopo il primo passaggio della Finanziaria alla Camera.

Ma di capitoli aperti ce ne sono ancora parecchi in Senato. Probabilmente una parte si chiuderà oggi, in un vertice di maggioranza a cui è atteso anche Giulio Tremonti. «Mi aspetto - ha spiegato il relatore della manovra, Lamberto Grillotti - che il governo indichi i settori sui quali non è possibile intervenire, le cose che potrebbero far saltare il quadro generale». Come dire: siamo agli sgoccioli e a qualcosa bisognerà rinunciare. Probabilmente il Tesoro vorrà cavarsela sulle partite Comuni e Asl estendendo anche a loro la possibilità di varare cartolarizzazioni. Ma sarà difficile coprire in questo modo la spesa sanitaria, quella per la ricerca, o infine quella per il rinnovo dei contratti pubblici. In ogni caso il cammino della Finanziaria in Senato procede ancora al rallentato (ieri sono stati approvati i saldi di bilancio ed è iniziato il vaglio dell'articolo 2 sulla riforma Irpef), vista la valanga di emendamenti presentati dall'opposizione per attuare l'ostruzionismo. Anche per l'Ulivo, comunque, è oggi il giorno decisivo: se la partita della devolution si chiuderà, infatti, si potrebbe decidere di concentrare la battaglia sui 200 emendamenti che la coalizione ritiene più importanti. Dal passaggio in Senato potrebbe arrivare anche una novità sul fronte previdenziale, con l'abolizione totale del divieto di cumulo tra reddito pensionistico e quello da lavoro. A proporla, ieri è stato il ministro del Welfare Roberto Maroni, che si è preso un doppio no. Quello del sottosegretario Giuseppe Vegas («Credo che il divieto di cumulo resterà invariato») e quello della Cgil. Il titolare del Welfare non solo vorrebbe l'obbligatorietà dell'utilizzo del Tfr per i fondi pensione (cosa nota), ma anche una previdenza regionale in onore alla devolution. «La previdenza complementare, al pari di quella pubblica, è già differenziata tra le diverse persone - dichiara il segretario confederale Cgil Morena Piccinini - Permettere alle regioni di differenziarla ancora evoca non solo le gabbie salariali ma anche quelle previdenziali».

Per il presidente della Commissione si avrà «maggior rigore e flessibilità». Il documento, che sarà illustrato la prossima settimana, dovrà superare le resistenze dei governi

## «Stop al lassismo nei conti». Prodi presenta il Patto "intelligente"

Roberto Rossi

MILANO Le cinque misure che rendono il Patto di stabilità «più intelligente e proiettato verso il futuro» e che garantiscono «il massimo di stabilità, di crescita e di rigore» sono state presentate ieri da Romano Prodi a Bruxelles.

Il documento, che è stato adottato all'unanimità dalla Commissione europea, sarà illustrato ai ministri delle Finanze durante le riunioni dell'Eurogruppo ed Ecofin, il 2 e 3 dicembre prossimi. Anche se i veri destinatari rimangono i capi di Stato e di governo dell'Unione, che nello scorso vertice di Barcellona avevano sollecitato la stessa Commissione a studiare possibili mi-

glioramenti nel coordinamento delle politiche di bilancio.

Rispetto alla precedente versione, nel nuovo Patto resta la soglia del 3% di rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Così come resta inalterato l'obiettivo per i paesi aderenti di una posizione di bilancio *close to balance* (quasi pareggio) nel medio periodo. Gli stati che non hanno ancora raggiunto una posizione di bilancio vicino al pareggio dovranno garantire una riduzione annua dello 0,5% dei loro deficit strutturali. Non solo, per i paesi ad alto debito come l'Italia «il miglioramento della posizione strutturale di bilancio dovrà essere più elevata». Superiore cioè allo 0,5%.

È introdotta, poi, una piccola deviazione temporanea del quasi pareggio di bilan-



Romano Prodi

co, se si ha un rapporto debito/pil sotto il 60% (il caso non riguarda l'Italia il cui rapporto è superiore al 100%), per finanziare riforme strutturali (pensioni, fisco, investimenti produttivi). Per i paesi che sono al di sotto del 60% è permessa una piccola deviazione di «lungo termine».

L'allarme preventivo (il tanto temuto *early warning*), ecco un'altra novità, potrà scattare non solo quando il paese supera il 3% del rapporto deficit/pil, ma anche quando esiste una divergenza significativa dagli obiettivi - tenendo conto della dimensione e della causa - nonostante il rapporto sia ancora sotto la soglia limite. Inoltre, potrebbe scattare anche quando l'economia va bene ma si conducono politiche «imprudenti» a sostegno del ciclo.

Bruxelles ha poi fissato il tasso annuo di riduzione del debito rispetto al pil (4%). Se non dovesse calare a ritmo soddisfacente potrebbe scattare anche la procedura per deficit eccessivo. I paesi ad alto debito (l'Italia) devono delineare anche una strategia dettagliata per ridurlo prevedendo politiche «sufficientemente ambiziose» per fronteggiare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione (riforma delle pensioni). Va valutato anche il «grado in cui il consolidamento fiscale si fonda su misure una tantum che non possono condurre a un prolungato miglioramento delle finanze pubbliche».

Infine le ultime due novità che riguardano la tempestività di dati e analisi e le ispezioni ravvicinate. Per Bruxelles dati e anali-

si di elevata qualità e tempestività sull'andamento dei bilanci pubblici sono la condizione per le decisioni sul coordinamento economico. L'effettiva attivazione delle procedure va garantita con «tempestività e rigore».

Per le ispezioni la Commissione organizzerà missioni «complete e più frequenti» negli stati membri. Gli studi approfonditi saranno resi pubblici. Ciò allo scopo di «rafforzare la sorveglianza».

Se queste sono le principali novità c'è da domandarsi se passeranno al vaglio del Consiglio europeo. Non è detto. Perché la riluttanza dei governi a cedere potere a Bruxelles è nota. E questo Prodi lo sa. Lui, comunque, è pronto a «difenderle» di fronte e tutti».



Oggi si apre a Roma il Congresso nazionale dell'organizzazione. Tra il 1995 e il 2001 investiti 13mila miliardi di lire

# «Legacoop motore dello sviluppo del Paese»

*Il presidente uscente Barberini: il governo rispetti i patti, il sindacato ritrovi l'unità*

Angelo Faccinotto

## L'UNIVERSO LEGACOOP

Associazioni di settore	Soci	Numero cooperative	Fatturato (in milioni di Euro)	Occupati
ANCA	247.377	1.257	5.328	21.400
ANCAb	394.817	1.011	810	1.401
ANCC-COOP	4.670.000	180	9.183	44.301
ANCD-CONAD	3.140	10	6.575	32.800
ANCP	26.700	955	6.760	36.033
ANCS	154.817	4.103	5.960	166.200
ANdCC	56.845	685	380	6.728
LEGA PESCA	19.052	415	614	4.794
ALTRE ATTIVITÀ	52.450	2.555	2.484	28.405
FIMIV	357.241	107	27	65
<b>Totale cooperative in attività</b>	<b>5.984.439</b>	<b>11.278</b>	<b>38.121</b>	<b>342.127</b>



Il presidente della Lega Cooperative Ivano Barberini  
Laura Cioccarelli

**MILANO** Si apre oggi a Roma, all'Auditorium della Tecnica, il 36° congresso nazionale di Legacoop. Il presidente Ivano Barberini, dopo quasi 7 anni, passerà la mano. Sullo sfondo, uno scenario economico e sociale complesso. Mentre sono in dirittura d'arrivo novità legislative che disegnano un nuovo quadro normativo per l'impresa cooperativa.

**Presidente Barberini, un bilancio di questo suo "settennato", per cominciare.**

«Fare un bilancio di questi sette anni significa parlare di un periodo che ha cambiato profondamente la nostra società e la nostra economia. Nel '95 il nostro movimento era in mezzo al guado, alle prese con crisi aziendali pesanti che avevano colpito soprattutto le imprese di costruzioni, conseguenza del blocco degli appalti del dopo Tangentopoli. Mentre ancora non era conclusa la ristrutturazione del comparto agro-alimentare. Il nostro primo impegno è stato affrontare quella situazione difficile, cosa che è stata possibile fare solo grazie alla solidarietà di tutto il movimento cooperativo e ad una forte progettualità. La nostra seconda priorità è stata quella di rimettere in sesto, anche finanziariamente, la Lega. E chiudere la vicenda Duini che dell'instabilità finanziaria era una delle cause».

**Che Lega lascia al suo successore?**

«Le rispondo con qualche cifra.

In questi anni gli occupati sono aumentati del 51% mentre il volume delle attività è cresciuto del 57%

Tra il '95 e il 2001 le nostre imprese associate hanno investito circa 13mila miliardi di vecchie lire, 3mila delle quali al Sud. Uno sviluppo significativo. E questo per non parlare delle riforme legislative a sostegno dello sviluppo: con le nostre proposte ne siamo stati promotori».

**L'occupazione?**

«In questi anni gli occupati sono aumentati del 51%, i soci del 42%. E il volume di attività è cresciuto del 57%. Per la precisione, alla fine del 2001 gli occupati erano 342.127, i soci sei milioni e 88mila. Il tutto per un volume di attività superiore ai 38 miliardi di euro. Mentre il fondo mutualistico per la promozione cooperativa era pari a 200 milioni di euro».

**E sul piano dell'innovazione legislativa? Non sono stati anni facili, soprattutto questi ultimi...**

«Cito per capitoli: costituzione della piccola società cooperativa, varo del lavoro interinale, legge sul socio lavoratore, riforma della legge Marcora, rafforzamento delle clausole mutualistiche, estensione alle coop sociali dell'uso della 488, ridefinizione del massimo ribasso per gli appalti pubblici. Fino ad arrivare alla discussione sulla riforma del diritto societario cooperativo, la parte più difficile e impegnativa».

**Che vi ha visti impegnati in uno scontro col governo di centrodestra.**

«Il governo aveva introdotto modifiche dal nostro punto di vista non positive sul piano politico. Ma queste sono state poi migliorate».

**Come sono i vostri rapporti con la politica?**

«In questi anni abbiamo portato a compimento il processo di autonomia nei confronti dei partiti avvia-

to nei primi anni Novanta. Oggi qualsiasi forma di collateralismo è del tutto superata. Legacoop agisce costruendo o meno convergenze in base al merito delle questioni».

**E' il caso del Patto per l'Italia. Voi lo avete firmato collocandovi sulla sponda opposta a quella dei vostri tradizionali soggetti di riferimento. Siete pentiti?**

«E' stata una decisione sicuramente sofferta, quella firma. Ma abbiamo agito sulla base del merito. Abbiamo ritenuto che gli obiettivi del Patto - orientati allo sviluppo, a cominciare da quello del Sud - rappresentassero un quadro sul quale avviare un confronto. Anche se diversi punti - come l'atteggiamento tenuto verso la Cgil e la realizzabilità concreta di alcuni obiettivi - non ci sono parsi condivisibili. Il problema non è di ripensare o meno alla

giustizia della firma. Nell'interesse delle coop era giusto che firmassimo. Ora vogliamo che questo Patto venga rispettato».

**Cosa che non sembra scontata, non le pare?**

«Certo, per il Patto ci sono grandi difficoltà di attuazione. Abbiamo davanti una Finanziaria inadeguata, soprattutto per quel che riguarda Sud, ricerca, scuola e, più in generale, sviluppo. Una Finanziaria che risente della situazione economica generale difficile e di una politica non all'altezza. Comunque chiediamo che il Patto venga attuato. E che venga rilanciata la concertazione».

**Come sono oggi le vostre relazioni con il governo?**

«Abbiamo avviato un rapporto che tende ad essere basato sul reciproco rispetto, indipendentemente dagli schieramenti politici. Questo vale anche per le altre istituzioni

**Enel**

## Sciopero a dicembre contro le cessioni

**MILANO** L'Enel va diritto per la sua strada nella vendita di Real Estate (immobili), Sfera e Ape e già da febbraio l'operazione, annunciata a fine ottobre, dovrebbe registrare qualche novità. I vertici del gruppo elettrico che hanno incontrato i sindacati di settore, in agitazione contro la vendita, hanno infatti annunciato che inizieranno a valutare le manifestazioni di interesse tra un paio di mesi.

Contro il progetto di cessione delle tre società tornano comunque in campo i sindacati che sul tema hanno anche scioperato lunedì scorso (una nuova giornata di fermo è prevista per il 13 dicembre) e che ieri hanno colto nuovamente l'occasione per richiedere la sospensione della cessione. «Purtroppo - informa una nota della

Fnle-Cgil sull'incontro svoltosi con l'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni - la richiesta non è stata accolta dall'amministratore delegato che si è limitato a ribadire che il percorso per individuare eventuali partner per le tre società oggetto del processo di dismissione, non è ancora concluso e che sarà fatto il possibile per garantire i lavoratori interessati».

Enel Real Estate, società a cui fa capo il patrimonio immobiliare, è una controllata dal valore di libro di circa 2,6 miliardi di euro che ha la proprietà e la gestione degli immobili del gruppo. Con oltre 1.200 dipendenti e tre milioni di metri quadrati di immobili (tra residenziali e commerciali) Enel Real Estate conta su oltre 500 milioni di euro di ricavi tra canoni di locazione, noleggi di autoveicoli, ristorazione e servizi di logistica dei materiali. Le altre cessioni riguardano Sfera, società di formazione delle risorse aziendali, e Ape, la società per la gestione del personale a cui fanno capo, tra le altre cose, la gestione delle buste paga degli oltre 75mila dipendenti dell'Enel.

pubbliche. Qualche rispondeva l'abbiamo avuta. I rapporti con Palazzo Chigi, oggi, sono improntati a normalità».

**E con i sindacati? Le cronache parlano di di conflitto...**

«Col sindacato abbiamo rapporti articolati. Rappresentiamo interessi che non sempre coincidono. Convivono confronti contrattuali, a volte anche aspri, e, insieme, convergenze di obiettivi. Centrati sulla qualità della crescita e del lavoro, sullo sviluppo economico visto nel quadro di un pieno rispetto dei diritti e dei doveri. A questo proposito siamo molto preoccupati per la rottura sindacale. La riteniamo dannosa per il Paese. Senza far lezioni a nessuno, auspichiamo venga superata».

**Qual è lo stato delle vostre relazioni con le altre centrali cooperative?**

«Su molti temi ci siamo mossi

insieme. Ci sembra però un fatto anacronistico mantenere tante centrali. Anche se, come sappiamo benissimo, hanno radici e storia diverse. Per questo proponiamo di avviare un confronto serio che prenda in considerazione l'ipotesi di una struttura federativa, definendo modalità e percorsi che possano avviare un processo unitario».

Abbiamo davanti una Finanziaria inadeguata e non all'altezza soprattutto per quanto riguarda Sud, ricerca e scuola

## LA NOSTRA RETE ENERGETICA HA BRUCIATO LE TAPPE.



Nella provincia di Modena la vita ha più calore: anche grazie agli oltre 1.200 km della rete energetica Meta, cresciuta fino a 200.000 clienti.

E' il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo gas, cogenerazione e teleriscaldamento, ma anche elettricità, acqua e servizi ambientali. Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. E' così che si arriva al 68% del mercato locale.

**Meta. La realtà più fiammante fra le multiutility italiane.**

**ARIA, ACQUA, TERRA, FUOCO**

**Meta**

Modena energia territorio ambiente spa  
www.meta.mo.it



Nel mese di settembre l'indice del commercio fisso non ha segnato alcuna variazione. Su base annua la flessione è dello 0,2%

# Fermi i consumi, crollano le vendite al dettaglio

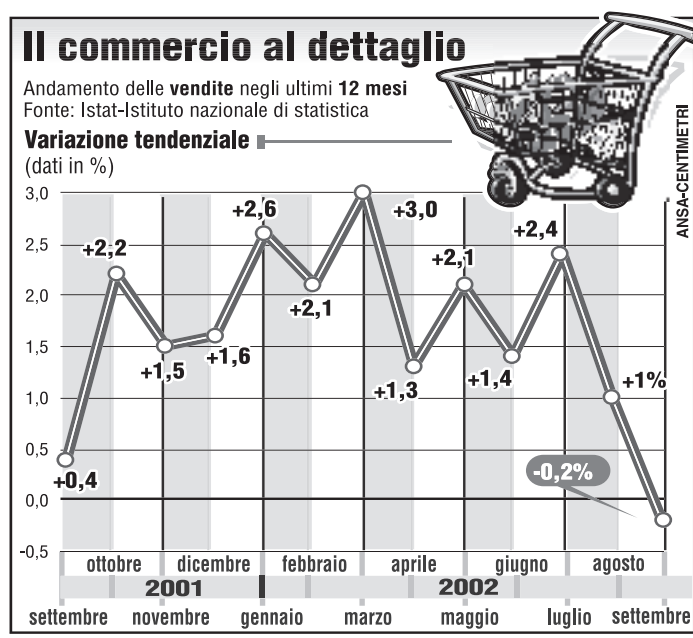
**MILANO** Le vetrine dei negozi si colmano per affrontare l'imminente frenesia degli acquisti prenatalizi, ma probabilmente quest'anno non ci sarà la solita corsa allo shopping. Le vendite al dettaglio crollano e smorzano gli entusiasmi festivi. Secondo i dati Istat, infatti, a settembre l'indice del commercio fisso non ha registrato alcuna variazione sul mese precedente, facendo, invece, rilevare una flessione annua dello 0,2%, risultante da un aumento dello 0,4% dei prodotti alimentari e di una diminuzione dello 0,5% di quelli non alimentari.

La grande distribuzione, infatti, segna incrementi sia per i prodotti alimentari (+2,0%) che per i non alimentari (+0,2%), mentre la piccola distribuzione registra, rispettivamente, -0,2% e -0,7%.

«Consumi al palo e vendite in caduta libera con tendenziale da record. E il governo sta a guardare». Questo il commento del presidente della Confesercenti, Marco Venturi sulle vendite al dettaglio di settembre.

«Stiamo scivolando lungo una china pericolosa - sottolinea Venturi - e rischiamo di toccare il livello più basso con le prossime festività natalizie quando invece, tradizionalmente, i consumi dovrebbero avere un'impennata. Abbiamo lanciato più volte l'allarme: senza una ripresa dei consumi non può esserci ripresa economica. Al governo - ricorda Venturi - avevamo chiesto di anticipare la riforma fiscale concedendo un bonus di 50 euro mensile per ottobre, novembre e dicembre, ma non abbiamo avuto alcuna risposta».

Sugli stessi toni la risposta dell'Intesa dei consumatori a Sergio Billè, presidente della Confcommercio, che auspica per il mese di dicembre un aumento delle spese dello 0,1% rispetto al 2001. «Sarà un Natale gelido, quest'anno, per i consumatori. Si spenderà in meno lo 0,67% in prodotti alimentari e il 2,1% per quelli non alimentari. Cioè l'1,61% in meno del dicembre 2001».



## Sviluppo Italia, sciopero per Termini

**MILANO** I mille dipendenti di Sviluppo Italia devolgeranno la paga corrispondente a 2 ore di sciopero lavorate alla causa dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. I lavoratori intendono assegnare a questa prima giornata di mobilitazione un significato sociale.

Lo sciopero di oggi si inquadra nel più ampio pacchetto di mobilitazioni regionali che oltre alla giornata odierna interesserà le giornate del 4 dicembre (sede di via Calabria a Roma, della Calabria e della Basilicata), del 5 dicembre (via Bocanelli a Roma oltre a Abruzzo, Molise, Toscana, Umbria e Liguria), del 6 dicembre (Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) e del 12 dicembre con una manifestazione nazionale con presidi davanti la sede di Sviluppo Italia e al ministero dell'Economia. La mobilitazione è a sostegno di una serie di richieste avanzate da Cgil, Cisl e Uil. In

particolare, i sindacati chiedono risposte operative «sulla definizione del ruolo e della missione di Sviluppo Italia per dare maggiore concretezza ai compiti di sostegno e gestione delle politiche di sviluppo, in particolare per il sud; la valorizzazione delle professionalità maturate all'interno della struttura di Sviluppo Italia e il mantenimento dei livelli occupazionali». Ma perché la campagna di scioperi? «Siamo al paradosso», spiega il segretario confederale Uil Paolo Pirani. «Non abbiamo ancora avuto il piacere né di incontrare l'amministratore delegato né di avere lumi sul piano industriale: il 5 luglio abbiamo visto di sfuggita l'ingegner Caputi e il governo si è impegnato a spiegarci il piano, cosa mai avvenuta, mentre si parla di ristrutturazioni e di presunti esuberanti».

# Crisi Fiat, la trattativa parte male

Il Lingotto conferma gli 8.100 esuberanti. Fassino: l'azienda trovi le risorse

Felicia Masocco

**ROMA** È partita male la trattativa sulla Fiat, l'azienda ha in sostanza riproposto il suo piano, non quello esposto a Palazzo Chigi in cui si davano ampie «assicurazioni» su Termini Imerese e sul reintegro di tutti i 1800 lavoratori, ma quello originario. Quindi non solo non è stato fatto alcun passo avanti al tavolo aperto presso il ministero delle Attività produttive, ma a giudizio dei sindacati, se n'è fatto uno indietro. La certezza sui lavoratori dello stabilimento siciliano è svanita, quanto ai tempi della riapertura, si è appreso che si dovrà attendere settembre, forse ottobre, e non più giugno. La ripresa sarà inoltre graduale. «a velocità contenuta», questo significa che gli esuberanti rientrerebbero gradualmente. Tutti? Dipende dal mercato, da come andrà la nuova Punto: sono 380 mila le auto previste nel 2004 in tutta Italia, da definire la quota che spetta a Termini. C'è poi la novità del «modello Melfi», ovvero l'ipotesi di esportare in Sicilia quel che già avviene in Basilicata in fatto di orari e turni di lavoro e stipendi: tutto più flessibile (leggi gabbie salariali) per avere maggiore «competitività». Una possibilità che fa gridare al «ricatto» Roberto Mastroianni, della rsu dello stabilimento siciliano.



Lavoratori della Fiat in corteo a Torino  
Massimo Pinca/Agf

## Berlusconi e il costo dell'Alfa Romeo

*E' più forte di lui, proprio non riesce a trattarsi. Pur di fare una battuta, Silvio Berlusconi è disposto a tutto. Anche a dire sciocchezze. Ieri parlando, a Villa Gregoriana, della Fiat ha buttato lì: «Hanno ceduto l'Alfa Romeo per una lira, forse se la facevano pagare di più... Perché ciò che si ha gratis poi non si apprezza». Insomma il presidente del Consiglio sa che la Fiat avrebbe pagato una sola lira*

*per la casa del Biscione. Forse è in possesso di notizie riservate non ancora divulgate. Il contratto per la cessione dell'Alfa Romeo dall'Iri alla Fiat è diverso. La valutazione dell'Alfa era di 1.700 miliardi. La Fiat si era impegnata ad assorbire 700 miliardi di debiti e a pagare 1050 miliardi in cinque rate annuali. Queste le cifre. Forse è stato un regalo alla Fiat, ma non come dice il Berlusconi.*

«Assolutamente non ci siamo» è stato il commento del segretario della Fiom Gianni Rinaldini, «la Fiat ha confermato tre cose: il piano industriale non è cambiato, i volumi produttivi restano quelli previsti, gli esuberanti restano 8.100 e una parte di loro non rientrerà in azienda». Per la parte restante - è noto - deciderà l'andamento del mercato. «Se il buongiorno si vede dal mattino, questo non è un buon giorno» è stato il commento del segretario nazionale della Fim Cosmano Spagnolo. «Delusa» per i «passi indietro» si è detta anche l'Ugl.

La Fiat non vuole negoziare, ma semplicemente applicare il suo piano, cosa del resto evidente dalla composizione della sua delegazione che vede al tavolo il responsabile risorse umane Pier Luigi Fattori e quello per le relazioni industriali Paolo Rebaudengo. Né aiuta l'atteggiamento del governo, ieri al tavolo sono stati lasciati gli uomini del ministro Marzano i quali, si sono lamentati i sindacati, hanno condotto il tutto come se si trattasse di una tavola rotonda e non di una difficile vertenza da comporre. Il ministro che aveva introdotto i lavori si è poi trasferito alla Camera dove c'era il dibattito sulle mozioni. Per il titolare della Attività produttive il piano per quanto «doloroso è inevitabile», «senza una vera ristrutturazione - ha detto - gli effetti sociali sarebbero ancora più gravi». Quanto all'alleanza con General Motors per Marzano «è tardiva e parziale». L'incontro tra le parti è andato avanti per circa 7 ore in gran parte dedicate al rapporto dell'advisor, Roland Berger, per il quale il piano è «impegnativo, ma ben strutturato». La trattativa è stata aggiornata a domattina, oggi Fiom, Fim e Uilm riuniscono il loro

coordinamento per mettere a punto una strategia comune.

Il dibattito alla Camera si è concluso con il voto delle mozioni sulla Fiat: sono state approvate quella della maggioranza e sono state accolte le parti delle mozioni dell'Ulivo (firmate da Violante, Diliberto e Cima) sulle quali Marzano aveva dato parere favorevole. Bocciata la mozione di Rifondazione. Una spaccatura si è poi registrata all'interno dell'Ulivo per l'astensione della Margherita su di una risoluzione che, tra l'altro, impegnava il governo «a rispondere positivamente, anche con gli opportuni interventi pubblici» alle proposte avanzate unitariamente dai sindacati. Nel corso del dibattito, il segretario dei Ds Piero Fassino aveva sottolineato che «in una crisi di questo genere il governo non può essere un notaio. Ci sono molte cose da fare a cominciare dall'impegno per la disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

impegno per la disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

impegno per la disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

impegno per la disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

## PUBBLICITÀ

### Scesi gli investimenti sulla stampa

Gli investimenti pubblicitari sulla stampa nel periodo gennaio-ottobre del 2002 sono scesi del 7,4% a 2.042,6 milioni di euro, di cui 1.264,1 milioni sui quotidiani e 778,5 milioni sui periodici. La flessione risulta più contenuta sui quotidiani (-6,9%) rispetto ai periodici (-8,3%).

## SAAB

### Taglia in Svezia 1.300 posti di lavoro

La Saab, unità della General Motors, ha deciso di tagliare in Svezia 1.300 posti di lavoro nel tentativo di tornare in attivo. Il provvedimento che riguarda gli impianti di Göteborg e Trollhättan, interessa 450 ingegneri, 800 operai e 50 impiegati tra settore vendita e amministrazione. Il produttore di modelli come la 9-3 e 9-5 ha chiuso la prima parte dell'anno con perdite pari a 120 milioni di euro.

## MERCATONEUNO

### Sabato in lotta per il contratto

Sabato scioperano i 3mila dipendenti di Mercatone Uno, catena specializzata in arredamento con un'ottantina di negozi in tutta Italia. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil denunciano il fatto che l'azienda non ha ancora risposto all'invio, avvenuto in aprile, della piattaforma per il contratto integrativo. Un'altra vertenza riguarda i sistemi di video-sorveglianza montati nei negozi «senza il minimo rispetto delle procedure previste dalla legge».

## VEICOLI COMMERCIALI

### Il mercato europeo in calo del 4,5%

Frena il mercato dei veicoli commerciali in Europa a causa del rallentamento dell'economia che ha ridotto la domanda per il trasporto di beni. Nel terzo trimestre le vendite di van, camion e bus sono ammontate a 487.494 unità, con una flessione del 4,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati relativi all'Italia indicano una crescita del 14,8% sui veicoli commerciali leggeri e un calo del 6,1% su quelli pesanti.

Una delegata della Filt in un'azienda di trasporto milanese è bersaglio di discriminazioni a causa della sua scelta sindacale

# Si iscrive alla Cgil e le sospendono la paga

**MILANO** Una delegata della Filt-Cgil, V.R. di 28 anni, è bersaglio di discriminazioni a motivo della sua scelta sindacale: la denuncia è della segreteria del trasporto Cgil di Milano che, per protesta, ha anche indetto per ieri un presidio davanti alla Dap Sidis, azienda di trasporto merci di via dei Fontanili, ma a causa delle esondazioni il sit-in è stato rinviato. La vicenda finirà in tribunale, avvertono i leader Filt Nino Cortorillo e Vincenzo Mazzeo.

Per dodici anni, V.R. compila documenti di viaggio e presta assistenza ai clienti senza mai incorrere in richiami, ma a ottobre c'è la svolta quando si iscrive alla Cgil,

rende pubblica la scelta e invita i 40 colleghi a imitarla. Dice Mazzeo: «Guarda caso incominciano a piovere contestazioni, tutte pretestuose. Dapprima V.R. risponde in proprio, poi capisce che è «un clima» cambiato che le procura stress e stadi d'ansia, e dopo l'ennesima contestazione, a fine ottobre chiede aiuto». La Filt la nomina sua rappresentante: «Immediatamente si moltiplicano le contestazioni, fino alla sospensione cautelare che - a riprova che si tratta di una volontà discriminatoria - giunge proprio con l'indizione di una assemblea per discutere il rinnovo del contratto».

Nonostante il clima pesante,

l'assemblea ha luogo e diventa occasione per verificare se l'azienda rispetta i contratti («Abbiamo riscontrato alcune anomalie») ma proprio quel giorno i sindacalisti possono verificare di persona che, violando la legge sulla privacy, la sospensione di V.R. è esposta in bacheca: «A monito per tutti gli altri dipendenti», deduce Mazzeo. Da quel giorno alla lavoratrice è negato anche il diritto di svolgere la normale attività sindacale e le viene impedito di esporre i comunicati coi quali la Filt vuole informare i lavoratori sulla vicenda e sugli sviluppi della trattativa per il contratto. L'azienda poi rincarà la dose, risponde con

ulteriori sanzioni fino a sospendere la paga per quindici giorni.

Dice Mazzeo: «Prima alla Dap Sidis non c'era il sindacato, la prima è stata proprio V.R. sulla scia delle lotte per l'articolo 18. Con questa battaglia siamo riusciti ad organizzare una decina di aziende nuove. Qui alla Dap uno straripante imprenditore che ignora le leggi ritiene di poter denunciare per violazione di domicilio i sindacalisti che vanno in azienda. Ma la nostra battaglia sta dando frutti: siamo contattati da molti lavoratori delle piccole aziende, e in quelle sopra i 15 stiamo costruendo una rete di iscritti».

g.lac.

Manifestazione dei dipendenti della Planetnetwork di Rozzano minacciati da 99 licenziamenti

# In corteo i giovani della new economy

**MILANO** I ragazzi e le ragazze della Planetnetwork di Rozzano, l'azienda della new economy che ha chiesto 99 licenziamenti su 141 addetti, ieri hanno stupito tutti, anche il sindacato: sono intervenuti in massa all'assemblea convocata per valutare l'incontro di venerdì scorso coi vertici (che hanno confermato i tagli), e per chiarire subito le loro intenzioni hanno deciso stante di generare il primo sciopero di protesta. Dopo l'assemblea, invece di tornare in ufficio, i lavoratori hanno dato vita ad un blocco stradale, poi trasformato in corteo che ha sfilato lungo l'anello esterno di Rozzano, molto trafficato a quell'ora. Un corteo improvvisato e vivacissimo, poi concluso davanti all'azienda i cui uffici erano pressoché deserti.

L'assemblea ha deciso per lunedì pomeriggio un nuovo sciopero, stavolta di quattro ore, con sit-in davanti all'Unione Commercianti di Milano a Porta Venezia, dove si svolgerà un nuovo incontro-trattativa sui licenziamenti.

I coraggiosi ragazzi della Planetnetwork si preparano dunque a difendere coi denti i loro diritti, e a fermare la mannaia dei licenziamenti che l'azienda vuole brandire solo perché di punto in bianco ha deciso di limitare la sua «missione produttiva» al ramo di attività che

assicura maggiori e più sicuri profitti.

Ma gli stessi sindacalisti ieri non erano certi della partecipazione: «Eravamo un po' cauti», riconosce il segretario Filcams-Cgil Nicola Cappelletti: «Prima di tutto la dimensione drammatica degli esuberanti ha creato le condizioni per una risposta massiccia, quanto a partecipazione. E poi il fatto che in gran parte siano giovani, è un fatto positivo: convinti che i diritti si può almeno tentare di difenderli, questi ragazzi e ragazze hanno deciso di gettarsi generosa, mente nella battaglia».

g.lac.







TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICAGNARIE 14/14, BICAMCARE 14/14, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. PACIFICI

Table listing Pacific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SPAZZIALI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SPAZZIALI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SPAZZIALI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Anno.

Vertical text on the right edge of the page.

Vertical text on the right edge of the page.

Vertical text on the right edge of the page.

Vertical text on the right edge of the page.

Vertical text on the right edge of the page.

Vertical text on the right edge of the page.



09,45	Indipendente-Boca	CalcioStream
11,30	Ajax-Valencia	CalcioStream
14,00	Salto con gli sci, C.d.m.	Eurosport
14,30	Usa Sport	Tele+
15,30	Sollevamento pesi	Eurosport
16,05	Judo, camp.italiano	RaiSportSat
17,05	Scherma, sciabola U.20	SportStream
18,10	Hockey, Bassano-Prato	RaiSportSat
20,30	Coppa Uefa, Sturm Graz-Lazio	La7
20,30	Football, Detroit-New England	Tele+



## Addetto ai bagagli romanista «sfregia» valigie della Lazio

Movimentata partenza dei biancocelesti per l'Austria dove oggi affronteranno lo Sturm Graz

La Lazio prova stasera a Graz (contro lo Sturm Graz) a mettere un altro tassello positivo alla sua già bella stagione. In questa andata del terzo turno della Coppa Uefa. Mancini (nella foto) schiererà, come di consueto, la cosiddetta Lazio-2 con almeno dieci elementi nuovi rispetto all'ultima di campionato con il Modena. L'unico dubbio riguarda il portiere: Peruzzi potrebbe recuperare, ma scalpita il giovanissimo Concetti già in evidenza ad Empoli. In difesa ci sarà Oddo, spazio anche a Colonnese e Couto come coppia centrale. Centrocampo muscolare con Castroman, Dino Baggio e Sorin mentre Liverani avrà il compito di dare fantasia alla squadra.

La partenza della Lazio per l'Austria, è stata ritardata di un'ora a causa di un imprevisto. Dodici borse contenenti materiale tecnico sono state tagliate e aperte da un addetto ai bagagli, fanatico romanista. L'uomo ha ammesso di aver compiuto il gesto per sfregio nei confronti della squadra biancoceleste. Dopo la segnalazione dell'accaduto, sono bastati soltanto venti minuti agli uomini della Polizia giudiziaria dell'aeroporto di Fiumicino per individuare chi aveva fatto tagli profondi, con un coltellino di 5 centimetri. D.M., di 30 anni, di Roma, incensurato, è addetto di una ditta che per conto della società di gestione aeroportuale si occupa della manu-

tenzione del Bhs, il sistema automatizzato di smistamento bagagli. È stato denunciato per danneggiamento doloso. Il tifoso romanista, vistosi scoperto, ha subito ammesso agli agenti di averlo fatto proprio per sfregio. L'uomo è stato quindi condotto negli uffici della polizia giudiziaria. Nel frattempo altri agenti avevano cominciato, sotto bordo dell'aereo, al riscontro su tutti i bagagli con i dirigenti della Lazio e i giocatori, increduli e sbigottiti per l'accaduto che non ha precedenti allo scalo romano. Alla fine, non è risultato trafugato nulla dall'interno delle borse. La società Lazio ha presentato già denuncia per l'accaduto.

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Immenso Henry, Roma piccola piccola

Cassano in gol dopo 4' poi il tracollo: l'Arsenal dilaga con tre reti della punta francese

Max Di Sante

**ROMA** Con tre gol, Henry affonda la Roma, mette in crisi i progetti europei dei giallorossi e incrina la solidità della panchina di Capello. Una punizione forse troppo severa per la Roma che non ha demeritato, nel primo tempo, ma che è stata incapace di chiudere l'incontro, prima, e di reagire ai colpi dell'avversario, poi. All'Olimpico, finisce 3-1 per l'Arsenal, una squadra che lo stesso Capello aveva definito la migliore d'Europa.

La prima sfida della seconda fase di Champions League capita in un momentaccio per la Roma. Sotto pressione della critica per un gioco incerto e balbettante, al centro di polemiche sugli arbitraggi, sotto i riflettori per vittorie mancate e una complessiva mancanza di incisività, la squadra di Capello si gioca contro gli inglesi il morale e, in pratica, una buona fetta della stagione. Sì, perché in casa giallorossa si punta evidentemente alla Champions League essendo la posizione in campionato tanto lontana dalla vetta quanto forte è la disillusione. I giocatori scendono in campo all'Olimpico con la consapevolezza di dover trovare la vittoria ad ogni costo.

La squadra sente l'impegno al punto che si getta all'attacco, al momento del fischio d'avvio, con una grinta insospettabile e al quarto minuto di gioco passa in vantaggio. È Cassano, schierato all'ultimo momento da Capello al posto di Montella, a superare Shaabban, con un tiro secco di destro. L'uno a zero riporta l'entusiasmo sugli spalti dell'Olimpico e finalmente i tifosi possono gridare di gioia credendo di aver messo in archivio via un periodo sfortunato. Macché: non passano che due minuti e Henry riporta le sorti in parità sfruttando una scivolata di Panucci in area: uno a uno, tutto da rifare.

Ed è un «tutto» difficile per la Roma, perché se è vero che, palla al piede, i giallorossi sembrano padroni del campo, manca agli unici di Capello la conclusione, il colpo secco, la botta da kappao. Esempio di questa situazione le numerose azioni elaborate dal centrocampo e spezzatesi sulla difesa all'ultimo passaggio. Ma anche la splendida manovra, nata dai piedi di Panucci, allargata da Cafu sulla destra ed arrivata dalle parti di Totti. Il capitano ha tutto il tempo per stoppare il pallone, prendere la mira e battere a colpo sicuro: la palla buca il portiere ma finisce sulla coscia di Cygan che respinge sulla linea.

Il resto del primo tempo se ne va tra piagnistei per rigori non concessi (e in realtà

ROMA	1
ARSENAL	3

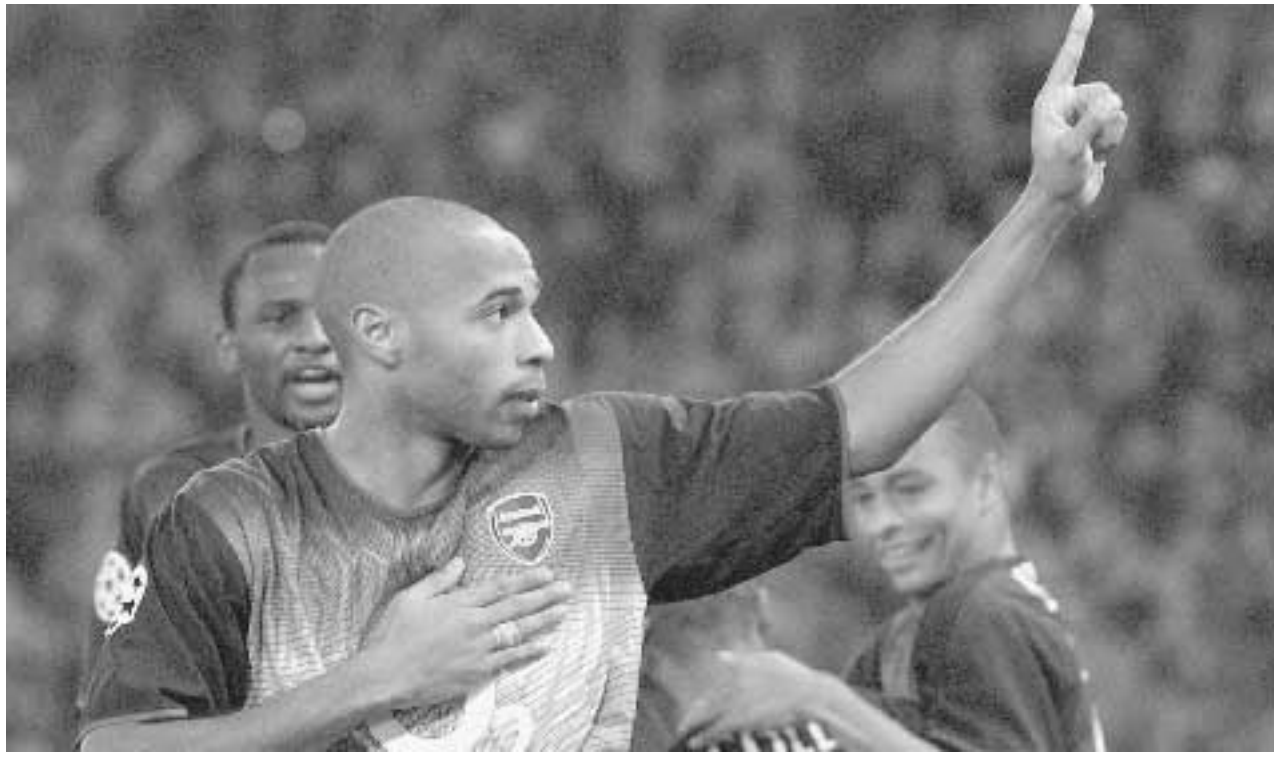
**ROMA:** Antonioli; Panucci, Zebina, Samuel, Candela; Cafu, Emerson, Lima (28' st Batistuta), Delvecchio (11' st Guigou); Cassano (20' st Montella), Totti

**ARSENAL:** Shaabban; Luzhny, Campbell, Cygan, Ashley Cole; Ljungberg (47' st Edu), Gilberto Silva, Vieira, Pires (34' st van Bronckhorst); Wiltord (40' st Keown), Henry

**ARBITRO:** Lubos (Slovacchia)

**RETI:** nel pt 4' Cassano, 6' Henry; nel st 26' e 30' Henry

**NOTE:** ammoniti Samuel, Emerson e Batistuta



Thierry Henry ha realizzato ieri tre reti alla Roma: di destro, di sinistro e su calcio di punizione

NEWCASTLE	1
INTER	4

**NEWCASTLE:** Given; Griffin, O'Brien, Dabizas, Aaron Hughes (41' st Caldwell); Solano, Dyer, Speed, Hugo Viana (nel st 1' Robert); Shearer, Bellamy

**INTER:** Toldo; J. Zanetti, Materazzi, Cannavaro, Pasquale; Okan (21' st Dalmat), Emre, Almeyda, Morfeo; Crespo (36' st Recoba), Vieri

**ARBITRO:** Bre (Slovacchia)

**RETI:** nel pt 2' Morfeo, 35' Almeyda, 47' Crespo; nel st 27' Solano, 36' Recoba

**NOTE:** espulso Bellamy al 5' del pt. Ammoniti Cannavaro, J. Zanetti, Crespo e Vieri

inesistenti) e per errori su assist finali. Più pratico è l'Arsenal che presenta un centrocampo fitto di uomini di qualità come Pires, Vieira, Gilberto Silva, e un attacco formato da Henry e Wiltord, davvero micidiale.

Nella ripresa Capello punta su Guigou (al posto di Delvecchio) ma niente cambia. Allora viene aumentato il peso dell'attacco mettendo in campo Montella (che rileva Cassano) ma la musica è la stessa. Non solo. Gli sbocchi verso la porta inglese non si trovano, mentre le ripartenze dell'Arsenal sono sempre più frequenti e insidiose. Al 15', la formazione ospite passa in vantaggio: c'è un cross da destra verso sinistra, saltano Panucci e Henry, la palla sfiorata da entrambi resta lì, più rapido di Panucci e di Cafu è il francese che in un attimo si gira e trafugge Antonioli.

La Roma è stordita. Capello cerca di rianimarla inserendo Batistuta al posto di Lima, ma invece del pareggio arriva il terzo gol degli inglesi. È un calcio di punizione di Henry (30') che scavalca con precisione millimetrica la barriera e si buca Antonioli all'incrocio dei pali. È il tre a uno. Forse una punizione troppo severa. Forse un ciclo che si è chiuso.

Nerazzurri travolgenti in Inghilterra (1-4) con gol di Morfeo, Almeyda, Crespo e Recoba: un poker che cancella la delusione col Milan

## Inter, vedi Newcastle e dimentichi il derby...

Giuseppe Caruso

**NEWCASTLE** Ci si aspettava una risposta convincente dall'Inter dopo la sconfitta nel derby e la risposta è arrivata: 4-1 in casa del Newcastle, con una buona prova anche sotto il profilo del gioco.

Cuiper, in una Newcastle fredda e bagnata, sceglie un'Inter da battaglia e si affida agli argentini, inopinatamente tenuti fuori domenica scorsa, ed al giovane Pasquale, preferito a Coco.

Pronti via e l'Inter è già in vantaggio: Zanetti sulla fascia destra è straripante, evita tre avversari e mette in mezzo, dove Crespo non ci arriva, ma Morfeo, solo davanti a Given, è bravo a spedire la palla sotto il

sette. È passato solo un minuto.

Come se non bastasse, 180 secondi dopo il gallese Bellamy si fa pescare in un fallo di reazione ai danni di Materazzi (un pugno nello stomaco) e l'arbitro, il francese Brè, lo butta fuori su segnalazione del guardalinee.

Gli inglesi subiscono il doppio colpo e l'Inter, sostituito Materazzi infortunato con Cordoba, può controllare la partita, senza permettere agli uomini di Robson di imprimere al match ritmi elevati. Il Newcastle così è inefficace in fase offensiva e lascia spazi dietro, ma Vieri al 20', lanciato verso Given, bisticcia con il pallone e perde l'attimo.

I padroni di casa riescono ad essere pericolosi solo con una punizione della stellina portoghese Hugo Viana, ma è l'Inter a pas-

sare ancora. Al 35' Almeyda raccoglie una respinta della difesa inglese dopo un calcio d'angolo e con un gran tiro dal limite raddoppia, gelando il pubblico del "St. James' Park".

I bianconeri di casa sono sulle ginocchia, il loro è solo un trascinarsi stancamente senza convinzione ed i nerazzurri chiudono il conto. Okan vince un rimpallo sulla destra, percorre la prateria che gli si apre davanti e chiude mettendo in mezzo per Crespo, bravo a depositare in rete il suo nono centro stagionale nella Champions.

Nella ripresa il Newcastle, sospinto da un pubblico caldissimo, prova a dare segni di vita, ma i nerazzurri controllano bene, non rischiando mai niente.

Cuiper ripropone dopo quasi un mese

Dalmat, che entra al 20' al posto di un positivo Okan, piazzandosi a destra. Gli inglesi, non potendo contrastare l'Inter sul piano tecnico, provano a buttarla in rissa, soprattutto con il terzino destro Griffin, bravo a farsi notare soltanto per le provocazioni ed i calci a Pasquale e Morfeo.

Tutto sembra tranquillo, ma da una palla persa da Dalmat, i padroni di casa impostano un contropiede veloce, con Robert che pesca Solano centralmente: il peruviano infila Toldo in uscita. Il Newcastle prova a giocare il tutto per tutto, sbilanciandosi oltremisura e su un bel contropiede impostato da Dalmat, Recoba, appena subentrato a Crespo, infila la rete con uno splendido sinistro a rientrare. L'Inter in trasferta si conferma micidiale.

La polizia americana scopre una truffa da tre milioni di dollari. Le puntate venivano inserite nel computer a corsa avvenuta con la complicità di un addetto al sistema

## All'ippodromo Usa in scena la Stangata, ma stavolta finisce male

Mino Bora

Negli Stati Uniti c'è un Derrick che non fa il commissario ma che in commissariato c'è finito, scortato dall'Fbi. Lui, Derrick Davis, con i suoi degni compari Chris Harn e Glen Da Silva, vecchi compagni d'università e membri della stessa confraternita, la Tau Kappa Epsilon (quella di John Belushi in Animal House). I tre sono stati fermati perché protagonisti della versione in carne e ossa de La Stangata, film con Robert Redford e Paul Newman che narrava di una truffa a sfondo ippico. Davis è lo scommettitore che con una puntata (ripetuta per 6 volte) sul PickSix (un concorso abbinato ai cavalli) nel grande pomeriggio delle Bree-

ders di un mese fa si era «guadagnato» oltre 3 milioni di dollari. Ma mentre nella finzione cinematografica il colpaccio, a Johnny «Redford» Hooker ed Henry «Newman» Gondorff, riuscì perfettamente, Davis e i suoi compari i soldi non li vedranno mai. Gli investigatori federali hanno trovato sospetto che lo scommettitore avesse avuto l'intuizione di ripetere tante volte una schedina con lo stesso schema «tutti-tutti-tutti-tutti-fisso-fisso» e che le due fisse vincessero effettivamente; ancor più sospetto il fatto che Harn fosse un dipendente della società che gestisce il software per le scommesse e che Da Silva (che due giorni prima aveva vinto 104 mila dollari in una sorta di prova generale della stangata) avesse un conto aperto presso la catena

di accettazione di cui si è servito Davis. E poi anche Da Silva aveva vinto con lo stesso sistema di Davis: che alla Drexel University insegnassero come sbancare all'ippodromo? Difficile.

Più facile per l'Fbi rintracciare le telefonate tra i tre e appurare che le puntate fossero state immesse nel sistema dopo l'arrivo delle corse. Una truffa milionaria sospesa a metà tra l'ingegneria degli hacker e la spudoratezza dei cialtroni.

L'America è lontana. Ma non è dall'altra parte della luna. Anche in Italia infatti abbiamo avuto diversi casi sospetti.

In più di un episodio, specialmente legato alla Tris gestita da Sarabet, Unire, Ministero delle Finanze (tramite Sogei) e Twin (Lottomatica), l'unica spiegazione

plausibile per un numero di combinazioni vincenti così decisamente superiore rispetto alla difficoltà del pronostico sarebbe stata quella del gioco a corsa arrivata. Ma invece... Le indagini, quando ci sono state, sono state archiviate dai controllori, che in qualche caso, erano i controllati stessi. Clamorosi gli episodi del 5 novembre 2001 e del 27 febbraio scorso. Nove mesi fa una Tris di Bologna venne vinta dall'estremo outsider, seguito da due sorprese d'alta quota con tutti i favoriti fuori dalla combinazione vincente ma le combinazioni vincenti, furono quasi un migliaio (di cui quasi la metà giocate secche sulla 2-11-7, su una sola bolletta). Ci fu un'indagine per verificare la regolarità della corsa, la commissione esclude la riuscita di qualche com-

bine e ipotizzò puntate dopo l'arrivo. Ma dall'alto anche questa volta arrivò il più classico degli «impossibile». Risposta sintetica che in prosa suona come «che colpa abbiamo noi se tanti italiani hanno più culo che anima?».

Il caso più clamoroso resta quello del novembre 2001, sulla Tris di Taranto: un ordine di arrivo assolutamente imprevedibile con tre trottratori considerati dei brochi a formare la combinazione vincente (2-10-5); risibile la quota per il terno ippico nazionale: quattro milioni e mezzo di vecchie lire quando tutti, vista la terna, pensavano almeno a 30 milioni.

L'impiegata del televideo ricevette più telefonate: «Avete dimenticato uno zero», le dissero. Invece no. Dai tabulati risulta

che non solo le combinazioni vincenti c'erano tutte ma erano anche incredibilmente concentrate: qualcuno aveva ripetuto per 104 volte una giocata da 24mila lire con a girare i numeri 1,2,5 e 10. Con 2 milioni e mezzo di investimento si portò a casa mezzo miliardo. Nessuno chiese mai a questo qualcuno come mai fosse così sicuro. Se gli fosse apparso in sogno il Dio dei giocatori o se la moglie gli avesse messo le corna rendendolo fortunato al gioco. Nessuno lo propose come nuovo primo ministro del welfare o dell'economia. E siccome aveva vinto, neppure la moglie (fedele o meno) lo fece internare per essersi giocato una vacanza di due settimane al mare su un gioco dal 60% di prelievo. Quello sì che fu un vero miracolo italiano.



flash dal mondo

CICLISMO

Cipollini premiato in Francia Sua la Bicicletta d'oro 2002

Mario Cipollini è stato incoronato con la "Bicicletta d'oro" 2002, il pallone d'oro del ciclismo. Ad assegnare il premio al Re Leone, campione del mondo in carica (nella foto la volata vincente di Zolder), è stata la rivista "Velo Magazine" sulla base del voto di una giuria speciale di 17 giornalisti europei. Per SuperMario quasi un plebiscito, solo due giurati gli hanno preferito lo statunitense Lance Armstrong, vincitore delle ultime tre edizioni del premio.



FORMULA UNO

La Ferrari prova a Barcellona A Valencia la nuova Minardi

Luca Badoer ha proseguito per il secondo giorno le prove Ferrari a Barcellona. Il collaudatore ufficiale della scuderia ha percorso in totale 86 giri (69 con il telaio 220 e 17 con il telaio 221), il più veloce in 1'17"978. Prove di elettronica e di nuove componenti, invece, all'autodromo del Mugello per Luciano Burti. Il brasiliano ha percorso in totale 39 giri, il più veloce nel tempo di 1'25"795. Sul circuito di Valencia, invece, il team KL Minardi ha concluso le prove con Matteo Bobbi e Sergey Zlobin.

BASKET

L'Italia in Portogallo conquista la qualificazione agli Europei

Missione compiuta per Carlo Recalcati. L'Italia del basket ieri sera ha battuto il Portogallo 103-68 (27-17, 56-31, 78-50) nella terza giornata di ritorno del girone E e ha ottenuto la matematica qualificazione agli Europei di basket 2003, che si disputeranno in Svezia. La partita giocata a Funchal segue quelle vinte dagli azzurri contro Inghilterra e Repubblica Ceca. Per la Nazionale un tris di vittorie che permette al ct Recalcati di fare esperimenti nei due incontri che restano contro Slovenia e Russia.

VELA, LOUIS VUITTON CUP

Nel ripescaggio dei quarti Luna Rossa-Orm 2-0

Seconda convincente vittoria consecutiva per Luna Rossa su Orm, battuta di 1'23". Anche la seconda giornata di regate nel golfo di Hauraki per il ripescaggio dei quarti di finale della Louis Vuitton Cup è stata caratterizzata da vento leggero e molto instabile. Ma il match di Luna Rossa contro gli svedesi non ha avuto storia, grazie all'ottima partenza dello specialista Rod Davis, che ha preceduto l'avversario allo start costringendolo subito dopo a virare e a dirigersi verso la zona meno favorevole.



Giorgio Reineri

TORINO L'Olimpiade si aprirà a Torino fra tre anni e 3 mesi, ma il cittadino qualunque non ci crede. «È una barzelletta» dice un signore mentre guarda le prime ruspe al lavoro, nella zona dell'antico mercato ortofruttilicolo destinato a diventare il villaggio per gli atleti.

In effetti, i cantieri che oggi sconvolgono la città sono quelli della metropolitana e del passante ferroviario: lavori imponenti, che soltanto casualmente intersecano il programma olimpico. Tutto il resto - una massa di costruzioni per oltre 400 milioni di euro (800 miliardi d'antiche lire) - è di là da venire. Verrà? Il professor Castellani, presidente del Toroc, ha garantito che tutto è sotto controllo: e al "Torino olympic committee" spetta la responsabilità della riuscita, o del fallimento, dei Giochi. Non, però, quella della realizzazione delle opere: per questo scopo è stata creata l' "Agenzia Torino 2006".

L'agenzia è un ente di diritto pubblico, sottoposto dunque alle regole e ai controlli di chi maneggia denaro dello Stato. Venne istituita con apposita legge (la 285 del 2000) e, nel giro delle consuete spartizioni politico-istituzionali, a capo d'essa fu nominato, con decreto dell'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato, l'ingegner Mimmo Arcidiacono (indicazione: regione Piemonte). Per farla breve: l'agenzia è la stazione appaltante, alla quale il Toroc consegna il piano d'interventi da concretizzare in opere. Naturalmente, nulla può fare l'agenzia se il Toroc non le passa l'ordine. E nulla può fare il Toroc, nel caso l'agenzia ritardi: con i bandi di appalto, le gare, l'assegnazione dei lavori e la vigilanza sul rispetto dei tempi.

Mimmo Arcidiacono è un signore che infonde tranquillità. «I tempi sono strettissimi» ammette, ma non per questo prende a saltare sulla sedia. Navigatore di lungocorso, sa che l'agitazione serve a poco: specie quando si ha a che fare con leggi nazionali, comunitarie e, in sovrappiù, scelte che non possono che essere politiche.

«Guardi che noi sappiamo anche marciare veloci. Le faccio un esempio: abbiamo aperto il cantiere di Pragelato, per il trampolino dei salti, in undici mesi dal lancio della gara di progettazione, contro una media che è trenta».

I cantieri però sono ancora da aprire. «In effetti questo è il primo, per quanto riguarda l'agenzia. La città di Torino, invece, ha iniziato i lavori di bonifica dei vecchi Mercati, là dove sorgeva il villaggio olimpico. Alcune opere, difatti, possono essere delegate a provincia e comuni».

La maggioranza degli impianti, però, dovrà essere consegnata a fine 2004, al massimo agli inizi

Il Toroc appalterà lavori di costruzione per 400 milioni di euro, ma ne risponderà l'Agenzia creata apposta

Olimpiadi invernali al via tra 39 mesi, imminente l'apertura di 60 cantieri. In arrivo un fiume da 1400 milioni di euro

# Torino ha tre anni per sopravvivere

Grazie ai Giochi 15mila posti di lavoro. Castellani: «Saremo pronti in tempo»



Il progetto per il villaggio olimpico e media che sorgeva nell'area ex Mercati Generali.

del 2005. I tempi stringono... «Nei prossimi mesi sarà una vera corsa: apriranno tra i 60 e i 62 cantieri, in Torino e nei comuni che ospiteranno i Giochi».

Aprire un cantiere è facile a dirsi, difficile a farsi. Serve, intanto, l'imput del Toroc che si materializza con lo studio di fattibilità. Ricevuto questo studio, l'agenzia deve predisporre la gara per il progetto; poi una commissione apposita - che cambia secondo il tipo di opera: di speciale impatto architettonico o prevalentemente ingegneristica - dovrà decidere il vincitore (tempo necessario: al minimo, 100 giorni); quindi si passa al progetto esecutivo e si lancia la gara di appalto per i lavori. Un'altra commissione deciderà a chi ammortare, con l'esecuzione dell'opera, un bel pacco di miliardi.

«E qui sta la delicatezza dell'operazione. Noi distribuiremo nei prossimi tre anni qualcosa come 1400 milioni di euro, 2.800 miliardi di antiche lire, sul territorio olimpico, cioè Torino, e i comuni montani del comprensorio del Sestriere, San Sicario, Cesana, Sauze d'Oulx, Pragelato, Bardonecchia, più la zona di Pinero-Torre Pellice. È facile capire

che molti saranno gli appetiti, molti tentativi di inquinamento. Proprio per questo abbiamo già avuto incontri con la Commissione parlamentare anti-mafia, e sono stati decisi alcuni criteri. Ad esempio, nell'assegnazione dei lavori seguiremo quello dell'offerta economica più vantaggiosa e non del prezzo più basso. È un principio delicato, se si vuole, ma è anche una salvaguardia contro certi concorrenti che potrebbero usare l'Olimpiade come una grande lavanderia del denaro sporco. A gente così, la riduzione di prezzo fa un baffo: l'importante è aggiudicarsi l'appalto. Invece, se nel decidere l'impresa vincitrice si seguono parametri tecnici ed economici certe infiltrazioni risultano più difficili. Ma non è tutto: chiunque concorra per l'assegnazione di un lavoro olimpico sa che il suo nominativo e le sue referenze saranno immediatamente trasmesse in Prefettura. E la Prefettura ha attivato uno speciale ufficio per accertare che non vi siano connessioni mafiose».

Non serve esser geometri, o ingegneri, per capire che tra il 2003 e il 2006 l'occupazione nel settore dell'edilizia crescerà, in To-

rinò e Provincia, di oltre 5000 unità: e, considerando l'indotto così come le necessità per i lavori connessi, l'aumento può essere stimato in oltre 15mila posti lavoro.

Per una città che si trova davanti la crisi dell'auto Fiat è una risorsa di straordinario valore: dunque, benedetta fu quella decisione di fine 1997 di lanciare Torino, non soltanto sulle quattro ruote, ma anche nella riscoperta del suo territorio più prossimo, la montagna. I soldi che si spenderanno in strutture, poi, non saranno buttati. Nessuna, difatti, delle opere in programma è destinata a terminare il suo impiego con la chiusura dell'Olimpiade, il 26 febbraio 2006.

In dettaglio: il Palaghiaccio, che nascerà a fianco del vecchio stadio comunale, destinato ad essere il fiore all'occhiello dei Giochi, vivrà come centro polisportivo e polifunzionale (fiere, concerti, esposizioni). L'architetto Arata Isozaki, che ha pure progettato la sistemazione dell'intera area (piazza d'Armi, con l'eliminazione della cesura rappresentata dal corso Sebastopoli), è una celebrità in materia. Ristrutturati saranno, sempre per competizioni su

ghiaio, Torino Esposizioni (di Pier Luigi Nervi) e il Palavela, zona Italia '61: quest'ultimo su progetto di Gae Aulenti e Arnaldo De Bernardi.

Per il pattinaggio artistico e lo short-track si costruiranno ex novo due palazzetti, che nel post-Olimpiade svolgeranno lo stesso compito: centri allenamento e competizione. Di particolare interesse la costruzione dell'Oval Torino, che altro non sarà che lo stadio coperto per la velocità su ghiaccio: nascerà nella zona del Lingotto, su progetti del gruppo londinese Hok e dell'architetto milanese Zoppini. Per il dopo: diventerà un altro palazzo espositivo. Il curling a Pinero: lo stadio da costruire (costo 9,5 milioni di euro) sarà, in seguito, il palazzo del ghiaccio dell'antica città piemontese (lo stesso accadrà per Torre Pellice).

I soli problemi, per dopo il 2006, saranno rappresentati dalla gestione e dall'utilizzo delle piste di bob-slittino e del trampolino: e, qui, si vedrà anche la capacità delle località (Pragelato e Cesana) di reinventarli come importante richiamo turistico, da affiancare alla pratica dello sci.

Direzione nazionale DS Unione regionale DS Liguria Federazione DS Genova Gruppo DS Camera Gruppo DS Senato

## CONFERENZA NAZIONALE TRASPORTI, CITTÀ, INFRASTRUTTURE

Criticità e obiettivi del sistema Italia

Genova, Venerdì 29 Novembre 2002  
Palazzo San Giorgio, Sala delle Compere - Via della Mercanzia 2

Ore 9.30 Apertura lavori  
**Mario Tullio**  
Segretario Federazione DS Genova

Saluto delle Autorità  
**Giuliano Gallanti**  
Presidente dell'Autorità Portuale di Genova  
**Alessandro Repetto**  
Presidente della Provincia di Genova

Ore 10.00 "I trasporti":  
**Franco Raffaldini**  
Responsabile Trasporti DS  
"Le infrastrutture":  
**Fabrizio Vigni**  
Responsabile Infrastrutture DS

Ore 11.00 - 13.00 LE INFRASTRUTTURE: RISORSE, REGOLE, PRIORITÀ  
Dialogo con:  
**Pier Luigi Bersani**  
Responsabile economico DS  
**Claudio De Albertis**  
Presidente ANCE

Ore 14.00 - 15.45 GENOVA E LA LIGURIA  
Dialogo con:  
**Graziano Mazzarello**  
Commissione Trasporti Camera dei Deputati  
**Vincenzo Pozzi**  
Presidente ANAS  
**Giancarlo Cimoli**  
Presidente F.S. Spa  
**Marta Vincenzi**  
Assessore Comune di Genova  
**Stefano Messina**  
Vicepresidente Confindustria  
**Mauro Di Giovanni**  
Segreteria Confederale UIL

Ore 15.45 - 17.30 LA MOBILITÀ SOSTENIBILE NELLE AREE URBANE  
Dialogo con:  
**Altero Matteoli**  
Ministro dell'Ambiente  
**Giuseppe Pericu**  
Sindaco di Genova  
**Edo Ronchi**  
Sinistra ecologista  
**Paolo Brutti**  
Capogruppo DS Commissione lavori pubblici - Senato  
**Alfredo Peri**  
Assessore alla mobilità e trasporti Regione Emilia Romagna

Ore 17.30 Intervento conclusivo di  
**PIERO FASSINO**  
Segretario Nazionale dei DS

Segreteria organizzativa:  
Centro parlamentari liguri Franco Borgioli - tel. 010261873  
Unione regionale ligure Simonetta Dellacasa - tel 0102461321

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	20	66	65	35	55
CAGLIARI	58	50	32	59	65
FIRENZE	26	11	3	43	52
GENOVA	1	78	22	48	33
MILANO	16	2	75	33	64
NAPOLI	56	45	12	4	53
PALERMO	10	12	48	80	61
ROMA	48	39	70	86	67
TORINO	64	54	17	82	23
VENEZIA	63	66	78	6	61
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
10	16	20	26	48	56
					63
Montepremi	€ 6.665.700,56				
Nessun 6 Jackpot	€ 31.713.238,01				
All'unico 5+1	€ 2.905.633,56				
Vincono con punti 5	€ 41.660,63				
Vincono con punti 4	€ 336,39				
Vincono con punti 3	€ 9,61				

Contro le infiltrazioni della criminalità organizzata chiesta la collaborazione della Commissione Antimafia

(2 - continua)



## LAUREA AD HONOREM A TORINO PER PINTER L'ANTI-BUSH

Il drammaturgo Harold Pinter, dopo una lezione contro il governo Bush e l'intervento armato in Iraq, ha ricevuto dall'Università di Torino la laurea honoris causa in Lingue e Letterature straniere. All'autore de *Il custode e Tradimenti* si riconosce il merito di essere stato il creatore di una proposta teatrale che unisce elementi realistici e non, come faceva il primo Beckett. Il suo discorso di ringraziamento è stato tutto incentrato sulla politica estera del governo americano. Pinter ha accennato anche al tumore che lo ha colpito: «Sono molto contento di essere vivo. Ma adesso - ha aggiunto - l'incubo è la guerra».

## UN SI BEMOLLE COL CUORE DI JAZZ PER LUCIANO BERIO

Rubens Tedeschi

Nella gran sala del Conservatorio milanese, Luciano Berio ha raccolto una fitta messe di applausi con due opere cameristiche di recente composizione: la Sequenza XIV per violoncello e la Sonata per pianoforte solo. Un'occasione preziosa per la storica Società del Quartetto che, da qualche anno, arricchisce il repertorio classico commissionando lavori nuovi ad autori ben scelti. Berio non poteva mancare: al Quartetto che - assieme alla Fondazione Gulbenkian e alla Westdeutscher Rundfunk - gli ha offerto l'occasione ha consegnato un'altra delle sue fantasiose Sequenze per uno strumento protagonista. La collana, iniziata nel 1958 dal flauto, si arricchisce così della voce pastosa del violoncello, lanciato in un gioco di virtuosismo trascendentale.

Secondo il carattere delle Sequenze, la «libera invenzione» mira a sfruttare tutte le possibilità dello strumento: dal ritmo di danza picchettato sulla cassa alla lunga frase cantante (tipica dello stile di Berio), interrotta da brusche lacerazioni e da precipitosi glissandi. Arcate, pizzicati, accordi strappati si alternano in un dialogo convulso tra l'esecutore (il bravissimo Roham de Saram) e il suo violoncello. Il percorso, intessuto di bruschi sussulti, intense perorazioni e calibrate riprese, si conclude in un suggestivo «pianissimo»: arcana morale di un gioco apparentemente svagato.

Tra questa XVI Sequenza e la Sonata per pianoforte - scritta nel 2001 e presentata per la prima volta a Milano dall'eccellente solista Andrea Lucchesini - la

differenza sta nel rigore della struttura che, accoppiata all'estro - raddoppia le dimensioni del lavoro. Lo spunto è fornito da un'unica nota al centro della tastiera (un si bemolle) che, come un segnale conduttore, viene ripreso con lievitazione e torna arricchito di arpeggi in una sommissa meditazione. Dopo il lento inizio (che occupa circa un terzo della composizione) la sonorità si addensa con una serie di digressioni tanto capricciose da permettere l'apparizione di un inciso jazzistico. La licenza spezza il blocco, riportando in campo l'ostinato si bemolle sino a che, tra arpeggi sospesi e grappoli lentamente disciolti, l'arco si rimessa in un accordo appena accennato, come una fine provvisoria.

L'omaggio a Berio si conclude così tra vibranti ap-

plausi, per lasciare la seconda parte della serata al Quintetto per pianoforte e archi di Dmitri Scio-stakovic, magistralmente interpretato dal ben noto Quartetto Arditti assieme ad Andrea Lucchesini. Questa pagina di tutt'altro genere, composta nel 1940 (tra la Sesta e la Settima Sinfonia), ha soltanto un punto in comune con Berio: il capriccioso percorso tra la quiete e lo sfrenato movimento. Caratteristica del russo è però la struggente malinconia: un vero e proprio languore dell'anima contrapposto alla popolarità vivacità dello «scherzo» che irrompe al centro della composizione, fuggendo le ombre. Tenaci, ma non tanto da piegare l'animo ribelle. Smagliante fine del concerto, coronata dalle ovazioni del pubblico per i magnifici interpreti.

## Fortebraccio &amp; l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Fortebraccio &amp; l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## MUSICA E POLITICA

Francesca De Sanctis

## Spiate John Lennon

**D**immi la verità cantava John Lennon in un album del 1971, *Imagine*. Esattamente 31 anni fa, proprio quando l'Fbi cominciò a stare alle calcagne dell'ex componente dei Beatles, «un estremista da considerare pericoloso». Ma era davvero così? *Dimmi la verità* oggi è anche il titolo di un libro scritto da John Wiener (Selene Edizioni, pagine 328, euro 16,55) che racconta, appunto, tutta la verità sul dossier dell'Fbi su John Lennon. Oltre 100 documenti, dopo anni di segretezza, vengono pubblicati per la prima volta in Italia. Il libro verrà presentato oggi alle 17, presso la Casa delle Letterature di Roma. Ecco allora che tutte le domande rimaste per decenni senza risposte, finalmente, le trovano: perché Nixon era ossessionato da John Lennon? E perché ordinò all'Fbi di tenere sotto sorveglianza «l'ex componente del gruppo dei Beatles»?

Dopo 14 anni di procedimenti legali John Wiener, professore di storia della University of California, è riuscito ad ottenere dall'Fbi il rilascio del dossier, fornendo, dunque, una risposta a queste domande. John Wiener - autore tra l'altro di un precedente libro su John Lennon (*Come together. John Lennon in His Time*, Random House, New York, 1984) - ha lavorato per lunghissimi anni alla realizzazione di questo volume. Dopo la morte dell'ex Beatle, assassinato l'8 dicembre 1980 da Mark David Chapman, l'Fbi rese pubbliche solo alcune delle 281 pagine di documenti segreti su Lennon. Secondo l'Fbi la pubblicazione di quei documenti avrebbe messo in pericolo la sicurezza nazionale e compromesso alcuni informatori confidenziali.

Ma cominciamo dall'inizio, dal 1971: l'Fbi comincia a controllare John Lennon. In quell'anno morivano in Vietnam centinaia di migliaia di persone. Nixon stava affrontando la campagna elettorale per essere rieletto presidente della repubblica e «il "furbo Beatle" - scrive Wiener - viveva a New York e aderiva al movimento contro la guerra. L'amministrazione Nixon venne a sapere che lui e altri suoi amici radicali stavano organizzando un tour musicale in coincidenza della campagna elettorale del 1972, un tour che avrebbe messo insieme musica e istanze politiche radicali, durante il quale Lennon avrebbe esortato i giovani a registrarsi alle liste elettorali per votare contro la guerra e, quindi, contro Nixon». In quel periodo la musica rock era una forza politica reale, e attraverso questi documenti - originali e inediti - pubblicati dalla Selene Edizioni

Se ne occupò la potente Fbi: c'era il Vietnam in corso di massacro e Nixon voleva essere rieletto Lennon parlava di pace, quindi...

”

“ Perché lo temevano? Perché pensavano che danneggiasse i repubblicani

*Nixon aveva paura di lui e lo fece pedinare: estremista? filoterrorista? In un libro tutti i rapporti segreti sulla voce più bella del mondo*



Un'immagine di John Lennon

“ 1971: un attivista politico viene condannato a 10 anni per aver venduto due spinelli e John...

Wiener mostra prima di tutto - ma non solo e vedremo perché - uno spaccato dell'America degli anni Settanta. In quegli anni la cultura giovanile, forse per la prima volta nella storia americana, sfidava «lo status quo di Washington». Ma il presidente Nixon, per far tacere quell'artista inglese che cantava *Give Peace a Chance* al suo primo concerto dal vivo negli Stati Uniti (1966), mobilitava l'Fbi e l'Immigration and Naturalization Service (INS).

Secondo gli agenti dell'Fbi John Lennon era un «estremista da considerare pericoloso». I controlli iniziarono subito dopo il suo trasferimento in America, ma nel '72 cominciò il pedinamento vero e proprio, subito dopo la notizia di «un finanziamento di 75mila dollari fatto dall'ex Beatle a un'organizzazione che vuole disturbare lo svolgimento della Convenzione Repubblicana» di quell'anno.

Nel 1972 i Beatles si erano sciolti da appena due anni. Lennon cantava da solo, ma era famosissimo. Anzi, proprio di quell'anno era uno dei suoi dischi più belli, *Some Time in New York City*, un album politicamente molto schierato (nello stesso anno uscì anche *Woman is the Nigger of the World*). Il motivo preciso per cui finì sotto le lenti dell'Fbi per la prima volta, il 10 dicembre del 1971, era un concerto in favore della liberazione di John Sinclair, attivista politico, condannato a dieci anni per aver venduto due spinelli di marijuana a un agente in incognito. Per l'Fbi la

## spot proibiti

## Bush, non infilare il video nel tostapane

Toni Jop

Il sistema si difende: spia per anni, a spese dei contribuenti, il buon John Lennon perché è un pacifista aggravato dalla irriverenza e allo stesso modo si censura, in Gran Bretagna, uno spot che fa ridere di George W. Bush. La seconda notizia, benché probabilmente meno costosa della prima per le casse dello Stato, suona allo stesso modo paradossale e inquietante. La racconta il quotidiano *Daily Telegraph*. Accade che una casa produttrice di cartoni animati pensi di promuovere la vendita di una cassetta video per Natale. Arrangia due spot, entrambi animati: divertenti? Giudicate voi, a noi pare di sì: nel primo, quello incriminato,

si vede il presidente Bush che riceve copia della videocassetta e, mosso dal desiderio di scoprirne rapidamente il contenuto, la infila. Non nel videoregistratore, nel tostapane. Beau geste: lo spot strappa un sorriso ai depressi e anche meglio, la promozione funziona e il presidente degli Stati Uniti fa la parte del castrone e niente di più. Tanto, nella realtà c'è di peggio: Bush, fuor dai cartoni animati, rischia di trascinare il mondo in una guerra totale per risolvere i suoi problemi interni e nessuno lo censura. Invece, secondo quanto riportano le agenzie di stampa, di fronte alla castronata presidenziale si inalbera il fair play del giuri della pubblicità britannica, la Bacc: lo spot viene giudicato offensivo nei confronti indovinate di chi e ne viene vietata la messa in onda. Chiuso. Eppure, il presidente è un personaggio pubblico, anzi è l'unico, in questo momento che si possa definire veramente globale. Si può sorridere di una sua caricatura, allora, approfittando da un lato della sua enorme sovraesposizione mediatica e dall'altro del suo enorme potere nei confronti del mondo intero senza incorrere per questo in un divieto? Speriamo che i venti di guerra non ci impediscano di scherzare sul gran manovratore. Vi meritate anche il resto, la gag del secondo spot vietato. C'è il calciatore David Beckham che scrive una letterina di Natale, si ferma per un attimo e chiede smarrito alla moglie: «Com'è che si scrive Dvd?». Niente male.

L'autore di «Dimmi la verità», John Wiener, ha combattuto per anni prima di poter sfogliare i rapporti sulle attività dell'ex Beatle

”



sortire

**HOWARD TATE, DATO PER MORTO, RITORNA DALL'OMBRA**

Howard Tate, uno dei miti del soul considerato morto da anni, è tornato nel mondo dei vivi: il cantante di *Get it while you can*, considerato l'erede di Sam Cooke e di Otis Redding, è stato ritrovato grazie alla perseveranza di un piccolo disc-jockey in una comune religiosa nel sud del New Jersey. Tate era svanito nel nulla a metà anni settanta ed era entrato nel mito. Si era detto di lui di tutto. Che facesse il portiere di notte a Filadelfia, il tassista a Houston, che fosse stato rinchiuso in un ospedale psichiatrico in qualche angolo d'America. E invece, a sorpresa di tutti non solo Howard è vivo, ma torna a suonare a Manhattan al Village Underground.

help!

**MUSICA DI CONSUMO, MUSICA COLTA: DEPONETE L'ACCETTA, NON È PIÙ TEMPO**

Franco Fabbri

Capita a tutti, prima o poi. Fai una discussione, ti infervori con qualcuno che sostiene di aver ragione, e sai che non ce l'ha, ma non hai prove lì, e la sua parola vale come la tua, e la cosa avviene in pubblico. Magari sei convincente, ma comunque ti spiace, perché se quelle prove fossero visibili a tutti, non sarebbe una questione di abilità retorica: sarebbero i fatti, punto e basta. Poi, poche ore dopo, ecco lì le prove. Ma sei da solo, e non ti servono. Che so, una sciocchezza. Mi ricordo una discussione con un milanese (lo sono anch'io). «Ah, quelle belle giornate in cui dalle coste della Toscana si vede la Corsica», dico. E lui (con quella voce nasale che viene a noi milanesi quando pensiamo di aver ragione, cioè sempre): «Figurati se dalla Toscana si vede la Corsica». E ti fa vedere la carta: «Vedi, è troppo lontana: si vedrà l'Elba, quella sì». Il giorno dopo parti, sei in macchi-

na sull'Aurelia, dalle parti di San Vincenzo, è una giornata limpida, ed eccolo là, il ditone. Ma l'amico cartografo è rimasto a casa, lui e il suo naso. Be', pochi giorni fa sono a un dibattito sulla musica. C'è uno (facciamo che sia uno) che sostiene che la «musica di consumo» è fruita «da pubblici tipologicamente diversi dal pubblico della musica colta e del jazz», lo provano i dati Istat. Io lo so che non è così, perché ne conosco personalmente a iosa di gente che va a sentire Pollini, ma anche Conte o De Gregori, ma anche i Radiohead o Marsalis, e l'Istat non può trovare quello che non cerca. Ma soprattutto, lo ammetto, mi disturba che una musica venga definita così con l'accetta, senza il minimo dubbio, la più piccola sfumatura. L'idea di «musica di consumo» di quel signore non contempla i cantautori, il rock sperimentale (nemmeno i Beatles, a dire la verità), un

sacco di altre cose amatissime da grandi pubblici, ma non è che li infili in un'altra categoria: no, non esistono, non devono esistere. Esiste invece la musica colta, quella da film, la muzak, e il jazz, «musica d'arte non scritta» (e come, e da quando lo è diventata?). Insomma, come gli diciamo in tanti, è la solita vecchia solfa di Adorno e degli apocalittici vecchia maniera, solo un po' riverniciata (Adorno odiava anche il jazz): è chiaro come il sole che quello che il nostro amico vuol veramente dire è che siamo noi a non esistere, noi che ci ostiniamo a studiarla, questa benedetta popular music, senza averle fatto l'esamino preventivo della legittimità estetica e accademica. Solo la mattina dopo vado al Teatro Manzoni, a Milano. C'è la Steve Martland Band. Martland è un allievo di Andriessen, che a sua volta ha studiato con Berio. C'è una folla strabocchevole, di

molte età. Il mio vicino di poltrona è un chitarrista, ha fatto dischi con Chris Cutler e Henry Kaiser. Quando la band attacca (conosce già Martland) mi dice: «Sembrano i Gentle Giant», e poco dopo (ironicamente) «e qui Branduardi». Intanto due signori dietro, sulla sessantina, parlano di Stravinskij, e uno accenna a un certo passaggio di Gershwin. A me un pezzo ricorda una di quelle suite ambiziose dei Chicago, e intanto penso al mio amico Renato Rivolta, che con gli allievi di musica da camera alla Civica di Milano ha fatto uno studio sul rock progressivo. Ma trovo che le musiche che confronterei più facilmente sono quelle di Andriessen (per forza!), di Adams, dello Zappa di Yellow Shark. Il concerto ha un successo clamoroso, sul «Corriere» verrà recensito dal critico di jazz. E tu, amico del dibattito, dov'eri?

# Karel Reisz, dal lager al Free Cinema

Muore uno dei padri del cinema arrabbiato inglese. Oscar con «La donna del tenente francese»

David Grieco

Accanto, Karel Reisz. Al centro, una scena dal suo film più noto: «La donna del tenente francese»



Karel Reisz, il regista di origine ceca noto in tutto il mondo per aver diretto nel 1981 il film premio Oscar *La donna del tenente francese* con Meryl Streep e Jeremy Irons, è morto a Londra all'età di 76 anni. Rifugiato in Inghilterra durante l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia, negli anni '60 Reisz era diventato uno dei principali esponenti del Free Cinema inglese.

Insieme a Lindsay Anderson, Tony Richardson e Lorenza Mazzetti, Karel Reisz è stato uno dei fondatori di quel movimento dei «giovani arrabbiati» del cinema britannico che si impose all'attenzione del mondo intero con il nome di Free Cinema. Ma diciamo subito che Karel Reisz non era né giovane né arrabbiato. Quando firmò il suo primo lungometraggio come regista nel 1960, *Sabato sera, domenica mattina*, Karel aveva 34 anni ma ne dimostrava molti di più. Non nell'aspetto fisico, nel comportamento. In mezzo a quei giovanotti che minacciavano di fare la rivoluzione con la macchina da presa, Karel Reisz si distingueva puntualmente per moderazione ed ironia. Per lui, che aveva passato l'infanzia in un campo di concentramento nazista dove i suoi genitori avevano trovato la morte, non potevano esistere più tragedie. In questo suo peccato di stacco dai piccoli drammi quotidiani, il cecoslovacco Karel Reisz era il più inglese di tutti. Più del passionale Lindsay Anderson, più del debosciato Tony Richardson, e naturalmente più dell'italianissima Lorenza Mazzetti.

È buffo constatare oggi che dei quattro moschettieri del più importante fenomeno culturale inglese del dopoguerra soltanto uno, Tony Richardson, era nato in Gran Bretagna. Karel Reisz veniva da Ostrava, Lorenza Mazzetti da Firenze, e Lindsay Anderson addirittura dal cuore dell'India, dove suo padre portava a spasso la divisa delle truppe colonialiste britanniche. A pensarci bene, è assai probabile che la natura apolide della combriccola abbia determinato il successo dell'impresa. Lo scopo principale del Free Cinema, infatti, consisteva nel realizzare film capaci di raccontare la vita vera della gente vera da opporre alle ipocrisie trionfanti del cosiddetto mondo della celluloido dove tutti erano bravi, tutti erano belli, e tutto finiva sempre bene. Chi poteva riuscire meglio di un bambino cecoslovacco

Aveva 76 anni. Era di origine ceca. L'infanzia in un campo di concentramento dove i suoi vennero uccisi, poi la fuga a Londra

fuggito da un campo di concentramento, di una ragazza fiorentina scampata al massacro della sua famiglia da parte delle SS, del figlio omosessuale di un colonnello di sua Maestà nato ricco nel paese più povero del mondo?

Il Free Cinema era figlio del neorealismo italiano e ne aveva raccolto l'eredità quando quest'ultimo era stato integrato dalla nostra industria cinematografica. Non è un caso che *Sabato sera, domenica mattina* di Karel Reisz abbia visto la luce quasi contemporaneamente ai *Soliti ignoti* di Mario Monicelli, il film che segnò la trasformazione del neorealismo italiano in commedia all'italiana.

Dei quattro fondatori del Free Cinema, Karel Reisz all'inizio fu quello più legato alla rappresentazione della realtà. Aveva cominciato come produttore e voleva fare il regista sì, ma di cortometraggi come *Mamma non permette*, del 1955, firmato insieme a Tony Richardson, o di documentari, come *Siamo i ragazzi di Lambeth*, del 1958, che col senno di poi sembra un prototipo di inchiesta televisiva sul mondo giovanile. Del resto, nessuno può negare che la televisione, la televisione più utile e più nobile, un certo tipo di televisione che ha fatto la fortuna e l'autorevolezza della mitica BBC, deve tutto, o quasi, al Free Cinema.

Dopo il primo lungometraggio, Karel Reisz impiegò la bellezza di sei anni per realizzare il secondo, il prodigioso *Morgan matto da legare*, del 1966, che raccontava in forma di commedia la passione giovanile per il marxismo di un giovane svitato. Era un film controcorrente persino rispet-

la lettera

## Karel, amico mio che bella vita con te

Lorenza Mazzetti

Pubblichiamo qui sotto una lettera-ricordo firmata da Lorenza Mazzetti, unica superstite del «Free Cinema». Su di lei Giorgio Betti ha scritto un libro intitolato «L'italiana che ha inventato il free cinema inglese», edito da Vicolo del Pavone.

Caro Karel ti ricordo con amore, mi ricordo soprattutto il tuo sguardo ironico, i tuoi occhi erano sempre ironici, non solo qualche volta, era proprio il tuo modo di essere. Era questo che mi affascinava di te e come contrastava con il carattere di Lindsay che era sempre aggressivo e intenso, serissimo, con l'aria del capo. Io e te ci divertivamo a fare i soldati semplici quando lui era presente, un po' come Bibi e Bibò, ma poi rispondevamo insieme «Sì mio capitano...». Ti ricordi quando ci siamo riuniti per scrivere il manifesto del Free Cinema, io, lui, Tony e te? Ogni tanto ci distraevamo ma lui ci diceva: «Oh shut up!». Bisogna chiarire le nostre idee ma infatti cosa ci univa Karel? Era da poco finita la guerra e gli orrori erano ancora nei nostri occhi ma la solidarietà umana degli inglesi sotto le bombe di Hitler era sparita, Londra era ritornata a prima della guerra con il suo establishment, la sua casta al di sopra dei Paria che parlavano Cockney. Affogavamo in un mondo in cui la gente si divertiva come se niente fosse successo. L'oblio e il rifiuto dell'oblio e dell'indifferenza, questo ci univa. Una Weltanschauung che ci ridesse un po' di poesia, un po' di solidarietà, insomma; parlavamo e Lindsay scriveva... «un atteggiamento è uno stile e lo stile è un atteggiamento». Sì, ci univa l'occhio con il quale guardavamo il mondo. Tu dicesti a Tony «Beh, sarà il caso che rivoluzioni

anche il teatro oltre al cinema adesso!» E lui lo rivoluzionò con John Osborne. Lindsay disse: «Ricordati che dovrai finanziare il mio prossimo film» tu ridevi, ma fu come un ordine e così facesti.

Venni a trovarli nella tua bella casa a vari piani. Inciampai nei giocattoli dei tuoi bambini e mi sei rimasto impresso così con le braccia alzate e con un bimbo in mano. E quando sei venuto a Roma a casa mia, che ti piacque tanto i miei spaghetti al pesto? Fu divertente: eri con Betsy Blair dolcissima e i tuoi figli sembravano di colpo raddoppiati. Ormai regista famoso, andammo insieme a Napoli per prendere il premio De Sica che Brunello Rondì ci aveva dato per il contributo al cinema inglese. Ci divertimmo un mondo e ti piacque il risotto allo champagne all'albergo Vesuvio. E poi quest'anno sono tornata a Londra per il Festival del Free Cinema dove ho incontrato il nostro grande capo di allora, Denis Forman, capo del British Film Institute che aveva prodotto i nostri primi film, e David Robinson che aveva permesso di proiettarli al National Theatre mi disse: «Non fu un mio permesso, fu un ordine di Lindsay». Mi hai invitata a pranzo, sono entrata nella tua bella casa col giardino e Betsy ci ha preparato una zuppa calda indimenticabile e abbiamo parlato di Lindsay dicendo col solito tuo umorismo che era insopportabile. Ma perché Karel non hai aspettato ad andartene, potevi aspettare? Non hai seguito i miei consigli di venire un poco sul Lago di Bolsena a riposarti, da me, con Betsy. Sarebbe stato bello, tu invece sei voluto andare a dirigere un lavoro teatrale in Irlanda, ma chi te l'ha fatto fare di stancarti così? E pensare che solo allora ho saputo che tu avevi avuto la famiglia sterminata dai tedeschi e tu allora soltanto hai saputo di me e dei miei parenti. Eravamo ovviamente uniti dallo scopo, ma dietro questo scopo c'era un passato uguale che probabilmente non ti ha permesso di prenderti un po' di riposo. Sì, tu eri triste nella tua bella casa ormai senza i tuoi figli ma andavi a pranzo da loro per giocare con i tuoi nipotini. Karel potevi aspettare ad andartene, potevi aspettare, d'estate ti ho mandato pure la cartolina per farti vedere come è bello questo lago, ti aspettavo. Speriamo che Betsy venga con i tuoi nipotini. Ti abbraccio caro amico. Lorenza.

Si incontra con Lindsay Anderson, Tony Richardson e Lorenza Mazzetti: con loro inizia una grande avventura cinematografica

to al movimento di cui Reisz era fondatore, poiché si attirò le antipatie dei comunisti di mezzo mondo che erano stati tra i maggiori sostenitori del Free Cinema.

Karel Reisz era fatto così. Con il suo sorriso gentile e il suo aspetto mite, era un uomo sempre contro. Contro qualsiasi tipo di conformismo, che venisse da destra come da sinistra. Anche il suo terzo film, *Isadora*, aveva il sapore di una provocazione. Chi, se non Karel Reisz, poteva avere il coraggio di proporre la sontuosa biografia della ballerina Isadora Duncan in pieno 1968, quando il cinema parlava soltanto di studenti, di barricate e di rivoluzione? Karel lo aveva fatto per un motivo molto semplice. Voleva consacrare diva l'attrice Vanessa Redgrave, che aveva scoperto in *Morgan matto da legare*. E il motivo era più che valido, visto che più avanti la Redgrave sarebbe riuscita persino a conquistare un Oscar nonostante fosse una nota e pericolosa pasionaria comunista.

Sempre all'insegna del suo personalissimo anticonformismo, negli anni '70 Karel Reisz andò a lavorare a Hollywood, facendo una scelta che venne considerata come una sorta di tradimento dal socio fondatore del Free Cinema Lindsay Anderson. Ma Karel non pensava minimamente ai soldi che avrebbe guadagnato nella Mecca del Cinema. Si era semplicemente innamorato di una donna americana, l'attrice Betsy Blair, un'altra sporca comunista perseguitata dal maccartismo e sposata con Gene Kelly.

In America, Karel Reisz ha continuato a fare film controcorrente rispetto all'industria hollywoodiana, come *Guerrieri dell'inferno* (1977) sulla guerra del Vietnam o *Sweet Dreams* (1985), malinconica biografia di una cantante country interpretata da un'altra attrice dal fascino irresistibile come Jessica Lange. Tutti film, come *40.000 dollari per non morire* (1974), un audacissimo adattamento cinematografico del *Giocatore* di Dostoevski interpretato da James Caan, che conobbero scarsa fortuna.

Ma la fortuna arrivò, del tutto inaspettata, con una storia d'amore di sapore vittoriano ma in stile Truffaut, *La donna del tenente francese* (1981), che non aveva sulla carta la benché minima possibilità di incontrare il successo. E ancora una volta fu una donna straordinaria, l'attrice Meryl Streep, a ricambiare la cieca fiducia di quest'uomo che amava le donne, per citare François Truffaut, nelle imprese impossibili.

Nel '66 firma «Morgan matto da legare», folgorante. Ma il successo arriva nell'81 con l'Oscar per «La donna del tenente francese»





**FARMACIE DI TURNO**  
**APERTE 24 ore su 24:**  
 SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82  
 BETTINI Via di Corticella, 68  
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2  
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6  
**APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:**  
 PORTA LAME Via Zanardi, 8  
 COMUNALE Via De Nicola, 1  
 DUSE Via Duse, 20  
 SPERANZA Via Ugo Bassi, 2  
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254  
 COMUNALE V.le Felsina, 35  
*Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.*  
**CHIAMATE D'URGENZA**

**POLIZIA STRADALE**  
 Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
 Informazioni 051/266626  
 Rimozione Auto 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**  
 - UFFICI 051/327777  
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
 Informazioni sulle misure antinquinamento  
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750  
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888  
**PREFETTURA:**  
 051/6401561 - 6401483  
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
 Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101  
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800  
**SERVIZI**  
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)  
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033  
 TELEFONO AMICO 051/580098  
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/2252525  
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
 TELEFONO BLU 051/6239112  
 CASA DELLE DONNE

PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700  
 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661  
 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228  
 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489  
**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040  
**OSPEDALI E AMBULANZE**  
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coor. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050  
 Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539  
**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
 Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8  
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile  
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
 ASSISTANCE 051/242913  
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616  
 Guardia medica veterinaria: 051/246358  
**TRASPORTI**  
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615  
 ATC Informazioni e reclami 051/290290  
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
 TAXI 051/534141 - 051/372727  
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**FIERE DI BOLOGNA**  
 www.bolognafiere.it  
 informazioni 051/282111

BOLOGNA	
<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	<b>Dolls</b> 250 posti 20,20-22,30 (E 6,50)
<b>APOLLO</b> Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	<b>Il popolo migratore</b> 450 posti 20,30 (E 7,00) Magdalene 22,30 (E 7,00)
<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	<b>Debito di sangue</b> 700 posti 16,00-18,20-20,20-22,30 (E 7,23) 2 <b>Il regno del fuoco</b> 380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285	<b>Il pianista</b> 460 posti 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)
<b>CAPITOL</b> Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	<b>The Bourne identity</b> 1 450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 2 <b>El Alamein - La linea del fuoco</b> 225 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00) 3 <b>Pinocchio</b> 115 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 4 <b>Il pianista</b> 115 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
<b>EMBASSY</b> Via Azegardino, 61 Tel. 051/555563	<b>Il trasformista</b> 620 posti 20,15-22,30 (E 7,50)
<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	<b>S1mOne</b> Sala Federico 450 posti 20,15-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta 200 posti 20,30-22,30 (E 7,50)
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	<b>Red Dragon</b> 813 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	<b>Nido di vespe</b> 438 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>GIARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	<b>Insomnia</b> 650 posti 20,00-22,30 (E 7,50)
<b>IMPERIALE</b> Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	<b>La cosa più dolce</b> 550 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	<b>Red Dragon</b> 190 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	<b>Femme fatale</b> 580 posti 15,30-17,30-20,20-22,30 (E 7,20)
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	<b>La cosa più dolce</b> 500 posti 20,30-22,30 (E 7,50)
<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	<b>Spettacolo teatrale</b> 1150 posti (E 7,50)
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa, 5 Tel. 19975757	<b>The Bourne identity</b> 600 posti 14,40-17,10-19,40-22,15 (E 7,25) <b>Femme fatale</b> 223 posti 15,15-17,45-20,10-22,35 (E 7,25) <b>XXX</b> 198 posti 16,40-19,20-22,05 (E 7,25) <b>Il regno del fuoco</b> 198 posti 15,05-17,30-19,55-22,20 (E 7,25) <b>Pinocchio</b> 198 posti 14,45-17,10-19,35 (E 7,25) <b>S1mOne</b> 22,00 (E 7,25) <b>La cosa più dolce</b> 198 posti 16,30-18,30-20,35-22,40 (E 7,25) <b>Debito di sangue</b> 198 posti 14,55-17,30-20,00-22,30 (E 7,25) <b>K-19: The widomaker</b> 198 posti 14,30-17,05-19,45-22,20 (E 7,25) <b>Insomnia</b> 223 posti 14,45-17,15-19,50-22,25 (E 7,25)
<b>METROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	<b>Insomnia</b> 980 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>NOSADELLA</b> Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506	<b>L'uomo del treno</b> Sala 1 620 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 <b>Fortezza Bastiani</b> 350 posti 16,30-18,30 (E 7,00) <b>Bara con vista</b> 172 posti Anteprima ad inviti ore 21,30 (E 7,00)
<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	<b>L'uomo del treno</b> 350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) <b>Elling</b> 150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) <b>8 donne e un mistero</b> 100 posti 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

90 posti	<b>Baciare chi vi pare</b> 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	<b>L'uomo del treno</b> 600 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	<b>Dieci</b> 1 300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 2 <b>La generazione rubata</b> 128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470	<b>Marie-Jo e i suoi due amori</b> 208 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>SMERALDO</b> via Toscana, 125 Tel. 051/473959	<b>Femme fatale</b> 600 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	<b>Hollywood Ending</b> 189 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
VISIONI SUCCESSIVE	
<b>BELLINZONA D'ESSAI</b> via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	<b>Frammenti</b> 390 posti 21,00 (E 5,50)
<b>CASTIGLIONE</b> P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	<b>Riposo</b>
PARROCCHIALI	
<b>ALBA</b> Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906	<b>Riposo</b>
<b>ANTONIANO</b> Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	<b>Riposo</b>
<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	<b>About a boy</b> 310 posti 21,00 (E 5,00)
<b>ORIONE</b> Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	<b>Riposo</b>
<b>PERLA</b> Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	<b>Riposo</b>
<b>TIVOLI</b> Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	<b>Un viaggio chiamato amore</b> 500 posti 20,30-22,30 (E 4,50)
CINECLUB	
<b>LUMIERE</b> Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812	<b>Il prete bello</b> 18,15 (E 5,50) <b>Repulsion</b> 20,20 (E 5,50) <b>No man's land</b> 22,30 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA	
<b>BARICELLA</b>	<b>S. MARIA</b> P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
<b>BAZZANO</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMAX</b> V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	<b>Sala 1</b> Snow dogs - 8 cani sotto zero 150 posti 20,45-22,30 (E 7,00) <b>Sala 2</b> La cosa più dolce 150 posti 20,50-22,30 (E 7,00)
<b>MULTISALA ASTRA</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	<b>The Bourne identity</b> 510 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
<b>MULTISALA STAR</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	<b>Femme fatale</b> 560 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
<b>CA' DE FABRRI</b>	<b>MANDRIOLI</b> Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
<b>CASALECCHIO DI RENO</b>	<b>UCI CINEMAS MERIDIANA</b> Via Albo Moro, 14 Tel. 199123321
<b>Sala 1</b>	<b>Il regno del fuoco</b> 296 posti 16,10-18,20-20,40-22,50 (E 7,25) <b>Signs</b> 17,50 (E 7,25) <b>Nido di vespe</b> 18,00-20,20-22,40 (E 7,25) <b>Pinocchio</b> 17,30 (E 7,25) <b>XXX</b> 20,00-22,30 (E 7,25) <b>K-19: The widomaker</b> 16,20-21,40 (E 7,25) <b>The Bourne identity</b> 17,30-20,00-22,30 (E 7,25) <b>Snow dogs - 8 cani sotto zero</b> 17,40 (E 7,25) <b>Red Dragon</b> 20,00-22,30 (E 7,25) <b>La cosa più dolce</b> 18,20-20,20-22,20 (E 7,25) <b>Femme fatale</b> 20,30-22,40 (E 7,25) <b>Insomnia</b> 17,30-20,00-22,30 (E 7,25) <b>S1mOne</b> 19,10 (E 7,25)
<b>Sala 2</b>	217 posti
<b>Sala 3</b>	172 posti
<b>Sala 4</b>	224 posti
<b>Sala 5</b>	426 posti
<b>Sala 6</b>	224 posti
<b>Sala 7</b>	217 posti
<b>Sala 8</b>	172 posti
<b>Sala 9</b>	296 posti
<b>CASTEL D'ARGILE</b>	<b>DON BOSCO</b> Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
<b>Riposo</b>	<b>No man's land</b> Rassegna 21,00

<b>CASTEL SAN PIETRO</b>	<b>JOLLY</b> Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
<b>CASTENASO</b>	<b>ITALIA</b> Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b>	<b>NAZIONALE</b> Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
<b>CREVALCORE</b>	<b>VERDI</b> P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
<b>IMOLA</b>	<b>CENTRALE</b> Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
<b>DONFIORENTINI CINEMA TEATRO</b> Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	<b>LAGARO</b>
<b>LOIANO</b>	<b>VITTORIA</b> Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
<b>MINERBIO</b>	<b>PALAZZO MINERVA</b> Via Roma, 2 Tel. 051/878510
<b>MONTERENZIO</b>	<b>LAZZARI</b> via Idice, 235 Tel. 051/929002
<b>PORRETTA TERME</b>	<b>KURSAAL</b> Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
<b>LUX</b> P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059	<b>RASTIGNANO</b>
<b>STARCITY</b> Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	<b>Sala 1</b> The Bourne identity 856 posti 20,10-22,30 (E 7,00) <b>Sala 2</b> Il regno del fuoco 334 posti 20,30-22,30 (E 7,00) <b>Sala 3</b> Debito di sangue 238 posti 20,20-22,30 (E 7,00) <b>Sala 4</b> Insomnia 222 posti 20,10-22,30 (E 7,00) <b>Sala 5</b> K-19: The widomaker 142 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>FANIN</b> P.zza Caribaldi, 3/C Tel. 051/821388	<b>Casamai</b> 860 posti Rassegna 21,00 (E 7,00)
<b>GIADA</b> Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	<b>SAN GIOVANNI IN PERSICETO</b>
<b>ITALIA</b> P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	<b>ITALIA</b> P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
<b>SASSO MARCONI</b>	<b>MARCONI</b> p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
<b>VERGATO</b>	<b>NUOVO</b> Via Garibaldi, 5
<b>VIDICIATICO</b>	<b>LA PERGOLA</b> Via Marconi Tel. 055/22641
FERRARA	
<b>ALEXANDER</b> via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	<b>APOLLO MULTISALA</b> P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
<b>Sala 1</b>	<b>Insomnia</b> 20,10-22,30 <b>Sala 2</b> Nido di vespe 20,40-22,40 <b>La cosa più dolce</b> 20,30-22,30 <b>Il trasformista</b> 20,30-22,30
<b>Sala 2</b>	217 posti
<b>Sala 3</b>	217 posti
<b>Sala 4</b>	217 posti
<b>EMBASSY</b> C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	<b>Riposo</b>
<b>MANZONI</b> via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	<b>Debito di sangue</b> 585 posti 20,15-22,30
<b>NUOVO</b> p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	<b>The Bourne identity</b> 840 posti 20,10-22,30
<b>RISTORI</b> via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	<b>Riposo</b>
<b>RIVOLI</b> via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	<b>Femme fatale</b> 600 posti 20,10-22,30

<b>S. BENEDETTO</b> via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	<b>Riposo</b>
<b>S. SPIRITO</b> via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	<b>Riposo</b>
<b>SALA BOLDINI</b> via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	<b>Elling</b> 21,30
PROVINCIA ARGENTA	
<b>MODERNO</b> via Pace, 2 Tel. 0532/805344	<b>Riposo</b>
<b>BONDENO</b>	<b>ARGENTINA</b> via Matteotti, 18
<b>CENTO</b>	<b>ASTRA</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
<b>ODEON</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	<b>Riposo</b>
<b>CODIGORO</b>	<b>CINEMA TEATRO ARENA</b> p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
<b>COPPARO</b>	<b>ARCOBALENO</b> via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
<b>ASTRA CINEMA-TEATRO</b> P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	<b>FRANCOLINO</b>
<b>NAGLIATI</b> via Cabotoli, 474 Tel. 0532/723247	<b>LIDO ESTENSI</b>
<b>DUCALE</b> viale Carducci, 72 Tel. 0533/272749	<b>Sala A</b> The Bourne identity 450 posti <b>Sala B</b> Femme fatale 350 posti <b>MASSA FISCAGLIA</b> NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
<b>PORTOMAGGIORE</b>	<b>SMERALDO</b> p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
<b>REVERE</b>	<b>DUCALE</b> Tel. 0386/46457
FORLI	
<b>ALEXANDER</b> viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	<b>APOLLO</b> via Mentara, 8 Tel. 0543/32118
<b>ARISTON</b> via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	<b>ARISTON</b> via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
<b>CIAK</b> via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	<b>MULTISALA ASTORIA</b> viale Appennino Tel. 0543/63471
<b>Sala 1</b>	<b>Femme fatale</b> 20,30-22,45 <b>Pinocchio</b> 20,30-22,30 <b>Debito di sangue</b> 20,30-22,30 <b>Red Dragon</b> 20,15-22,45
<b>Sala 2</b>	232 posti
<b>Sala 3</b>	202 posti
<b>Sala 4</b>	200 posti
<b>TIFFANY</b> via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	<b>Riposo</b>
PROVINCIA CESENA	
<b>ALADDIN</b> via Assano, 587 Tel. 0547/328126	<b>Sala 100</b> La cosa più dolce 76 posti 20,30-22,40 (E 6,20) <b>Sala 200</b> I Tenerbaum 133 posti Rassegna 20,10-22,30 <b>Sala 300</b> Femme fatale 202 posti 20,20-22,40 <b>Sala 400</b> The Bourne identity 358 posti 20,15-22,40
<b>ASTRA</b> viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	<b>Riposo</b>
<b>ALADDIN</b> via Assano, 587 Tel. 0547/328126	<b>Sala 100</b> La cosa più dolce 76 posti 20,30-22,40 (E 6,20) <b>Sala 200</b> I Tenerbaum 133 posti Rassegna 20,10-22,30 <b>Sala 300</b> Femme fatale 202 posti 20,20-22,40 <b>Sala 400</b> The Bourne identity 358 posti 20,15-22,40
<b>ASTRA</b> viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	<b>Riposo</b>
<b>ALADDIN</b> via Assano, 587 Tel. 0547/328126	<b>Sala 100</b> La cosa più dolce 76 posti 20,30-22,40 (E 6,20) <b>Sala 200</b> I Tenerbaum 133 posti Rassegna 20,10-22,30 <b>Sala 300</b> Femme fatale 202 posti 20,20-22,40 <b>Sala 400</b> The Bourne identity 358 posti 20,15-22,40
<b>ASTRA</b> viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	<b>Riposo</b>
<b>ALADDIN</b> via Assano, 587 Tel. 0547/328126	<b>Sala 100</b> La cosa più dolce 76 posti 20,30-22,40 (E 6,20) <b>Sala 200</b> I Tenerbaum 133 posti Rassegna 20,10-22,30 <b>Sala 300</b> Femme fatale 202 posti 20,20-22,40 <b>Sala 400</b> The Bourne identity 358 posti 20,15-22,40
<b>ASTRA</b> viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	<b>Riposo</b>
<b>ALADDIN</b> via Assano, 587 Tel. 0547/328126	<b>Sala 100</b> La cosa più dolce 76 posti 20,30-22,40 (E 6,20) <b>Sala 200</b> I Tenerbaum 133 posti Rassegna 20,10-22,30 <b>Sala 300</b> Femme fatale 202 posti 20,20-22,40 <b>Sala 400</b> The Bourne identity 358 posti 20,15-22,40
<b>ASTRA</b> viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	<b>Riposo</b>
<b>ALADDIN</b> via Assano, 587 Tel. 0547/328126	<b>Sala 100</b> La cosa più dolce 76 posti 20,30-22,40 (E 6,20) <b>Sala </b>



MIRANDOLA
<div>A<b>STORIA</b> via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>500 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><b>The Bourne identity</b></p> <p>20,00-22,30</p>
C <b>APITOL</b> via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><span>Chiuso per lavori</span></div>
S <b>UPERCINEMA</b> via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
<div><span>Riposo</span></div>
NONANTOLA
<div><b>ARENA</b> via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Riposo</span></p>
PAVULLO
<div><b>WALTER MAC MAZZIERI</b> Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034</div> <p><span>Riposo</span></p>
PIEVEPELAGO
C <b>ABRI</b> Via Costa Tel. 053671327
<div><span>Riposo</span></div>
RAVARINO
<div><b>ARCADIA</b> p.zza Libertà</div> <p><span>La stanza del figlio</span></p> <p>Rassegna 21,00</p>
ROVERETO
LUX
<div><span>Riposo</span></div>
SAN FELICE SUL PANARO
<div><b>COMUNALE</b> via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Riposo</span></p>
SASSUOLO
<div><b>CARANI</b> via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Non pervenuto</span></p>
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
<div><span>Femme fatale</span></div> <p>20,30-22,30</p>
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 0597775510 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><b>Sala Blu</b> <span>Femme fatale</span></div> <p>180 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,30-22,30</p> <p><b>Sala Rossa</b> <span>The Bourne identity</span></p> <p>406 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,15-22,30</p> <p><b>Sala Verde</b> <span>One Hour Photo</span></p> <p>96 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,30-22,30</p>
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
<div><span>Riposo</span></div>
SOLIERA
<div><b>ITALIA</b> via Garibaldi, 80 Tel. 05985/9665</div> <p><span>Riposo</span></p>
ZOCCA
<div><b>ANTICA FILMERIA ROMA</b> via Tesi, 954</div> <p><span>Men in Black II</span></p> <p>21,00</p>
PARMA
<div>A<b>STORIA</b> via Trento, 4 Tel. 0521/771205 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>480 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>Il regno del fuoco</span></p> <p>20,30-22,30</p>
A <b>STRA D'ESSAI</b> p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>422 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Il pianista</span></p> <p>21,00</p>
C <b>APITOL MULTIPLEX</b> via Magrini, 6 Tel. 0521/672232 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><b>Sala 1</b> <span>The Bourne identity</span></div> <p>450 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,00-22,30</p> <p><b>Sala 2</b> <span>Insomnia</span></p> <p>20,00-22,30</p> <p><b>Sala 3</b> <span>Pinocchio</span></p> <p>20,00-22,30</p>
D' <b>AZEGLIO D'ESSAI</b> via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>260 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Tanguy</span></p> <p>Rassegna 21,00</p>
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
<div><span>Riposo</span></div>
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Guazzo Tel. 0521/285309
<div><span>Riposo</span></div>
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><b>Sala 1</b> <span>Nido di vespe</span></div> <p>20,10-22,30</p> <p><b>Sala 2</b> <span>La cosa più dolce</span></p> <p>20,30-22,30</p>
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
<div><span>K-19: The widowmaker</span></div> <p>20,00-22,30</p>
PROVINCIA
BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>320 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>One Hour Photo</span></p> <p>20,20-22,15</p>
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><span>Riposo</span></div>
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
<div><span>Riposo</span></div>

CRISTALLO
<div>via Goltio, 6 Tel. 0524-523366</div> <p><span>Riposo</span></p>
NOCETO
<div><b>SAN MARTINO</b> via Saffi, 4</div> <p><span>Riposo</span></p>
SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
<div><span>Non pervenuto</span></div>
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
<div><span>Non pervenuto</span></div>
TRAVERSETOLO
<div><b>GRAND'ITALIA</b> p.zza Fanfula, 28 Tel. 0521/841055</div> <p><span>Riposo</span></p>
PIACENZA
<div><b>APOLLO</b> Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655</div> <p><span>La cosa più dolce</span></p> <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
<div><span>Riposo</span></div>
<div><span>Riposo</span></div>
<div><span>Riposo</span></div>
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
<div>- Sala Millennium <span>K-19: The widowmaker</span></div> <p>20,00-22,30 (E 6,71)</p>
<div>- Sala Spazio <span>StMOne</span></div> <p>20,00-22,30 (E 6,71)</p>
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
<div><span>Elling</span></div> <p>21,30 (E 6,71)</p>
PLAZA
<div>L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728</div> <p><span>Riposo</span></p>
POLITEAMA MULTISALA
<div>Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540</div> <p><span>Insomnia</span></p> <p>20,10-22,30 (E 6,71)</p> <p><span>Debito di sangue</span></p> <p>20,20-22,30 (E 6,71)</p> <p><span>Spettacolo di Cabaret</span></p> <p>21,00 (E 6,71)</p>

PROVINCIA
FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
<div><span>Riposo</span></div>
RAVENNA
<div><b>ALEXANDER</b> via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787</div> <p>200 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>8 donne e un mistero</span></p> <p>20,30-22,30</p>
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><b>Sala 1</b> <span>Il regno del fuoco</span></div> <p>1500 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,20-22,35</p> <p><b>Sala 2</b> <span>Femme fatale</span></p> <p>20,15-22,30</p> <p><b>Sala 3</b> <span>Debito di sangue</span></p> <p>20,20-22,30</p>
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><span>Chiuso</span></div>
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
<div><span>Riposo</span></div>
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
<div>112 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Romagna Felix</span></p> <p>Rassegna dalle 20,30</p>
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
<div><span>Insomnia</span></div> <p>20,30-22,40</p>
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
<div><span>K-19: The widowmaker</span></div> <p>20,15-22,35</p>
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
<div><span>Nido di vespe</span></div> <p>20,20-22,30</p>

ROMA
<div>Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>728 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>The Bourne identity</span></p> <p>20,00-22,30</p>
PROVINCIA
ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
<div><span>Lavagne</span></div> <p>Rassegna 21,00</p>
BAGNACAVALLO
<div><b>RAMENGIH</b> via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930</div> <p><span>Il pianista</span></p> <p>21,00</p>
BARBIANO
<div><b>DORIA</b> via Corriera, 12 Tel. 0545/78176</div> <p><span>The Bourne identity</span></p> <p>20,20-22,30</p>
BRISIGHELLA
<div><b>GIARDINO</b> via Fossa, 16</div> <p><span>The believer</span></p> <p>Rassegna 21,00</p>
CASTELBOLOGNESE
<div><b>MODERNO</b> Via Morini, 2 Tel. 0546-55075</div> <p><span>Callas forever</span></p> <p>21,00</p>

CERVIA
<div><b>SARTI</b> Via XX Settembre, 98/a</div> <p><span>Riposo</span></p>
CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32
<div><span>Riposo</span></div>
COMUNALE via Selice, 127
<div><span>Riposo</span></div>
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
<div><b>1</b> <span>Debito di sangue</span></div> <p>20,30-22,40</p> <p><b>2</b> <span>Nido di vespe</span></p> <p>20,00-22,20</p> <p><b>3</b> <span>Femme fatale</span></p> <p>20,25-22,35</p> <p><b>4</b> <span>The Bourne identity</span></p> <p>20,15-22,35</p> <p><b>5</b> <span>Red Dragon</span></p> <p>20,15-22,40</p> <p><b>6</b> <span>Insomnia</span></p> <p>20,20-22,40</p> <p><b>7</b> <span>La cosa più dolce</span></p> <p>20,35-22,30</p> <p><b>8</b> <span>K-19: The widowmaker</span></p> <p>20,10-22,35</p>
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
<div>270 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Pinocchio</span></p> <p>20,15-22,30</p>
FELLINI
<div>Santa Maria Vecchia</div> <p><span>Riposo</span></p>

ITALIA
<div>Via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>600 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>One Hour Photo</span></p> <p>20,45</p>
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>350 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>The Tracker</span></p> <p>21,15</p>
LUGO
<div><b>ASTRA</b> via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705</div> <p><span>Riposo</span></p>
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
<div><span>Rassegna</span></div> <p>20,30-22,30</p>
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><span>Riposo</span></div>
PISIGNANO
<div><b>AGOSTINI</b> via Calletta, 12 Tel. 0544/918021 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>416 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>Asi es la vida - Questa è la vita</span></p> <p>Rassegna 21,00</p>
RIOLO TERMIE
<div><b>COMUNALE</b> via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>480 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>Possession - Una storia romantica</span></p> <p>Rassegna 21,15</p>
RUSSI
<div><b>JOLLY</b> via Cavour, 5</div> <p><span>M'ama non m'ama</span></p> <p>Rassegna</p>
REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576
<div><span>Riposo</span></div>

S. PIETRO IN VINCOLI
<div><b>FARINI</b> via Farini, 107 Tel. 0544/653105</div> <p><span>Riposo</span></p>
ACCADEMIA
<div>Via Taccani, 6 - Tel. 0516271789</div> <p><b>Centro di Formazione e Produzione Teatrale</b> Promozione stagione 2002-2003 - Le tessere con diritto a riduzione sulla stagione 2002-2003 sono in vendita presso Teatro Accademia 96 dal 7 novembre al 5 dicembre tutti i martedì e i giovedì dalle h. 18 alle h. 20. Info: 051/6271789</p>
ALEMANNI
<div>Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609</div> <p>Sabato 30 novembre ore 21.00 <b>Mé, tè e cia bistia ed to mare</b> con Compagnia dialettal Bolognese di Marco Masetti</p>
ARENA DEL SOLE
<div>Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512919010</div> <p>Oggi ore 21.00 <b>Coeflore</b> di Eschilo regia di A. Calenda con Piera Degli Esposti</p> <p>Sala Interaction: oggi ore 21.00 <b>Bagno di nozze</b> con G. Pizzoi, G. Bartolini</p>
BIBIENA
<div>Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291</div> <p>Domani ore 21.00 <b>L'amore di gruppo</b> n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.</p>
CANTINA BENTIVOGLIO
<div>Via Mascarola, 4b - Tel. 051265416</div> <p>Oggi in programma <b>Faraò Villotti Dochery Durham All Stars Quartet</b> musica dal vivo</p>
CELEBRAZIONI
<div>Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370</div> <p>Oggi ore 21.00 <b>Spettacolo di Gene Gnocchi</b></p>
CHET BAKER
<div>Via Poiese, 7/A - Tel. 051223795</div> <p><span>Riposo</span></p>
COMUNALE
<div>Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999</div> <p>Oggi ore 19.00. Turno Sera 3 <b>Lohengrin</b> Stagione d'Opera di Wagner regia di D. Abbado direttore D. Gatti</p>
DEHON
<div>Via Libia, 59 - Tel. 051342934</div> <p>Oggi ore 21.00 <b>Duello</b> A. Shaffer regia di G. Zanetti con G. Ferrarini, A. Sassi</p>
DUSE
<div>Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836</div> <p>Oggi ore 21.00 <b>Delitto al Teatro Duse</b> di C. Catenacci e G. Gotti con G. Comaschi</p>
EUROPAUDITORIUM
<div>Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540</div> <p>C/o Teatro Medica: oggi ore 21.00 <b>Malgrado tutto beati voi</b> con E. Montesano presentato da Garinei e Giovannini</p>
HUMUSTEATER
<div>Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554</div>

REGGIO EMILIA
<div><b>AL CORSO</b> c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>430 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>La cosa più dolce</span></p> <p>20,30-22,30</p>
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><b>Sala 1</b> <span>The Bourne identity</span></div> <p>280 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,15-22,30</p> <p><b>Sala 2</b> <span>Debito di sangue</span></p> <p>215 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,20-22,30</p>
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><b>Sala 1</b> <span>Il regno del fuoco</span></div> <p>724 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,15-22,30</p> <p><b>Sala 2</b> <span>Pinocchio</span></p> <p>324 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,00-22,30</p>
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
<div>800 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Nido di vespe</span></p> <p>20,00-22,30</p>
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>462 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Red Dragon</span></p> <p>20,00-22,30</p>
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
<div><span>K-19: The widowmaker</span></div> <p>20,20-22,30</p>

D'ALBERTO
<div>Via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><b>Sala 1</b> <span>Femme fatale</span></p> <p>500 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,15-22,30</p> <p><b>Sala 2</b> <span>Insomnia</span></p> <p>300 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,15-22,30</p> <p>JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Calla) Tel. 0522/944006</p>
<div><span>Tanguy</span></div> <p>Rassegna 20,30-22,30</p>
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/92694 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>286 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Elling</span></p> <p>20,30-22,30</p>
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>210 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Dolls</span></p> <p>20,30-22,30</p>

PROVINCIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>400 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Pinocchio</span></p> <p>20,20-22,30</p>
BAGNOLO IN PIANO
<div><b>GONZAGA</b> Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885</div> <p><span>Riposo</span></p>
CADELBOSCO DI SOPRA
<div><b>VALLECHIARA</b> Parco Vallochiera</div> <p><span>Riposo</span></p>
CAMPAGNOLA
<div><b>DON BOSCO</b> via Nesciuti, 1</div> <p><span>Riposo</span></p>
CASALGRANDE
<div><b>NUOVO ROMA</b> via Canale, 2 Tel. 0522/846204 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>360 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>Casomai</span></p> <p>Rassegna 20,30-22,30</p>
CASTELLARANO
<div><b>BELVEDERE</b> via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380</div> <p><span>Femme fatale</span></p> <p>20,30-22,30</p>

CAVRIAGO
<div><b>NOVECENTO MULTISALA</b> via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><b>Sala Rossa</b> <span>Spettacolo teatrale</span></p> <p>324 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>21,00</p> <p><b>Sala Verde</b> <span>Il pianista</span></p> <p>136 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>19,45-22,30</p>
CORREGGIO
<div><b>CRISTALLO</b> via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601</div> <p><span>Insomnia</span></p> <p>20,15-22,30</p>
FABBRICO
<div><b>CASTELLO</b> p.zza V. Veneto, 10/b</div> <p>200 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>La forza del passato</span></p> <p>Rassegna 21,00</p>
FELINA
<div><b>ARISTON</b> via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388</div> <p><span>Mulholland Drive</span></p> <p>Rassegna 21,00</p>
GATTICCO
<div><b>CENTRO POLIVALENTE</b></div> <p><span>Riposo</span></p>
GUASTALLA
<div><b>CENTRALE</b> via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Riposo</span></p>
MONTECCHIO EMILIA
<div><b>DON BOSCO</b> Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719</div> <p><span>Riposo</span></p>
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
<div><span>Riposo</span></div>
PUJANELLO
<div><b>EDEN</b> p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>208 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>Femme fatale</span></p>
REGGIOLO
<div><b>CORSO</b></div> <p><span>Riposo</span></p>
RUBIERA
<div><b>EXCELSIOR</b> via Trento, 34d Tel. 0522/626888 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Riposo</span></p>
SANT'ILARIO D'ENZA
<div><b>FORUM</b> via Roma, 8 Tel. 0522/674748 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>400 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>Il pianista</span></p>
SCANDIANO
<div><b>BOIARDO</b> via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p>326 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p><span>Play Time - Tempo di divertimento</span></p> <p>Rassegna 21,15</p>
VEGGIA
<div><b>PERLA</b> p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144</div> <p><span>The Bourne identity</span></p> <p>20,15-22,30</p>

REP. S. MARINO
<div><b>NUOVO</b> p.zza Marino Tiri, 7 - Dogana Tel. 0549/885515</div> <p><span>Il pianista</span></p> <p>21,00</p>
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
<div><span>Riposo</span></div>
TURISMO via della Cappannaccia, 3 Tel. 0549/882945
<div><span>Red Dragon</span></div> <p>17,30-21,00</p>
RIMINI
<div><b>APOLLO</b> via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Riposo</span></p>

Mignon
<div><b>Riposo</b></div>
<div><b>ASTORIA</b> via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><b>Sala 1</b> <span>Pinocchio</span></p> <p>326 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,30-22,30</p> <p><b>Sala 2</b> <span>The Bourne identity</span></p> <p>875 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,15-22,30</p>
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
<div>736 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>La cosa più dolce</span></p> <p>20,30-22,30</p>
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>345 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Rassegna</span></p> <p>16,30-21,30</p>
MODERNISSIMO via Garbaltunga, 21 Tel. 0541/24376 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div>280 posti <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><span>Femme fatale</span></p> <p>20,20-22,30</p>

S. AGOSTINO
<div>Via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332</div> <p><span>Riposo</span></p>
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><b>Sala Rosa</b> <span>Insomnia</span></div> <p>330 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,30-22,30</p> <p><b>Sala Verde</b> <span>Il regno del fuoco</span></p> <p>185 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,30-22,30</p>
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 <span><span>🇨🇦</span></span>
<div><span>Riposo</span></div>
TIBERIO
<div>Via S. Giuliano Tiberio</div> <p><span>Riposo</span></p>
PROVINCIA
BELLARIA
<div><b>NUOVO ASTRA</b> v.le P. Guidi, 75</div> <p><span>Riposo</span></p>
CATTOLICA
<div><b>ARISTON</b> v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 <span><span>🇨🇦</span></span></div> <p><b>Sala 1</b> <span>Femme fatale</span></p> <p>600 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,30-22,30</p> <p><b>Sala 2</b> <span>The Bourne identity</span></p> <p>650 posti <span><span>🇨🇦</span></span></p> <p>20,15-2</p>



scelti per voi

ucciderò willie kid Rete4 1,55 Regia di Abraham Polonsky - con Robert Redford, Katharine Ross, Robert Blake. Usa 1969. 96 minuti. Western.

tutti pazzi per mary Italia1 21,00 Regia di Bobby e Peter Farrelly - con Cameron Diaz, Ben Stiller, Matt Dillon. Usa 1998. 119 minuti. Commedia.



MAZAR-I-SHARIF - IL CONVOGLIO DELLA MORTE Di Jamie Doran. Raitre 23,35 A quasi un anno di distanza dall'intervento in Afghanistan, i signori della guerra si contendono le spoglie di un paese privo di ogni sostanza.

ORE DISPERATE Rete4 23,15 Regia di Michael Cimino - con Mickey Rourke, Anthony Hopkins, Kelly Lynch. Usa 1990. 105 minuti. Drammatico.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno program grid with shows like Euronews, Previsioni sulla Viabilità, and Unomattina.

Rai Due program grid with shows like Buongiorno Auckland, Go Cart Mattina, and Crescere che fatica.

Rai Tre program grid with shows like Rai News 24, X-Day, Pulsar, and Aspettando Cominciamo Bene.

Rete 4 program grid with shows like La Madre, Libera di Amare, Solaris, and Storie dell'altro secolo.

Canale 5 program grid with shows like TG 5 Prima Pagina, Traffico, and Meteo 5.

Italia 1 program grid with shows like Tarzan, Un killer nella giungla, and La vita in diretta.

LA7 program grid with shows like Meteo / Oroscopo / Traffico, La7 del mattino, and Omnibus La7.

giorno program grid with shows like Euronews, Previsioni sulla Viabilità, and Unomattina.

giorno program grid with shows like Buongiorno Auckland, Go Cart Mattina, and Crescere che fatica.

giorno program grid with shows like Rai News 24, X-Day, Pulsar, and Aspettando Cominciamo Bene.

giorno program grid with shows like La Madre, Libera di Amare, Solaris, and Storie dell'altro secolo.

giorno program grid with shows like TG 5 Prima Pagina, Traffico, and Meteo 5.

giorno program grid with shows like Tarzan, Un killer nella giungla, and La vita in diretta.

giorno program grid with shows like Meteo / Oroscopo / Traffico, La7 del mattino, and Omnibus La7.

seva program grid with shows like La Zingara, Excilbur, and Un posto al sole.

seva program grid with shows like La Zingara, Excilbur, and Un posto al sole.

seva program grid with shows like La Zingara, Excilbur, and Un posto al sole.

seva program grid with shows like La Zingara, Excilbur, and Un posto al sole.

seva program grid with shows like La Zingara, Excilbur, and Un posto al sole.

seva program grid with shows like La Zingara, Excilbur, and Un posto al sole.

seva program grid with shows like La Zingara, Excilbur, and Un posto al sole.

cine movie program grid with shows like Lethal Justice, Best of Week, and Fiamme di passione.

cine movie program grid with shows like Lethal Justice, Best of Week, and Fiamme di passione.

cine movie program grid with shows like Lethal Justice, Best of Week, and Fiamme di passione.

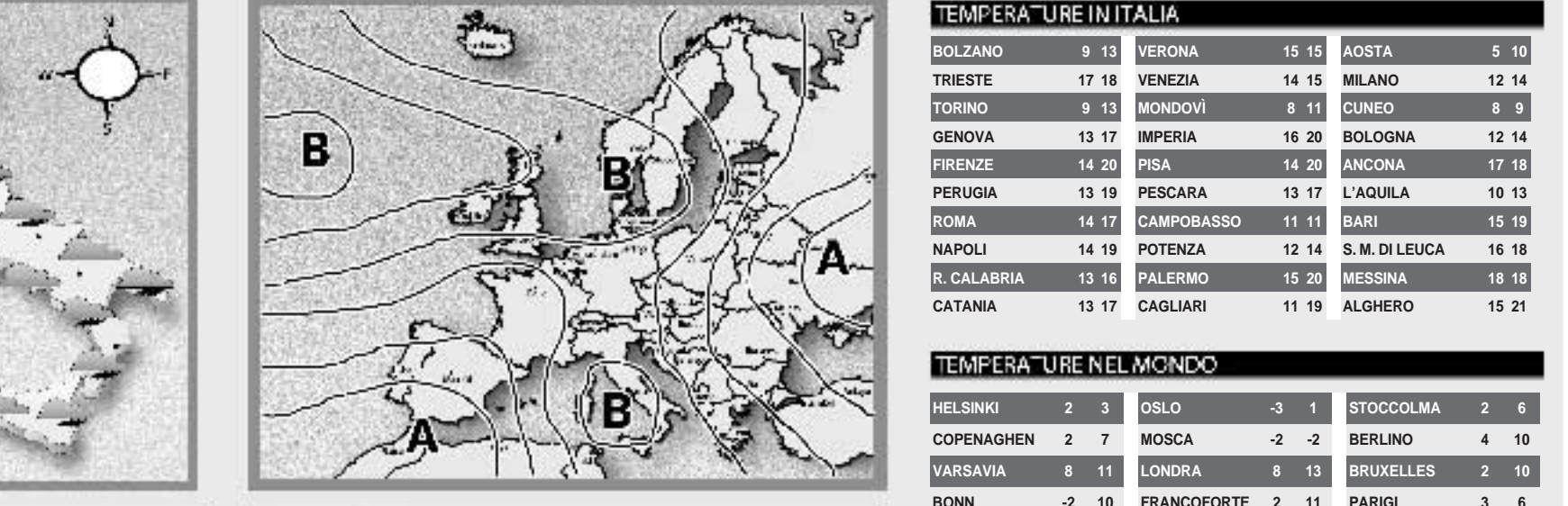
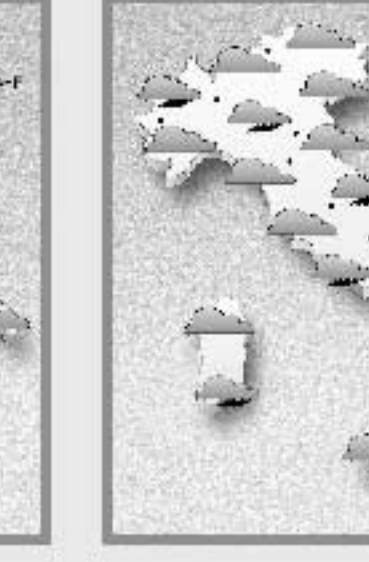
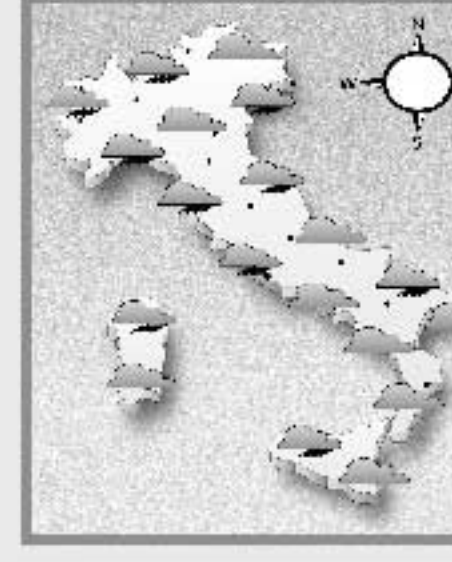
cine movie program grid with shows like Lethal Justice, Best of Week, and Fiamme di passione.

cine movie program grid with shows like Lethal Justice, Best of Week, and Fiamme di passione.

cine movie program grid with shows like Lethal Justice, Best of Week, and Fiamme di passione.

cine movie program grid with shows like Lethal Justice, Best of Week, and Fiamme di passione.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI Nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità stratiforme sui rilievi appenninici, sull'alta Toscana e sulla Sardegna.

DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, più insistenti sui settori alpino e prealpino; Centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse a partire dall'isola e dalle zone tirreniche; Sud e sulla Sicilia: iniziali condizioni di cielo parzialmente nuvoloso, ma con rapida intensificazione.

LA SITUAZIONE Un sistema frontale è presente sulle regioni meridionali, in movimento verso est/sud-est.

Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, and Alghero.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' listing temperatures for international cities like Helsinki, Coppenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, and Bucarest.



**ex libris**

*I bambini hanno bisogno di coccole, per abituarli a dormire ci vogliono e poi le coccole fanno sentire delle cose belle e sento che mi rallegro di più*

*I bambini della scuola dell'Infanzia di Reggio Emilia*

## NEL SEGNO DEL ROSSO

Maria Gallo

**fetici**

Il rossetto è uno di quei rari oggetti assolutamente inutili e superflui che può vantare una relazione forma/funzione quasi perfetta. Probabilmente Walter Gropius, e la Bauhaus intera, avrebbero firmato volentieri il suo progetto. Nel rossetto la carrozzeria è anche il motore, che muove, ripone e protegge il contenuto: quale automobile può vantare una simile idea? La sostanza poi, cioè la pasta colorata, è anche strumento perché con la sua forma cilindrica e smussata in cima, permette di colorare, con una certa facilità, qualunque tipo di labbra. Siamo di fronte quindi a uno strumento altamente specializzato ma molto flessibile e facilmente adattabile a qualunque situazione. In tram, in ufficio o nella hall di un albergo, non è raro osservare una donna che ritocca le sue labbra, e se per gli uomini, generalmente, lo spettacolo ha qualcosa di magico, le signore osservano con poca attenzione quell'attività considerata un evento del tutto naturale. Dunque un oggetto perfet-

to? Naturalmente no, perché tra tutti i cosmetici il rossetto è il più temibile, e odiato, creatore di tracce. Il mondo animale insegna che le tracce possono essere pericolose, per le prede che rischiano di farsi acciuffare e per i predatori che possono cascare nel tranello delle false piste. Lo stesso accade per gli uomini, convinti di poter dominare il mondo dei segni. Ma le tracce di rossetto sono molto più pericolose dell'orma di una bestiolina innocente. Si insinuano perfidamente in quella zona grigia situata tra collo e colletto, e una volta scoperte non c'è storia fantasiosa o scusa mirabolante che possa cancellarle. Non è un problema di detergenti. Quelli funzionano egregiamente e possono ripulire qualunque prodotto e relativo colore. È solo una questione di sguardi. Perché dopo la loro scoperta, le tracce di rossetto si stampano sulla retina della donna tradita molto meglio che sulla pelle del traditore, e per cancellarle bisognerà impegnarsi a fondo e



lavorare tanto. D'altra parte la forma non è acqua, direbbe Totò, e quella del rossetto è pericolosamente simile a quella di una penna, cioè a uno strumento nato per scrivere e lasciare segni. Poco importa che sia piccolo e scomodo da impugnare, a nessuno verrebbe in mente di scrivere un romanzo con un rossetto. Un breve messaggio o una firma sentimentale, assumerranno però un significato del tutto speciale se scritti con un inchiostro così particolare. Per questo, forse, i produttori di cosmetici si dividono tra quelli che cercano di rendere il rossetto più innocuo, studiando un design asettico e minimalista, e quelli che lo trasformano in una specie di gioiello, cercando di far dimenticare l'arma nascosta nella pasta rossastra. Ma il design vive di segni e non può, per sua natura, aiutare a cancellarli. Così, per una volta, piuttosto che esporsi a sguardi inferociti, preferisce nascondersi nella segreta tasca di una borsetta.

**Fortebraccio & lorisgnori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Fortebraccio & lorisgnori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Beppe Sebaste

**BIOPOLITICA**

## Noi, animali

Ho letto un libro bellissimo e sorprendente, *Dogwalker*, i racconti di Arthur Bradford tradotti da Einaudi. È quanto di più contemporaneo si possa aspettare da un autore, e nello stesso tempo di più estraneo e inattuale rispetto alle mode letterarie: storie di sobria compassione. Non so più che effetto avessero prodotto, al loro primo apparire, i racconti di Raymond Carver sui poveri, sbandati, divorziati, alcoolizzati, ovvero i suoi umani e troppo umani personaggi. I brevi racconti di Bradford vanno oltre, perché con tono lieve e mai sentimentale narrano di marginali e anonimi personaggi tanto reali quanto, spesso, oltre-umani: accanto a ciechi, bambini poveri e caratteriali, vecchi, alcoolizzati, handicappati, appaiono cani a tre zampe, gatti, molluschi, e ancora cani, tanti cani, nidiate di cani che si intrecciano con gli umani (il mirabile ultimo racconto riserva ulteriori sorprese). Non stupisce che il giovane autore abbia prestato servizio per anni in centri per disabili, e tutto del suo universo narrativo sembra voler aprire la categoria dell'umano a quella del semplice vivente (dell'animale); allargando, con l'area della coscienza, quella della storicità, di ciò che è degno di essere narrato. Nessun dubbio sul potenziale politico di questi racconti che dicono la vita - la vita nuda - nell'epoca della sua più forte e violenta discriminazione. Per questo iniziamo salutando questo libro la nostra ricognizione sul tema dell'animale e del vivente.

**Umano non umano**

Vent'anni fa il filosofo Jean-François Lyotard, nella sua indagine su *La condizione post-moderna*, mostrava come l'economia della nostra società si stesse muovendo nella direzione di una «logica del vivente», ovvero una società in cui la vita stessa di ciascun individuo diventa valore di mercato. Nel mondo degli affari la parola d'ordine è da tempo «valore della vita» (*lifetime value* o LTV) del cliente, cioè la misura teorica di quanto un essere umano potrebbe valere se la sua esistenza, per l'intera sua durata, fosse trasformata in un modo o nell'altro in merce e sottomessa alla sfera commerciale. Esistono perciò popolazioni umane, per esempio gli anziani, escluse dal circuito del consumismo, e quindi dalla vita. Che sono fuori (tranne l'intrattenimento televisivo che assicura «consenso» ai vari berlusconismi) dalla messa in valore stabilita dalla nostra civiltà che ci ostiniamo a chiamare capitalista, ma per la quale occorrerebbe ormai costruire un'altra parola. Una civiltà che, oltre a clonare se stessa, incitare i ricchi alla rivolta contro i poveri, cannibalizzare questi ultimi su scala planetaria (vedi il traffico di organi a spese dei vari dannati della Terra), discrimina al proprio interno cosa sia vita e cosa non lo sia. Ma la discriminazione originaria, matrice di ogni altra, è quella che da secoli divide il vivente stabilendo il confine tra l'umano e il non umano, ovvero l'animale. Dove pure abbiamo portato scompiglio. Nella sua bellissima introduzione all'edizione francese dei *Trattati sugli animali* di Plutarco, Elizabeth de Fontenay tematizzava dieci anni fa il prodigio di noi contemporanei: «San Francesco d'Assisi aveva reso vegetariano il lupo di Gubbio. Ma oggi è venuto il tempo di cui si dirà, tra le altre cose, che fu quello delle mucche rese pazze per avere mangiato carne (...) Con questo elevato atto di biurgia agronomica, consistito nell'abolire la frontiera tra carnivori e ruminanti, abbiamo creato un po' più di smarrimento sulla Terra...». La problematica - che è poi la biopolitica nel suo senso più preciso e terribile - è anche più vasta. Dall'altra parte della partizione del vivente, quella dell'

Una ragazza a una manifestazione no global



**altri animali**

Dall'intimità della politica alla vita nuda: è il percorso «biopolitico» che su queste pagine, dalla serie precedente («Nell'intimità della politica», appunto) in cui abbiamo parlato di confessioni, diari e romanzi che testimoniano di una politica vissuta in prima persona (ma anche il pensiero delle donne e il pamphlet di Chatelet contro le democrazie-mercato), ci porta alla frontiera dell'umano e dell'animale: la vita nuda, appunto, la vita e basta. I libri di cui si parla, e di cui parleremo ancora la prossima settimana, sono: Arthur Bradford, *Dogwalker*, Einaudi 2002, pagine 149, euro 11; Giorgio Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri 2002, pagine 99, euro 11 (e, dello stesso autore, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi 1995) e *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone* (Bollati Boringhieri 1998); Vito Mancuso, *Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio*, Mondadori 2002, pagine 242, euro 16. Il saggio di Elisabeth de Fontenay (*La raison du plus fort*) è in *Plutarque, Trois traités pour les animaux* (P.O.L. 1992); in italiano, i *Trattati sugli animali* di Plutarco sono leggibili in *Plutarco, Del mangiare carne* (Adelphi 2001). La *Historia de las Indas* di Las Casas è stata da poco ripubblicata in Francia (*Histoire des indes*, 3 voll., Seuil), e ne rendeva conto Tzvetan Todorov su *Le Monde* dell'8 novembre.

Nel suo ultimo libro il filosofo italiano decostruisce il processo culturale e politico che ha fatto sì che l'uomo nella nostra società sia considerato tale

*Dall'intimità della politica alla vita nuda, cioè alla vita e basta: i cani nei racconti di Bradford e l'«Homo sacer» di Agamben. Qual è il confine tra umano e non umano?*

animale», si sono di volta in volta trovate razze e etnie (neri, ebrei...), oppure semplicemente «folli» o portatori di handicap (e donne, bambini, etc.). Il tema è attuale. Non solo perché le storiche cronache di Bartolomeo Las Casas - il frate domenicano che, unico in Europa, protestò nel Cinquecento contro i massacri degli indios insinuando che anch'essi fossero esseri umani - sembrano oggi commenti alla protervia della politica estera occidentale e le sue guerre giuste. Non solo perché nel nostro paese è tutto un pullulare di nazismi diffusi, dai proclami «padani» alla minacciata soppressione della legge 180 per i malati di mente. Ma perché in generale, nazismo hitleriano docet, ogni qual volta si presenta una chiusura all'alterità dell'altro (come nella nostra politica dell'immigrazione) si apre la strada alla soppressione violenta dell'alterazione degli altri - che sia handicap o dissenso. L'animale è l'uomo, questa è la verità. La vita, quando è nuda e offesa, non presenta dissomiglianze. Oggi, senza che i genocidi degli umani siano mai davvero cessati, la sofferenza degli animali suscita una crescente sensibilizzazione, a cui la tradi-

zione filosofica e letteraria del Novecento non è estranea. Ancora Elizabeth de Fontenay ne osservava le ambiguità, e che ad esempio alla «zoofilia» nazista e al vegetarianesimo di Hitler corrispose un'aprensione diffusa per la questione animale da parte di autori ebrei e perseguitati (Kafka, Singer, Canetti, Horkheimer, Adorno). Iscrivendo con insistenza l'animale nelle loro opere, in funzione di denuncia di quell'umanesimo razionalista da cui discende il nazismo stesso, «vittime di catastrofi storiche hanno presentato negli animali altre vittime, paragonabili fino a un certo punto a se stessi e ai loro prossimi. Hanno fatto spazio, nella loro scrittura, a quell'altro disastro che costituisce il paradosso della modernità, e che consiste nella dismisura del dominio esercitato dall'uomo sulla natura, su tutto ciò che è» (E. De Fontenay).

**Ringhiare, scavare, sogghignare**  
Un libro di cui ci siamo occupati di recente (Gilles Chatelet, *Vivere e pensare come porci*) si apriva con una citazione da Gilles Deleuze e Felix Guattari, che figurano peraltro tra i dedi-

catari di Chatelet in quanto «non hanno mai accettato di vivere e pensare come porci». Il brano prendeva criticamente in esame «i diritti dell'uomo», che «non dicono nulla sui modi di esistenza immutabili dell'uomo provvisto di diritti»: «la vergogna d'essere uomo non la proviamo soltanto nelle situazioni estreme descritte da Primo Levi, ma anche in condizioni insignificanti, di fronte alla bassezza e alla volgarità che pervadono le democrazie, di fronte alla propagazione di questi modi di esistenza e di penalità di fronte ai valori, agli ideali e alle opinioni della nostra epoca». La conclusione dei filosofi evoca l'animale: «Non siamo responsabili delle vittime, ma di fronte alle vittime. E per sfuggire all'ignobile, non resta che fare come gli animali (ringhiare, scavare, sogghignare, contorcersi): il pensiero stesso è talvolta più vicino all'animale che muore che non all'uomo vivo, anche se democratico» (*Che cos'è la filosofia?*, Einaudi 1996).

La frontiera tra umano e animale è oggi tornata all'attenzione del pensiero, segnando anzi una delle zone di indistinzione tra filosofia e letteratura. Il brano citato sopra ne ricorda altri analogamente intensi di Deleuze-Guattari ispirati a Franz Kafka e ai suoi numerosi animali (parlanti, ringhianti, canterini), portatori di una poetica dell'intensità dal potenziale critico e sovversivo (osserviamo *en passant* che «intensità» significa esattamente lavorare ai limiti estremi del linguaggio umano, caricandolo di una gravità che dice più di quanto dice, ed evade dal concetto classico di rappresentazione). Si può pensare anche ai romanzi di Philip K. Dick, dove appaiono spesso animali che parlano, ballano, suonano il flauto, magari a fianco di poliometrici dai doni divinatori. O a quel bellissimo brano in cui un Dio bambino impara la sofferenza e la morte, e il sentimento del sublime, da un cane in agonia schiacciato per strada (*Divina invasione*). O ai racconti di Arthur Bradford da cui abbiamo preso le mosse.

**bestie**

Ben quattro saggi recensiti sul seriosissimo *Times Literary Supplement* parlavano la scorsa settimana di animali e di «affinità e divergenze» tra vita umana e vita animale. Eccoli: Mark Bekoff, professore di biologia all'Università del Colorado parla di comunicazione tra animali in *Minding Animals, awareness, emotions and heart* (Oxford Univ. Press); Cindy Engel ha scritto con *Wild Health* (Weidenfeld and Nicolson) un saggio su come gli animali si curino con le piante; il filosofo Mark Rowlands *Animals like us* (Verso); e John Dupé si occupa di linguaggio in *Humans and other animals* (Oxford university Press). Tra le numerose pubblicazioni in Italia. Segnaliamo: *La scimmia e l'arte del sushi*. La cultura nell'uomo e negli altri animali di Frans de Waal (Garzanti); *Lo sbadiglio dello struzzo*. Psicologia e biologia dello sbadiglio di G. Ficca e P. Salzarulo (Bollati Boringhieri).

di un desiderio di «evasione dall'essere», dalla condizione non solo umana ma ontologica. Emmanuel Lévinas ne ha trattato più volte, a partire da uno scritto degli anni trenta, *Dell'evasione*, e poi come sentimento capace di anelare all'infinito e all'alterità, a ciò che non si può ridurre a idea o aspetto mentale, a ciò di fronte al quale non possiamo più potere: l'epifania dell'altro. In questi ultimi anni il filosofo Giorgio Agamben ha trattato la vergogna in relazione al duplice processo di soggettivazione e de-soggettivazione alla cui analisi lo hanno spinto gli scritti di Primo Levi e altre testimonianze dai campi di sterminio: quelle scritte per i «Musulmani», nome riservato a chi si poneva ai limiti estremi della sopravvivenza e fuori del linguaggio; o quelle dei Sonderkommando, addetti ai compiti più miserabili. È il concetto stesso di testimonianza, se assunto con rigore - scrive Agamben - a introdurre il tema della de-soggettivazione, poiché il vero testimone è sempre l'altro, quello che non sa testimoniare, e la testimonianza attesta questa drammatica lacuna - che è ammutolimento o afasia. Tratti che, si noti, appaiono in tutti i discorsi sull'animalità delle bestie, e che accomunano il tema dell'animale a quello dell'in-fanzia.

È allora importante affiancare questa aporia (Agamben), questo stato psichico debordante (Lévinas), e il concetto stesso di handicap, al tema dell'animale. È del resto l'argomento delle ricerche di Agamben sulla «vita nuda» avviate già in *Homo sacer*, ed esplicitamente dedicate nell'ultimo libro alla questione animale. In *L'aperto*, sintomaticamente ignorato dalla critica italiana, il filosofo spiega un'affascinante e provocatoria fenomenologia dell'animalità, e insieme una decostruzione della «antropogenesi» - il processo culturale e soprattutto politico che ha fatto sì che l'uomo e l'umano siano nella nostra società considerati tali. La biopolitica, che fino a qualche anno fa solo Michel Foucault portava all'attenzione degli storici della cultura, esiste da sempre, non solo nei laboratori americani di genetica, e ha guidato in modo decisivo ogni svolta della nostra vita e della nostra civiltà.

La questione dell'animalità, la sua distinzione dall'umano in un'epoca in cui la sofferenza degli animali getta di riflesso molte ombre sui tanto proclamati diritti dell'uomo, è ciò di cui vogliamo parlare in questo excursus con l'aiuto delle opere di filosofi, teologi, scrittori.

(I/continua)

«Dogwalker» raccoglie una serie di storie di sobria compassione abitate da handicappati, bambini, vecchi, animali: semplici viventi



# A NATALE REGALATI UN ANNO DI GRANDE PASSIONE.



## ABBONATI SUBITO.

Abbonati al  
**199-100300**  
oppure presso i  
rivenditori StreamTV.  
[www.stream.it](http://www.stream.it)

Quest'anno cambia regalo e vivi 12 mesi di grandi emozioni per tutta la famiglia. StreamTV è grande sport con Campionato Stream, tutta la UEFA Champions League, i grandi tornei internazionali di tennis, il golf e la boxe. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati e tutto il fascino della natura. Regalati un anno di grande passione con StreamTV.

Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4.65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno. 11.88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

**STREAM  
TV**

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI



LOMBARDO RADICE, COMUNISTA LIBERTARIO

il ricordo

**L**ucio Lombardo Radice a venti anni dalla morte. Oggi l'Istituto Gramsci lo ricorderà in un grande convegno al Museo di Roma in Trastevere, alla Sala Multimediale in Piazza S. Egidio. Lombardo Radice fu un grande matematico, professore di Algebra all'Università di Roma e fondatore della rivista *Riforma della scuola*. Ma fu soprattutto un intellettuale comunista libero e anticonformista, persuaso di poter conciliare - nella versione della via italiana al socialismo poi in quella della «terza via» - la lezione del marxismo con quella del pluralismo sociale e politico. In tal senso si spese a favore del dissenso sovietico e in favore del dialogo con i cattolici. Fu tra i primi in Italia a parlare di Kundera e difese apertamente anche Solgenitsin. Anche per questo fu spesso oggetto di attacchi da parte dell'ortodossia sovietica, specialmente in Germania est. Militante antifascista e iscritto al Pci sin dal 1938 era divenuto

membro del Comitato centrale del partito al XII congresso e fu tra i pochissimi ad opporsi nel 1969 contro la radiazione del gruppo del *Manifesto*. Al centro dei suoi interessi, il tema della pace nel mondo dominato dallo spettro della catastrofe atomica - tema di chiara ispirazione togliattiana - nonché quello che lui stesso definiva il «progetto-speranza» di una liberazione socialista, capace di sintetizzare diritti individuali e mutamento della struttura economica. Tra i suoi libri *Libertà e socialismo* del 1968, grazie al quale molti giovani di quegli anni si avvicinarono all'area culturale del comunismo italiano. A ricordarlo oggi dalle 9,30 in poi ci saranno Giuseppe Vacca, Aldo Natoli, Albertina Vittoria, Francesco Gentiloni, Tullio De Mauro, Pietro Ingrao, Ermanno Taviani, Sante Cruciani e Carlo Bernardini. Alle 17 proiezione del film di Giannarelli su Evariste Galois, al quale Lombardo Radice partecipò come attore.

A MANTOVA LE PAROLE DEI BAMBINI

lavori in corso

**N**ella cornice di iniziative intitolate «Il bambino invisibile», si terrà oggi, domani e sabato a Mantova un seminario dedicato al «Linguaggio dell'infanzia invisibile» che intende offrire nuovi spunti di lettura sull'infanzia, come momento della vita individuale che può non cessare mai di essere presente anche nella vita cosiddetta adulta. Il fatto è che l'infanzia può diventare presto invisibile, anche ammesso che quando coincide con i primi lunghi anni di vita, sia stata «vista» per i suoi aspetti più speciali, ma più difficili da comprendere in un mondo che si è sempre più costruito sulla negazione dell'esperienza infantile. Un'esperienza che sebbene nasca senza parole (il nome infanzia ha questo significato letterale), è proprio il luogo dell'incantamento che permette la nascita delle parole più vere e più dense di meraviglia. Un luogo non semplice, né del tutto innocente, dove accade di sognare spesso e anche di delirare. Ma il «materiale» di cui è fatta l'infanzia

può essere salvato dall'invisibilità se ne riscopriamo la permanenza positiva in alcuni modi di stare al mondo che ci affascinano e ci inquietano, perché sollecitano ciò che dell'infanzia non è mai abolito in noi. Così come è augurabile che non venga mai meno la lingua materna che accompagna l'infanzia alla parola e che resta la base per una comunicazione con il mondo piena di godimento. Poesia, mistica, letteratura, innocenza violata o scandalizzata, sogni artistici, deliri creativi, capacità di vedere l'invisibile... sono linguaggi che verranno accostati nel seminario organizzato da Teatro all'improvviso di Mantova e al quale parteciperanno l'italiana Monica Farnetti, lo scrittore Beppe Sebaste, l'anglista Bianca Tarozzi, l'insegnante Luciana Beretta, la psicoterapeuta infantile Manuela Trinci, la giornalista Stefania Scateni, il critico teatrale Nicola Viesti. Nel corso dei tre giorni il Teatro all'improvviso metterà in scena spettacoli e installazioni teatrali.

# Memorie di donne, memorie di anime

In un piccolo ma denso libro Carla Forno rivisita l'intera storia del Novecento

Giulia Nicolai

**O**ltre il confine di Carla Forno è un «romanzo» di sole 137 pagine veloci, raccolte in XXXIII brevi capitoli che con grande lievità, precisione ed equilibrio riescono sorprendentemente a rivisitare l'intero ventesimo secolo, trasmettendocene in nuce l'essenza, «l'aria del tempo», le grandi tragedie delle due guerre mondiali, del fascismo e della lotta partigiana, accanto alla vita quotidiana e dura di una famiglia di sole donne che abita una casa di ringhiera ad Asti: «Quando salutai Petra, prima di partire, le dissi che avrei voluto fissare con la scrittura il rapido fluire del tempo in cui mia madre e la madre di mia madre e sua madre ancora erano vissute, quel mondo destinato a scomparire con la memoria degli ultimi testimoni». La testimone principale è Emilia, madre dell'autrice e «bambina degli anni Trenta» che però, «con la formidabile memoria del sentimento», è in grado di ricordare fatti, dettagli, ed emozioni legati ai racconti degli adulti, di sua madre e della nonna, dunque avvenimenti che risalgono anche oltre l'inizio del secolo. In questo senso, *Oltre il confine* è un titolo altamente simbolico: la memoria del sentimento riesce a cancellare i confini tra vita e morte; sia Emilia che l'autrice, profondamente legate tra loro, si sentono agire in questo mondo come se stessero portando avanti qualcosa di molto importante delle loro antenate. La consanguineità e l'amore hanno radici tanto profonde da dissolvere l'angoscia della separazione: i morti sono sempre vivi. Questa certezza è una grazia che la nostra psiche riesce a conquistarsi per trasformare la tirannia del tempo e renderlo più umanamente vivibile. Ma *Oltre il confine* può anche riferirsi a un aspetto meno trascendentale, se associato al



Disegno di Vanna Vinci

In «Oltre il confine» una formidabile memoria dei sentimenti è in grado di cancellare i confini tra la vita e la morte

l'amicizia tra l'autrice e quella Petra già citata, che vive nel nord della Germania, sul Mare del Nord, e le cui vicende dure e difficili hanno tanti punti in comune con quelle narrate da Carla Forno. L'accorgimento narrativo e stilistico della discreta presenza di questa Petra tedesca con la sua vita che scorre parallela a quella dall'autrice, infondono profondità e prospettiva al racconto, aiutandoci a recepirla non come esperienza personale, ma come am-

pio affresco che ci riguarda tutti. Sarà il caso di ricordare proprio a questo punto che, se il romanzo riesce a riepilogare e a far risuonare in noi (che ce le ricordiamo), tante pietre miliari, tanti avvenimenti del secolo scorso, proprio per il fatto che quel secolo è già tramontato, la vera chiave di lettura (solo adombra ma nondimeno sempre presente nel testo), dovrebbe essere la consapevolezza dell'inevitabile morte di noi tutti. «Voi avete fretta di

morire. In Africa, invece, il tempo basta a vivere e morire», dice con antica saggezza un extracomunitario angolano all'autrice in una delle prime pagine del libro, e ho l'impressione che quella «fretta di morire» si riferisca al fatto che non pensiamo mai alla nostra stessa morte, ne cancelliamo invece sempre, per scaramanzia, l'inevitabilità. La morte ci coglie così di sorpresa e questo testo può essere letto quale antidoto o metodo possibile per divenire consapevoli delle nostre rimozioni in questo senso.

Per Jung la Persona è l'immagine di sé che il soggetto presenta al mondo, mentre l'Anima è l'immagine del soggetto nella sua relazione con l'inconscio collettivo. L'eccesso di adattamento dell'io-persona alla funzione e finzione sociale esterna è dunque uno scacco per l'io-Anima, la parte immortale, la più antica e la più autentica di sé. Nella realtà si verifica la contrapposizione tra lo spazio del nostro esistere (l'io-persona), sistematicamente esteriorizzato, e il tempo di questo esistere, che nasce e si svolge tutto dentro di noi. L'io-anima è discorso in quanto linguaggio-pensiero che scorre in più direzioni. L'anima dunque è tutta fatta di tempo. In *Oltre il confine*, tutti i personaggi che abitano il testo con la loro «formidabile memoria del sentimento», non sono mai Persona ma sempre Anima e il tempo, quei cent'anni di violenza, nella scrittura di Carla Forno, nel lungo dialogo che ognuno porta avanti con se stesso per superare gli ostacoli e crearsi ogni giorno una valida ragione di vita, si è trasformato in un valore ritmico costante, un moto ondoso regolare che «basta a vivere e morire». Più anziani siamo, più il libro ci piacerà perché, come in un documentario o in una pellicola vista alla moviola, ci riporterà alla mente episodi, fatti, personaggi (politici, della cronaca nera, di quella rosa, attori, sportivi, cantanti ecc.), che possiamo aver dimenticato ma, proprio per questo, sentendoli affiorare di nuovo dal magma del nostro inconscio collettivo, ci faranno venire il sorriso alle labbra: «Dai microfoni dell'Eiar, Cinco Angelini era sempre più familiare, e proverbiale la sua rivalità con Pippo Barzizza, come quelle Binda-Guerra o Nuvolari-Varzi». «Si diffondevano i manifesti pubblicitari di

Dudovich e Cappello, e la réclame della macchina per cucire Singer o del modello Mignon, tutta nichelata in elegantissimo astuccio di pelouche; dell'anticanizie Migone», la migliore lozione «per ridonare ai capelli e alla barba il colore primitivo», uasi sicuramente, oltre i ricordi personali e della madre, Carla Forno deve essersi ampiamente documentata su giornali e riviste d'epoca per poterci trasmettere una tale messe di valide informazioni che comprendono ad esempio la lunga serie dei prodotti autarchici che uscirono sul mercato all'inizio della seconda guerra mondiale e del tesseramento, come il carcadè (in sostituzione del caffè), il lanital, la lana di caseina o l'«ottima lana di cane», il cotone di fibre di ginestra o gelsolino, ricavato dalla cortecchia del gelsolo, il carbone di lignite ecc. Vengono anche elencate le parole straniere e non, proibite da Starace:

«le» e la stretta di mano che furono sostituite dal «voi» e dal saluto fascista; il flirt che divenne un «amoretto», il forfait un ritiro, mentre al posto del cognac si sorseggiava un arzenite. Abolito anche il Jazz. Ma l'aspetto più poetico è quello dei ricordi della vita di ogni giorno della piccola Emilia: la madre Eugenia, le sorelle maggiori, gli adulti e i bambini del caseggiato e del cortile nel quale vivevano. «La nostalgia era nel profumo di croste di parmigiano, gonfiate sulla stufa». «In cortile, l'oca da guardia rincorreva eventuali intrusi, spingendoli in diagonale, verso l'uscita; una striscia di sole si allungava sul pavimento di cotto della stanza». Ed è così che Emilia riuscì sempre a camminare lieve «attraverso i giorni, fra le labbra il freddo dolce delle grandiose granite del cortile, fatte di neve, zucchero, limone».

(edizionedellorso@libero.it)

Grazie ai ricordi, Emilia riesce a camminare lieve attraverso i giorni, fra le labbra il freddo dolce delle grandiose granite del cortile...

BENIGNI E IL PINOCCHIO «COPIATO»

La scenografia e l'ambientazione del film Pinocchio di Roberto Benigni si sarebbero ispirate alle illustrazioni di Roberto Innocenti nel libro per ragazzi *Le avventure di Pinocchio*, pubblicato 13 anni fa in Inghilterra. Usa e successivamente in Italia dalle Edizioni C'era una volta di Pordenone. Lo sostiene un ampio servizio del mensile Andersen nel numero di dicembre, che dedica molto spazio alle analogie tra le due opere. I particolari simili rilevati sono molti: la casina della Fata Turchina lunga e stretta, con un balconcino dal quale lei si affaccia per parlare con il burattino, l'albero di cachi che non si trova nel libro di Collodi, l'ombra del naso lungo di Pinocchio ormai diventato bambino, i carabinieri raffigurati in epica coppia, e la bilancia della giustizia silenziosa. A confermare l'ispirazione di Benigni al libro di Innocenti, sono anche due lettere pubblicate dalla rivista, una inviata dallo stesso illustratore in cui sottolinea con amarezza di non essere stato interpellato né ringraziato da Benigni e l'altra da Paola Pallottino, massima esperta italiana di storia dell'illustrazione, che descrive nel dettaglio le numerose analogie. Per il direttore di Andersen, Gualtiero Schiaffino, «è malcostume culturale nel nostro Paese di considerare scarsamente l'opera creativa degli illustratori, sia che si tratti di libri per l'infanzia o d'altro». «All'estero invece - ha aggiunto - gli artisti dell'illustrazione hanno ben altra considerazione e tutela. Viene da pensare che Benigni e il suo scenografo siano rimasti vittime di questa disattenzione».

Il prossimo anno il rettore della celebre università. Per la prima volta in 800 anni al suo posto arriverà una donna

## Alison Richard, una regina per Cambridge

Alfio Bernabei

**L**ONDRA Per la prima volta nei suoi ottocento anni di storia ci sarà una donna a capo dell'università di Cambridge. La notizia, non ancora del tutto confermata, viene data per certa dai giornali britannici mentre l'università si è limitata a un «no comment», che sarà mantenuto fino a mercoledì prossimo quando verrà dato l'annuncio ufficiale.

La scelta è caduta sull'antropologa Alison Richard. Tale decisione sarebbe stata motivata dal fatto che si è già occupata con successo del management di una grande università americana dove ha anche saputo introdurre importanti innovazioni, aumentando il numero delle donne tra il personale e introducendo etnie diverse in tutti i settori. È da tempo che l'università di Cambridge si trova in una difficile situazione economica. Sono volate accuse di incapacità e inefficienza davanti a moderne esigenze di management e non sono mancate le critiche per i suoi sistemi antiquati, l'elitismo imperante e la discriminazione contro le donne.

Già nel 1975 l'università scelse una donna come vicecancelliere

re, Rosemary Murray, rompendo con la tradizione maschilista. Ma all'epoca si trattava di un incarico puramente simbolico che non consentiva di prendere decisioni relative al management finanziario. È stato solo a partire dal 1995 che l'incarico di vicecancelliere (come viene definito a Cambridge il rettore), dà pieni poteri esecutivi, proprio come se si trattasse di far funzionare in attivo qualsiasi azienda. Questo è diventato un aspetto fondamentale dato che il deficit dell'antico ateneo si aggira sui dieci milioni di sterline, circa sedici milioni di euro. L'estate scorsa un comitato d'inchiesta all'interno dell'università ha riscontrato che tale deficit potrebbe raddoppiare nel giro dei prossimi tre anni se non si riesce a trovare una soluzione. «Si tratta di rivedere tutto, dai rami alle radici», si legge nel rapporto.

Tra i giornali che hanno salutato l'incarico dato ad Alison Richard c'è stato il *Financial Times*. Sul suo sito web ha sottolineato che porterebbe a Cambridge conoscenze e abilità amministrative di cui l'università ha grande bisogno. Inoltre questo è un periodo in cui l'intera organizzazione educativa degli istituti superiori e del-

le università britanniche sta attraversando una fase particolarmente turbolenta. Il ministero dell'educazione è sotto pressione perché contribuisca di più ai costi dell'insegnamento e di nuove strutture, ma il governo vuole piuttosto che gli istituti si diano da fare per trovare crescenti fonti di finanziamento da privati.

La professoressa Richard è un'ex studentessa di Cambridge e dell'università di Londra, dove si laureò in antropologia. Nel 1972 si trasferì in America e poco dopo venne scelta a dirigere l'università di Yale nel Connecticut. Si distinse in particolare per il successo di una campagna alla ricerca di fondi per modernizzare il campus che riuscì a recuperare quasi due miliardi di dollari.

Gran parte della somma venne donata da ex studenti. È anche autrice di alcuni volumi di ricerca sull'evoluzione dei sistemi sociali e collabora a diverse riviste scientifiche. Continua ad insegnare antropologia. Si è inoltre fatta notare per il suo interesse verso l'ambiente ed è tra i membri del gruppo dirigente del World Wildlife Fund-US.

La decisione di Cambridge di trovare un nuovo vicecancelliere con funzioni esecutive è venuta dopo la partenza di Sir Alec Broers che ha completato i suoi sette anni di incarico.

Secondo il *Guardian* la scelta della professoressa Richard ha fatto innervosire mezza dozzina di eminenti accademici e personalità del mondo finanziario che si erano candidati - tutti uomini naturalmente - e ben lontani dal pensare che avrebbero trovato una donna sulla loro strada. Tra questi, Malcolm Schofield, professore di antica filosofia e membro del consiglio universitario, e Lord Browne, capo esecutivo della British Petroleum. Da parte sua il direttore della rivista universitaria di Cambridge, Oliver Duff, si è dichiarato soddisfatto: «È una mossa eccitante e coraggiosa».

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la consueta pagina del giovedì dedicata alle religioni oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori







Moratti rischia di passare alla storia non come chi ha riformato il sistema della formazione, ma come chi l'ha sotterrato

Da qui le sempre più esplicite distanze dai conti di Tremonti, e la sua presa di posizione per molti emendamenti dell'Ulivo

# La ricerca sull'orlo del collasso

ANDREA RANIERI

Oggi giovedì 28, si svolge a Roma un incontro tra l'Ulivo e il mondo dell'università e della ricerca, rappresentato da docenti, studenti, ricercatori, operatori del settore, associazioni di categoria, esponenti degli Enti pubblici di ricerca e degli Organi di governo dell'università. I temi del dibattito saranno i tagli del governo all'Università e alla ricerca e la rinuncia italiana a competere in formazione e innovazione con Europa e Usa e le proposte dell'Ulivo per dare risorse all'Università e alla ricerca e per valorizzare capacità, spirito di sacrificio e intelligenze necessarie al nostro futuro. L'incontro si svolge presso la sala Convegni del Cnr a P.le Aldo Moro 7, dalle 9,30 alle 13,00.

scaturite dalla straordinaria iniziativa unitaria del mondo della scienza, dell'Università, della ricerca. Senza una correzione profonda della manovra, così come richiesto da quegli emendamenti, sarebbe a rischio il livello di tenuta ordinario, il normale funzionamento del sistema della ricerca e dell'istruzione superiore del nostro Paese, e questo in un momento in cui la consapevolezza del ruolo strategico del sapere, come fattore competitivo e come fondamento della coesione sociale, sta crescendo nella maggior parte dei paesi del mondo.

Il ministro Moratti sta probabilmente rendendosi conto che rischia di passare alla storia non come colui che ha riformato il sistema della formazione e della ricerca, ma come colui che l'ha sotterrato. Da qui le sempre più esplicite prese di distanza dai conti di Tremonti, e la sua presa di posizione in Commissione Cultura del Senato. Sia chiaro, anche l'accettazione di questi emendamenti non cambierebbe il giudizio dell'Ulivo sulla Finanziaria, e sul ruolo che in essa hanno le questioni decisive della scuola, dell'Università, della ricerca. Un governo che affida la competitività alla deregolazione dei rapporti sociali, alla diminuzione dei fattori di costo tramite la riduzione dei diritti e del ruolo del sindacato, che pone sopra ogni cosa la riduzione, per altro immaginaria, del carico fiscale, difficilmente è in grado di assumere come una priorità la promozione e lo sviluppo dello spazio pubblico della conoscenza. Letta in questa prospettiva la Finanziaria, e i provvedimenti legislativi e normativi che il governo sta proponendo, dalla legge Moratti sull'istruzione, alla devolution, ai tagli alla scuola pubblica, ha una sua perversa coerenza. Come del resto è esemplificato dal modo in cui si ripropongono, come chiavi di volta per il rilancio della ricerca nel nostro Paese, i dualismi fra pubblico e privato, fra ricerca fondamentale e ricerca applicata. In un'ottica di neo liberismo ritardato,

e con ideologismi privi di ogni riscontro fattuale. Come è possibile immaginare una potente ripresa di investimenti privati nella ricerca, tali da compensare i tagli alla ricerca pubblica, proprio nel momento in cui la crisi industriale - emblematico il caso Fiat - mette a rischio non solo posti di lavoro, ma anche un patrimonio di sapere accumulato nei centri di formazione e di ricerca delle imprese e le sue connessioni con l'Università? E in un Paese in cui la prevalenza delle piccole e medie imprese, e la loro necessità di innovazione, non può prescindere da un intervento pubblico esplicitamente finalizzato, senza il quale rischiano di venir meno le regioni di competitività dei nostri stessi sistemi territoriali più dinamici, al Nord come al Sud dell'Italia? La stessa riproposizione di una distinzione netta tra ricerca fondamentale e applicata, risponde ad un'idea datata del rapporto fra scienza e contesti produttivi e

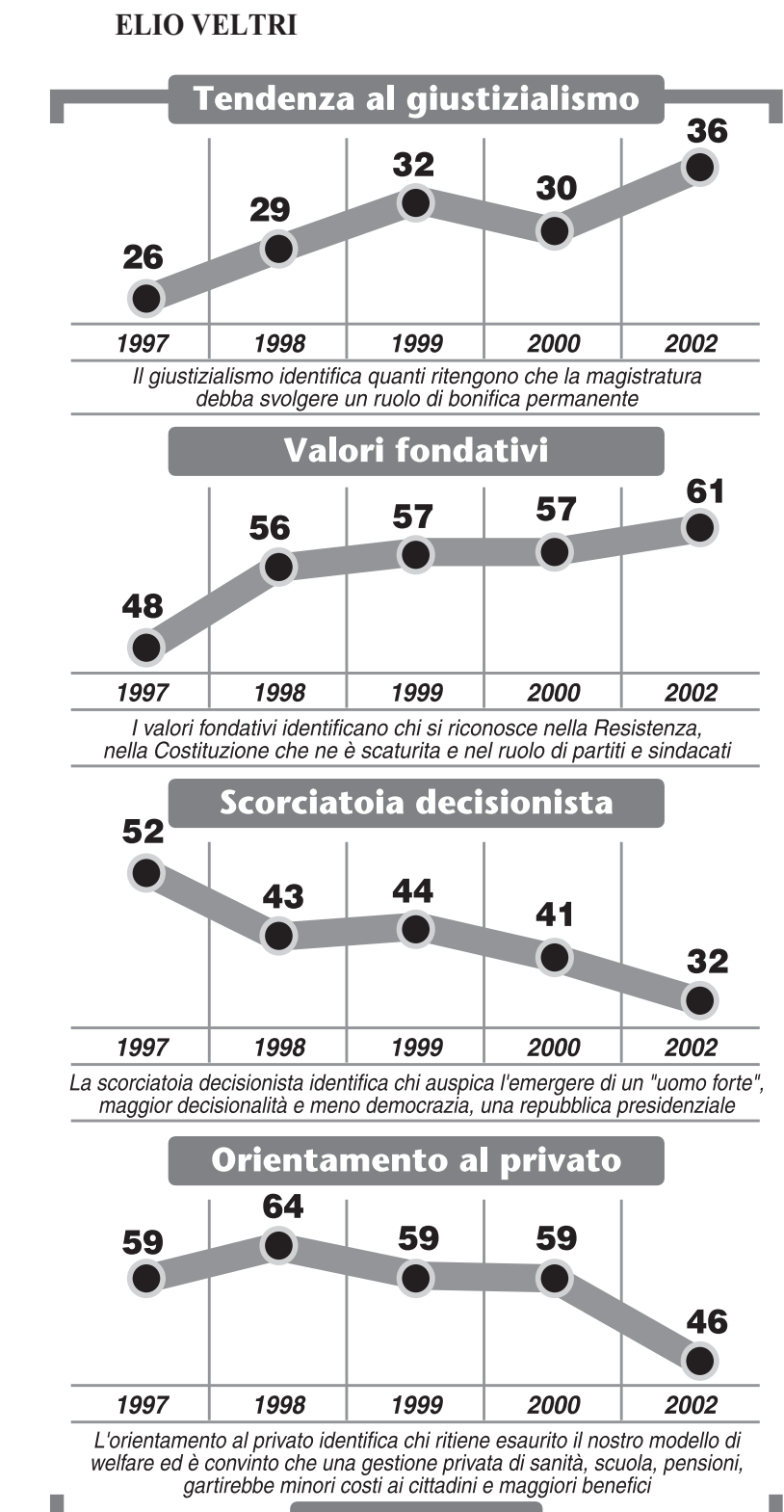
sociali, fondata sull'economia fordista più che su quella delle reti e della conoscenza, antecedente alle grandi trasformazioni indotte dalle scienze e dalle tecnologie della informazione e della vita. Un'idea vecchia, ma usata in funzione della prospettiva di trasformazione in senso aziendalistico dell'Università e degli Enti di Ricerca, che viene dal Governo, promossa proprio in una logica di priorità dell'applicativo, e del mercato come misuratore di ultima istanza dello stesso valore del sapere. Questi propositi arretrati e velleitari hanno in realtà come effetto immediato quello di indebolire le riforme in atto, di arrestare i processi di cambiamento, che pur con mille contraddizioni stanno prendendo corpo nelle Università e negli Enti di ricerca pubblica, ad opera dei docenti, dei ricercatori, degli studenti, spesso col concorso attivo delle amministrazioni regionali e dei Comuni, per innalzare la qualità del sistema, per renderne trasparenti le procedure e i risultati, per costruire le mo-

dalità di valutazione del «bene pubblico», al di là della logica liberista del mercato come valutatore esclusivo. Gli emendamenti della Commissione cultura che il ministro Moratti si è impegnato a sostenere possono scongiurare il collasso del sistema; il loro esito non è affatto scontato, visto che il presidente Berlusconi sembra incline a blindare la sua maggioranza sul testo della Finanziaria licenziato dalla Camera. Se passeranno, e per farli passare è più che mai necessario che sia viva l'attenzione e la mobilitazione del mondo dell'università e della ricerca, si sarà tenuto uno spazio aperto per continuare le azioni di rinnovamento del sistema, contro le derive aziendalistiche e privatistiche. Se non passeranno crediamo sia inevitabile che il ministro Moratti prenda atto dell'impossibilità, all'interno di questo governo, di tutelare le condizioni basilari di sopravvivenza decente del sistema di cui è responsabile, e ne tragga le inevitabili conseguenze.

La scorsa settimana, alla Commissione Cultura del Senato, il ministro Moratti si è dichiarata non contraria ad una parte notevole degli emendamenti che l'Ulivo aveva presentato sia alla Camera che al Senato, raccogliendo le proposte

## Suona l'allarme per il governo

È appena uscito, edito da Sole 24 ore, il libro dal titolo: «Tendenze 2003. La società italiana dopo l'11 settembre», a cura di Giampaolo Parenti e Stefano Gnasso, dirigenti Mediaset, in collaborazione con gli istituti demoscopici SWG e Nelson. Poiché il libro non è «sospetto», vale la pena rilevare e commentare alcuni dati riportati, indicativi degli orientamenti politici, sociali e del costume degli italiani dopo l'11 settembre, anche se erano già presenti nell'esperienza di centrosinistra. Riguardo all'informazione e al ruolo della televisione gli autori scrivono che la tv svolge un ruolo fondamentale e che esiste un filo rosso che collega le puntate di Porta a Porta e quelle del Maurizio Costanzo Show, su una serie di temi significativi che vanno dalla politica estera al costume. Ma i risultati più sorprendenti della ricerca, in contrasto con il pensiero unico dominante, quasi mai evidenziati dai mezzi di informazione, riguardano i valori fondativi della Repubblica, il welfare e i servizi sociali alla persona, la giustizia, l'Europa e l'antiamericanismo. Nel 2002, sei italiani su dieci, con un aumento di 12 punti rispetto al 1997, ritengono che la Resistenza sia stata momento fondante della Repubblica e i partiti e i sindacati siano strumenti essenziali di organizzazione e canalizzazione del consenso. Solo il 30% ha nostalgia della prima Repubblica, mentre il 46% ne prende le distanze e il 24% non risponde. Altrettanto interessante è il dato sulla giustizia che Roberto Weber, autore di uno dei saggi, identifica nel giustizialismo, affermando che giustizialisti sono coloro che invocano «una funzione di bonifica e controllo permanente da parte della magistratura, considerata come soggetto di garanzia del funzionamento democratico del paese». Secondo i dati riportati, l'adesione al «giustizialismo», che nel 1997 era del 26% dei cittadini, nel 2002, in era Berlusconi, è del 36%. L'autore scrive che «sarà estremamente interessante rilevare se i media e le élite (dell'una e dell'altra parte) daranno incoraggiamento pratico a questo vissuto minoritario, eppure significativo, dell'opinione pubblica italiana». A parere di Weber, «se ciò dovesse accadere - e vi sono molteplici segnali in questa direzione - è possibile che si producano mutamenti di grande rilievo nel costume e nell'intimità della vita politica». La stessa preoccupazione la manifesta il senatore Cossiga il quale probabilmente non ha letto la ricerca in questione, ma in una intervista al Corriere della Sera dice: «Nel collegio che ha emesso quella sentenza (Andreotti) oltre ai due giudici togati c'erano anche tre cittadini. Sbaglia quindi Berlusconi a parlare di complotto. Si deve pensare, invece, a qualcosa di più grave: il clima giustizialista è l'effetto di alcuni clamorosi errori del governo Berlusconi». Come si vede i conti tornano. I dati e il commento inducono a qualche riflessione. L'autore del saggio, come Cossiga, d'altronde, bolla come giustizialismo il fisiologico esercizio di controllo della legalità che la Costituzione affida alla magistratura. L'aumento delle adesioni dal 1997 al 2002 al cosiddetto giustizialismo è stato di dieci punti, ma l'autore non ci dice quanti sono i cittadini che non hanno risposto, il che ci porta a pensare, che contrariamente a quanto emerge attraverso la propaganda governativa, l'adesione del 36% è molto elevata. La percentuale più bassa di adesione si è verificata nel 1997 e cioè, in



Grafici tratti da «Tendenze 2003», edito da Il Sole24ore

contemporanea con l'attività della bicamerale, quando gli attacchi alla magistratura erano concentrati, da destra e da sinistra. Il dato conferma che più Berlusconi governa devastando la giustizia e più aumenta il numero degli italiani che chiedono controllo di legalità. Weber non lo dice esplicitamente, ma si coglie la preoccupazione che possa scoppiare una nuova mani pulite. Tra i dati più interessanti, ci sono quelli che riguardano il welfare e il rapporto pubblico-privato nei servizi alla persona: sanità, scuola, pensioni. Nel 2002 solo il 31% degli italiani aderisce all'idea di ridimensionare il welfare e il 46%, a fronte del 59% del 1997, ritiene che la privatizzazione di alcuni servizi in campo sanitario, scolastico e previdenziale, produrrebbe un aumento di efficienza e qualità. Quanto all'Europa, con buona pace di Bossi e

Tremonti, il 62% degli intervistati si dichiara europeista convinto, vuole una forte integrazione europea del nostro paese e ritiene che il rafforzamento dell'Unione Europea, per l'Italia, costituisca una garanzia da tutti i punti di vista. Molto forte, infine, è l'adesione al sentimento di antiamericanismo, diffuso, soprattutto, nei ceti medio-alti, che tocca punte del 56%. In conclusione, i dati forniti dallo studio e i commenti dei ricercatori Mediaset-Swg, costituiscono un forte campanello di allarme per il governo Berlusconi perché ne mettono in discussione la filosofia, la politica, la gestione, i comportamenti e forse, questa è la ragione per cui finora il libro è passato inosservato. Essi indicano anche una grande opportunità per il centrosinistra: si tratta di coglierla e coltivarla.

## segue dalla prima

### La piazza che scuote l'Europa

In Inghilterra lo scontro salariale tra i vigili del fuoco e il premier laburista Blair ha fatto tornare alla mente la battaglia epocale tra la signora Margaret Thatcher e i minatori di Arthur Scargill (è la nostra destra rissosa si augura che i pompieri facciano una brutta fine). Scioperi generali e parziali si susseguono in Portogallo e in Grecia. Persino la pacifica Svizzera fa i conti con un rinnovato e, per certi versi, sconosciuto conflitto sociale: i lavoratori delle costruzioni hanno scioperato per la prima volta dopo cinquant'anni mentre lo storico patto politico consociativo che governa il Paese si sta sfaldando. In Italia, ormai da molti mesi, le cronache ci offrono quotidianamente proteste di grande partecipazione popolare con motivazioni diverse: dalla difesa dei diritti

dei lavoratori come l'articolo 18 alla drammatica vertenza della Fiat, dai rinnovi dei contratti di lavoro che vengono ripetutamente rinviati alla battaglia per il diritto allo studio, alla sanità pubblica, a pensioni dignitose. Come spiegare questo risveglio dei lavoratori europei? Alla base di questa sintonia ci sono forse elementi comuni, generali a tutto il Vecchio Continente, oppure ciascun movimento sindacale ha ragioni proprie, specifiche? Alcuni osservatori, mai teneri coi movimenti organizzati dei lavoratori, ritengono che questa ondata di proteste sia da collegare a una naturale reazione dei sindacati in un momento di forte rallentamento dell'economia europea: lo sciopero, l'agitazione, l'azione di contrasto sarebbero, secondo questa scuola di pensiero, la risposta semplice e primordiale dei sindacati per affermare, in una congiuntura difficile, il loro ruolo ormai residuale in un'economia globalizzata dove prevale l'interesse individuale su quello collettivo. Può darsi che ci sia del vero,

ma probabilmente non basta a spiegare tutto. In Europa c'è una proliferazione di ristrutturazioni industriali che coinvolge i maggiori gruppi ed è trasversale a tutti i paesi. Fiat, Asea Brown Boveri, Deutsche Telekom, Vivendi, Alcatel, la stessa Pirelli annunciano tagli dolorosi all'occupazione, spesso dopo clamorosi errori manageriali e di investimento che poco c'entrano con la recessione, e la resistenza dei lavoratori è il minimo che può manifestarsi. Prima di perdere il posto di lavoro, la propria fonte di reddito, uno le prova tutte, non fosse altro per un naturale istinto di sopravvivenza. E' così per l'operaio metallurgico come per il giovane dipendente di una internet-company. Ma c'è anche qualche cosa di più. Le proteste generalizzate di questi giorni sembrano avere, almeno per molti casi, un collegamento diretto, concreto, e non solo ideale, con la difesa di un modello sociale, di un Welfare europeo che molti vorrebbero colpire, distruggere, «riformare», in nome di una più profittevole flessibilità e di una non ben chiarita modernità. Anche di fronte a questi tentativi, che nelle scelte finali della destra e delle varie Confindustrie minano la stessa «Carta di Nizza», la risposta è pronta. Se in Francia il governo di centro-destra propone ai dipendenti pubblici che da oggi in poi dovranno lavorare qualche anno in più rispetto ai tradizionali 37 anni e mezzo di contribuzione prima di andare in pensione, magari qualcuno non ci sta. Se lo spagnolo Aznar sostiene che il disoccupato deve comunque accettare un posto, qualunque sia la distanza dalla sua residenza e a qualsiasi condizione, allora può succedere anche il miracolo che i sindacati spagnoli ritrovino una insperata unità d'azione. Se Berlusconi e D'Amato hanno in mente di poter licenziare senza i vecchi, noiosi vincoli, certo qualcuno si arrabbia. Se i contratti di lavoro non vengono rinnovati, se si vogliono privatizzare la previdenza e l'assistenza sanitaria, allora vengono messi in discussione diritti che la gente in Europa è abituata a riconoscere e a difendere. Anche a costo di apparire così poco moderni.

Rinaldo Gianola

## Buone Notizie

di Jacopo Fo

Vogliamo raccontare questa storia di ingiustizia: un operatore delle Ferrovie dello Stato finirà davanti al giudice perché, a causa di una colite intestinale, ha fatto ritardare i treni. I fatti risalgono all'agosto del 1999. L'uomo si sarebbe «attardato» nei bagni della stazione, mancando di dare il via libera a ben due treni. In base alla legge è accusato di «interruzione di servizio pubblico». Rischia fino a un anno di prigione e svariate migliaia di euro di multa. Però la colite gli è passata e la vita continua...

\*\*\*

Falliti i video porno, fallita la somministrazione di Viagra, per evitare l'estinzione dei Panda, scienziati cinesi hanno messo a punto un software per creare le «coppie più affiatate». Il principio è il medesimo delle agenzie matrimoniali: analizzando stato di salute, hobby e interessi, si trova il partner «ideale». Secondo gli esperti si tratta dell'ultima spiaggia per evitare l'estinzione dei Panda (ne rimangono poco più di 1000 esemplari quasi tutti concentrati sulle montagne delle regioni occidentali della Cina). La crisi della Fiat non facilita le cose.

\*\*\*

Sono state ufficialmente istituite in Sardegna due nuove aree marine protette (Capo Caccia-Isola Piana e Isola Asinara). Salgono così a 22 le zone marine attualmente sotto tutela in Italia.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Mariolina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
**SeBe** Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Telematema Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 novembre è stata di 126.069 copie



 **sud**  
 **sviluppo**

  
 **manifestazione**  
**napoli**  
**30 novembre**

Il governo, dopo il Patto per l'Italia e la modifica dell'articolo 18, prepara al paese un futuro difficile e incerto con una Finanziaria senza equità e senza rigore, che non fa sviluppo.

Il 30 novembre la Cgil invita a manifestare a Napoli l'Italia che non si rassegna al declino. Per il Mezzogiorno, per lo sviluppo, per una nuova politica industriale. Contro questa Finanziaria.

**CGIL**

